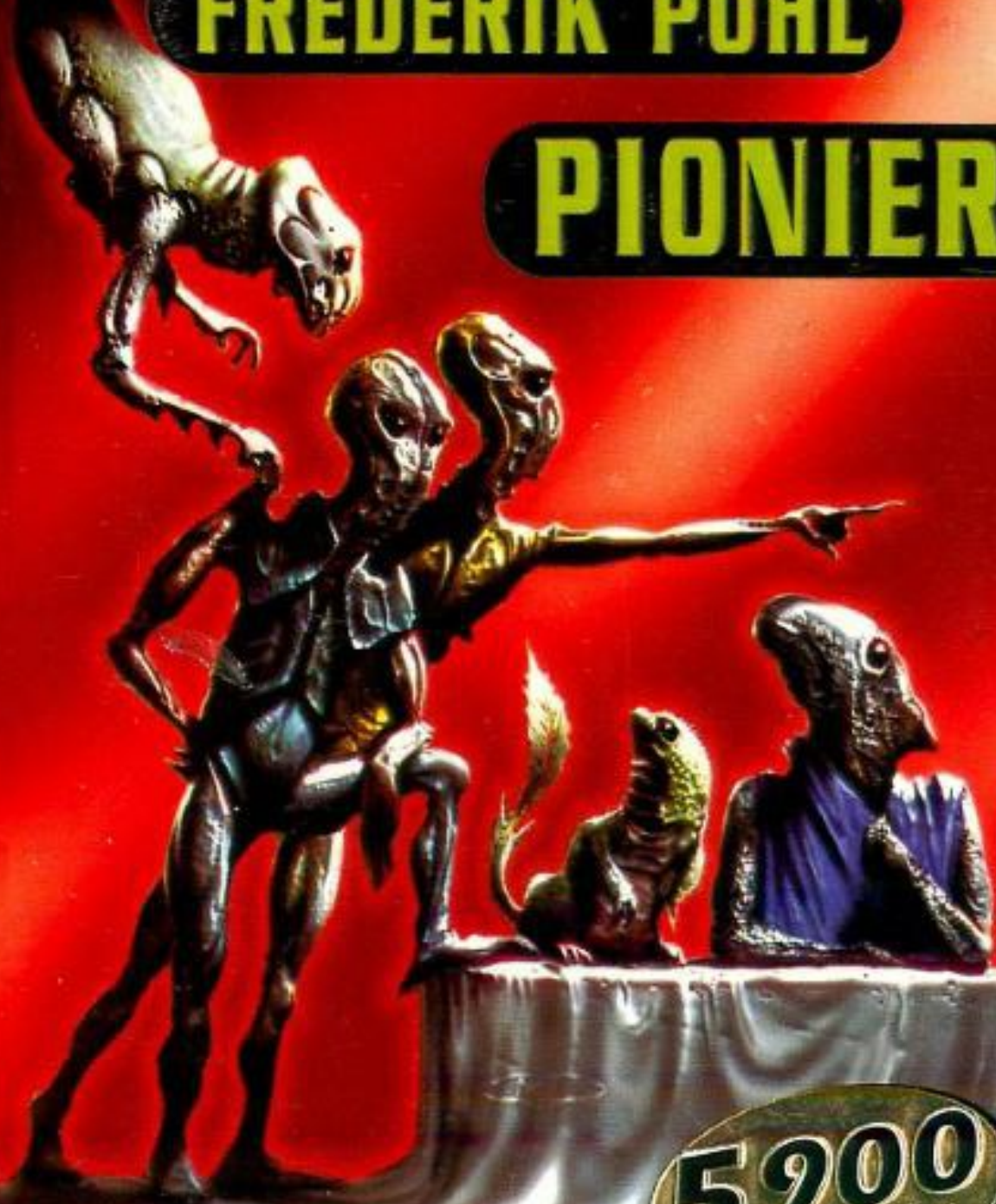
URANIA
FREDERIK POHL
PIONIERI
5.900
LIRE
N. 1371

Frederik Pohl

PIONIERI

Traduzione di Piero Anselmi

Arnoldo Mondadori Editore

PIONIERI

A Betty Anne,
fra le altre ragioni,
per avermi incoraggiato

1

> Parco Residenziale Bal Harbor. Lusso economico per raffinati intenditori. Residenze private totalmente retrattili, insonorizzate al cento per cento. Si accettano pagamenti in contanti. Cucina e servizi nelle vicinanze.
>
> PICCOLA PUBBLICITÀ - AFFITTASI SPAZIO RESIDENZIALE RETRATTILE

Il recapito di Evesham Giyt era presso il Parco Residenziale Bal Harbor, ma lui era restio a divulgare il suo indirizzo. In pratica non riceveva mai posta. Né si aspettava di riceverne. Non aveva nemmeno un terminale, o perlomeno non un terminale di cui qualcuno fosse a conoscenza. Certamente, non uno intestato a lui. Comunque, non conosceva nessuno con cui gli interessasse mantenersi in contatto. Non aveva parenti vivi. Non aveva conservato alcun vecchio amico.

E in ogni caso, chi viveva in un posto come Bal Harbor non teneva in modo particolare a farlo sapere agli altri. Situato nella fascia industriale di Wichita, Kansas, assomigliava più a un quartiere di magazzini cadenti che a un'area residenziale. L'unica occasione in cui Giyt diceva di abitare a Bal Harbor era quando cercava lavoro come eliminatore di bug. Questo accadeva solo quando cominciava a essere a corto di soldi, tre o quattro volte all'anno. Allora non aveva scelta, poiché i datori di lavoro volevano sempre sapere

dove abitasse. In quel caso, come Giyt aveva scoperto, era più facile dire la verità che inventarsi una bugia.

Quello che bisognava inventare, naturalmente, erano le referenze. Giyt, ovvio, se le scriveva di persona, con tanto di indirizzi di rete predisposti per deviare eventuali indagini in uno dei suoi programmi.

Comunque le capacità di Giyt nell'eliminazione di bug erano assolutamente reali, perché Giyt era un vero genio del computer. Nelle prime due o tre settimane di lavoro riusciva sempre a scovare e a eliminare una quantità notevole di cosucce maligne e fastidiose: a volte si trattava di programmi di sorveglianza inseriti dalla concorrenza, a volte di semplici birichinate di qualche hacker svitato. Ogni tanto, però, Giyt individuava anche qualche bomba a tempo, davvero pericolosa, piazzata da un concorrente assetato di sangue o lasciata come dono di commiato da un ex dipendente scontento, spesso proprio dall'ex dipendente che Giyt stava sostituendo. Nel giro di alcune settimane, i suoi capi immancabilmente si rallegravano per essere stati tanto accorti da assumerlo. Così rimanevano sempre molto delusi quando, scusandosi e rammaricandosi, Giyt comunicava loro la cattiva notizia dell'improvvisa emergenza familiare che lo costringeva a licenziarsi e a traslocare, per esempio, a Fai^o, Nord Dakota, o magari a Key West. Nel frattempo, Giyt aveva anche trovato un paio di modi sicuri per trasferire un discreto gruzzolo in uno dei suoi sei o sette conti fittizi non rintracciabili. Così per alcuni mesi la solvibilità era garantita.

La polizia considerava quel genere di attività gravemente illegale. Giyt non era d'accordo. Secondo lui, quello non era un furto. Tutt'altro, era qualcosa di ben diverso, a suo avviso: era semplicemente il giusto compenso per l'opera preziosissima che aveva svolto. E avendola svolta, era nella posizione ideale per giudicarne il valore, no?

Giyt non sottraeva mai grandi somme. Avrebbe potuto farlo, con una certa facilità. Non sarebbe stato un problema penetrare nei file di qualche megabanca e appropriarsi di alcuni milioni di crediti prima che se ne accorgessero, facendo sparire intanto il denaro in uno dei suoi nascondigli inviolabili. In questo modo, non avrebbe più dovuto lavorare.

Giyt, però, non Io faceva. Secondo lui sarebbe stato disonesto. Giyt "si guadagnava" tutto ciò che prendeva, e comunque non aveva bisogno di grosse somme. Vivere a Bal Harbor costava pochissimo. Non era nemmeno necessario che continuasse a vivere in un cesso come Bal Harbor, ma quel

posto gli andava benissimo. Evesham Giyt aveva una vita fantastica, molto ricca. Trascorreva un sacco di tempo nella rete storica, con gente come Giulio Cesare, Adolf Hitler, i conquistadores spagnoli o Alessandro Magno. Sarebbe stato divertente, si diceva a volte pensoso, conquistare il mondo, o almeno una parte cospicua del globo; qualcosa delle dimensioni del Canada, per esempio, sarebbe stato perfetto. E così Giyt trascorreva parecchie ore piacevoli frugando nei file segreti dell'apparato difensivo degli Stati Uniti e del Canada per scoprire come procedere. Non sembrava tanto difficile. L'unico problema era stabilire dove avrebbe dovuto iniziare l'invasione. Vancouver era una testa di sbarco allettante. Sarebbe caduta in fretta, dopo di che sarebbe stato arduo per i canadesi inviare rinforzi attraverso le Montagne Rocciose; ma per lo stesso motivo sarebbe stata un pessimo punto di partenza per invadere il resto del Canada. Giyt prese in considerazione anche lo stato di New York; si poteva iniziare penetrando nel Quebec, arruolando magari come guerriglieri i francofoni più estremisti. Però, tutto sommato, lui preferiva sferrare l'attacco penetrando al centro nella regione delle praterie, con le sue grandi distese pianeggianti, terreno ideale per i carri armati.

Erano fantasticherie, naturalmente. Non c'erano più guerre vere, guerre di conquista o di qualsiasi altro tipo, guerre, insomma, che comportassero uccisioni e ferimenti. Il grande campo di battaglia della Terra era il commercio: un nuovo dazio di importazione qua, una vendita sottocosto di merci là, un sacco di imbrogli e giochi di prestigio coi tassi di cambio ovunque. C'erano molte persone che rimpiangevano i bei tempi andati, tempi gloriosi, ma Giyt non apparteneva a tale categoria. Nelle guerre vecchio stile avrebbe potuto essere un Napoleone, o almeno un Patton, ma lui non voleva combattere. Non realmente. Solo nei suoi sogni a occhi aperti.

Comunque, tutti i luoghi che forse avrebbe voluto invadere, disponendo di qualche corpo d'armata per realizzare l'impresa, erano incasinati non poco dalle piaghe della civiltà. Criminalità urbana, cartelli della droga, violenza nelle strade, tutti problemi di cui fare volentieri a meno. Senza contare poi che per conquistare fisicamente un bene immobile di dimensioni considerevoli coi metodi d'un tempo, sarebbe stato necessario uccidere a dismisura.

E ciò rappresentava un elemento dissuasore decisivo.

Ammazzare la gente non era mai stato nello stile di Evesham Giyt. Lui non desiderava ferire né assoggettare nessuno. Nessun individuo in particolare, e

tanto meno la moltitudine di esseri umani che sarebbero morti usando gli orribili mezzi di distruzione totale della guerra moderna. Il fatto era che a Evesham Giyt le armi non piacevano.

Le armi - o almeno un'arma particolare - erano il motivo per cui Giyt era rimasto senza parenti al primo anno di college.

Quello era stato l'anno in cui suo padre aveva preso dalla propria collezione privata, altamente illegale, una pistola e se n'era servito per farsi saltare le cervella.

Per il giovane Evesham Giyt era stato un evento traumatico decisivo. Fin da bambino adorava il padre, che era un tecnico abile e assai apprezzato nel settore dell'assemblaggio. Giyt senior non era solo un dipendente importante nelle piccole fabbriche specializzate. Spesso era anche l'unico dipendente, o quasi.

A volte, quando Giyt era piccolo, suo padre lo portava con sé perché lo osservasse durante il lavoro. Sotto lo sguardo affascinato di Evesham, il padre si sedeva, sorridendo paziente, mentre gli assistenti gli collocavano sui polsi e sulle dita una serie di placchette riflettenti quasi invisibili. Poi, una volta collegato, si metteva di fronte ai numerosi pezzi che aveva disposto sul banco di lavoro e - come si era esercitato a fare - li riassemblava rapidamente ottenendo il prodotto finito, quale che fosse l'articolo da produrre quel giorno. A Harriman Giyt bastava farlo una volta sola. Mentre lavorava, gli scanner ottici del sistema di elaboratori della fabbrica registravano ogni sua azione. Quando Harriman aveva terminato, i computer dovevano soltanto ripetere il procedimento un certo numero di volte, a seconda della quantità di pezzi richiesta, un paio di migliaia al massimo, perlopiù, non abbastanza per prendersi la briga di scrivere un programma apposito.

Padre e figlio avevano condotto una vita agiata, finché i computer non diventarono un po' più efficienti. Quando i programmi di assemblaggio multiuso si erano sviluppati, acquisendo la capacità di ricostruire la progettazione di un prodotto finito, individuando da soli le varie fasi del montaggio, Harriman Giyt di colpo si era ritrovato disoccupato, come gli assemblatori che lui e i robot avevano sostituito.

Era stato allora che si era sparato.

Il suicidio di Harriman Giyt ebbe un triplice effetto sul figlio. Innanzitutto, il giovane Evesham scoprì che il padre non gli aveva lasciato soldi a

sufficienza per finire gli studi. Dovette così trovare il modo di raggirare i sistemi dell'archivio elettronico dell'università, perché risultasse che la sua istruzione era stata pagata. Si rivelò piuttosto in gamba in quel genere di operazioni, questo servì a gettare le basi della sua carriera futura.

In secondo luogo, Evesham decise che non avrebbe dovuto trovarsi mai nella situazione di suo padre, e quindi non intendeva assolutamente dipendere da uno stipendio per il proprio sostentamento. Infine, sentì nascere in sé una profonda avversione per le armi… non solo per le pistole, ma per tutti quei congegni inventati dagli esseri umani per stroncare la vita di altri esseri umani. Per tutte le armi, fino alle più primitive. Le clave erano già abbastanza micidiali, le spade peggio. Con l'avvento delle catapulte e delle frecce le cose erano peggiorate ulteriormente, perché a quel punto gli esseri umani potevano uccidersi da lontano. E poi nel Ventesimo secolo la situazione era precipitata. Fucili automatici. Mitragliatrici. Bombardieri. Missili teleguidati. Congegni subdoli come il vettore che poteva volare oltre un angolo e riversare una pioggia di dardi acuminati su persone che pensavano di essere completamente al sicuro… Una serie di nefandezze, insomma. E il pensiero che quelli fossero gli strumenti di conquista rendeva assai meno piacevoli alcune delle fantasticherie preferite di Giyt.

Comunque, ciò che invidiava maggiormente ai grandi conquistatori del passato non erano i loro trionfi sul campo di battaglia. Era una cosa completamente diversa.

Tutti quegli eroi malvagi avevano qualcosa che a Giyt mancava. Degli obiettivi prefissati. Sapevano cosa volevano: avevano uno scopo ben preciso nella vita, indipendentemente dall'infelicità che causavano a tanta gente per ottenerlo, con qualsiasi mezzo. Giyt invece non sapeva bene che fare.

La conquista militare per Giyt era solo un sogno a occhi aperti. Se ne rendeva conto. Si sarebbe accontentato di molto meno; per esempio, di una zona selvaggia dove comprarsi una proprietà con parte dei fondi di riserva accantonati nei suoi conti segreti. "Comperare" la proprietà. Non uccidere per averla. Poi avrebbe disboscato il terreno e coltivato le sue piante, e sarebbe diventato un autentico pioniere.

Purtroppo, Giyt non riusciva a trovare il posto giusto. C'erano molte regioni selvagge sulla Terra, certo, ma tutte possedevano almeno una delle tre caratteristiche negative che le rendevano inadatte. O erano già piene zeppe di gente, così disperatamente povera da far passare qualsiasi voglia

pionieristica. O erano infestate da sgradevoli agenti patogeni. O il clima era pessimo.

Quindi Giyt si accontentava di ciò che aveva.

Che, in realtà, non era poi disprezzabile. Lì a Bal Harbor aveva un cubicolo decente dove dormire, tutti gli elettrodomestici che voleva, e il cibo migliore che la città di Wichita offrisse, quando decideva di mangiare fuori. Aveva il suo terminale non registrato. A volte lo usava per vagare nella rete, o creava un programma ricognitore che la esplorasse per lui, un programma munito di parole chiave da controllare e contenente un rivelatore in grado di individuare bug difensivi. Era facilissimo scoprire dei segreti in quel modo. A volte Giyt pensava che avrebbe potuto essere interessante scrivere un libro che svelasse alcuni dei peccati politici scovati dal suo ricognitore; ma era sempre un'idea di breve durata. I segreti del mondo reale erano francamente piuttosto noiosi, e comunque il mondo reale era ciò che Evesham Giyt voleva evitare.

Giyt amava la propria solitudine e vigilava perché non fosse violata. Un paio di volte era stata minacciata… soprattutto quando, tempo addietro, era stato colto di sorpresa da un'intrusione apparsa sul suo schermo: EHI, GUERRAFONDAIO! MI È PIACIUTO IL TUO PIANO D'INVASIONE DEL CANADA. MAI PENSATO DI FARLO SUL SERIO?

Giyt non aveva risposto a quello sconosciuto hacker, naturalmente. E non aveva usato più quei codici di accesso; aveva raddoppiato le diramazioni del sistema per nascondersi meglio, e non era stato più importunato da quel tizio. Per un po' aveva pensato addirittura di trasferirsi in un'altra città, o perfino in un altro continente, ma nel mondo completamente standardizzato in cui viveva, a che sarebbe servito? Giyt non aveva alcun motivo particolare di rimanere a Wichita, ma i motivi per andarsene erano ancor meno.

In effetti, a Wichita, Giyt poteva procurarsi quasi tutto ciò che contribuiva a rendere la vita sopportabile… però c'era anche qualcos'altro.

Giyt aveva anche Rina.

Rina era un meraviglioso extra nella vita di Giyt. Rina era vivace, graziosa, bruna, di statura bassa, più bassa di lui di circa mezzo metro, ma energica il doppio. Era sveglia. Aveva organizzato la sua vita quasi con la stessa efficienza con cui Giyt aveva organizzato la propria. Inoltre andava pazza per Evesham Giyt, e a letto era assolutamente favolosa.

L'ultima dote - rifletteva Giyt - era dovuta probabilmente alla professione di prostituta svolta un tempo da Rina, anche se all'inizio della loro relazione

lei gli aveva spiegato di essere stata una specialista in "pratiche di dominio" con fruste e catene, per non dover scopare i clienti che non le piacevano. Probabilmente pensava di alleviare, con quella precisazione, eventuali sentimenti di gelosia da parte di Giyt. Una preoccupazione superflua. Giyt non aveva alcun problema. L'attività di prostituta di Rina apparteneva ormai al passato, e non le aveva provocato alcun condizionamento psichico né trasmesso malattie veneree. L'unica traccia che affiorava tuttora era che a volte Rina gli suggeriva timidamente che, tanto per cambiare, sarebbe stato bello farlo ammanettato al letto, e di quando in quando lui l'assecondava. Niente fruste e catene, però: Giyt non arrivava a certi estremi. E di solito il sesso tra loro era bello, spensierato, divertente. Uscivano insieme per un buon pasto: cucina thailandese o provenzale, preferibilmente, perché c'erano ottimi ristoranti di entrambi i tipi a breve distanza; bastava prendere un taxi automatico per arrivare in poco tempo. Naturalmente, in genere era Rina a pagare il conto con la propria fascetta di crediti, e quello era un altro aspetto positivo di Rina. Non domandava mai perché Giyt non usasse i suoi crediti. Non era necessario. Evidentemente aveva capito che Giyt voleva evitare di essere controllato e quindi identificato in qualche banca dati. E lui, ovvio, la rimborsava sempre in contanti, arrotondando la cifra con una piccola mancia.

Poi, terminata la cena, rincasavano e s'infilavano nell'alloggio di Giyt, e una volta ritratta la rampa d'accesso e chiuse le serrature erano tutti soli in quel luogo caldo, accogliente, intimo, con il minibar e il climatizzatore e qualunque tipo di musica desiderassero ascoltare - potevano scegliere tra circa sedicimila brani - e magari anche qualche gioco di luci colorate o un porno-disco per scaldarsi. Ogni tanto Giyt la invitava perfino a pernottare lì, dato che il cubicolo di Rina era davvero spartano: Rina viveva dei propri risparmi mentre terminava i corsi di economia aziendale presso l'Università del Kansas. A volte, a letto, Giyt steso da un lato, si addormentava, guardando la storia di Kamehameha che conquistava l'isola di Oahu nelle Hawaii, mentre dalla parte opposta, sul proprio schermo, lei cercava di stabilire la differenza tra obbligazioni non convertibili contro denaro liquido. A Giyt piaceva quella situazione; era tranquilla e domestica. E non rappresentava un impegno.

Rina prendeva seriamente la propria istruzione. Studiava sodo. In realtà non era necessario che sgobbasse così, perché Giyt le aveva mostrato come fosse facile migliorare i voti inserendosi nella banca dati scolastica, anzi

avrebbe anche potuto conferirsi tutte le lauree che desiderava, magari "con lode", senza prendersi la briga di superare alcun esame. Rina aveva imparato in fretta. Possedeva un'abilità innata nella manipolazione dei sistemi informatici, però si rifiutava di manomettere gli archivi universitari e non voleva neppure che lo facesse Giyt per lei. I bei voti non le interessavano, spiegò. Lei voleva proprio imparare quelle cavolate. Comunque, non c'era bisogno che imbrogliasse, dal momento che era una studentessa modello. Per Rina, poi, si trattava anche di una questione morale. Una cosa del genere assomigliava al voyeurismo. Il che le ricordava troppo la vecchia professione. L'ex prostituta non ci teneva affatto a violare la privacy di chicchessia.

Dunque Giyt aveva Rina e tutti i suoi altri piccoli piaceri, ed era una vita soddisfacente, benché priva di obiettivi a lungo termine. Giyt non aveva alcun motivo valido per cercare di cambiarla… finché non giunsero a Wichita i reclutatoli di Tupelo.

2

Ancora una volta, l'annuale premio Nobel per la fisica rappresenta una grave ingiustizia. Senza dubbio il dottor Morgan e il dottor Weng hanno compiuto un lavoro considerevole nel settore degli antiquark delle alte temperature. Nonostante ciò, il maggior evento scientifico di questo secolo è chiaramente la scoperta da parte di Fitzhugh J. Sommermen di un mezzo di trasporto più veloce della luce. Esiste. Funziona. Come possono gli augusti membri del comitato del Nobel continuare a non assegnare il premio a tale scoperta?
Il dottor Sommermen ha accennato al funzionamento del suo sistema. È collegato, ci ha detto, al noto effetto Einstein-Podolsky-Rosen. Nell'era litigiosa in cui viviamo, era in cui gli scienziati non osano parlare liberamente delle proprie ricerche in corso, poiché temono che qualche individuo privo di scrupoli si appropri dei frutti del loro lavoro e addirittura li brevetti, non possiamo ancora chiedere al dottor Sommermen di essere più esplicito. Negargli il premio Nobel solo perché si rifiuta di rendere pubblici tutti i particolari della scoperta è vergognoso. Comunque, questo grande genio non ha certo bisogno di un premio per affermare la propria preminenza nel campo della fisica. Il suo lavoro parla da solo.

Editoriale - "The New York Timesnet"

Evesham Giyt aveva sentito parlare del pianeta Tupelo, naturalmente. Come chiunque, del resto. La storia era stata trasmessa con grande rilievo da tutte le emittenti quattordici anni prima, quando il pianeta era stato scoperto dal ricognitore spaziale del programma (che aveva la propria base a Huntsville) e la notizia aveva raggiunto subito la Terra grazie al nuovo e sorprendente sistema Sommermen. Neppure allora Giyt aveva prestato molta attenzione alla storia. Le notizie non gli interessavano granché, ma non aveva

potuto evitare di vedere alcuni servizi mentre cercava di controllare le quotazioni giornaliere del mercato azionario. Naturalmente, gran parte dell'interesse per Tupelo si era esaurito in fretta quando qualche altra notizia esplosiva era balzata in primo piano, ma da un po' di tempo, Giyt lo sapeva, la Società della Terra Estesa stava facendo del proprio meglio per mantenerlo vivo con degli spot pubblicitari.

Giyt, naturalmente, non badava molto nemmeno ai comunicati pubblicitari. Quando i suoi programmi di cancellazione spot sbagliavano e se ne lasciavano sfuggire uno, lui in genere lo ignorava. Quello spot, però, aveva attirato la sua attenzione: ottima grafica, sfondo musicale interessante, i Pianeti di Holst probabilmente, ma vivacizzato con un ritmo complesso. E Giyt aveva ascoltato quello che stava dicendo l'uomo dall'aria dirigenziale in calzoncini da bagno. "Tupelo" aveva declamato l'uomo, mostrando alcune trote di trenta centimetri. "Un mondo incontaminato! Che invita la gente a venire a godersi il suo clima magnifico, le sue opportunità ricreative, le sue spiagge sterminate, le sue brezze gentili! E la Terra Estesa può portarvi qui 'subito'. Assolutamente gratis! Tutte le spese di trasferimento saranno pagate dalla società! E voi potrete iniziare la vacanza più piacevole della vostra vita, per tutta la vita!"

D'impulso, Giyt premette il tasto di visualizzazione dei dati relativi. Esaminandoli, si convinse a poco a poco che Tupelo non era niente male. Era senza dubbio il miglior pianeta extrasolare individuato finora, e che era stato non solo scoperto ma anche visitato: gravità, aria e temperature molto simili a quelle terrestri. Certo, non aveva molta terra. Un unico continente in quell'immenso oceano planetario, e situato piuttosto a nord, vicino al polo. Però aveva parecchie isole abbastanza grandi e dall'aspetto accogliente.

Ed era quasi "deserto".

Quella fu la caratteristica che affascinò maggiormente Giyt. Tupelo era in pratica un modello perfetto di mondo da conquistare. Oh, non proprio da "conquistare". Sicuramente, non con fucili e spade ed eserciti. Comunque…

Così, prima di poter cambiare idea, Giyt prese appuntamento, e un'ora dopo era in una suite di uno dei migliori hotel di Wichita, bevendo un caffè con un uomo molto affabile e molto colpito dal curriculum di Giyt. — Lei, signor Giyt — dichiarò — è esattamente il tipo di persona che vogliamo mandare su Tupelo. Buona salute, nessun difetto genetico. E il suo punteggio di socializzazione è eccellente.

Giyt annuì modesto. Era stato molto creativo coi propri dati personali. L'uomo stava proseguendo: — È raro che si presenti da noi qualcuno laureato in agronomia e anche in economia aziendale, per non parlare poi delle sue capacità nel campo delle costruzioni.

— È stato molto tempo fa — precisò Giyt. — Quelli erano solo impieghi estivi in progetti di costruzione mentre studiavo, però in effetti sembravo tagliato per quel settore.

— Ne sono certo. L'unica altra cosa che si potrebbe desiderare è un bagaglio di conoscenze mediche.

"Maledizione" rifletté Giyt. Avrebbe potuto inserire anche quello mentre inventava il resto del curriculum, se solo ci avesse pensato.

— Ma, santiddio, cosa possiamo pretendere da un singolo colono? No, signor Giyt, lei è perfetto. Posso informarla subito: lei è accettato per il nostro programma. Altro caffè? — Poi il rappresentante della Terra Estesa soggiunse: — Naturalmente, dovremo sapere qualcosa anche di sua moglie.

— Moglie? — ripeté Giyt circospetto.

— Ne ha una, vero? Vede, la Terra Estesa non vuole dei semplici "turisti" su Tupelo. A noi interessano delle "famiglie". Beninteso, potrete tornare sulla Terra se deciderete di non volere restare su Tupelo — si affrettò ad aggiungere l'uomo. — Ma pensiamo che non lo farete. Siamo convinti che vorrete passare tutta la vita su Tupelo, voi e i vostri figli e i vostri nipoti. Bene, quando è possibile parlare con sua moglie?

Così, lasciato l'hotel, Giyt non tornò a Bal Harbor.

Girovagò nel fatiscente quartiere commerciale di Wichita, riflettendo. Dei mendicanti tendendo i loro scanner gli chiesero l'elemosina, degli spacciatori gli sussurrarono all'orecchio. Lui non sentì nulla.

Poi prese una decisione. Attraversò la strada, raggiungendo un emporio della Kinko-WalGren Market e noleggiò un terminale. Aveva a disposizione un'ora, prima che Rina uscisse dall'università, tempo più che sufficiente per fare quello che doveva fare. Una volta terminato, il commesso strabuzzò gli occhi mentre Giyt respingeva il lettore d'identità e pagava in contanti. Giyt comunque ricorreva sempre a una spiegazione standard quando usava soldi veri. — Non voglio che mia moglie veda il conto — disse sorridendo.

Quando uscì dall'edificio universitario carica di dischi e computer palmare, come una scolaretta molto graziosa, Rina si meravigliò di trovare Evesham Giyt ad aspettarla fuori. — Ehi, Shammy — esordì cordiale — è un piacere

inatteso, questo. Qual è il motivo?

— Voglio parlare con te di una cosa.

— Davvero? Di cosa? — Poi Rina mutò espressione. — Oh, Shammy — disse mesta — non sarai tutt'a un tratto "geloso", eh? D'accordo, ogni tanto pranzo con qualche studente, ma pranziamo e basta, e non hai nessun motivo di venire qui a "spiarmi".

— No, no, non si tratta di questo. Volevo solo chiederti una cosa. Ti piacerebbe sposarti?

Per poco lei non lasciò cadere il palmare. — "Sposarmi?"

— Sì. Sposarti. Con me. — Per dimostrare che non scherzava, Giyt le fece vedere il tabulato del permesso matrimoniale retrodatato che si era fatto rilasciare dal programma della segreteria di contea, assolutamente indistinguibile da un documento autentico, anche nell'eventualità improbabile che qualcuno si fosse preso la briga di controllare nella banca dati.

Rina fissò a lungo il permesso, ferma all'angolo della strada, i capelli scompigliati dalla brezza. Poi alzò lo sguardo verso Giyt. — Dio mio, Shammy. Non ho mai pensato al… Non so se siamo pronti per… È un passo… Dimmi la verità, Shammy. Niente stronzate, eh? Parli sul serio?

— Eccome! E, senti, ho un'idea fantastica per la luna di miele.

Rina disse che non la spaventava l'idea di farsi lanciare da una stella all'altra in quel nuovo e strano mezzo di trasporto creato da Sommermen, ma Giyt non le credeva. "Lui" aveva un po' paura. Entrò e chiuse gli occhi… e poi, magicamente, tutto si concluse in un baleno. Si entrava nella camera di trasporto su un mondo e si usciva su un altro: una cosa semplicissima.

E Tupelo era proprio come promesso. Era un pianeta delle dimensioni della Terra, con aria perfettamente respirabile di tipo terrestre: requisiti che doveva possedere per forza, più o meno, perché nessuna sonda del programma ET-DIXIE aveva mai trovato un pianeta vitale che ne fosse privo. E Tupelo aveva "tantissima" acqua. Proprio come descritto, era perlopiù oceano, con la colonia su un'isola delle dimensioni dello Sri Lanka in un arcipelago della zona temperata.

Giyt si chiese come sarebbe stato vivere su un'isola. Non l'aveva mai fatto, e gli sembrava… be', una cosa limitata, in un certo senso. Doveva ammettere, però, che era un'isola davvero bella. Aveva tutto ciò che il reclutatore aveva promesso. Era strutturata come un sombrero, con grandi picchi centrali, resti

di antichi vulcani (adesso completamente spenti, gli avevano garantito), e la città in cui dovevano vivere si trovava su uno dei grandi altipiani che scendevano verso il mare. Dei torrenti con delle graziose cascate scorrevano lungo il versante della montagna e formavano il lago Cristallo. Il clima era ideale, simile a quello costiero dell'Oregon in primavera. La loro nuova casa era a breve distanza dal lago d'acqua dolce che era già stato fornito, come promesso, di pesci terrestri. C'era una rete perfettamente funzionante, con un database principale copiato dalla connessione nordamericana; comprendeva anche l'intero archivio della Biblioteca del Congresso, quindi Giyt non sarebbe rimasto senza il suo divertimento preferito. C'era un ipermercato, ben fornito e che prometteva di fare arrivare su ordinazione dalla Terra qualsiasi cosa non si trovasse già sugli scaffali; c'erano istituti di bellezza e un magazzino di apparecchi elettronici all'altezza di quelli terrestri, e cinque o sei bar e ristoranti, piccoli ma belli… e tutto questo offerto dalla Società della Terra Estesa, senza contare, inoltre, le innumerevoli meraviglie di un pianeta alieno da esplorare.

E poi c'era la loro casa.

Era da parecchio tempo che Evesham Giyt non viveva in qualcosa che non si estraesse dal muro, come il cassetto di uno schedario. Si sentiva un po' a disagio mentre si aggiravano nelle sei stanze con uno degli agenti locali della Terra Estesa. Era una donna di nome Olse Hagbarth, ed era compito suo (e un piacere, aggiunse, per lei e anche per suo marito e collega) dare il benvenuto ai nuovi coloni. — Naturalmente — disse, guardando i mobili con un certo disprezzo — questa roba apparteneva all'occupante precedente. Poveraccia. È tornata sulla Terra, soffriva di nostalgia, immagino. Non siete obbligati a tenere i suoi mobili. Se volete cambiarli, possiamo fare arrivare dalla Terra qualsiasi cosa desideriate. E, ascoltate, non preoccupatevi di spendere il vostro premio di trasferimento. I soldi non mancano: la Terra Estesa è ricca sfondata.

Ma Rina era contenta dei mobili, più contenta di quanto Giyt non si aspettasse della casa, e delle strane piante extraterrestri che crescevano nel modesto giardino, e della cucina e del bagno tutti per loro, e non vedeva l'ora che l'agente se ne andasse per collaudare con lui il nuovo letto, enorme e comodo. — Shammy, Shammy — gli sussurrò all'orecchio — non pensi che questo sia "meraviglioso"?

Probabilmente lo era, convenne lui. Tupelo corrispondeva in pieno a

quanto promesso.

Anzi, c'era pure qualcosa in più, di inaspettato, perché il reclutatone a Wichita non aveva detto nulla del fatto che cinque razze piuttosto strane provenienti da altri sistemi stellari stessero facendo del proprio meglio per colonizzarlo.

3

> "Forza, ragazzi! Diamo tutti un grosso benvenuto in stile Tupelo al signor Evesham Giyt e consorte, che si sono appena uniti a noi nel nostro piccolo paradiso celeste. La signora Giyt era una studentessa universitaria a Wichita, mentre il signor Giyt era un analista di sistemi di rete e un esperto di agronomia. Siamo felici di avervi qui, Evesham e Rina! E aprite bene le orecchie, gente… non dimenticate che oggi pomeriggio in piazza Sommermen ci sarà la danza folcloristica organizzata da Maris Bretweller."
>
> Programma di Silva Cristi all'ora della siesta

La cosa più bizzarra che accadde a Evesham Giyt su Tupelo fu quando venne eletto sindaco della comunità umana della colonia.

Era un onore, gli disse Rina entusiasta, per qualcuno che si trovava sul pianeta dà appena cinque settimane. Giyt non pensava che fosse proprio un "grande" onore. C'erano solo circa milleottocento terrestri di cui essere sindaco. Nessun altro sembrava volere l'incarico, e il sindaco uscente, Mariam Vardersehn, si rifiutò di ricandidarsi, perché desiderava stare a casa a occuparsi dei suoi gemelli appena nati.

Comunque si trattò di un cambiamento strano per un uomo che per tutti i suoi trentaquattro anni di vita si era infischiato ostinatamente dei problemi altrui.

Se Giyt diventò sindaco, la colpa fu in gran parte sua. Quando Hoak Hagbarth, la metà maschile della squadra locale di agevolatoli della Terra Estesa, si lamentò del pessimo funzionamento dell'apparato burocratico, Giyt commise l'imprudenza di offrirsi volontario per sistemare i programmi che gestivano tasse, permessi, registrazione documenti e così via. Dopo di che, Hagbarth gli fece notare che era a dir poco logico che un uomo che capiva tanto bene il sistema lo dirigesse in prima persona. — Ma io non so nulla di politica — protestò Giyt. — A Wichita non votavo nemmeno.

— Be', e chi votava? Chi mai potrebbe votare per quei politicanti inetti e troppo teneri… escluso il presidente, beninteso — precisò leale Hagbarth. — Non mi riferisco a lui. Walter P. Garsh è un vero duro, uno che si dà da fare perché vuole che l'America diventi di nuovo forte.

— Penso di sì — disse Giyt, tacendo alcune riserve. Il presidente Garsh era il tipo che aveva definito il primo ministro canadese una squallida mammoletta e aveva minacciato di dare un pugno sul naso al segretario del partito cinese se non avesse abolito la tassa d'importazione sul riso americano. Proprio perché Garsh era un nazionalista accanito, infatti, Giyt avrebbe votato per chiunque altro - o quasi - se mai avesse votato. Ma Hagbarth gli stava dando dei colpetti amichevoli sulla spalla.

— Quando è stata eletta, nemmeno Mariam sapeva nulla di politica — gli disse incoraggiante — eppure è stata in gamba. Vedrai, te la caverai benissimo. A ogni modo, sembri proprio un candidato ideale. Sai, hai una faccia scialba e bonacciona, non troppo bella né troppo brutta. Hai un'aria… non so, immagino che la parola giusta sia "onesta".

— Già, grazie — disse Giyt, massaggiandosi la spalla. Hoak Hagbarth era un individuo grande e grosso, anche rispetto a Giyt, ed era pure molto forte. Giyt sapeva di avere un'aria onesta; era stata una delle caratteristiche più utili nella sua carriera di truffatore, ma stando al tono di Hagbarth non sembrava che l'agente della Terra Estesa lo considerasse un complimento.

— Be', ascolta — disse Hagbarth concludendo la conversazione — perché non lasciamo semplicemente che siano gli elettori a decidere? Ora ho del lavoro da fare.

E alla fine risultò che agli elettori quell'idea andava a genio. Ci furono un voto per Albert Einstein, uno per George Washington, e cinque per "Io". Gli altri novecentosettantasei membri adulti dell'elettorato terrestre scelsero Evesham Giyt. Fu un esempio meraviglioso di consenso democratico.

Dapprima il lavoro di sindaco non sembrò molto difficile. Dato che Giyt li aveva sistemati, i programmi tributari e amministrativi si gestivano praticamente da soli. I suoi unici veri incarichi erano più o meno onorari. Doveva tenere un discorso ai neodiplomati della scuola umana; era un po' preoccupato, non avendo mai parlato in pubblico. Comunque, gli studenti diplomatisi erano appena undici, quindi il debutto oratorio di Giyt fu piuttosto "privato". A Natale, poi, toccò a Giyt indossare il costume di Babbo Natale e scendere da un girocottero sul campo di calcio, dove il gigantesco

albero della comunità brillava intermittente con le sue milleottocento (milleottocentoottantacinque, per la precisione) luci, una per ogni essere umano su Tupelo. Era una giornata molto afosa e piovosa, per nulla natalizia, ma i coloni umani continuavano ad attenersi al calendario terrestre. Giyt non si dilungò e al termine della cerimonia ricevette un fragoroso applauso, dal momento che tutti erano ansiosi di andare al coperto.

Niente male. Anzi, Giyt scoprì che quel genere di vita gli piaceva proprio, una volta abituatosi all'idea di essere conosciuto da chiunque. Gli piaceva che tutti gli umani lo salutassero passandogli accanto nelle strade… già, gli umani e anche parecchi etì. Almeno, Giyt pensava che gli extraterrestri gli stessero rivolgendo saluti amichevoli; se non si ricordava di mettere l'auricolare di traduzione, però, i loro vari gorgogli, trilli e stridi avrebbero potuto essere qualsiasi cosa.

Abituarsi a una nuova zona - o meglio, a un intero nuovo "pianeta" - fu per Evesham Giyt un'esperienza senza precedenti. Non aveva mai prestato grande attenzione a quanto lo circondava. Il suo vero ambiente era sempre stato elettronico e globale, indipendente dagli spostamenti fisici del suo corpo. Ma lì Giyt avvertiva un bisogno autentico di esplorare. Non aveva mai trascorso tanto tempo all'aperto dai giorni lontani del college, quando la sua ragazza di allora lo aveva convinto a provare a praticare un po' di jogging. Scoprì che gli piaceva stare fuori. Gli piaceva girare nelle strade della città, apprezzando la vista e l'odore di un panificio umano accanto a una fabbrica di zuppa kalkaboo, due odori diversissimi, e osservando le squadre di operai che scavavano nuove fognature e costruivano nuove case. Non Io disturbava il fatto che tanti operai non fossero per nulla umani. Con sua grande sorpresa, gli piacque perfino andare all'ipermercato con Rina a scegliere asciugamani e biancheria da letto ed elettrodomestici per la cucina; Giyt non sapeva nemmeno che sua moglie fosse capace di cucinare.

L'altro grande vantaggio di essere sindaco era che risolveva il problema di tenere a bada Hoak Hagbarth, che aveva rilevato con insistenza che un uomo con le notevoli conoscenze (fittizie, però) di Giyt nel settore dell'agronomia sarebbe stato prezioso per gli appezzamenti coltivati della comunità. Non che l'agricoltura richiedesse un impegno fisico particolarmente gravoso, perché la Terra Estesa forniva macchine automatiche per tutti i lavori duri della colonia. Comunque Giyt, che in vita sua non aveva mai lavorato con le proprie mani, era ben felice di non dovere cominciare a tarlo adesso.

C'era una parte del suo lavoro, però, per cui non era preparato. Si trattava della riunione settimanale con i capi delle altre cinque comunità di Tupelo che componevano la Commissione Governativa Planetaria Collettiva.

La sera prima della sua riunione d'esordio, Giyt sedeva con un drink in mano sulla piccola veranda anteriore, che dava sulle macchie ornamentali di arbusti spinosi del giardino. Dalla casa accanto giungevano i rumori di Lupe e Matya de Mir che cercavano di preparare per la cena la loro prole. Escludendo quei rumori, regnava una quiete incredibile.

Era una caratteristica innegabile di Tupelo. A parte il ronzio sporadico di qualche vettura elettrica che transitava, ronzio di calabrone per quelle usate da Giyt e dalla maggior parte delle razze, sibilo di zanzara per quelle minuscole come pattini a rotelle usate dai primatini - be', e anche escludendo il petardo mattutino della cerimonia kalkaboo del Nuovo Giorno, e naturalmente un paio di volte alla settimana il rombo del razzo suborbitale che decollava per il continente polare - insomma, generalmente si poteva considerare Tupelo un pianeta meravigliosamente silenzioso. Di certo non era affatto come Wichita. Una volta abituatisi al suo scomodo giorno di trentaquattro ore e alle sporadiche piogge torrenziali (e lui era sicuro di abituarsi a entrambe le cose, prima o poi) Tupelo non era niente male. Giyt non era disposto ad andare oltre quell'affermazione. Rina evidentemente sì, però; Giyt la sentiva canticchiare tra sé all'interno, intenta a preparare la cena.

Il canto si avvicinò e cessò mentre Rina usciva asciugandosi le mani sul grembiule. — L'arrosto sarà pronto tra un'ora — annunciò. — Chi sta arrivando?

Una vettura elettrica aveva girato l'angolo e stava fermandosi di fronte alla loro casa. Un uomo scese, consultando un minischermo. Giyt lo aveva già visto quando erano giunti su Tupelo: grande e grosso come Hagbarth, con una barba quadrata, di nome… Tschopp? Wili Tschopp? Qualcosa del genere. — La roba che ha ordinato all'ipermercato, signora — disse l'uomo, squadrando Rina in un modo che Giyt, sorpreso, si rese conto di non gradire affatto. Poi si rivolse a Giyt. — Non eri al terminal oggi, quando sono arrivati i nuovi coloni — lo accusò.

— Dovevo esserci?

— Certo che dovevi. Sei il sindaco, no? Se manchi tu, chi dà il benvenuto a quelli e via dicendo? — L'uomo scosse la testa in un gesto di biasimo,

quindi guardò di nuovo Rina. — Dove devo metterla questa roba, tesoro?

Giyt rispose per lei. — Lasciala qui. La metteremo a posto noi — disse, più bruscamente di quanto non intendesse fare. Dopo che l'uomo fu risalito in vettura e si fu allontanato, Rina lo fissò perplessa. — Che c'è? Sei nervoso, Shammy?

— Per cosa?

— Per questa faccenda della Commissione Governativa Collettiva, magari.

— No, assolutamente. Perché dovrei essere nervoso?

Lei annuì, poi disse: — Senti, forse dovremmo sgranchirci le gambe prima di cena. Mi piacerebbe guardare il tramonto sul lago Cristallo. — E lui non riuscì a trovare una ragione valida per non assecondarla.

Mentre passeggiavano, Rina lo guardò. — Sai, non devi essere nervoso, Shammy. Non c'è nessun motivo.

— Bene, perché non sono nervoso.

— Già, certo, tesoro — convenne Rina, e cominciò a raccontargli la cosa buffa che il bambino più grandicello della casa accanto, Juan, di otto anni, le aveva detto riguardo le sue due madri. In riva al lago esitarono, poi girarono a destra, allontanandosi dalla città e dirigendosi verso gli appezzamenti coltivati. Rina continuò a parlare. Aveva un sacco di cose da raccontargli, perché Rina stava sbocciando nella loro nuova patria; aveva subito fatto amicizia con decine di persone, non solo umane ma di ogni razza della colonia; le era stato offerto un lavoro che le piaceva, segretaria all'istituto di bellezza; era crocerossina volontaria dell'ospedale umano quando c'era bisogno di lei (il che accadeva di rado, perché la comunità umana era sana, e la maggior parte dei letti dell'ospedale rimanevano vuoti); era contenta di portare alla spiaggia i bambini delle vicine quando le loro madri erano occupate. Un tempo Giyt avrebbe trovato irritante quella filza di chiacchiere, perché in realtà non gli importava minimamente che il Direttore generale della colonia delt si fosse reso ridicolo prendendo troppi allucinogeni nel corso della Messa solenne delt. O che Lupe e Matya avessero superato una grave crisi che aveva minacciato il loro matrimonio alcuni anni addietro, quando Lupe aveva creduto per un certo periodo che Matya stesse affezionandosi troppo a un collega dell'ufficio Lavori pubblici che, oltre a provare una chiara attrazione sessuale per Matya, era, cosa imperdonabile, un "uomo". Adesso, però, le chiacchiere di Rina non lo infastidivano. Giyt in realtà non le ascoltava che in modo vago, ma si fingeva attento, per il

semplice motivo che voleva fare piacere a lei.

Mentre superavano uno degli appezzamenti agricoli umani (dove delle macchine raccoglitrici stavano tagliando pomodori maturi e peperoni gialli dalle piantine, per poi trasportare i prodotti nel magazzino in città), Giyt si rese conto che il loro rapporto era cambiato da quando erano giunti su Tupelo. Colse un altro segno di quel cambiamento quando, proseguendo lungo la riva, arrivarono alla zona coltivata dei primatini. (Quegli etì venivano chiamati giustamente "primatini" dai coloni umani, quale che fosse il vero nome nella loro lingua, perché erano "piccoli" ed erano senza dubbio dei "primati", più o meno, e anche Giyt usava quel diminutivo.) Una delle creaturine rosee simili a scimmie, che slava innestando un nuovo ramo su un albero del succo, smise di lavorare e rivolse loro un saluto. Non avevano con sé il traduttore, quindi Giyt non sapeva cosa stesse dicendo l'etì, comunque rispose automaticamente alla creatura piegando il capo… finché Rina, al suo fianco, non pronunciò qualche sillaba incomprensibile, e lui si rese conto che il saluto era rivolto a lei. — Perbacco — disse perplesso — quand'è che hai imparato a parlare la loro lingua?

— Oh, Shammy, non la imparerò mai davvero. So solo alcune frasi tipo: "Ti auguro una buona giornata". Quello che ha salutato è il loro agronomo capo; i suoi figli giocavano con quelli delle nostre vicine, così abbiamo fatto amicizia. Ti senti più tranquillo adesso?

Più che seccato, Giyt era divertito. — Di nuovo quella storia? Non sono nervoso.

— Certo che no — disse lei confortante. — In fin dei conti, Mariam Vardersehn lo ha fatto per due anni, e tutto quello che può fare lei, be', puoi farlo anche tu, e meglio… Oh, Shammy, te l'ho detto? Voglio provare a finire gli studi.

— Qui?

— Sì. Olse Hagbarth dice che c'è un programma apposito per studenti lavoratori, e che la Terra Estesa pagherà le spese universitarie. Dice anche che posso perfino lasciare il lavoro all'istituto di bellezza perché mi daranno comunque un piccolo stipendio.

Dall'espressione sembrava che Rina si aspettasse delle congratulazioni, così Giyt l'accontentò. — E meraviglioso — disse, battendole affettuosamente sul braccio.

— Sì, vero? Penso che cambierò materia di specializzazione, però. Una

laurea in economia aziendale non è molto richiesta qui.

— Buona idea — convenne Giyt e, socchiudendo gli occhi, guardò il sole all'orizzonte. — Credo sia ora di rientrare. — Mentre si avviavano verso casa, le cinse le spalle, di nuovo silenzioso, cercando di analizzare le proprie reazioni. In precedenza, prima di fare qualcosa Rina non aveva mai chiesto il suo parere. Essere "sposati" significava anche questo? E significava che anche lui doveva consultarsi con Rina?

Dopo cena, Rina gli preparò un grog caldo e si dedicò allo studio. Giyt si sedette al terminale per rilassarsi sul serio.

Ma pur visionando alcuni dei suoi programmi preferiti - un ottimo documentario su Gengis Khan; un altro sul padre di Alessandro, Filippo di Macedonia, un conquistatore quasi all'altezza del figlio più noto - in realtà stava pensando a Rina. Rina, che aveva sempre ottenuto i voti migliori in ogni corso seguito, e si accingeva evidentemente a ottenerne altri. Rina, che come moglie di un sindaco era perfetta, facendo amicizia con membri di tutte le comunità locali, aliene e umane. Rina, che non era mai stata madre ma era già un'amata zia onoraria per i bambini della coppia di vicine. Rina, che non era mai stata una massaia in vita sua, ma aveva subito imparato, quasi istintivamente, ad adoperare l'aspirapolvere e a padroneggiare le complesse regolazioni della lavastoviglie, della lavatrice, della cucina… e mentre faceva tutte quelle cose trovava comunque il tempo di fare tutte le altre cose che erano necessarie perché Giyt fosse contento.

Rina. Che all'improvviso era diventata una parte importantissima della vita di Giyt, così importante che lui non sarebbe più riuscito a concepire una vita senza quella donna.

Giyt stentava a diagnosticare il nuovo sentimento che sembrava provare per lei. Non era esattamente "amore". Riguardo ciò, non era cambiato nulla. Da un po' di tempo si rendeva conto che probabilmente amava Rina, più o meno, nell'ambito del significato generale del termine come lo comprendeva lui.

Quel nuovo sentimento era qualcos'altro. Non era neppure semplice amicizia. E Giyt giunse a una conclusione sorprendente: si trattava in gran parte di "orgoglio". Sì, era orgoglioso di come sua moglie stesse affrontando la situazione con tanta abilità e rapidità in quel luogo nuovo e bizzarro dove lui l'aveva portata.

Impiegò un po' a identificare il sentimento, perché gli era del tutto

estraneo. A quanto ricordava, in vita sua, prima di allora, non era mai stato orgoglioso di nessuno.

4

> La Commissione Governativa Collettiva fu istituita prima della presenza umana su Tupelo, o sul Pianeta della Pace, come lo chiamavano gli etì. Nel periodo ante-Terra c'erano solo cinque razze a governare insieme, e i membri della commissione si riunivano in un edificio pentagonale. Quella costruzione fu quindi abbandonata e adibita a magazzino agricolo, poiché con l'ammissione dei terrestri era necessario un nuovo edificio. Non tutti gli umani gradirono quel che accadde. Ad alcuni di loro, soprattutto agli americani più patriottici, sembrava che si celasse una sottile offesa nel fatto che il Pentagono fosse stato trasformato in un deposito di verdura.
>
> Britannica online - TUPELO

L'Esagono - il posto dove le sei razze di colonizzatori, umani ed etì, si riunivano per discutere degli interessi comuni e, in particolar modo, scongiurare i dissidi prima che sorgessero - era più grande ed elegante di quanto Evesham Giyt non si aspettasse. Ogni specie aveva un proprio spazio apposito: c'erano sedie per i bipedi, un grazioso alberello artificiale su cui i kalkaboo potevano appollaiarsi, una specie di divano per i centauriani, e per i lumaconi un cuscino lungo due metri, con un sistema interno di tubi perché fosse caldo e umido.

Mentre Giyt entrava per la sua prima riunione, tutti gli altri cinque capi si alzarono per dargli il benvenuto, quelli fisicamente in grado di alzarsi, almeno. Si levarono degli applausi inattesi dalla decina di persone, quasi tutte umane, che occupavano qui e là le sedie e gli equivalenti delle sedie nel settore riservato a eventuali spettatori. La centauriana, il traduttore auricolare di Giyt interpretò il suo nome come signora "Brunartigliocurvo", era presidente quella settimana, in base alla rotazione regolare seguita, e così fece un discorso di saluto. Naturalmente Giyt non capiva affatto gli squittii e gli strilli che uscivano dalla sua boccuccia arricciata, ma il traduttore glieli volse

solerte in inglese, be', più o meno in inglese: — Noi in complesso che non siamo del pianeta Terra umano siamo assai felicissimi, Grande Maschio Giyt, di averti partecipe con noi nella nostra lotta incessante per garantire nessuno scontro e l'andamento d'accordo. — "Per garantire la pace e l'amicizia" corresse Giyt tra sé, riflettendo che sarebbe stato opportuno dare un'occhiata a quei programmi di traduzione.

La etì continuò il discorso, e Giyt ne approfittò per guardarsi attorno. Prima di allora, non aveva mai visto le sei razze di Tupelo riunite tutte nello stesso posto. La signora Brunartigliocurvo, il cui titolo centauriano era Salvatrice Divinamente Eletta, assomigliava grosso modo a un formichiere ricciuto lungo due metri, mentre era stesa sul divano. Il signor Brunartigliocurvo, il suo marito principale, era una creaturina delle dimensioni di uno scoiattolo americano, e strisciava nel pelo della consorte e le sussurrava all'orecchio mentre lei parlava. Il Direttore Generale delt ascoltava attentamente, succhiandosi le dita: forse, pensò Giyt, a causa dell'imbarazzo per come si era comportato di recente durante la messa. Nella poltroncina da bambola dei primatini, il loro Responsabile se ne stava stravaccato, apatico, fissando il soffitto. Il Sommo Campione dei kalkaboo era appollaiato su un ramo biforcuto del proprio albero, ma ascoltava assorto con le enormi orecchie elefantesche. E il Capo lumacone era… be', un lumacone: e se anche mostrava qualche segno esteriore di quello che gli passava per la testa, Giyt non era in grado di coglierlo.

Al termine del discorso della signora Brunartigliocurvo, Giyt, sentendosi un po' sciocco ma in dovere di farlo, pronunciò qualche parola di risposta. Disse solo che era onorato di essere stato scelto e che si augurava di dimostrarsi degno di quella istituzione responsabile del mantenimento dell'ordine su Tupelo. Non era granché come discorso, lo sapeva benissimo. Non si aspettava un'ovazione, però rimase ugualmente sorpreso dalla reazione gelida degli altri. Il delt tolse le dita di bocca e lo guardò con un'aria di biasimo, e perfino il lumacone si contrasse.

Ma nessuno disse nulla, dopo di che la signora Brunartigliocurvo venne al sodo. Riferì alla commissione che la centrale elettrica dell'Isola dell'Energia, situata nel braccio di mare a sei chilometri dalla costa, necessitava di un ampliamento, e che ogni pianeta d'origine avrebbe dovuto fornire fondi e materiali per realizzarlo. Sul lato opposto della loro isola era stato diboscato del nuovo terreno coltivabile, e ogni razza aveva diritto a una superficie di

3.962 ettari; le aree sarebbero state assegnate mediante un sorteggio e in seguito, naturalmente, tutti erano liberi di scambiarle con gli altri a piacimento. I satelliti meteo non avevano rilevato l'avvicinarsi di alcuna perturbazione abbastanza estesa da richiedere l'adozione di precauzioni particolari per le prossime settimane. Tutte quelle informazioni erano già nelle loro banche dati, aggiunse la centauriana, e li invitò ad approvare il rapporto senza ulteriori interventi. E così fecero. Quindi la signora Brunartigliocurvo ascoltò il marito che le sussurrava concitato qualcosa, e si girò a guardare Giyt. — Grande dispiacere ho — dichiarò — per costrizione di guastare la tua notte nuziale qui con lamentele irritanti, ma quelli di Delta Pavonis sollevano problema di interessi in conflitto. Parla ora, tipo di Delta Pavonis.

Il del si tolse di nuovo le dita dalla bocca e cominciò a sbraitare, rivolto a Giyt. Giyt era disposto a impegnarsi al massimo per andare d'accordo con quegli strani alieni, lumaconi compresi. Ma, onestamente, doveva ammettere di provare ben poca simpatia per i dell. Innanzitutto li trovava troppo brutti, con quegli occhi sporgenti che fissavano in tutte le direzioni dagli angoli superiori delle loro teste a triangolo capovolto. (I primi umani li avevano chiamati delt per il nome della loro stella, o per le loro facce che avevano la forma della lettera greca? Giyt non lo sapeva.) Inoltre, i delt puzzavano di "stantio", un odore penetrante perfino in un ambiente come l'Esagono, dove l'aria era condizionata perfettamente. Ed erano famosi per essere dei seccatori.

Caratteristica, quest'ultima, di cui il Direttore generale gli stava dando una dimostrazione proprio adesso. Il programma di traduzione delt era solo leggermente migliore di quello centauriano, comunque Giyt riuscì a capire di cosa stesse lamentandosi il delt. A quanto pareva, le trote arcobaleno che la Terra Estesa aveva immesso nel lago Cristallo mangiavano i copepodi seminati nello stesso lago dai delt, e un vero delt non poteva gustare il pranzo senza un saporito contorno di copepodi. Bisognava fare qualcosa, dichiarò il Direttore generale. Subito. Se non in quell'istante preciso, be', prestissimo, maledizione, perché tutti i delt soffrivano molto a causa di tale privazione.

Il delt stava facendo del proprio meglio per fare soffrire anche Giyt, perché continuò a ripetere quella solfa all'infinito. Giyt si consolò notando che gli altri membri della commissione prestavano pochissima attenzione alle lamentele del delt. La signora Brunartigliocurvo parlava sottovoce con il

marito, che le stava appollaiato appena sopra il naso, il kalkaboo si stava grattando la pelle lustra, il primatino leggeva i rapporti relativi alla riunione, e il lumacone si comportava semplicemente da lumacone. Poi, quando finalmente il delt terminò, o interruppe il discorso per prendere fiato, Giyt si affrettò a promettere che si sarebbe occupato del problema, la signora Brunartigliocurvo dichiarò subito chiusa la seduta, e il pubblico applaudì di nuovo mentre tutti si alzavano per andarsene.

— Sei stato bravissimo — gli disse Rina alla porta. — Visto? Te l'avevo detto che sarebbe stato un gioco da ragazzi.

— Sì, certo — annuì lui distratto — ma tu vai pure a casa intanto, e io verrò appena sarà possibile. Adesso devo parlare con gli Hagbarth di questa faccenda dei copepodi.

Hoak Hagbarth non era nel suo ufficio, che era pure l'abitazione degli Hagbarth. C'era Olse, però. — Sei stato in gamba — gli disse subito. — Vuoi della limonata? La faccio io, con veri limoni che arrivano dalla Terra. Oh, la riunione? Certo, ti abbiamo guardato tutti e due sullo schermo, ma Hoak è andato a pescare. I copepodi? Se vuoi il mio consiglio, lascia perdere. I maledetti delt ci provano sempre, ogni volta che c'è un nuovo sindaco, ma in realtà sono solo fesserie delt. Il problema non esiste. Abbiamo delle barriere acustiche per tenere lontano le trote dalle zone di riproduzione dei copepodi, sai, i fondali bassi nelle insenature del lago, e anche se le trote ogni tanto mangiano un po' di quegli animaletti disgustosi, chi se ne frega? Ne rimangono sempre un sacco per i delt. Sicuro di non volere un bicchiere di limonata?

L'ultima domanda proveniva dalla cucina, dove Olse Hagbarth gliene stava già versando uno. — Va bene, grazie — rispose Giyt rassegnato, guardandosi attorno. L'abitazione degli Hagbarth non era più lussuosa della loro. Nel soggiorno c'era sì un piano a coda, però il resto dell'arredamento se mai era più dozzinale di quello assegnato ai coniugi Giyt. E la posizione di casa Hagbarth era nettamente inferiore, a mezzo chilometro dalla riva del lago, senza alcuna bella veduta dalle finestre, a meno di non considerare una bella veduta la sagoma francamente orrenda di un casermone di primatini a breve distanza. Dunque, qualsiasi altra cosa gli Hagbarth potessero fare, nessuno poteva dire che si crogiolassero nel lusso a spese della comunità.

Tornando con la limonata, Olse si accomodò sul divano di fronte a lui,

guardandolo con un'aria materna e ospitale. — Ci sarebbe una cosa — disse. — Hai chiamato il pianeta "Tupelo", ma gli etì non lo chiamano così. Lo chiamano "Pianeta della Pace". Si arrabbiano se non lo facciamo.

— Ah, ecco — annuì Giyt, ricordando. — Mi sembrava di avere detto qualcosa di sbagliato…

— Non è "sbagliato", santo cielo. Quelli del programma ET-DIXIE l'hanno chiamato così quando l'hanno scoperto, e noi possiamo chiamarlo come vogliamo, no? Ma gli etì si agitano se non adottiamo il loro nome. Come immagino avrai notato. Ti piace la limonata? — Quando lui le ebbe assicurato che era ottima, Olse soggiunse: — Senti, Hoak stava pensando a una cosa, se ti interessa. Ha pensato che forse vorrai dare un'occhiata agli impianti esterni. Sai, la centrale sull'isola dell'Energia, e via dicendo. O magari anche le miniere e le attrezzature del continente polare. Dice che ti prenoterà un elicottero, quando vorrai andare sull'isola. Dovrai prendere il suborbitale per visitare le miniere, ma potresti unirti agli altri quando il personale del prossimo turno andrà là. O potremmo organizzare un volo apposta per te. Se le fa piacere, puoi portare anche Rina: probabilmente sarà divertente vedere altre parti di Tupelo, e non solo quest'isola.

— Può darsi — disse Evesham Giyt strabiliato, all'idea di poter disporre in qualsiasi momento di un razzo suborbitale per un viaggio di alcune migliaia di chilometri. — Ne parlerò a Rina.

— Sì, fallo, caro. E senti, Hoak e io vogliamo dirti che stai facendo un ottimo lavoro, inserendoti subito benissimo. Ma siamo fatti così, no? Noi coloni terrestri, intendo dire. Ci rimbocchiamo le maniche, non combiniamo guai, non rompiamo le scatole a nessuno…

— A differenza di quel delt, vuoi dire?

— Dei delt e degli altri — annuì decisa Olse, alzandosi.

— Sono tutti etì, quindi cosa ci si può aspettare da loro? Comunque, torna a trovarci, eh? Magari organizzeremo un pranzetto tra amici. Adesso è meglio che mi metta al lavoro e cerchi di finire i rapporti da inviare al quartier generale.

Rincasando, Giyt pensò al viaggio nel continente polare, chiedendosi come fosse quel luogo. Freddo, senza dubbio. Stando alle immagini che aveva visto, era coperto di ghiaccio quasi come l'Antartide, e altrettanto desolato. Quando disse a Rina dell'invito, lei ovviamente si mostrò entusiasta. Era in giardino accanto alla staccionata, e stava parlando con Lupe, mentre un paio

di bambini della vicina sguazzavano nella loro piccola piscina.

— Mi piacerebbe moltissimo, Shammy! — esclamò Rina, e Lupe confermò.

— Ti piacerà, sì. Matya ha lavorato su al Polo un paio di stagioni, prima che cominciassero ad arrivare i bambini, e qualche volta sono andata a trovarla nel fine settimana. E bello. Gli alloggi sono comodissimi, e c'è un centro della salute davvero ottimo… nel settore umano, voglio dire. Immagino che anche gli altri abbiano tutte queste cose, ma io non sono riuscita a vederle. E a proposito dell'arrivo dei bambini…

Lupe lanciò uno sguardo interrogativo a Rina, che scosse la testa. — Non ho ancora avuto modo di dirglielo. Vieni in casa a bere una tazza di tè, eh? Puoi tenere d'occhio i bambini dalla finestra.

Quello che Rina non gli aveva detto non gli venne comunicato nemmeno allora, perché Rina andò in cucina a preparare il tè per l'ospite, lasciandolo solo con Lupe. Dato che a Rina quella donna era simpatica, Giyt si sforzò di essere ospitale e cortese. Rina gli aveva raccontato storie di ogni genere riguardo le de Mir. Era rimasta affascinata dal fatto che avessero inventato un cognome nuovo per sostituire i vecchi, così avrebbero avuto lo stesso nome e i bambini si sarebbero sempre ricordati delle loro origini. Avevano dunque preso una parola dalle loro due lingue avite formando "de Mir": dalla Terra.

Be', d'accordo, abbastanza interessante, doveva ammettere Giyt. Però non si era mai trovato solo con nessuna delle due de Mir, e quando Rina tornò con il vassoio del tè lui aveva ormai esaurito gli argomenti che non fossero attinenti all'orientamento sessuale.

Anche Lupe pareva stranamente imbarazzata, e accolse Rina con un'espressione di sollievo. — Il fornello è a posto, adesso? Shura aveva un sacco di problemi con quell'aggeggio, tra le altre cose, e Hoak Hagbarth non si decideva a farglielo sistemare.

— Il fornello funziona perfettamente. Credo che ne abbiano installato uno nuovo dopo che la tua amica se n'è andata.

Ma a Giyt non interessava l'argomento di un'amica trasferitasi altrove; voleva sapere invece quale sorpresa lo aspettasse. — Non volevi dirmi qualcosa? — chiese alla moglie, sollecitandola a parlare.

Rina guardò l'ospite. — Be', il fatto è che sono ancora v incinta — annunciò Lupe, arrossendo. — Ne abbiamo sempre voluti sei, e ci siamo

quasi.

— Congratulazioni — disse Giyt, dato che a quanto pareva era quello che lei si aspettava. E pensò che per essere una coppia di femmine dello stesso sesso erano decisamente molto prolifiche, per gentile concessione della banca del seme della Terra Estesa.

— Grazie. Ma quello che volevo dire è che tutt'a un tratto Matya insiste perché abbandoni il mio incarico di volontaria dei vigili del fuoco. Troppa attività fisica per una donna incinta, dice. Sciocchezze, invece. Qui non abbiamo tanti incendi veri, e anche se li avessimo… Be', questo è un problema che riguarda Matya e me, giusto? Comunque, lascerò l'incarico, solo per accontentarla, il che significa che ci sarà un posto vacante nell'organico dei vigili del fuoco. Così ho pensato che magari potresti occuparlo tu.

Giyt batté le palpebre, allibito. — Io? Dovrei fare il pompiere, io?

— Solo se vuoi — si affrettò a dire Lupe. — Non richiede molto tempo. Qui gli incendi sono rarissimi, no? Escludendo gli incendi del sottobosco, intendiamoci, e quelli scoppiano soltanto nella stagione secca. Tra un paio di settimane si svolgerà la nostra festa annuale dei pompieri. La chiameremo "lì Gusto di Tupelo" quest'anno, e ci vorrà l'organico al completo per badare a tutte la bancarelle. Ma…

— Dovresti proprio farlo, Shammy — lo blandì Rina. — In qualità di sindaco. Per dare il buon esempio. Che ne dici?

Be', cosa poteva dire? Giyt disse sì. E quella sera, durante la loro passeggiata abituale, parlò poco, perché stava chiedendosi come mai l'incallito ladro e truffatore informatico, Evesham Giyt, stesse trasformandosi di colpo in un cittadino modello.

5

> Una caratteristica di Tupelo a cui bisognava fare l'abitudine era il suo giorno eccessivamente lungo. Non era proprio di 34 ore, ma gli orologi terrestri indicavano tale durata: era più semplice accettare un'ora di appena 59 minuti e rotti che cercare di fare i conti con dei minuti d'avanzo ogni giorno.
> L'alba spuntava alle 10. Era allora che di solito i terrestri facevano colazione (in realtà, la loro seconda colazione del giorno) e iniziavano il lavoro. Alle 16 c'era il pranzo, poi la siesta fino alle 19. Quindi il lavoro pomeridiano proseguiva fino alle 22, quando solitamente si faceva una pausa per il tè. Il lavoro serale si svolgeva dalle 23 alle 27, ora del tramonto. Cena alle 28; tempo libero da dedicare alle attività desiderate fino alle 32; poi a dormire. Dato che difficilmente riuscivano a dormire più di otto ore consecutive, gli umani in genere si alzavano alle 6, facevano la loro prima colazione quando c'era ancora buio, e poi dovevano arrangiarsi fino alle 10. Era un giorno lungo, certo. Ma, grazie alla siesta di mezzogiorno, non era spossante.
>
> *Cavarsela su Tupelo* - Guida della Terra Estesa per i nuovi arrivati

Un tempo, sulla Terra, quando qualcuno definiva "servitore del popolo" un funzionario eletto, Giyt pensava si trattasse di una battuta. LI però non era affatto uno scherzo. Lì i suoi elettori prendevano la cosa seriamente. Lo chiamavano sulla rete. Si presentavano a casa sua. Lo agganciavano per strada, e volevano tutti qualcosa: a volte un lavoro diverso, o magari un plafond di credito maggiore all'ipermercato, o perfino qualche lezione privata per il figlio che non andava bene a scuola. Dapprima la maggior parte delle richieste parvero a Giyt abbastanza facili da liquidare... — In realtà — diceva — questo esula dal mio campo; è meglio che ti rivolga a Hoak Hagbarth. — Poi però saltò fuori che molti postulanti avevano già parlato con

Hagbarth, e che Hagbarth aveva detto no.

Hagbarth disse no perfino al sindaco Giyt quando il sindaco Giyt lo contattò a proposito di alcune richieste. — Togliere Kettner dal settore agricolo e trasferirlo al Polo? Accidenti, no! Senti, ignorala la storia del mal di schiena che continua a tirare in ballo: quello vuole solo dormire per tutto il turno in una fabbrica invece di guidare un frangizolle. E come possiamo aumentare il limite di credito di Gottman oltre quello che secondo il computer è in grado di pagare? Inseriamo il suo reddito; inseriamo il suo debito attuale; inseriamo il rendiconto dei pagamenti effettuati. Il resto è semplice aritmetica. Cristo, Evesham, dovresti saperlo anche tu, sei stato tu a riscrivere i programmi.

Tutto perfettamente logico, una volta spiegato da Hagbarth. Solo, era un po' sorprendente per Giyt che Hagbarth gli dicesse di no, dato che non era mai successo prima.

D'altro canto, si rese conto Giyt, in precedenza lui non aveva mai chiesto nulla a Hagbarth.

E non si trattava soltanto delle continue richieste di favori che non era in grado di soddisfare. Le vere perdite di tempo erano le numerosissime mansioni extra di un sindaco modello. Per esempio, dovette presenziare alla festa musicale annuale dei lumaconi, cioè agitarsi per due ore su un sedile umido e scomodo a Lumacopoli, fingendo di gradire il suono del coro di etì che latravano piagnucolosi alle stelle tupeliane. Be', era interessante vedere come vivessero i lumaconi, nei loro tuguri di fango appena sotto la vecchia diga sulla sponda opposta del lago. Giyt si chiese come mai preferissero starsene da soli invece di coabitare a stretto contatto con tutte le altre razze, come faceva chiunque altro. (Del resto, i lumaconi prediligevano condizioni ambientali e climatiche estremamente umide.) Rina sedette fedele al suo fianco durante la manifestazione canora, non mostrando alcun segno di preoccupazione nonostante avesse gli stivaletti nuovi fiammanti tutti infangati. E fece notare a Giyt un particolare interessante: sebbene fossero presenti all'evento una decina di umani coraggiosi, tra loro non figuravano né Hoak Hagbarth né sua moglie Olse.

Poi ci fu la faccenda dei pompieri volontari. Lupe volle accompagnarlo alla caserma di persona, perché conoscesse gli altri. Purtroppo, Giyt scoprì che il capo dei vigili del fuoco era Wili Tschopp, il tuttofare, palese ammiratore di Rina. Giyt si rendeva conto che era assurdo offendersi per come quel tipo

guardava Rina. Molti uomini l'avevano guardata nello stesso modo a Wichita, senza che lui s'infastidisse. Quando si trattava di Tschopp, però, provava un senso di disagio. Poi, non appena entrò nella caserma, un tizio lo agganciò e gli chiese perché fosse impossibile per lui e la sua famiglia trasferirsi definitivamente a nord, nelle miniere polari; là c'era più fresco, spiegò l'uomo, e sua moglie detestava il caldo, e a che serviva un dannato sindaco, a cui lui aveva dato il proprio voto, precisò, se non si rendeva utile ogni tanto?

Giyt promise di occuparsi del problema. E sapeva anche che lo avrebbe fatto, perché stava già pensando parecchio a quelle incessanti richieste.

La caserma era interessante, comunque. Giyt fu colpito dalla quantità di attrezzature antincendio che il corpo possedeva: tre grandi autocisterne, quattro autopompe, e una vettura per il comandante. — Ma qui cosa brucia? — domandò al capo. — Voglio dire, tutto quello che vedo è ignifugo, no?

— Il sottobosco — rispose conciso Tschopp, aprendo una birra. — Ne vuoi una?

Giyt non aveva voglia di birra, avrebbe preferito un vino bianco decente, ma accettò la birra e ascoltò, mentre il capo raccontava che, quando arrivava la siccità, la macchia e le stoppie dei terreni agricoli su questo versante della montagna si trasformavano in esca infiammabile. Era una spiegazione logica, anche se Giyt non aveva mai immaginato che l'isola potesse essere colpita dalla siccità. Ma la cosa importante era che, a quanto sembrava, Tschopp stava facendo del proprio meglio per essere cordiale: e quando gli uomini quella sera votarono a favore di Giyt accogliendolo nel corpo (gli disse in seguito Lupe) fu Tschopp stesso a proporlo come candidato. Comunque…

Comunque, anche se ogni nuovo impegno che andava a scapito del suo tempo era abbastanza ragionevole, e forse addirittura divertente - Giyt in effetti non vedeva l'ora di poter guidare una di quelle enormi autopompe - gli impegni erano parecchi.

Giyt non era abituato a una situazione del genere. Per tutta la vita aveva cercato di evitare di trovarsi in una posizione subordinata, perché non voleva che nessuno gli dicesse cosa doveva fare e quando. E ci era sempre riuscito, escludendo le volte che si faceva assumere per qualche settimana come eliminatore di bug. Ma erano periodi di breve durata, e lui poteva mollare tutto quando voleva.

Lì era diverso. Lì aveva sempre qualche compito che era tenuto a svolgere, e certi compiti comportavano del lavoro vero.

Essendo oberato d'impegni, non gli rimaneva molto tempo per i vecchi hobby. Rina se ne accorse quando, consultando le banche dati per motivi di studio, s'imbatté in una vecchia serie televisiva che, ne era certa, gli sarebbe piaciuta. Era un programma vecchissimo - immagini piatte, e in bianco e nero - ma si trattava di un documentario su Oliver Cromwell che sconfiggeva i ribelli d'Irlanda. Un paio di giorni dopo avergli dato l'indirizzo di memoria, però, gli chiese se il programma gli fosse piaciuto. — Non ho potuto guardarlo — confessò lui.

— Ma mi è sembrato di averti visto… Non importa — disse Rina allegra. — Cosa vuoi per cena?

Rina lo aveva visto seduto davanti allo schermo, intento a guardare qualcosa. Non quello che guardava di solito, però. Per la prima volta in vita sua, Evesham Giyt era diventato "notiziomane"; solo così poteva sperare di capire cosa gli avrebbero chiesto i suoi elettori. Le notizie di Tupelo venivano diffuse in rete, e a trasmetterle era una donna dalla faccia angolosa e bruttina, che Giyt riconobbe: si chiamava Silva Cristi, ed era vicecomandante dei pompieri volontari. Le notizie di Tupelo erano diverse da quelle che aveva evitato a Wichita. C'erano bollettini meteorologici, presentazioni di coloni appena arrivati, messaggi personali (le adolescenti della famiglia Dunbay offrivano la loro disponibilità come baby-sitter; i Carlyle volevano sapere se qualcuno fosse interessato ai canti zen), qualche raro necrologio, informazioni sulle persone ricoverate all'ospedale, annunci di nuove nascite, classifiche del campionato di bowling… be', notizie di ogni tipo, che Silva Cristi trasmetteva con un linguaggio dialettale artificioso. Se si veniva disturbati durante quei programmi, non aveva importanza. Giyt detestava che lo importunassero quando era immerso nella storia di qualche conquista affascinante, ma con quei notiziari non esisteva alcun problema.

Quando scoprì che le altre cinque razze avevano anch'esse dei programmi di notizie, provò ad accedervi. Non funzionò. Visualizzò solo robaccia incomprensibile. Ogni razza etì aveva codici di trasmissione propri, diversissimi da quelli terrestri.

Un problema tecnico arduo da risolvere, per chiunque altro. Non per Evesham Giyt. Era soltanto una questione di decrittazione, la sua specialità. Impiegò un certo tempo a decifrare i protocolli fondamentali di comunicazione elettronica dei primatini, ma ci riuscì… e i suoi sforzi furono

premiati da quella che aveva tutta l'aria di essere l'ennesima puntata di una interminabile soap opera primatina. Poi, mentre cercava di capire come mai i due giovani maschi si rifiutassero di accoppiarsi con la femmina anziana - che a quanto pareva aveva già parecchi mariti, che esortavano i maschi ad accettarla - sentì che Rina lo chiamava. — Shammy? Non devi presiedere la riunione della commissione, oggi? Non vorrai arrivare in ritardo, eh?

Non giunse in ritardo all'Esagono. Però non era preparato. Mentre dichiarava aperta la seduta, si rese conto di non avere letto bene tutti i rapporti, così da poterli riassumere agli altri membri della commissione. Inoltre era ancora un po' preoccupato per il problema dei copepodi dei delt.

Ma il Direttore Generale delt accettò senza obiezioni le assicurazioni di Giyt, che gli garantì che stavano esaminando a fondo la questione. Fu invece il Sommo Campione kalkaboo il piantagrane di turno, quel giorno.

Anche in quello zoo di strani esseri extraterrestri, i kalkaboo parevano a Giyt decisamente troppo strani. La loro forma ricordava in modo vago quella dei primati. Avevano, cioè, due braccia, due gambe e una testa, sebbene la testa fosse davvero bizzarra con quelle enormi orecchie penzolanti. Però assomigliavano a degli scheletri, più che a delle persone. Sembravano del tutto privi di grasso; e la loro pelle luccicava, coperta di scaglie metalliche.

Che in realtà erano specie di cellule fotovoltaiche, apprese Giyt. E il Sommo Campione kalkaboo era incavolato perché la loro richiesta perfettamente ragionevole di una nuova e più grande camera d'irraggiamento in cui assorbire ultravioletti non era ancora stata accolta per motivi di risparmio energetico. Non era colpa di nessuno se il sole di Tupelo era carente della radiazione ultravioletta lontana che piaceva ai kalkaboo, ammise il Sommo Campione. D'altro canto, era senza dubbio colpa di tutti se si sprecava tanta energia elettrica per scopi futili e non ne rimaneva nemmeno un po' per soddisfare quel bisogno urgente dell'orda kalkaboo. I maggiori spreconi, fece notare, erano i nuovi immigrati, che continuavano ad arrivare "numerosi".

Essendo un nuovo immigrato, Giyt capì a chi fosse rivolta la frecciata dell'alieno. Però non sapeva che fare. Fu il Capo lumacone a soccorrerlo con una proposta. Ogni razza, disse sbavando, avrebbe dovuto studiare i propri consumi energetici e, alla prossima riunione, presentare dei piani per ridurli. Ridurli solo temporaneamente, ovvio. In attesa che il programma di

ampliamento della centrale rendesse disponibile una quantità maggiore di energia. Era certo, dichiarò, che si potessero ridurre in modo sostanziale i consumi senza creare gravi disagi ad alcuno, e forse così i kalkaboo avrebbero potuto avere subito la loro camera d'irraggiamento.

La proposta fu accolta e approvata; e poi, sorprendentemente, la riunione terminò.

Giyt si affrettò a uscire dall'Esagono prima che qualcuno potesse sollevare qualche altra questione. Aveva la sensazione di avere schivato un proiettile. Una sensazione che non gli piaceva. Doveva essere in grado di affrontare quei problemi, e per riuscirci era necessario che parlasse con Hoak Hagbarth.

Trovò Hagbarth in piazza Sommermen, al terminal EPE, ma - gli spiegò Wili Tschopp - se desiderava parlargli di quella faccenda del risparmio energetico, be', avrebbe dovuto aspettare. — Cristo santo, oggi è giorno di carico — disse Tschopp. — Hoak dev'essere nell'anello di controllo.

— Anello di controllo?

Tschopp lo guardò spazientito. — Le chiavi del portale. Ogni razza ha una chiave. Il portale non può funzionare se non vengono inserite tutte le chiavi, non lo sapevi? Quindi dovrai aspettare. E levati dai piedi.

Giyt, naturalmente, aveva già visto il grande portale; infatti era giunto attraverso il portale con Rina, perché era l'unico modo per percorrere le enormi distanze che separavano Tupelo dalla Terra. Ma non lo aveva mai visto dall'esterno in funzione, quando era circondato dal bagliore dorato del campo Einstein-Podolsky-Rosen, e dunque pronto a ricevere una trasmissione dalla Terra. Dentro la camera, Giyt vide delle casse di merce da spedire. Immaginava cosa contenessero. Le fabbriche polari della colonia terrestre producevano tra l'altro vari tipi di giocattoli, ninnoli e paccottiglia da esportare sul pianeta d'origine; roba di scarso valore, che comunque non era da disprezzare in quanto contribuiva a compensare il costo della colonia tupeliana.

La cosa che incuriosì Giyt fu il numero di alieni che si trovavano al terminal. Cinque etì, oltre ad Hagbarth, erano seduti o stravaccati alle postazioni di controllo attorno al portale. Questo quadrava. Come aveva spiegato Wili Tschopp, esisteva una norma in base alla quale le sei razze dovevano essere tutte presenti quando il terminal era in funzione. Ma lì c'erano almeno un paio di altri etì di ciascuna razza, e che interesse potevano avere per una questione puramente terrestre?

Giyt ebbe la risposta alcuni istanti dopo. Ci fu un lampo premonitore biancazzurro; poi un lieve schiocco mentre le casse sparivano; e infine una specie di sbuffo quando al posto delle casse esportate ne apparvero delle altre. Gli etì si avventarono subito su di esse, aprendo ogni cassa e guardando all'interno. Sembrava un'ispezione doganale, rifletté Giyt, e si rese conto che quella era un'ispezione doganale. Gli alieni cercavano merce di contrabbando, e lo facevano con estrema meticolosità. Wili Tschopp stava protestando energicamente, ma i rappresentanti etì inflessibili volevano aprire tutte le casse.

Hoak Hagbarth abbandonò la propria consolle e, sbadigliando, s'incamminò verso Giyt. Giyt lo guardò, battendo le palpebre. — Non ti dà fastidio quello che stanno facendo al materiale inviato dalla Terra?

— No. Quei tipi si comportano sempre così. Senti, Wili ha detto che volevi parlarmi.

— Ah, giusto. — Giyt stava ancora osservando il trambusto di fronte a lui: un kalkaboo aveva aperto una cassa di microchip e Wili, imprecando, lo esortava a fare attenzione, mentre un lumacone e un delt stavano frugando dei contenitori di oggetti personali destinati a diversi coloni terrestri. — È a proposito del risparmio energetico. I kalkaboo dicono…

Hagbarth sospirò. So benissimo cosa dicono i kalkaboo. Le solite fesserie. Non stare sulle spine. Inventerò un bel programma immaginario per te prima della prossima riunione. Da non prendere affatto sul serio, naturalmente.

— Ma se i kalkaboo hanno davvero bisogno dell'energia…

Hagbarth ridacchiò in modo sgradevole. — Bisogno? Sai a che gli serve l'energia? I kalkaboo usano la radiazione ultravioletta per ubriacarsi. Qui, come vedi, se ne vanno in giro nudi, con tutte quelle piccole fotocellule sulla pelle. Be', sul loro pianeta non fanno così. Sarebbero sempre su di giri per via della radiazione, quindi là si coprono da capo a piedi. Quando fanno baldoria si spogliano completamente e si sbronzano di ultravioletti.

— Oh — fece Giyt confuso. Ma mentre si voltava per andarsene, Wili Tschopp gli si avvicinò sogghignando e gli porse una scatola aperta. — Questa puoi anche portartela a casa tu, Giyt — gli disse. — È per tua moglie. L'ho sempre detto che sei un uomo fortunato.

Mentre Tschopp si allontanava ridacchiando, Giyt lo seguì con lo sguardo, perplesso. Poi guardò nella scatola, e capì. C'erano catene, manette, e un vistoso pacchetto rosa contenente - stando all'etichetta - "sussidi coniugali".

E, sì, la scatola era indirizzata alla signora Rina Giyt.

6

Abbiamo appurato che i cosiddetti centauriani e i cosiddetti lumaconi provengono entrambi da pianeti che orbitano attorno alla stella Alpha Centauri, e che i cosiddetti delt provengono dal sistema della stella Delta Pavonis. La provenienza delle altre due razze extraterrestri rimane sconosciuta. Esse si rifiutano di rispondere a qualsiasi domanda sull'argomento, e le nostre ricerche non hanno fatto emergere alcun dato chiarificatore.
È un fatto degno di nota - non può trattarsi di una coincidenza - che le sonde automatiche inviate dal Gruppo di Huntsville in entrambi i sistemi stellari suddetti abbiano perso contatto ancor prima di immettersi in orbita circumsolare. Stando all'analisi, è assai improbabile che ciò sia stato causato da un cattivo funzionamento delle apparecchiature o da incidenti. Dunque non resta che una spiegazione ragionevole.

COMUNICATO INTERNO - SOCIETÀ TERRA ESTESA
CONTRASSEGNATO: NON DIVULGARE ALL'ESTERNO DELLA SOCIETÀ

Quando Giyt le diede il pacco, Rina era un po' irritata, un po' divertita, e anche un pochino offesa. Si bloccò col palmare in una mano e la borsa nell'altra, pronta a uscire, assumendo un'aria sorpresa e delusa. — Ma non è per noi questa roba, Shammy! — disse. — Non proverei mai a farti uno scherzo del genere, no? So che sei contrario all'uso di certi oggetti. Li ho ordinati per Lupe.

— Lupe, la nostra vicina?

— Conosci qualche altra Lupe? Ha paura che Matya forse non la trovi più tanto interessante quando la gravidanza sarà evidente.

— Oh… — Giyt cercò una spiegazione che giustificasse le proprie conclusioni frettolose e sbagliate. — Non sapevo proprio che alle donne piacessero queste, ehm, queste pratiche di dominio sessuale.

— Be', piacciono — disse decisa Rina. — Almeno, ad alcune piacciono. Quando facevo la vita, avevo parecchie clienti. A volte era un lavoro molto duro, però in genere le donne pagavano bene. — Ricominciò a riporre le proprie cose nella borsa e, quando parlò di nuovo, cambiò argomento. — Sentirò se Lupe vuole fare un salto al supermercato a vedere cos'è arrivato questa volta. Vuoi venire anche tu?

Giyt non ci teneva affatto. Disse che gli sarebbe piaciuto unirsi a loro, purtroppo non poteva, perché doveva lavorare, il che era in sostanza una. grossa bugia rivestita da una lieve patina di verità. In realtà preferiva non vedere Lupe allora, perché non voleva mettersi a pensare a cosa facessero lei e Matya nell'intimità della loro camera da letto. Tanto meno a cosa avesse dovuto fare Rina in passato per essere pagata così bene.

La lieve patina di verità era che, in effetti, Giyt aveva parecchie cose da fare, e non abbastanza tempo da dedicare a tutte.

In vita sua non aveva mai desiderato che il giorno avesse più ore. E non lo desiderava neppure lì, dato che il lungo giorno tupeliano possedeva già quasi dieci ore in più rispetto al giorno terrestre. Quello era uno dei problemi. Le ore diurne erano abbastanza facili da trascorrere, soprattutto perché venivano interrotte piacevolmente dalla siesta postprandiale. La notte invece era disorientante. Ci si addormentava col buio e, non riuscendo a dormire molto più a lungo di otto ore consecutive, per quanto ci si sforzasse di farlo, ci si svegliava quando era ancora buio.

Tuttavia, quelle quattro o cinque ore tra il risveglio e il sorgere del sole erano preziose. La gente non chiamava allora, né c'erano visite. La giornata lavorativa ufficiale non iniziava finché lo scoppio dei petardi kalkaboo non annunciava l'alba, e così Giyt aveva quelle ore tutte per sé.

Le usava per lavorare senza interruzione. Per cercare di leggere tutti i rapporti che nessuno si prendeva la briga di leggere alle riunioni della commissione, e per cercare di mettersi in pari con tutte le cose che non sapeva di Tupelo e della sua nuova vita.

Erano parecchie, abbastanza da assorbire molte di quelle preziose ore antelucane: cose come imparare la geografia del pianeta, identificare le varie attività svolte dalla comunità umana, comprendere la natura di quei bizzarri extraterrestri diventati di colpo suoi concittadini. Be', imparare "tutto". Quelle informazioni si trovavano nelle banche dati, naturalmente, ma era comunque un impegno gravoso cercare di assimilare ogni cosa in fretta. E poi c'erano le

nuove notizie che continuavano ad arrivare ogni giorno, quattro volte al giorno, coi programmi in rete di chiacchiere informative di Silva Cristi.

Il guaio era che le trasmissioni della vicecomandante dei pompieri volontari chiarivano sì alcuni punti oscuri, ma nel medesimo tempo facevano sorgere nuovi interrogativi. Come il riepilogo notturno in cui la Cristi annunciò - ammiccando e abbozzando un sogghigno - che lei e un aiutante avevano arrestato sulla spiaggia del lungolago quattro adolescenti, per ubriachezza e schiamazzi. D'accordo. A Silva Cristi piacevano i pettegolezzi, e questo spiegava gli ammiccamenti. Ma un membro del corpo dei vigili del fuoco che arrestava la gente, be', questo francamente lasciava perplessi. Giyt dovette tornare a consultare la banca dati e scoprì che i pompieri volontari, essendo l'organizzazione che si avvicinava maggiormente a un corpo di polizia nell'ambito della colonia terrestre, dovevano anche fungere da agenti in caso di necessità.

Giyt spalancò gli occhi. Lui stesso era un pompiere volontario. Quindi aveva la facoltà di arrestare i trasgressori, una situazione molto insolita per un uomo che per gran parte della propria esistenza aveva commesso delle azioni passibili di arresto.

Cercare di dare una collocazione ordinata a tutte quelle nuove informazioni era arduo. Le cose che Giyt sentiva di dover fare continuavano a intralciare le cose che voleva fare, ed Evesham Giyt non era abituato a ciò. Lavorare non gli dispiaceva. Giyt amava il lavoro, ma il tipo di lavoro che amava era la sfida esaltante di cimentarsi con i migliori programmi di sicurezza, o di risolvere qualche problema complesso in rete, di fronte al quale qualcun altro si era arreso.

Naturalmente c'erano alcuni problemi complessi che lo aspettavano, sempre che riuscisse a trovare il tempo necessario: sistemare quei programmi di traduzione indecenti, per esempio, o magari decifrare i protocolli dei sistemi di comunicazione dei lumaconi e dei centauriani e degli altri etì. Ma quello era semplicemente un altro tipo di lavoro ingrato. Una lunga sgobbata, per giunta, perché il tempo richiesto era "parecchio"; solo per scrivere un programma di conversione per la rete dei primatini aveva impiegato molte di quelle inestimabili parentesi antelucane.

Giyt rimpiangeva quasi i vecchi tempi a Bal Harbor, quando poteva sognare a occhi aperti o pianificare la conquista del Guatemala o della Thailandia fin nei minimi particolari e finché desiderava, senza alcun limite

di tempo, se non quelli che lui stesso si imponeva.

In realtà, Giyt riuscì a fantasticare un po'. Fu grazie al suo inserimento nel sistema dei primatini.

Le cose che Giyt vide osservando i primatini non erano tanto interessanti di per sé; anzi, erano quasi sempre irrimediabilmente sconcertanti o mortalmente noiose. I notiziari locali dei primatini erano ancor meno interessanti di quelli umani. Forse anche gli stessi primatini lo pensavano, dato che la maggior parte delle loro trasmissioni erano una specie di interminabili soap opera o avvenimenti sportivi od orribile musica cacofonica. Giyt non comprendeva i programmi drammatici e non sopportava assolutamente la musica, ma gli sport destarono il suo interesse per qualche tempo. Provò a dedurre le regole dei giochi, per esempio quello in cui due squadre di diciotto o venti primatini si affrontavano in uno stadio. Ogni giocatore teneva in mano un piccolo rettile vivo, delle dimensioni di un toporagno, e le creature, una volta liberate, guizzavano verso i membri della squadra avversaria, che facevano del loro meglio per calpestarle e ridurle in poltiglia. Quello era chiaro, però Giyt non capiva come venissero assegnati i punti o chi vincesse. O l'altro tipo di gara in cui due primatini si sfidavano in un combattimento a mani nude, ma non potevano combinare granché se intendevano farsi del male sul serio, poiché erano legati l'uno all'altro, schiena contro schiena. O il gioco…

Be', erano tutti piuttosto strani; del resto, rifletté Giyt, i primatini probabilmente avrebbero pensato la stessa cosa dell'hockey su ghiaccio, per esempio, o del sumo. Comunque, grazie agli avvenimenti sportivi dei primatini, Giyt cominciò a vedere in quelle buffe creaturine delle persone vere, con abitudini proprie, e difetti, rapporti, interessi particolari.

Fu allora che iniziò un nuovo tipo di fantasticheria. Giyt si chiese se i primatini avessero una loro storia di guerre e invasioni e conquiste. E cominciò a pensare a un piano ipotetico per conquistare il mondo dei primatini.

Considerandola un'impresa puramente intellettuale, non sembrava tanto difficile da realizzare. A quanto pareva, non c'erano forze militari ingenti tra i primatini, anche se in effetti uno stadio non era il posto più adatto per individuarle. Ma anche se avessero avuto delle truppe di pronto intervento e un arsenale, sicuramente le armi terrestri sarebbero state in grado di

sconfiggerli in uno scontro diretto.

Giyt pensò a come procedere per piazzare le forze terrestri in un teatro operativo adatto a quello scontro diretto. La prima cosa da fare, decise, era inviale attraverso il terminal qualche arma pesante di distruzione totale per annientare tutti i primatini nelle vicinanze, poi un paio di divisioni di mezzi corazzati veloci per creare una testa di ponte. Che armi usare per il primo attacco? Giyt dovette riflettere un po'… Forse chimiche, o magari biologiche; l'impiego di qualsiasi arma nucleare era da escludere, altrimenti sarebbe rimasto distrutto pure il terminal. La soluzione migliore sarebbe stata trovare qualcosa che uccidesse i primatini ma non gli umani. Quindi servivano parecchie informazioni sulla biochimica dei primatini.

Un rapido controllo e Giyt, piacevolmente sorpreso, scoprì che quei dati erano già presenti in quantità considerevole negli archivi elettronici.

Naturalmente, prima di avviare un'operazione del genere, bisognava assicurarsi una base provvisoria su Tupelo. Il che significava neutralizzare tutte le altre razze sul pianeta; ma quello in teoria sarebbe stato abbastanza facile: arrestare i capi etì, evacuare l'area attorno al terminal, fare arrivare dalla Terra le armi e le truppe d'assalto…

Però i capi etì di Tupelo probabilmente avrebbero opposto resistenza, e questo avrebbe comportato delle uccisioni. Non si trattava solo di uccidere delle creature su un altro pianeta distante un fantastilione di chilometri, ma di ammazzare dei veri e propri vicini. Vicini alieni, d'accordo.

Ma anche se era un semplice gioco mentale, un progetto puramente teorico, Giyt voleva davvero uccidere, per esempio, la signora Brunartigliocurvo e suo marito?

Si rese conto che i comandanti di un corpo di spedizione terrestre - ammesso che qualcuno sulla Terra fosse così pazzo da voler tentare un'impresa del genere - non avrebbero avuto alcuno scrupolo: per loro dei mostriciattoli etì sarebbero stati mostriciattoli etì e basta. (Ma una cosa simile, naturalmente, non sarebbe successa; era proprio per impedire certe azioni folli che le sei razze dovevano essere tutte presenti per consentire le trasmissioni dall'esterno).

Poi Giyt considerò che una di quelle bizzarre razze etì forse avrebbe potuto essere tanto folle da voler tentare di invadere la Terra nello stesso modo, e allora capì come mai ci fossero tutti quei soldati armati di mitra attorno al terminal EPR sulla Terra, quando lui e Rina erano entrati nel portale per

trasferirsi su Tupelo.

Lo stato d'animo di Giyt cambiò. A quanto pareva, qualcuno aveva già preso in considerazione l'ipotesi di un'invasione prima di lui. E non solo come un'ipotesi assurda, bensì come possibilità concreta.

Non era un pensiero piacevole. Sulla Terra, l'umanità aveva ormai debellato la propria passione per le guerre. Chiacchiere sì, certo. Però, nessuna azione. Nessuno aveva più gli armamenti per una guerra vera. Come gran parte dei suoi predecessori, l'attuale presidente americano seguiva la politica di alzare la voce il più possibile e nel modo più offensivo, ma senza brandire alcuno strumento di offesa.

Ma cosa significavano quelle informazioni nelle banche dati? Il ciclo sarebbe iniziato di nuovo nello spazio? Magari proprio lì su Tupelo?

Giyt scosse il capo per scacciare quell'idea pazzesca. Impossibile! Assurdo. Non c'erano segni di tensione foriera di guerra, e in ogni caso sul pianeta non c'erano armi per realizzare un simile progetto.

Fu allora che udì una serie di colpi secchi provenienti dall'esterno.

Sussultò, e per un attimo ebbe quasi l'impressione che fossero raffiche di mitra, ma non lo erano, si rese conto subito. Erano solo quegli stupidi petardi che i kalkaboo facevano scoppiare ogni mattina per salutare l'alba. E con il levar del sole la sua parentesi privata era finita. Tra poco, Rina sarebbe venuta a chiedergli se volesse frittelle o fiocchi di cereali a colazione. E lui, quanto a lavoro effettivo, non aveva ancora combinato nulla.

Sospirando, si dedicò dunque al compito tedioso della lettura dei rapporti della commissione. Per un istante si chiese se non avesse commesso un grave errore rinunciando alla sua vita idilliaca a Bal Harbor, in cambio delle fastidiose limitazioni di quella nuova esistenza su Tupelo. Francamente, non poteva dire di avere alcuna ragione valida per essere più felice lì.

La cosa curiosa era che, in effetti, lui era più felice.

Non per se stesso. Per Rina. Senza dubbio Rina stava rifiorendo a vista d'occhio su Tupelo. E per quanto potesse sembrare strano, rifletté Giyt meravigliato, lui era felice semplicemente perché lo era Rina.

7

Sul pianeta Tupelo c'è solo un'isola abitata. Occupa la posizione centrale in un arco insulare di un migliaio di chilometri, come Maui nell'arcipelago terrestre delle Hawaii. Al pari delle Hawaii, l'arco insulare tupeliano si formò quando un tratto di crosta oceanica si spostò su un punto caldo del mantello planetario, dando origine a vulcani che alla fine produssero delle isole; e come le Hawaii, questa catena insulare è situata vicino all'equatore del pianeta, in mezzo a un mare molto vasto: l'Oceano Pacifico di Tupelo, ancor più esteso di quello della Terra. Il suolo dell'isola è fertile. C'è acqua in abbondanza grazie alle sorgenti e ai torrenti del massiccio montuoso centrale. Comunque, essendo tutte di origine vulcanica, le isole sono povere di minerali sfruttabili, e completamente prive di combustibili fossili. Nell'oceano ci sono altre tre catene insulari analoghe; anch'esse sono povere di minerali. I soli giacimenti minerari ricchi si trovano nell'unico continente del pianeta, che ha circa le dimensioni dell'Australia ed è situato in prossimità del Polo nord.

L'estrazione di minerali utili dai giacimenti continentali, compreso il petrolio, fu iniziata dalle razze aliene prima che la Terra fosse ammessa su Tupelo. La maggior parte dei minerali vengono lavorati e raffinati sul posto. Poi le materie prime vengono trasformate in prodotti di ogni genere da fabbriche prevalentemente automatizzate.

Britannica online - TUPELO

Mentre si vestiva dopo la siesta postprandiale e la doccia, Evesham Giyt si collegò con il notiziario pomeridiano di Silva Cristi. Non c'erano molte notizie quel giorno, solo un paio di annunci. Il razzo polare era atteso alle 19.50, una famiglia si era stancata di Tupelo e sarebbe tornata sulla Terra; i

Bassingwell avevano avuto un altro figlio, il quinto. Giyt ascoltò, provando un senso gradevole di apatia. Lui e Rina avevano preso la simpatica abitudine di fare l'amore due volte al giorno: almeno due volte al giorno; una volta quando era ora di andare a letto, e una volta quando giungeva il momento della siesta di mezzodì, perché, come diceva Rina: "A cos'altro serviva, se no, la siesta?". Sicuramente quell'abitudine rendeva i pomeriggi più piacevoli. Quando Rina entrò un attimo in camera per annunciare che avrebbe portato sulla spiaggia i figli più piccoli delle de Mir, perché Lupe doveva recarsi all'ambulatorio per un controllo, Giyt - meravigliandosi di se stesso - si offrì di accompagnarla.

La giornata era calda e la spiaggia era affollata, non solo di umani. Un paio di kalkaboo, praticamente nudi, erano stesi al sole ad assorbire quanta più luce potevano dalla stella carente di Tupelo. Perfino il Responsabile dei primatini si trovava là. E non era solo. Rina stava salutando due sue compagne, e almeno una mezza dozzina dei loro piccoli correvano scatenati tutt'intorno, gettandosi in faccia la sabbia. Quando Rina salutò il minuscolo etì, lui rispose subito, e l'auricolare di traduzione di Giyt entrò in funzione in maniera come sempre discutibile. — Una sventura che non posso restare — si scusò il Responsabile, piegando la testa all'indietro per guardare il gigantesco umano. — La figlia secondogenita proprio tra poco di ritorno dal suo primo turno di servizio nel complesso polare, e devo andare al razzo ad accoglierla. — Agitò un braccino in direzione della pista d'atterraggio sulla sponda opposta del lago, e Giyt annuì.

— Sì — disse impacciato, perché non era facile parlare con qualcuno che gli arrivava appena alla coscia. Si chiese se dovesse inginocchiarsi, ma a quanto pareva il primatino non mostrava il minimo disagio. — Anche a me piacerebbe assistere all'arrivo del razzo.

— Nulla di più semplice, vieni con noi — dichiarò ospitale l'etì. — Molto spazio perfino per una persona grande sul veloscafo.

E Rina, che stava cercando di spalmare della crema solare sulla schiena di un marmocchio delle de Mir, alzò lo sguardo. — Sì, Shammy, perché non ci vai? Sei rimasto chiuso in casa per troppo tempo. Stai un po' all'aperto e rigenerati.

Giyt non era mai stato a bordo di un veloscafo. Anche sulla Terra era salito di rado su un'imbarcazione, e si domandò se avrebbe sofferto il mal di mare

nella rapida traversata del lago. Ma l'acqua era calma, gli spruzzi sollevati nella corsa a ritmo sostenuto dal veloscafo erano abbastanza piacevoli in una giornata calda, e tanto per cambiare era bello non essere seduti davanti allo schermo. Il Responsabile continuò a chiacchierare, indicandogli le opere di rilievo che si trovavano sulla sponda opposta: la strada rudimentale che attraversava la giungla e conduceva al porto del sommergibile da carico; la vecchia diga, costruita dai lumaconi per l'energia idroelettrica, quando su Tupelo vivevano solo le prime due razze. — L'intero lago — pigolò l'etì — deve la sua esistenza alla diga costituita dai lumaconi, prima non c'era.

Ormai stavano avvicinandosi alla piattaforma d'atterraggio del razzo. C'erano altri tre o quattro veloscafi ormeggiati al pontile galleggiante, con a bordo individui di varie razze che conversavano pigramente. Sorpreso, Giyt notò che c'era anche Hoak Hagbarth, e si rammentò una cosa: dov'era il piano di risparmio energetico per i kalkaboo che Hagbarth gli aveva promesso?

Era l'occasione giusta per ricordarglielo, ma a quanto pareva avrebbe dovuto attendere un po'. — Non bisogna ancora sbarcare dal veloscafo — lo avvisò il Responsabile mentre i suoi figli gli scorrazzavano attorno, legando il veloscafo al pontile con corde non più spesse di spaghi. — Non è permesso. Necessario aspettare che il razzo atterri, minimizzando così il rischio.

Alto nel cielo a nord, Giyt scorse il suborbitale che si dirigeva verso di loro. Era soltanto uno scintillio metallico e una lingua guizzante di rossa fiamma e di bianca incandescenza dovuta allo scudo termico. Stava arrivando in perfetto orario; mentre Giyt osservava, si abbassò visibilmente, ingrandendosi. Passò sopra l'isola, a non più di un paio di migliaia di metri di altezza. Poi invertì la rotta e, scendendo rapido, si posò sul terreno, accecando quasi Giyt con le fiamme dei razzi principali. Quando si fermò, era proprio di fronte al gruppo in attesa al pontile.

Cinguettando concitati, i cuccioli primatini fecero per lanciarsi verso il razzo, trattenuti a stento dai genitori. Un veicolo basso, che Giyt non aveva notato in precedenza, cominciò a muoversi nella stessa direzione, e una sua estremità si inclinò all'insù trasformandosi in una scala. Quasi contemporaneamente i portelli del razzo cominciarono ad aprirsi: prima lo scudo termico, troppo caldo per essere toccato; poi il portello interno. I passeggeri iniziarono a scendere, scavalcando cauti il bordo di metallo rovente della protezione esterna.

Allora i cuccioli primatini partirono di corsa. Le prime persone a sbarcare dal razzo polare furono due primati ne, e una di loro scese agile i gradini per gettarsi tra le braccia del Responsabile. Squittendo e strillando, i bambini tentarono in tutti i modi di arrampicarsi addosso a entrambi, incuranti di tutto il resto. Un delt stava sbarcando frettoloso dal razzo. Cercò di scansare la famiglia primatina, ma non riuscì a evitarli tutti. Un cucciolo finì sotto un piede del delt e guaì stridulo, cominciando a piagnucolare.

La situazione degenerò ben presto in un bel litigio, col Responsabile che cinguettava aggressivo rivolto all'imprudente delt, mentre la gente si radunava attorno a loro, parteggiando per l'uno o per l'altro. Giyt notò che il piccolo in realtà non aveva subito alcun danno; infatti, lui e i suoi fratelli si erano già allontanati dal gruppo di adulti che discutevano.

Hoak Hagbarth non era nel gruppo, però.

Giyt impiegò alcuni istanti per individuarlo: Hoak si era appartato al riparo del razzo, e stava prendendo qualcosa in una cartella di tessuto da un uomo appena sbarcato. I due non indugiarono. Hagbarth disse qualche parola; l'uomo annuì e s'incamminò verso un veloscafo fermo sulla spiaggia. Hagbarth tornò alla propria imbarcazione.

Giyt lo raggiunse proprio mentre stava mettendo la borsa nel bauletto del veloscafo, prendendo una birra. Alzando lo sguardo, Hoak vide Giyt che avanzava lungo il pontile. — Evesham — sospirò. — Come va oggi? Vuoi una birra?

Giyt l'accettò solo per evitare discussioni. — Come procede il nostro piano di risparmio energetico per i kalkaboo?

Hagbarth a quanto pareva si era completamente scordato la cosa, così Giyt gli ripeté paziente tutto. Hagbarth ascoltò distratto, il che era irritante. Del resto, quell'uomo era sempre irritante. Giyt cercò di non perdere le staffe. Hagbarth non era il primo superiore con cui Giyt fosse stato costretto ad andare d'accordo - almeno per breve tempo - nei suoi rari periodi di lavoro alle dipendenze di qualche grande azienda. L'esperienza gli aveva insegnato a essere paziente, anche quando sapeva che qualsiasi domanda, o quasi, avrebbe ottenuto molto probabilmente una risposta standard a scelta tra: "Non preoccuparti" o "Lascia perdere".

Questa volta Hagbarth sviluppò leggermente la risposta standard. — Non preoccuparti — disse. — Inventerò qualcosa. Comunque, alla prossima riunione della commissione potrai dire ai kalka che arriverà dalla Terra un

esperto del settore per esaminare il problema.
— Davvero? E cosa farà questo esperto?
— È una donna, un'esperta. E cosa vuoi che faccia? Studierà il problema energetico, ovvio. Senti, Evesham, tu ti preoccupi troppo. Rilassati. Prendi un'altra birra.
Giyt, che non aveva nemmeno assaggiato la prima, represse un sospiro. — No, grazie. — Si girò, e vide che il Responsabile dei primatini stava ancora discutendo accanitamente con il delt che aveva calpestato suo figlio. Era evidente che avrebbe dovuto aspettare per farsi riportare a casa. Tanto per conversare, disse: — È la prima volta che vengo qui. Tu ci vieni sempre, quando arriva il razzo?
Hagbarth lo guardò con un'espressione circospetta.
— No, non sempre.
— Oggi sei solo venuto a prendere quel pacco, immagino…
Era una frase priva di qualsiasi sottinteso, ma Hagbarth sembrò considerarla una domanda significativa.
— Oh, il pacco… Be', certo. A volte dal polo arriva della roba che bisogna venire a ritirare, tutto qui. Sai com'è. Gran parte della merce arriva col sommergibile da carico, però ci sono alcune cose che si aspettano con una certa Urgenza. — Sospirò, stiracchiandosi, poi guardò oltre le spalle di Giyt. — Avevo promesso un passaggio a quel dannato delt, ma non ho detto che avrei aspettato tutto il giorno — si lamentò, poi cominciò a sogghignare. — Guardali, quei coglioncelli dei primatini. Sono matti, lo sai?
Giyt si voltò. Il Responsabile stava ancora litigando con il delt, ma i suoi piccoli stavano giocando beati. Due di loro avevano formato una ruota animata, prendendosi per le caviglie e rotolando sul terreno muscoso. Altri due erano schiena contro schiena, e cercavano di colpirsi agitando le braccia dietro di sé. — Quello l'ho visto fare anche dai primatini adulti — annunciò Giyt. — A quanto pare, è uno sport importante sul loro pianeta d'origine.
Hagbarth corrugò la fronte, l'aria interrogativa. — Come lai a sapere cosa fanno sul loro pianeta? — Così, naturalmente, Giyt dovette spiegargli che, per puro divertimento, si era preso la briga di decifrare i protocolli primatini per poter seguire le loro trasmissioni.
Hagbarth sembrò colpito. Disse: — Ohhh. — Quindi estrasse altre due birre dal frigo, le aprì e ne porse una a Giyt, senza chiedergli se la volesse. — Sai, mi ero dimenticato che sei molto in gamba in quel campo — proseguì,

mentre Giyt si stringeva modesto nelle spalle. — Forse potresti fare un lavoretto importante per me.

Giyt divenne circospetto. — Di che si tratta?

— Be', sai come funzionano le trasmissioni al portale, vero? Siamo in sei, e ognuno ha un interruttore: se lo disinseriamo, la trasmissione viene annullata. Solo che è una situazione molto pericolosa, no? Ecco, se è possibile, tu dovresti trovare il modo di consentirmi di escludere gli altri tipi dal circuito.

— E perché diavolo? — sbottò Giyt allarmato.

— Per evitare incidenti — rispose Hagbarth. — Questo sistema dei sei interruttori è assurdo. L'hanno adottato solo perché hanno paura, ma cosa potrebbe succedere? Chi mai dovrebbe cercare di inviare di nascosto qualcosa di veramente pericoloso attraverso il terminal, santiddio?

Giyt commentò cauto: — Be', se non vogliono correre nessun rischio, è comprensibile.

— D'accordo, ma in pratica questo sistema di "sicurezza" potrebbe invece provocare un incidente, non capisci? Potrebbe andare storto qualcosa. Maledizione, una volta è successo.

Hagbarth non aggiunse altro, ma Giyt incuriosito chiese: — Cosa?

— È stato un po' di tempo fa — rispose imbronciato Hagbarth. — Uno dei controllori ha disinserito il suo interruttore durante una trasmissione. Stava arrivando un gruppo di lumaconi e… be', li abbiamo persi. Sai cosa succede quando si è in transito? I lumaconi sono stati trasmessi. E non li abbiamo ricevuti. Quindi sono spariti per sempre.

— Intendi dire che sono morti?

— Intendo dire che come minimo sono morti. Magari hanno fatto una fine peggiore, a cui non voglio nemmeno pensare. Ora, noi non Vogliamo che questo accada all'esperta di energia proveniente dalla Terra, giusto? Per non parlare poi della prossima riunione esaplanetaria.

— Una riunione esaplanetaria?

— Oh, non lo sapevi? Due volte all'anno, tutte le sei razze si riuniscono qui su Tupelo per discutere di varie cose… un po' come la vostra commissione. Solo che queste persone sono rappresentanti ufficiali dei loro mondi. E non deve succedergli nulla, no? Perché stiamo parlando di personaggi importantissimi. Quindi se tu riuscissi a trovarmi quei codici di controllo…

Giyt rifletté un istante, poi temporeggiò. — Credevo li aveste già, tutti

questi dati. Voglio dire, dovete avere accesso al progetto del portale.

— Ah, sì? Invece no — replicò contrariato Hagbarth.

— I maledetti etì non vogliono dirci come funziona il portale, e se cercassimo di smontarlo per scoprirlo da soli, il portale esploderebbe. Ci sarebbe una "grossa esplosione". Probabilmente gli etì l'hanno minato con delle atomiche o qualcosa del genere.

— Non capisco — fece lamentoso Giyt. — Non è stato Sommermen a inventare il portale, basandosi su quello che chiamano effetto Einstein-Podolsky-Rosen? Non sono tutti esseri umani, costoro?

Hagbarth si strinse nelle spalle. — Ti sto solo dicendo come stanno le cose. Allora, che ne pensi? Puoi trovarmi quei codici?

— Può darsi, ma mi hai confuso le idee. Non capisco quello che dici a proposito del portale.

— Oh, dannazione — ringhiò spazientito Hagbarth — perché mi chiedi tutte queste cose? Forse ho frainteso… Ma, guarda, a quanto pare i primatini stanno per partire. Sbrigati, se vuoi che ti diano un passaggio.

Giyt se ne andò senza promettere nulla, però non smise di pensare ai codici del portale e, soprattutto, al portale stesso. Dopo pranzo si sedette a fissare il terminale.

Tanto per cominciare - ne era certo - non avrebbe escogitato un sistema che consentisse a Hoak Hagbarth di escludere gli etì dal circuito di controllo… almeno, non prima di convincersi che Hagbarth fosse abbastanza intelligente e responsabile da poter disporre di tanto potere. Ma rimaneva l'altro grosso interrogativo che le parole di Hagbarth gli avevano fatto sorgere nella mente… C'era qualcosa di cui tutti erano tenuti all'oscuro circa la provenienza del portale?

Forse le banche dati delle altre razze contenevano informazioni utili, rifletté Giyt. Sì, valeva la pena di passare un po' di tempo al terminale e tentare di scoprire qualcosa.

Iniziò coi primatini, e dopo un'ora di duro lavoro dovette ammettere di avere fatto fiasco. Per quanto fossero inaffidabili quei maledetti programmi di traduzione, Giyt era sicuro di avere trasformato ogni parola che potesse indicare i terminal nella serie di punti e trattini della lingua primatina, e malgrado i suoi sforzi aveva ricavato solo un sacco di dati inutili sul numero di immigrati e sulla quantità di merce spedita e ricevuta.

Quella scorciatoia dunque non funzionava. Giyt sospirò e tornò alle banche dati umane.

Ma neppure l'archivio elettronico della Biblioteca del Congresso si rivelò molto illuminante. Sì, in qualche modo, tempo addietro, la Huntsville Inc. aveva ottenuto dei contributi da varie fondazioni per finanziare il progetto fantasioso di esplorazione interstellare. Sì, erano stati lanciati una dozzina di minuscoli razzi ionici verso le stelle vicine più promettenti…

Ma poi? Come si era passati dalle piccole e lente sonde automatiche senza equipaggio al sistema di trasporto istantaneo del portale Sommermen?

Lì la storia diventava oscura. Il dottor Fitzhugh Sommermen lavorava per la Huntsville, questo era assodato. Stava conducendo delle ricerche sull'effetto di simultaneità di Einstein-Podolsky-Rosen; ricerche costosissime, orbitali, sovvenzionate dai copiosi contributi che la società riceveva. Stando a quei dati, Sommermen lavorava in orbita perché era necessario evitare l'interferenza della gravità superficiale terrestre. Poi, chissà come, e a quel punto tutto era nebuloso e incerto, era tornato da un periodo di studio nello spazio col prototipo del portale a bordo del modulo d'atterraggio.

Il resto della storia, per motivi di sicurezza, era stato dichiarato materiale segreto. Ma "motivi di sicurezza" di che tipo? Sicurezza militare? Ma la sicurezza militare comportava l'esistenza di un nemico, e qual era questo fantomatico nemico?

Gli interrogativi non solo rimanevano insoluti, ma aumentavano.

Be', adesso a Giyt non restava che dare un'occhiata nella banca dati tupeliana della Società della Terra Estesa, ma quando si inserì non fece alcun progresso. Forse c'era qualcosa lì, però tutti i file interessanti erano protetti. Ci voleva una parola d'ordine.

Non era né una sorpresa né un problema: non per Evesham Giyt, che conosceva cento modi per superare simili ostacoli. Il primo era controllare tutti i terminali dell'isola che potevano avere accesso al sistema protetto, per vedere se qualcuno fosse stato così stupido da lasciare la propria parola d'ordine nelle impostazioni di default, il codice di rete, il proprio nome, qualcosa del genere. Non si stupì quando non trovò nulla; nemmeno Wili Tschopp era tanto stupido. Un altro modo per ottenere l'accesso era scegliere un terminale collegato ai dati segreti e sommergerlo di messaggi estranei. Era così che Giyt aveva finanziato la propria istruzione universitaria, passando attraverso il terminale del rettore per entrare nella banca dati

dell'amministrazione; in circostanze normali, Giyt sarebbe stato scoperto e bloccato, ma il terminale del rettore, essendo ingolfato, non era stato in grado di negargli l'accesso.

Sulla Terra quel metodo non funzionava più; gli utenti della rete erano molto più smaliziati, ormai. Ma lì su Tupelo…

Giyt impiegò meno di cinque minuti per penetrare nei file riservati. Ma una volta inseritosi si ritrovò al punto di partenza.

Purtroppo si trattava di materiale tuttora indecifrabile. Trovò numerose registrazioni che riguardavano il portale - o il terminal Sommermen, o ogni altra variante possibile del termine che gli venne in mente - ma, come nel caso dei primatini, parlavano solo di spedizioni e arrivi di merce. E per giunta erano cifrate.

Cosa significava, per esempio, un documento che diceva: SCORTE PRESIDENTE NEGRETTO: 1533 JUNIOR, 114 VARIE, 11 SUPER? Oppure: SERVONO 16 DOZZINE EXTRA RETINE CAPELLI? Per non parlare di registrazioni assolutamente incomprensibili come: GRECI 53 SCACCIAMOSCHE, COPTI OLTRE 2600 RUTABAGA OGNI DIMENSIONE, ALTRI NON IDENTIFICATI.

Giyt cancellò la schermata e si appoggiò allo schienale della sedia. Naturalmente, avrebbe potuto chiedere ad Hagbarth cosa significasse tutta quella roba, però così avrebbe rivelato ad Hagbarth che aveva curiosato nei file segreti… e comunque, trattandosi di informazioni cifrate, Hagbarth probabilmente non gli avrebbe detto nulla.

Giyt detestava dichiararsi sconfitto, anche per una semplice questione di curiosità. Sapeva che se fosse stato sulla Terra probabilmente sarebbe riuscito a penetrare nel sistema principale. Ma non era sulla Terra. Lì su Tupelo non c'era un contatto continuo con la Terra, solo le trasmissioni accelerate, inviate e ricevute, quando il portale EPR era aperto. Non aveva una conoscenza diretta in materia, dato che né lui né Rina, naturalmente, avevano alcun motivo di comunicare con qualcuno sulla Terra.

Ma, come ebbe modo di scoprire, su quello si sbagliava.

8

> Il clima del pianeta Tupelo è generalmente stabile, anche se a volte è soggetto a cambiamenti improvvisi. Gli uragani, di notevole entità, sono relativamente pochi, forse per la mancanza di grandi continenti, che comporta poche collisioni tra masse d'aria secca continentale ad alta pressione e zone umide marittime di bassa pressione. Comunque, perturbazioni della zona di convergenza intertropicale del pianeta possono talvolta spostarsi lentamente a nord o a sud, causando violente tempeste. In genere l'unica isola abitata di Tupelo, che è situata in prossimità dell'equatore, sfugge agli uragani perché a quelle latitudini la forza di Coriolis è relativamente scarsa. Ci sono tuttavia delle eccezioni.
>
> Britannica online - TUPELO

Giyt scoprì che sua moglie aveva comunicato con la Terra quando lei gli chiese un favore. — Shammy, tesoro, devo andare al supermercato. Ti sarei grata se mi accompagnassi.

Quella richiesta gli parve un po' insolita, perché Rina sapeva che al marito non piaceva lo shopping, ma lei proseguì. — È una bella giornata per fare due passi — lo blandì. — A ogni modo, devi aiutarmi a scegliere un regalo di compleanno per il marito di mia sorella.

Al che Giyt rimase davvero stupito, dato che non sapeva che lei avesse una sorella. Rina, per giunta, assunse uno strano atteggiamento difensivo. — Oh, sì — disse — abita a Des Moines. Così le ho scritto due righe, solo per farle sapere dov'ero e cosa facevo.

— Hai mandato un messaggio a Des Moines?

— Be', certo. Shammy. È l'unica sorella che ho. Non ho fatto bene?

Giyt non sapeva di preciso cosa rispondere. Credeva che loro due avessero tagliato completamente qualsiasi legame con la Terra… o meglio, escludendo le sue riserve nascoste di denaro per le emergenze, sempre disponibili

all'occorrenza. — Comunque — continuò Rina — c'era una risposta di mia sorella nell'ultima trasmissione. Aspetta un attimo… Te la mostro.

Rina digitò un comando al proprio terminale, e un istante dopo apparve il volto della sorella. La donna sullo schermo non assomigliava molto a Rina, rifletté Giyt: era più vecchia, austera, aveva i lineamenti più marcati. Però stava sorridendo mentre diceva: "Be', Rina, mi hai steso con questa notizia. Incredibile… Finalmente ti sei sistemala! E hai anche sposato un uomo importante… Sei la moglie di un sindaco, accidenti!".

Rina interruppe la registrazione a quel punto. — Il resto sono solo cose personali — disse, imbarazzata. — Sai, avevamo parecchio da dirci, perché lei non approvava il mio… ehm, stile di vita. Così per un po' abbiamo perso i contatti. Comunque, suo marito compie gli anni tra poco. Vorrei mandargli qualcosa. Il guaio è che, non conoscendolo, non so cosa possa piacergli, quindi se non ti dispiace…

A Giyt non dispiaceva. Aveva sì un pomeriggio piuttosto impegnativo di fronte a sé: prima la riunione della commissione, e poi una trasmissione dalla Terra, ma con delle persone in arrivo questa volta, quindi sarebbe dovuto andare al terminal ad accoglierle. Nessun problema, però. Giyt non provava più alcun timore all'idea della riunione della commissione, adesso che aveva letto in tempo tutti i rapporti. Non solo, aveva pure un annuncio concreto per i kalkaboo.

Il supermercato non era affollato. C'erano alcuni clienti nel reparto alimentari, intenti a scegliere la verdura fresca e i tagli di carne confezionati, mentre qualche altra persona stava sfogliando i videocataloghi in cerca di articoli da ordinare sulla Terra. A Rina quella roba non interessava. — Vorrei regalargli qualcosa che provenga da Tupelo, se possibile — disse, tastando incerta la manica di una giacca a vento. — Secondo te a Des Moines fa freddo?

— Abbastanza — rispose Giyt, guardando sotto il colletto della giacca a vento. Si stupì di trovare degli indumenti pesanti in quel posto dal clima mite, ma senza dubbio erano per gli sfortunati che dovevano lavorare nelle fabbriche polari. Poi vide l'etichetta. — Credo che questa provenga dalla Terra, però.

Rina sospirò. — Lo so, ma quelle che fabbricano qui sono tutte di plastica. — Era vero. La maggior parte degli indumenti di produzione locale erano di plastica, perché al polo c'erano dei pozzi petroliferi, e il petrolio non serviva

come combustibile. La centrale nucleare sull'Isola dell'Energia provvedeva all'intero fabbisogno energetico della città, quindi la maggior parte del petrolio che non veniva bruciato al polo veniva trasformato in plastica e poi, dalle fabbriche polari, in… be', inutile negarlo, in ciarpame, pensò Giyt.

Il principale articolo d'esportazione esposto era la serie di bambolotti. I bambolotti erano di sei tipi, uno per ogni razza presente su Tupelo, e snocciolavano tutti una simpatica tiritera grazie ai loro microchip interni: "Ciao! Sono un lumacone! Mi piacciono i posti umidi e so cantare!". Ma il cognato di Rina, un assicuratore quarantenne di Des Moines, Iowa, difficilmente avrebbe gradito una bambola. E neppure un elettrodomestico di fabbricazione locale sembrava un regalo adatto, per quanto quegli apparecchi dotati di microchip fossero intelligenti. Alla fine Rina scelse un orologio da mensola. Era un bell'oggetto, con due quadranti affiancati, che raffiguravano gli emisferi del pianeta; non che ci fosse molta differenza tra i due, a meno di non sapere quale gruppo di isole cercare. Un quadrante indicava l'ora tupeliana, l'altro il giorno terrestre di ventiquattrore. — Mi sembra un oggetto abbastanza caratteristico — commentò dubbiosa Rina, sollevando l'orologio.

— Garantito — l'incoraggiò Giyt. — Comunque, tuo cognato non riuscirebbe mai a procurarselo, questo, a Des Moines. Spediamoglielo.

A Giyt piaceva passeggiare per la città quando aveva tempo. Gli piaceva vedere i nuovi edifici in fase di costruzione, i delt che installavano gli impianti elettrici, le squadre di lumaconi che azionavano le macchine che scavavano i canali per le fogne e le tubature dell'acqua. C'era un panificio umano accanto a una fabbrica di birra kalkaboo, e si percepivano due odori ben distinti, entrambi piacevoli. Giyt passò davanti alla chiesa ecumenica umana - dato che era il sindaco, rifletté, lui e Rina probabilmente avrebbero dovuto frequentarla ogni tanto - e a una residenza centauriana, coi piccoli maschi che severi badavano ai bambini.

Ma la giornata non era più bella. Il cielo si era annuvolato mentre lui era al supermercato con Rina, e, quando mancava ancora più di metà strada per arrivare all'Esagono, Giyt udì i primi tuoni. Il temporale giunse rapidamente, e con notevole violenza: scoppi di tuono che parevano cannonate, e un susseguirsi impressionante di lampi che guizzavano attraverso le nubi. Cominciò a piovere, e Giyt era ormai bagnato da capo a piedi quando riuscì a trovare una vettura. Si inzuppò ancora, scendendo dal veicolo una volta a

destinazione. Così, mentre la riunione della Commissione Governativa Collettiva aveva inizio, Giyt era fradicio e non si sentiva più tranquillo e a proprio agio.

La sua inquietudine si rivelò giustificata. La riunione infatti fu un disastro. Il Responsabile primatino era il presidente di turno, e a quanto pareva aveva dei dissapori privati con il Capo lumacone. La riunione iniziò in ritardo perché i due etì si erano appartati in un angolo della sala e stavano strillando e sbavando furiosi; poi, quando finalmente il Responsabile prese posto sulla propria sedia minuscola e dichiarò aperta la seduta, la signora Brunartigliocurvo prese la parola per lamentarsi del ritardo. — Avete causato un oltremodo scioccante spreco di tempo prezioso insostituibile alle impegnatissime persone qui presenti — disse, almeno, stando all'auricolare di traduzione di Giyt. — Personalmente possiedo grande tolleranza, o presenterei immediata mozione di censura!

E la riunione proseguì con quell'andazzo. Il Direttore Generale delt si lamentò perché i lumaconi avevano danneggiato dei collegamenti elettrici scavando le fognature per le nuove case; il Capo lumacone dichiarò che i delt erano irragionevoli, quasi peggio dei primatini; il Responsabile primatino, che presiedeva la riunione, lo redarguì e gli tolse la parola. Tutti si scannavano a vicenda, perfino la centauriana, la signora Brunartigliocurvo, che Giyt considerava la persona più assennata tra i suoi colleghi della commissione. Non riusciva a immaginare il motivo di tanta ostilità. Perfino il pubblico, sorprendentemente numeroso quel giorno, sembrava irrequieto e chiacchierava. Giyt scorse Olse Hagbarth seduta a braccia conserte con un'aria divertita e per nulla sorpresa; la donna gli strizzò l'occhio, in atteggiamento complice. Ma Giyt non capì a cosa si riferisse. Così rimase seduto ad ascoltare perplesso, finché il Sommo Campione kalkaboo non disse che le proposte delle altre razze per la riduzione dei loro sprechi energetici erano assolutamente inaccettabili.

Allora Giyt riuscì ad annunciare che sarebbe giunta dalla Terra un'esperta per studiare la questione della centrale. Poi il primatino dichiarò chiusa la seduta, e tutti si affrettarono verso la porta.

Quando Giyt raggiunse l'uscita, la pioggia era diminuita, trasformandosi in un'acquerugiola, e la maggior parte delle vetture in attesa erano già occupate. Olse Hagbarth ne stava aspettando una, riparandosi nel vano della porta, e gli sorrise. — Bella lite oggi, vero?

— Come mai? — chiese Giyt.

— Oh, non lo sapevi? È per via della riunione esaplanetaria imminente. Sono tutti agitati perché vogliono fare bella figura coi pezzi grossi in arrivo da casa… Ah, ecco la mia vettura — terminò Olse, staccandosi da lui, mentre un ultimo veicolo si accostava al marciapiede.

Giyt esitò un attimo, poi si affrettò a seguirla. — Senti, Olse — disse — devo andare al terminal.

— Certo che devi — annuì lei allegra, una mano sulla portiera del veicolo. — Divertiti.

— Be', intendevo dire… Non potresti darmi un passaggio?

Olse parve sorpresa. —: Vorrei poterti aiutare, Evesham, ma io vado nella direzione opposta. Comunque, non è una camminata tanto lunga, no? E, guarda, ormai non piove più.

In effetti la pioggia era quasi cessata quando Giyt raggiunse il terminal Sommermen, così questa volta era solo leggermente bagnato.

Quello che stupì Giyt fu il numero di persone, umane ed etì, radunatesi al terminal, sedute perlopiù al caldo e all'asciutto nelle vetture che le avevano portate lì. (Il che spiegava come mai all'Esagono i veicoli disponibili fossero così pochi.) Scorse Hagbarth e Wili Tschopp in piedi accanto alla postazione di controllo di Hagbarth, ma prima che potesse avviarsi verso di loro degli squittii provenienti da una vettura attirarono la sua attenzione. Si voltò e vide la Salvatrice Divinamente Eletta centauriana, la signora Brunartigliocurvo, che tendeva il lungo naso nella sua direzione. Il traduttore auricolare di Giyt pigolò: — Scusanti, Grande Maschio Sindaco Giyt. Avrei offrirti dovuto la condivisione del trasporto dall'Esagono. Spero tu abbia corso lesto e bene tra le gocce di pioggia.

— Grazie. In effetti, mi ha fatto piacere un po' di esercizio fisico — mentì lui.

Gli sembrò che la signora Brunartigliocurvo lo guardasse con espressione scettica - almeno, con tutto lo scetticismo che poteva esprimere un formichiere riccioluto - ma Wili Tschopp stava gridando a entrambi di andare indietro. Il bagliore dorato cominciava a circondare il terminal. Quasi subito si sprigionarono dei lampi bianchi e azzurri.

La trasmissione dalla Terra stava arrivando. No, era arrivata: le luci del portale si spensero, mentre il sibilo brusco dello spostamento d'aria faceva

trasalire Giyt. Batté le palpebre, e quando riaprì gli occhi nello scomparto c'erano quindici o venti grosse casse accatastate. Seduta sul bordo di una cassa, una donna batteva i piedi e corrugava la fronte impaziente; dietro di lei c'erano altri tre adulti dall'espressione piuttosto preoccupata e un bambino, e tutti reggevano valigie, borse, e si tenevano per mano.

Per Giyt era giunto il momento di svolgere le proprie mansioni di sindaco. Avanzò verso i nuovi arrivati, tendendo la mano. — Benvenuti su Tupelo — disse. — Sono il vostro sindaco, Evesham Giyt, e quel signore — indicò Hagbarth, che stava avvicinandosi con passo svelto — è il rappresentante locale della Terra Estesa, Hoak Hagbarth. Hoak vi assegnerà un alloggio e provvederà a tutti i vostri bisogni, quindi se volete scusarmi…

Hagbarth lo fulminò con un'occhiataccia. — Resta qui, Giyt — ordinò. — Fai compagnia a questa gente mentre io mi occupo dell'Emissaria Patroosh.

— Come? — chiese Giyt, ma Hagbarth stava già salutando ossequioso la donna seduta sulla cassa.

Così Giyt si ritrovò a fare il cicerone per i nuovi coloni, mentre con la coda dell'occhio osservava gli etì che smontavano in massa dalle vetture e si riversavano sul carico. Il signor Brunartigliocurvo era balzato dal dorso della moglie e stava tastando con le zampette il tessuto di alcuni indumenti nuovi; quattro o cinque primatini stavano ispezionando i bagagli degli immigrati. Uno di loro annusò sospettoso un grappolo d'uva, poi ruppe un acino coi denti, guardò all'interno e sputò. La donna con cui Giyt stava parlando strillò: — Il mio cesto di frutta! — Tutti abbandonarono Giyt per proteggere le loro cose, mentre Wili Tschopp compariva alle sue spalle.

— Quando recupereranno i bagagli — gli comunicò — puoi portarli da Olse. Sta scegliendo dove sistemarli.

— Questo non l'ho mai fatto prima — commentò circospetto Giyt.

— No, certo. Di solito lo fa Hoak al tuo posto, però oggi deve occuparsi della esperta di energia. E senti… — Tschopp sorrise, con il tipico ghigno furbesco che Giyt detestava. — Mi raccomando, porgi i miei omaggi alla tua affascinante signora.

Dopo avere tenuto d'occhio i bagagli dell'ospite importante durante l'ispezione (gli strumenti scientifici che lei aveva portato con sé suscitarono molte discussioni), Hoak Hagbarth accompagnò la donna alla vettura in attesa, fermandosi a presentarla a Giyt. — La dottoressa Emilia Patroosh… Il

sindaco Evesham Giyt… A proposito, Giyt, dovrai portare i nuovi coloni a casa mia, così Olse potrà…

— Lo so — disse Giyt, stringendo educatamente la mano all'esperta di energia.

— Bene. — Hagbarth stava per salire in vettura con l'ospite, poi si bloccò. — Ehi, ascolta, ho un'idea. Eri curioso di conoscere a fondo la situazione energetica, no? Perché domani non vai con la dottoressa Patroosh a dare un'occhiata all'Isola dell'Energia? Domattina vi metterò a disposizione un elicottero. Porta anche tua moglie, così potrete vedere gli squali.

— Gli squali? — fece Giyt. Ma Hagbarth si limitò a scuotere la testa, sogghignando, mentre il veicolo si allontanava rapido.

9

La storia geologica e paleontologica del pianeta Tupelo non è molto chiara, data la scarsità di aree emerse dove effettuare scavi. Non è mai stato scoperto alcun fossile. Comunque, generalmente si ritiene che in un passato relativamente recente, forse dai due ai quattro milioni di anni addietro, il pianeta sia stato colpito da un fenomeno di estinzione analogo a quelli che sulla Terra posero fine al Cretaceo e ad altre ere. Il fattore scatenante - l'impatto di un aerolito, o fenomeni vulcanici di enorme portata, o qualcosa di unico verificatosi solo su Tupelo - non è noto. Le conseguenze, tuttavia, sono chiare. I grandi animali di terra esistenti su Tupelo, quali che fossero, scomparvero in quel periodo. La vita nell'oceano è però tutt'altra cosa.

Britannica online - TUPELO

Era un'alba limpida, con l'"erba" imperlata di rugiada, il sole ancora nascosto dietro le grandi montagne a est, l'aria fresca ma gradevole. Complessivamente, era proprio la giornata giusta per un viaggio aereo all'Isola dell'Energia… solo che non c'era nessun mezzo aereo. Hoak Hagbarth si scusò ripetutamente con la vip giunta dalla Terra. Il girocottero, purtroppo, era in officina. Quindi, se la dottoressa Patroosh non aveva nulla in contrario, avrebbero raggiunto l'isola a bordo di un veloscafo delt. O la dottoressa Patroosh non aveva davvero nulla in contrario, o era una persona che sapeva adattarsi. — Partiamo pure, d'accordo? — disse.

Quando arrivarono sulla sponda del lago, Giyt scoprì che il veloscafo delt era un veicolo a cuscino d'aria molto più grande di quello su cui era salito per andare ad assistere all'atterraggio del razzo polare. Non appena lo vide, Giyt strabuzzò gli occhi sorpreso: era un hovercraft d'oro scintillante, lungo una dozzina di metri. E corredato di pilota: un delt seduto sul parapetto, che si tamburellava impaziente un ginocchio con le lunghe dita. Quando Rina lo

ringraziò cortesemente per la sua disponibilità, l'etì la guardò con un occhio, spostò l'altro tra Giyt e la dottoressa Patroosh, e gracchiò qualcosa che il traduttore volse in: — Imposizione non più grande del previsto, succede sempre, senza riguardo. Salite ora. Sedete. Fissate cinture per sobbalzi.

Non ci fu nessun sobbalzo, però, almeno non all'inizio. Il veloscafo si sollevò sul cuscino d'aria e scivolò sulla superficie del lago, dirigendosi rapido verso le colline della sponda opposta. Giyt era contento che la corrente d'aria prodotta dal movimento attenuasse il caratteristico odore delt del pilota. Rina sembrava non badarci. Stringeva eccitata la mano del marito, osservando ogni cosa attorno a sé: gli edifici bassi della città alle loro spalle; le colline che si avvicinavano; l'orlo appena visibile della vecchia diga dei lumaconi che molto tempo prima aveva creato il lago Cristallo per i primi coloni etì; le apparecchiature e le attrezzature del veloscafo delt. Quelle denotavano indiscutibilmente una tecnologia aliena: sedili ondulati piuttosto dolorosi per le natiche umane, due schermi per il pilota - uno per ogni occhio? - e un cruscotto che continuava a sibilare e a emettere dei bip. Perfino le cinture di sicurezza erano fatte di uno strano materiale, una specie di fibra di vetro che provocava irritazioni a contatto della pelle.

Poi la traversata del lago terminò, e il veloscafo scivolò agile sulla sponda e imboccò la strada rudimentale attraverso i boschi che Giyt aveva visto nel viaggio precedente. Lì c'erano molte cose da osservare.

I veicoli a cuscino d'aria funzionavano magnificamente sulle superfici piane, ma avevano notevoli difficoltà coi dislivelli. Per rendere più agevole il superamento del pendio sul lato opposto della diga, la strada del veloscafo era costituita da una serie di tornanti… e, sì, lì i sobbalzi di cui aveva parlato il pilota erano parecchi. In realtà quella non era affatto una strada, ma solo una pista aperta dai bulldozer, ingombra di tronchi abbattuti. Ogni volta che il veloscafo passava sopra un tronco, lo scossone si trasmetteva ai glutei sensibili dei passeggeri umani.

Però era un prezzo modesto da pagare. Quelli non erano i boschi che Giyt aveva visto sui fianchi della montagna. C'erano guizzi di colore che balenavano qua e là tra gli alberi, si scorgevano appena al passaggio dell'hovercraft: uccelli? insetti? Gli alberi stessi appartenevano a specie che Giyt non aveva mai visto. Alcuni erano quasi privi di rami, e sulla sommità si allargavano in un ombrello di fronde, congiungendosi e formando una volta vegetale che copriva la pista. Altri non sembravano quasi degli alberi,

assomigliavano a tronconi di piante ancor più grandi, con una circonferenza di quattro o cinque metri, alti al massimo una mezza dozzina. Quando Rina contemplandoli si lasciò sfuggire un'esclamazione, la dottoressa alzò lo sguardo dal palmare su cui era concentrata e spiegò gentilmente: — Crescono così. È una conseguenza della mancanza di grandi animali che possano abbatterli; ci sono alberi simili nel luogo dove sono nati i miei nonni, sulla Terra, nelle isole dell'Oceano Indiano.

— Giusto — annuì colloquiale Rina. — Non esistono grandi animali su Tupelo, vero?

— Animali di terra, no — rispose la donna. — Ma se volete vedere dei grandi animali, aspettate la traversata dello stretto.

Poi arrivarono in fondo al pendio. Il veloscafo lasciò la strada, spostandosi sulla superficie del fiume sotto la diga. Un paio di mastodonti di acciaio erano ormeggiati su un lato del corso d'acqua. Sebbene non li avesse mai visti, Giyt li riconobbe. Erano i sommergibili da carico che trasportavano merci facendo la spola tra l'isola e il complesso polare. Il pilota del veloscafo, che aveva ignorato i passeggeri mentre percorreva i tornanti con estrema concentrazione, indicò dietro di sé col lungo pollice. — Là vivono i lumaconi, sotto diga. Gli piace umido. — Rifletté un istante, poi aggiunse: — I lumaconi non tanto male, però. Non come dannati primatini, quelli tutti pazzi quando qualcuno va vicino dannati piccoli giovani. Proprio l'altro giorno mio ex fratello è maltrattato dal Responsabile… Lo sai, tu visto tutto, giusto?

— Credo di sì — ammise Giyt.

— Allora sai. Stronzata completamente non motivata, no? Al piccolo nessun male. Comunque, calpestamento assolutamente involontario. Certo, lui solo mio ex fratello, però sempre specie di familiare. Così devo appoggiarlo. — Il delt scosse la testa, muovendo gli occhi in tutte le direzioni. Poi li avvisò aggiungendo: — Adesso viene puzza.

Giyt torse il collo per guardare indietro, ma scorse solo di sfuggita delle costruzioni di fango a forma di igloo, in lontananza. Stava pensando che era curioso che proprio un delt potesse parlare di puzza, quando un odore disgustoso gli assalì le narici. — Cristo — disse, con una smorfia.

La dottoressa Patroosh gli rivolse un sorriso indulgente. — Vede quel tubo? — gli indicò. Era un condotto di un metro di diametro, che sporgeva sul fiume, e da cui usciva un liquido denso dall'aria immonda. — Scarichi

fognari. Provengono dalla città. Non tocchi assolutamente quest'acqua.

Almeno sul fiume non si procedeva a sobbalzi come su quel terribile tratto di pista nella giungla. A poco a poco il fetore diminuì, diventando sopportabile, o forse stavano abituandosi alla puzza, pensò Giyt. Il fiume si allargò. I boschi circostanti si diradarono e poi terminarono. Il veloscafo lasciò il canale che era stato dragato per i sommergibili da carico e scivolò su un'ampia spiaggia.

Rina sussultò allarmata, e Giyt capì il motivo. Le onde dell'oceano s'infrangevano sul litorale sassoso. E delle creature si facevano trasportare dalle onde, come surfisti su una spiaggia hawaiana. Creature grosse. Creature "feroci"; alcune assomigliavano agli "squali" di cui aveva parlato Hagbarth, e si lasciavano gettare sulla spiaggia, dibattendosi per un po' sulle pinne pettorali prima di trascinarsi di nuovo in acqua; altre sembravano lucertole, e scavavano tra i sassi con le fauci irte di denti aguzzi - in cerca di cibo? - tenendosi il più lontano possibile dagli squali.

— Sono gli scarichi fognari ad attirarli — spiegò la dottoressa Patroosh, per nulla entusiasta. — Ci sono sempre, in questo punto.

E il pilota confermò: — Garantito! Brutti animalacci. Ti mangiano in un boccone, gnam-gnam… Poi hanno mal di pancia, certo, ma che importa? Ormai tu morto. Adesso tutti zitti, bisogna prendere onda.

Aveva ridotto la potenza erogata dai propulsori del veloscafo, tenendo però al massimo le eliche che consentivamo al mezzo di librarsi sull'acqua. Per un attimo si fermarono quasi nel tratto poco profondo in cui il fiume si allargava e sfociava. Poi il delt accelerò, il veloscafo balzò in avanti, e scivolarono sulla spuma di un frangente superando l'onda successiva, prima che arrivasse all'apice. Finalmente erano in mare.

Con aria indifferente, il pilota si alzò, seguendo disinvolto le oscillazioni dello scafo. Da uno scomparto prese un oggetto che assomigliava più che altro a una cinepresa tascabile e l'accostò a un occhio, cominciando a scrutare il mate. Qualcosa nel quadro di controllo cominciò a ronzare intermittente; Giyt si augurò che fosse il pilota automatico o un dispositivo analogo. Comunque, anche se il delt non prestava la minima attenzione al veloscafo, sembrava che stessero avanzando in modo costante verso una chiazza all'orizzonte. Doveva essere l'Isola dell'Energia, pensò Giyt.

Mentre l'hovercraft procedeva ondeggiando sull'oceano, Rina cominciò a manifestare segni di malessere. Il pilota staccò dall'occhio lo strano oggetto e

la fissò. — Pensi di vomitare? Okay, fuori bordo, al mare non importa. Ma non sporgerti troppo, santiddio. Impossibile tirarti su prima che bestiaccia gnam-gnam, capito?

Quando raggiunsero l'Isola dell'Energia - entrando in una darsena, mentre dietro di loro un grande cancello d'acciaio si chiudeva per tenere all'esterno gli animali che infestavano il litorale - la dottoressa Patroosh aveva spiegato perché preferisse il veloscafo al girocottero. Sotto il rivestimento d'oro, il veloscafo era fatto di plastica espansa, così leggera che in caso di avaria l'imbarcazione sarebbe rimasta tranquillamente a galla fino all'arrivo dei soccorsi. D girocottero era dotato di dispositivi di galleggiamento, che però non avrebbero resistito a lungo alle onde, e in poco tempo sarebbe affondato come un sasso. La dottoressa indicò con un cenno del capo le creature fameliche oltre lo sbarramento e concluse: — E come potete vedere, è sconsigliabile nuotare nell'oceano.

Chi aveva costruito la centrale elettrica sembrava prediligere l'oro proprio come il costruttore del veloscafo. La centrale era una serie di cupole dorate. C'era un emisfero gigantesco alto venti metri al centro, attorniato da semisfere più piccole da cui proveniva un rumore di grossi macchinari in funzione. Tutte le cupole luccicavano. Ma il rivestimento aureo della centrale non copriva plastica espansa, bensì qualcosa di duro e solido. Cemento, forse. Acciaio, più probabilmente, pensò Giyt.

Il pilota delt lo stava osservando. Gli batté sulla spalla con le lunghe dita e orgoglioso disse: — Bella centrale, vero? Sai chi costruito? Noi. Non fetenti lumaconi, centauriani, kalkaboo; quando veniamo noi, loro solo misera diga idroelettrica per energia. I delt ridono ridono. Troppo piccola. Noi costruiamo una bella qui. Fusione atomi, magnifico progetto delt. Allora molta elettricità, sicuro, solo che adesso arrivano tanti immigrati e serve di più. Oh — si affrettò ad aggiungere, non intendendo offendere — non solo voi tipi creature della Terra, capito? Dannati primatini molto peggio.

La dottoressa Patroosh lo guardò torva. — Aspettaci qui — ordinò. Poi si rivolse a Giyt e a Rina. — Venite. — E alcuni istanti dopo, quando si furono allontanati abbastanza, disse: — Sapete cosa vogliono? Vogliono che noi scaviamo le "fondamenta" della nuova centrale, mentre loro forniranno tutto il materiale ad alta tecnologia senza farcelo nemmeno vedere. Come se fossimo un dannatissimo paese del Terzo mondo che non sa nulla di

tecnologia. — Scosse la testa, cupa. — Comunque, adesso devo parlare con il capo controllore… che naturalmente sarà un altro delt, maledizione. Voi due potete dare un'occhiata in giro. Dovrebbe esserci qualche terrestre in questo turno di lavoro, magari ne troverete uno disposto a farvi da guida.

Evesham Giyt non era mai stato in una centrale elettrica. Né si era mai chiesto come potesse essere una centrale. L'elettricità era ciò che si otteneva premendo un interruttore. Lì nel ventre della centrale era qualcosa di diverso, qualcosa che faceva vibrare le pareti con un brontolio a bassa frequenza e feriva le orecchie con sibili acuti. E quelli - Giyt lo sapeva - erano solo i rumori delle turbine che trasformavano il vapore in elettricità. La fonte del calore infernale che distillava l'acqua oceanica e la tramutava all'istante in vapore per far girare le turbine era silenziosa. Ma era lì. In qualche punto, a poche decine di metri, un numero incalcolabile di nuclei d'idrogeno si accoppiavano all'impazzata per formare l'elio. Era la stessa fusione nucleare che rendeva le vecchie bombe H così letali; no, era qualcosa di più spaventoso di qualsiasi bomba H, perché quello che si verificava nella cupola principale non era una singola esplosione. Era un processo, non un evento isolato, e continuava all'infinito.

Secondo Giyt, quella non era un'operazione da abbandonare a se stessa, per quanto potessero essere efficaci i controlli automatici. Eppure, sembrava che non ci fosse nessuno in vista. Percorrendo i corridoi dorati, lui e Rina passarono accanto a un kalkaboo che dormiva rannicchiato contro la parete. L'etì si svegliò un attimo, guardandoli ostile, poi si riaddormentò. Solo dopo avere cercato per una decina di minuti udirono un ronzio. Proveniva dal punto in cui un inserviente umano stava guardando un film porno su un palmare mentre seguiva delle macchine pulitrici.

Quando Giyt gli chiese indicazioni, l'uomo lo fissò con aria offesa. — Non mi riconosci, vero? Sono Colly Detslider, vigile del fuoco, secondo conducente dell'autopompa tre.

Ma una volta ricevute le scuse di Giyt e una stretta di mano, l'uomo fu ben felice di avere un pretesto per lasciare che le pulitrici si arrangiassero da sole. Sì, disse, c'era una squadra al completo in quel turno: trenta persone, cinque erano terrestri come lui. No, non sapeva dove fossero gli altri. Certo, avrebbe fatto loro da guida, anche se li avvertiva subito che lì lui era soltanto un inserviente e non s'intendeva molto di macchinari.

Ne sapeva abbastanza, però, da tenerli lontani dalla camera centrale, dove il tokamak stringeva il suo plasma di fusione in una morsa magnetica infrangibile. Videro le pompe che aspiravano acqua fredda dall'oceano, per produrre vapore e poi per condensarlo una volta utilizzato; videro le grate che impedivano che le creature oceaniche venissero risucchiate nell'impianto; videro i cavi notevolmente sottili - rivestiti di guaine refrigeranti che li rendevano superconduttivi - che passando sotto lo stretto trasportavano l'energia elettrica alla comunità che la usava. Sbirciarono perfino nella sala di controllo, un mosaico di schermi e segnali, dove videro la dottoressa Patroosh che discuteva furiosa con un paio di tecnici delt indifferenti. Avrebbero visto di più, probabilmente, ma Detslider stava guardando l'ora. Adesso doveva pranzare, li informò, e se volevano fargli compagnia erano i benvenuti.

Il pasto era servito da alcune macchine in una grande sala piena di tavoli, divani, e trespoli kalkaboo, occupati da pochi individui che non si curarono dei visitatori umani. Con dispiacere di Giyt, il menu umano a pranzo offriva fettine di manzo alla panna e pane tostato. — È sempre qualcosa che le macchine possano distribuire. Robaccia — gli disse Detslider. — Forza. Prendi il tuo piatto, e andiamo a mangiare in un posto con un odore migliore. — Un delt, intento a sorseggiare del liquido giallo denso in una ciotola accanto alla porta, volse un occhio torvo in direzione di Detslider mentre uscivano, ma l'uomo lo ignorò.

Nel corridoio, percorsi alcuni metri, c'era una stanza più piccola, con due donne e un uomo che giocavano a pinnacolo a un tavolo, e spazio per i visitatori a un altro tavolo. Mentre Giyt mangiava ostinato il pranzo, Rina conversò educatamente con tutti. Detslider era di Pasadena, disse il diretto interessato, ma l'aveva lasciata per trasferirsi su Tupelo perché in California c'era troppa criminalità. Se gli piaceva il suo lavoro? Be', era decente, ma noioso. Gli altri, originari rispettivamente di Tucson, Pottsville, Pennsylvania, e Boston, erano d'accordo con lui, e la donna di Pottsville aggiunse: — I maledetti delt ci comandano a bacchetta qui, come se fossero loro i padroni di questo posto. — Però non erano solo gli umani a subire quel trattamento, ammise; i delt erano altezzosi con chiunque.

Quando tornarono alla sala di controllo, la dottoressa Patroosh li notò, aggredì ancora con alcune frasi rabbiose i tecnici delt, e uscì impettita. In corridoio, senza voltarsi, disse: — Venite, andiamo a casa. Qui non sto concludendo nulla. — E durante la traversata dello stretto a bordo del

veloscafo era taciturna e imbronciata. Quando Rina le chiese premurosa come fosse andata la missione, la dottoressa Patroosh sbottò: — Malissimo. Tutto il settore fusione è inaccessibile; possono entrare solo loro, i delt… Pervia del pericolo radiazioni, dicono, ma santiddio, le conosciamo benissimo le radiazioni pericolose. — Lanciò un'occhiata al pilota delt, che sembrava non badare affatto ai passeggeri, ma abbassò comunque la voce. — Torno a casa a riferire. Vedremo cosa succederà… Ma scommetto che cederemo di nuovo e gli scaveremo le dannatissime fondamenta. — Poi tacque. Anche Giyt e Rina rimasero in silenzio, finché il pilota, scrutando la superficie dell'oceano con Io strano aggeggio, non gridò di gioia e cominciò a estrarre da uno scomparto un oggetto pesante dall'aspetto minaccioso. Con una mano guidò il veloscafo verso un tratto dove l'acqua era piena di increspature, con l'altra stava inserendo l'oggetto in un sostegno sul parapetto.

— Adesso che succede? — chiese irritata la dottoressa Patroosh.

Giyt non aveva alcuna risposta da darle, ma Rina strillò: — Sai cosa sembra, Shammy? Quel lungo arnese dorato coi barbigli all'estremità? — E allora, finalmente, lui capì. Era un arpione, e un istante dopo, infatti, il delt lo scagliò contro i piccoli vortici, o meglio, contro qualcosa sotto i vortici, qualcosa di rosso che aveva molti occhi, e che boccheggiò e sbuffò una volta colpito, affiorando brevemente.

Il pilota gridò esultante, parole che il traduttore non provò nemmeno a volgere in inglese. La creatura s'immerse, trascinando con sé un centinaio di metri di cavo intrecciato della bobina dell'arpione. Il pilota regolò la bobina, si precipitò ai comandi e spinse il veloscafo a velocità sostenuta in direzione della costa. Poi si girò verso i passeggeri, con un largo sorriso. — Buon mangiare, garantito! Ma forse troppo lontano per riuscire.

— Troppo lontano per riuscire a far cosa? — chiese Rina, ma il delt si era già voltato. Stava parlando rapidamente al comunicatore con qualcuno sull'isola, controllando con un occhio la scia del veloscafo, dove il cavo era teso quasi orizzontalmente. Mentre Giyt osservava, la preda si dibatté un istante, quindi scomparve sotto la superficie. Dei vortici sinistri apparvero attorno a essa, poi nell'acqua si formò una chiazza. Sangue?

Era sangue, sì.

Quando il veloscafo raggiunse la foce del fiume, un veicolo delt simile a un'autoblindo li stava aspettando, ma era troppo tardi. Quando il pilota tirò il cavo per recuperare l'arpione, la maggior parte della creatura catturata era

sparita, divorata dall'orda di predatori.

Il pilota rise, parlò nel comunicatore e, mentre il veicolo corazzato si allontanava, cominciò a risalire il fiume in direzione della città. Con filosofia disse: — Troppo lontano, capito? Peccato. Delizioso da mangiare, ma non solo per delt. — Poi arricciò le labbra rovesciate, come se stesse cercando di ricordare qualcosa, e infine s'illuminò. — Ehi, so cosa di Terra! Conoscete bugiardo umano terrestre Kepigay?

— Chi? — chiese Giyt, e il delt provò a ripetere il nome parecchie volte, prima che Rina dicesse: — Oh, vuoi dire Ernest Hemingway?

— Sì. Eccellente bugiardo, Kepigay. Piace molto bugie umane terrestri; umani terrestri eccellenti bugiardi.

Conoscete vecchia storia bugia di Kepigay, Uomo prossimo a morte in rapporto con oceano?

— Credo che si riferisca a il vecchio e il mare — suggerì Rina. — Era nel corso di letteratura americana a Wichita.

Il pilota annuì entusiasta. — Sì, anch'io avevo volume di studio di bugia popolare aborigena. Ottima bugia, quella. Capite? Qui stessa cosa: prendi pesce troppo lontano, squali mangiano. Aborigeni hanno molto sapere che contiene insegnamenti per persone, io dico sempre… ma non — aggiunse, fissando con un occhio la dottoressa Patroosh — sull'argomento di fusione nucleare.

E durante tutto il viaggio di ritorno in città, il pilota intrattenne i passeggeri raccontando storie delle proprie imprese di pesca, mentre la dottoressa Patroosh se ne stava con lo sguardo fisso nel vuoto, silenziosa e accigliata. Quando li lasciò sulla riva del lag© Cristallo, il delt cordiale disse: — Sopravvivete bene fino al buio.

Rina ridacchiò. — Penso che voglia dire "buona giornata".

— Sì, esatto. Non schizzate frammenti di cervello per tutta casa come famoso bugiardo umano terrestre Kepi-gay.

Portarono la dottoressa Patroosh a casa di Hagbarth. Poi in vettura, mentre raggiungevano la propria abitazione, Rina pensosa disse: — Sai cos'è strano, tesoro?

— Cosa?

— Be', Colly proviene dalla California, giusto? Noi dal Kansas. Matya da una cittadina del New Jersey, Lupe dai dintorni di Albuquerque, quegli altri

tipi…

— Che c'è di strano in questo? Tutti devono provenire da qualche posto.

— Be', certo, Shammy, ma provengono tutti dall'"America". Non credi che dovrebbe esserci qualcuno del Sudamerica o dell'Asia o di qualche altra parte?

Giyt rifletté un attimo, poi s'illuminò. — E la dottoressa Patroosh? Ha detto di provenire da un'isola dell'Oceano Indiano.

— No, non proprio. Ha detto che i suoi nonni sono nati là. Lei è americana. Quindi io penso semplicemente che sia strano che non ci sia nessuno che venga dal resto del mondo, tutto qua.

10

"Il celebre inventore del portale di trasmissione ultraluce, dottor Fitzhugh Sommermen, è in coma dopo essere stato colpito da un grave ictus. L'attacco si è verificato mentre lo scienziato veniva intervistato sulla rete televisiva europea. I suoi medici si sono rifiutati di formulare una prognosi circa la guarigione, dicendo solo che il paziente sta riposando e che si stanno adottando tutte le misure terapeutiche del caso. In un episodio collegato a questa vicenda, il presidente degli Stati Uniti Walter P. Garsh ha interrotto questa mattina una conferenza stampa per attaccare con tipica franchezza i giornalisti europei che stavano intervistando il dottor Sommermen. 'Quando la smetteranno di tormentare quel poveruomo?' ha domandato il presidente. 'Non possono più fingere di essere spinti soltanto dalla curiosità scientifica. Vogliono dei segreti, e li vogliono per servirsene. Be', non li avranno. Questi segreti appartengono all'America, e noi non li riveleremo a nessuno.'"

Trasmissione di notizie terrestri a Tupelo

Ora che sua moglie glielo aveva fatto notare, anche Giyt cominciò a pensarci. A quanto pareva, era vero. I coloni umani di Tupelo provenivano tutti dagli Stati Uniti d'America. Perché?

La persona giusta a cui rivolgere quella domanda, naturalmente, era Hoak Hagbarth. Il rappresentante della Terra Estesa si strinse nelle spalle, minimizzando la questione. — I nostri finanziamenti provengono dall'America, giusto? Quindi immagino che anche il reclutamento dei coloni si svolga là. Ti sembra logico? — E quando Giyt annuì, Hagbarth continuò. — Senti, Giyt, devo parlarti di qualcos'altro. Ho voluto che facessi quel viaggio sull'isola per un motivo. Hai visto i mostri che ci sono nell'oceano, vero?

— E allora?

Hagbarth sospirò, mesto. — Brutte bestiacce, eh? Devo ammetterlo, ogni volta che sorvolo in elicottero la zona me la faccio sotto per la paura. Te l'immagini cosa succederebbe se l'elicottero si guastasse sopra l'oceano e dovesse scendere sulla superficie?

— Mi pare che abbia dei dispositivi di galleggiamento — disse Giyt.

— Li ha, certo… se funzionano. Ma prova a immaginare di trovarti là fuori ad aspettare i soccorsi! Con le dannate creature squalo che tentano in tutti i modi di salire a bordo per mangiarti! Sono bestie "grosse", Giyt. Probabilmente farebbero affondare l'elicottero, cercando di afferrare i passeggeri… e spesso a bordo ci sono donne e bambini, Giyt. E quei maledetti mostri rovescerebbero l'elicottero, tra le urla disperate dei…

— Sì, sì. Immagino la scena.

— Quindi, quel che ci serve — disse Hagbarth, venendo al dunque — è una qualche protezione. Un paio di fucili per il pilota. Per sparare agli animali e sopravvivere là in mare in attesa di aiuto.

S'interruppe, aspettando il parere di Giyt. — Mi sembra un'idea sensata — disse cauto Giyt.

— Purtroppo c'è questa dannata regola etì che vieta l'importazione di armi. Quindi, secondo me, alla prossima riunione della Commissione Collettiva, tu potresti presentare una mozione e chiedere che ci lascino importare un paio di armi per i piloti. Per difendersi dagli squali. Credi di poterlo fare?

Giyt rifletté un attimo. Non sembrava una richiesta completamente irragionevole. Però non sembrava nemmeno del tutto lecita. Cautamente rispose: — Posso provarci, immagino.

— Bene, Evesham! Sapevo di poter contare su di te. E, senti, cerca di non essere troppo preciso riguardo il numero delle armi, d'accordo?

Una cosa che Evesham Giyt aveva imparato nel periodo trascorso su Tupelo era che c'erano un sacco di cose da imparare. Così quando trovava il tempo-cioè quando non dormiva o non era impegnato coi lavori domestici o a sottrarsi alle richieste degli elettori - quando aveva qualche attimo libero, lo usava per consultare l'immensa banca dati di Tupelo.

Il momento migliore per tale attività era l'alba, quando a un essere umano, dopo avere dormito otto ore, rimaneva ancora da trascorrere il resto della lunga notte tupeliana, prima che sorgesse il sole e iniziasse la giornata lavorativa. Giyt impiegava quelle ore per colmare le lacune della propria conoscenza, o parte delle lacune, almeno. Il divieto di importare armi? Oh, sì,

esisteva. Stando a quanto Giyt ebbe modo di constatare, non era mai stata concessa alcuna deroga, comunque poteva provare ugualmente a chiederla. L'energia elettrica? Sì, il pilota delt aveva detto la verità: quando avevano scoperto il pianeta, i delt erano stati accettati nell'ambito della comunità grazie alla costruzione dell'impianto a fusione. I servizi pubblici in generale? Quel settore riservò qualche sorpresa a Giyt, che non si era mai soffermato a pensare a come le varie razze si ripartissero i compiti di costruzione e manutenzione delle infrastrutture. Saltò fuori che i primatini si occupavano dello smaltimento dei rifiuti, almeno finché tutto non era stato trasformato in liquame e immesso nel sistema fognario, di cui si occupavano invece i lumaconi. L'energia era di competenza dei delt, naturalmente. La costruzione e la manutenzione delle vetturette che tutti usavano per spostarsi era affidata ai centauriani. I kalkaboo controllavano i satelliti meteorologici e il razzo polare.

E gli umani?

Piuttosto sconcertato, Giyt scoprì che l'unico incarico comunitario assegnato ai terrestri era il diboscamento del terreno e la creazione di aree coltivabili. Ogni specie aveva i propri appezzamenti agricoli, naturalmente. Gli umani avevano bovini e capre, alcune razze avevano allevamenti di pesci, mentre solo i delt e i kalkaboo praticavano a volte la pesca nell'oceano. I kalkaboo praticavano anche la vermicoltura, allevando creature simili a lombrichi che vivevano e crescevano sottoterra e tornavano in superficie solo per deporre le uova, e per essere catturate come cibo. Ma il lavoro ingrato di scavare il suolo destinato ai vivai di pesci e di abbattere gli alberi per far posto alle coltivazioni, be', quello toccava agli umani. La dottoressa Patroosh aveva ragione a lamentarsi. Era vero. Le altre razze trattavano la Terra alla stregua di un pianeta sottosviluppato.

La questione delle infrastrutture era un settore poco familiare per Giyt. Proprio come si otteneva l'elettricità premendo un interruttore, per procurarsi del cibo, per esempio, si prendeva un autotaxi e si raggiungeva il ristorante più vicino. Non aveva importanza che il cibo provenisse da un orto lì accanto o da una grande azienda agricola automatizzata a diecimila chilometri di distanza. Per avere il cibo servivano solo i soldi, e i soldi si ottenevano lavorando o vivendo di sussidi governativi, come la maggior parte degli abitanti di Bal Harbor. O, nel caso di Giyt, spillandoli di nascosto a qualche grossa società.

A proposito di soldi… Giyt pensò all'estrema prodigalità dimostrata dai delt nei confronti dell'oro. Quella, lo informò la banca dati, era una conseguenza della geologia del loro pianeta d'origine. Il pianeta di Delta Pavonis era straordinariamente dotato di metalli pesanti. C'era moltissimo uranio, per esempio, ricco di isotopi fissili; logico, dunque, che i delt fossero tanto progrediti nel campo dell'energia nucleare. E c'era una quantità incredibile di metalli preziosi, compreso l'oro. I delt non lo apprezzavano per la sua bellezza, a quanto pareva, ma perché si lavorava facilmente e resisteva alla corrosione. E perché era abbondantissimo, ovvio.

Giyt sorrise tra sé. Cortés, pensò, se la sarebbe spassata sul pianeta dei delt. Probabilmente non avrebbe nemmeno dovuto imprigionare il Direttore Generale delt - come aveva fatto con Montezuma - per costringerlo a consegnargli i suoi tesori. Probabilmente, avrebbe potuto raccogliere tutto il metallo prezioso che era in grado di trasportare, trovandolo per strada sotto forma di rifiuti.

Al che, Giyt si domandò come fosse esattamente il pianeta dei delt, e fu allora che scoprì la cosa più sorprendente.

A nessun essere umano era mai stato permesso di visitare il pianeta dei delt.

Non solo, nessun umano aveva mai messo piede sul mondo d'origine delle altre razze che avevano colonizzato Tupelo; e nessuna di quelle razze aveva mai visitato la Terra. Le razze non avevano alcun contatto diretto, tranne quando, ogni centotredici giorni tupeliani, i rappresentanti dei sei pianeti si riunivano proprio lì su Tupelo per discutere.

E alla prossima riunione esaplanetaria mancavano appena alcune settimane.

Udendo il frastuono mattutino provocato dai kalkaboo, Giyt si rese conto che fuori stava spuntando il giorno. Sussultò, mentre un petardo particolarmente rumoroso scoppiava nelle vicinanze, un kalkaboo stava espiando qualche grave peccato facendolo esplodere, e andò a cercare Rina per comunicarle quanto aveva scoperto.

La trovò in cucina, intenta a dar da mangiare una pappa di verdura al piccolo delle vicine. Matya era al lavoro, spiegò Rina, e Lupe aveva portato gli altri bambini al lago per una nuotata di buon mattino. La riunione esaplanetaria? Oh, certo, gli disse, Matya stava occupandosi appunto di

quello, stava dirigendo la costruzione di alloggi nuovi e migliori per i dignitari terrestri. Pensava che Giyt ne fosse al corrente. Lo sapevano tutti. Comunque, dal momento che era lì, che ne pensava di invitare a cena da loro Lupe e Matya, una di quelle sere?

Giyt, che stava alzando il coperchio di qualcosa che sobbolliva sul fornello, si bloccò. Ecco un'altra sorpresa; non avevano mai invitato a cena nessuno, prima. — Coi cinque bambini?

— Magari dopo che i bambini si saranno addormentati; a volte chiamano una delle ragazze dei Donar come baby-sitter. O potremmo anche mettere a letto i bambini qui. — Rina sollevò il piccolo e se lo accostò a una spalla, massaggiandogli adagio la schiena mentre osservava il volto del marito. — Sto solo pensando che dovremmo conoscere più gente, socializzare di più. Certo, se tu non vuoi…

— No, va bene — si affrettò a dire Giyt. — Forse dovremmo invitare anche gli Hagbarth.

Il piccolo fece un rutto gorgogliante; soddisfatta, Rina lo posò di nuovo sulla sedia e ricominciò a imboccarlo. Un attimo dopo, disse: — Forse… Be', se devo essere sincera, gli Hagbarth non mi vanno molto a genio.

— Oh?

— Possiamo invitarli, se vuoi, ma… be', ho conosciuto dei tipi come Hoak Hagbarth. Sai, quando battevo. C'era un tizio, bello, prestante, educato; era inevitabile chiedersi come mai volesse pagare per farlo. Non siamo andati a letto e basta. L'ha fatto sembrare un appuntamento galante, ha portato una bottiglia di vino e via dicendo, e quando siamo andati a letto lui è stato dolce e così, be', passionale che non volevo quasi chiedergli i soldi. Poi, prima di andarsene, mi ha picchiata a sangue.

— Oh — ripeté Giyt, anche se questa volta il tono era molto diverso, non sapendo che dire. Si alzò e si avviò confuso alla porta, fermandosi a baciare Rina sulla testa. Tra le tante cose che non sapeva, rifletté, ce n'erano parecchie riguardo la vita di Rina, prima che lei capitasse a Bal Harbor. Rina sicuramente gli aveva nascosto pochissimo, ma lui non l'aveva incoraggiata ad andare al di là del semplice riassunto: famiglia povera, nessuna prospettiva per il futuro, la prostituzione come modo più facile per guadagnarsi da vivere.

In piedi sulla piccola veranda, Giyt guardò, senza vederla, la strada. Lungo la via, due lumaconi stavano lavorando con una scavatrice, per risolvere

qualche problema della rete fognaria. Uno di loro girò un peduncolo oculare verso Giyt, che salutò gli etì agitando la mano, ammirando la loro abilità con i minuscoli arti, nascosti di solito all'interno del tegumento viscido. In realtà, Giyt non stava prestando attenzione. Era cambiato qualcosa nel suo rapporto con Rina. Dipendeva solo dal fatto che adesso erano marito e moglie? Non aveva riflettuto molto prima di chiederle di sposarlo, e forse…

Si voltò, trasalendo. Dalla cucina, Rina lo stava chiamando a gran voce. — Shammy! Il bambino! Sta soffocando! Vieni ad aiutarmi, ti prego!

Non fu un grosso problema. Giyt ricorse alla vecchia mossa di Heimlich imparata ai tempi del liceo, si ricordò di non schiacciare troppo forte l'addome delicato del bambino, e al primo tentativo riuscì a fargli sputare in mezzo alla stanza il bolo che gli ostruiva la gola, dopo di che il piccolo si riprese subito. Ma Rina non era contenta. Si sentiva terribilmente in colpa; scongiurò Giyt di aiutarla a portare il bambino all'ospedale per un controllo. Poi chiamò Lupe e le raccontò l'accaduto, torcendosi le mani finché Lupe non arrivò e il medico non ebbe tranquillizzato entrambe. — Ah, no, Rina — la consolò Lupe — non è colpa tua. Sono stata io a preparare quella dannata sbobba; devo aver lasciato qualche grumo nella pappa. Comunque, sei stato proprio in gamba, Evesham, Matya e io siamo in debito con te.

E mentre uscivano dall'ospedale, Rina si fermò di fronte alla nursery - venti lettini per neonati, di cui due occupati - pensierosa.

— Il bambino sta bene — la rassicurò Giyt, tenendole la mano.

— Sì, lo so — fece lei, poi alzò gli occhi e lo guardò. — Shammy? Tanto vale che te lo dica adesso. Spero che non ti arrabbi. Sono incinta.

Giyt rimase allibito. — Sei "incinta"?

Rina sembrava imbarazzata. — Che posso dirti? Mi sono scordata di sostituire la piastrina anticoncezionale con una nuova, immagino… — Poi, coraggiosa, si corresse. — No, Shammy, è una bugia. Non mi sono scordata di farlo. Ho buttato via quelle piastrine del cavolo un mese fa.

11

I primi esseri senzienti che visitarono il pianeta chiamato dai terrestri Tupelo provenivano da una luna del sesto pianeta della stella Alpha Centauri. Pare inevitabile nello sviluppo di qualsiasi civiltà tecnologica l'inizio, prima o poi, di una fase di esplorazione spaziale in cerca di altri mondi abitabili. I centauriani, comunque, avevano un motivo particolarmente urgente per tali progetti. Da oltre cinque secoli erano in guerra con gli abitanti del quarto pianeta del loro sole. Le perdite erano state ingenti, i costi enormi. Disperati, i centauriani inviarono delle sonde in tutti i sistemi stellari vicini, cercando un mondo abitabile da trasformare nella loro nuova patria. I primi quattro pianeti che presentavano caratteristiche di vivibilità furono esclusi perché già occupati da razze senzienti; i centauriani non volevano fuggire da una guerra per rischiare di impelagarsi in un altro conflitto. Quando scoprirono Tupelo, quel mondo corrispondeva appieno ai loro sogni: completamente abitabile, assolutamente disabitato. Ma la loro colonia aveva appena cominciato a sentirsi a proprio agio, quando apparve un'altra razza, con gli stessi obiettivi.

Britannica online - TUPELO

La notizia della gravidanza di Rina indusse Evesham Giyt ad approfondite riflessioni. Giyt aveva sognato molte cose in vita sua, ma tra quei sogni non c'era mai stato quello della paternità.

Giyt non pensava che fosse una prospettiva sconvolgente. Però era senza dubbio "coinvolgente". Le conseguenze e le complicazioni erano molteplici… Allevare un figlio. Cambiargli i pannolini. Spiegargli il sesso. Insegnargli a lanciare una palla. Trinciare l'arrosto a capotavola nel pranzo domenicale, con la moglie seduta all'altra estremità del tavolo e il figlio in mezzo (o magari "i figli"?, perché una volta imboccata quella strada non era

sempre facile fermarsi). Le baby-sitter; la scuola; aiutare il bambino nei compiti; curarlo nelle solite malattie infantili… La lista era interminabile, perché la paternità non era una cosa che si potesse superare semplicemente stringendo i denti. Comportava un riesame completo della propria vita, ed era "permanente", o almeno sarebbe durata probabilmente quanto Giyt stesso. Si trattava insomma di una vera e propria carriera, nuova e assai impegnativa, e Giyt non era affatto sicuro di ciò che provava. A volte fissava tetro il muro, pensando a tutto il tempo che avrebbe richiesto quell'impegno gravoso. A volte avvertiva uno strano brivido d'eccitazione del tutto inaspettato.

Non era nemmeno sicuro di cosa provasse Rina. Oh, Rina era visibilmente felice della gravidanza, certo. Sorrideva parecchio, lo baciava parecchio, s'inventava continuamente delle scuse per badare ai bambini di Matya e Lupe. Ma che effetto le faceva la gravidanza, fisicamente? Giyt continuava a osservarla di nascosto per vedere se mostrasse qualche segno… di cosa? Di nausea mattutina? Di strane voglie di cibo? Be', di un cambiamento percepibile, insomma. Giyt non riuscì a scorgere alcun segno del genere. A parte un accresciuto buonumore - non tanto diverso dal suo stato abituale - Rina era la stessa di sempre. Continuava a studiare, a lavorare come volontaria all'ospedale umano, e a tentare di convincere le bizzarre piante del giardino a produrre fiori. Non era cambiata affatto.

Il che era molto sconcertante per Giyt. Se avesse avuto un organismo che cresceva dentro di lui, sicuramente avrebbe trascorso un sacco di tempo fissando il vuoto e cercando di sentire la crescita di tale organismo.

Ma, a quanto pareva, Rina non lo faceva. Per quel che poteva vedere Giyt, lei si comportava esattamente come prima, come se quella faccenda della gravidanza fosse qualcosa di… be', di "normale".

Quando arrivò il momento della riunione della Commissione Collettiva, Giyt lo accolse con piacere. Era un impegno concreto, che gli consentiva di rilassarsi e smettere di pensare ai pericoli della prossima paternità. Inoltre, Giyt aveva una proposta da presentare.

Quando si sedette, il Responsabile dei primatini occupava già il proprio scanno - scanno, per modo di dire - e stava pigolando nervoso, chiedendo silenzio. Il Responsabile condusse la riunione in modo sbrigativo. Tutti approvavano i rapporti comunitari senza che fosse necessario leggerli, sì; tutte le vecchie questioni sarebbero state esaminate nella riunione successiva,

sì; dunque, se non c'era niente di nuovo…

Fu allora che Giyt si affrettò ad alzare la mano. — lo avrei una nuova questione, onorevole presidente — disse, e iniziò il suo discorsetto.

Non andò bene. Gli altri sindaci ascoltarono con scarso interesse, o più probabilmente non ascoltarono affatto, la sua vivace descrizione dei predatori oceanici. Ma quando chiese formalmente il permesso di importare qualche arma per proteggere i passeggeri dell'elicottero in caso di ammaraggio, Giyt ebbe subito l'attenzione della commissione. Dagli altri cinque scanni si levarono dei borbottii, troppo bassi perché il traduttore potesse decifrarli, ma il lumacone alzò due arti prima che Giyt finisse di parlare. — È contro le regole! — dichiarò l'etì, sbavando a tutto volume. — Nessuno importa armamenti sul Pianeta della Pace, mai!

Le istruzioni impartite da Hagbarth avevano preparato Giyt a un'eventualità del genere. — Non si tratta di "armamenti", Capo lumacone, bensì di uno strumento di difesa in caso di incidente. Qualcosa di analogo agli arpioni di cui sono muniti i delt.

Al che, naturalmente, il delt intervenne. — Non paragonabile! Arpioni sono accessorio essenziale per veloscafi, allo scopo di fornire proteine per nutrire persone affamate.

Giyt era pronto a controbattere anche quell'argomentazione; sorprendentemente, lo fece qualcun altro per lui. Fu il Responsabile primatino, che disse: — Avete solo tre veloscafi, Direttore Generale. E avete più di centottanta arpioni a lancio automatico.

— Necessari! Di ricambio, in caso di perdita o danni, che sono frequenti! E, ripetendo quanto già detto, arpioni anche usati per pesca, non solo protezione, come kalkaboo.

Il Sommo Campione kalkaboo s'inserì subito nel dibattito. — I kalkaboo usano principalmente reti per pescare.

— Oh, sì — sogghignò il delt. — Reti velenose! E anche arpioni.

— Arpioni molto piccoli, e poco numerosi — ribatté il kalkaboo. Poi la situazione peggiorò. Parecchi di loro si misero a parlare contemporaneamente, e l'auricolare di traduzione di Giyt non era più in grado di svolgere il proprio compito. Non solo il traduttore di Giyt. Nessun apparecchio riuscì a decifrare quel coro di gorgogli, latrati, gemiti, pigolii e strilli, finché il primatino non batté il suo minuscolo tamburo con la minuscola bacchetta. L'etì continuò a battere e, quando infine gli altri

tacquero, decise che avrebbero discusso di quell'argomento un'altra volta, e dichiarò chiusa la seduta.

Fatto strano, la signora Brunartigliocurvo non aveva aperto bocca. Era rimasta accovacciata con gli occhi socchiusi, come se stesse quasi appisolandosi; ma, sulla sua spalla, il piccolo marito era dritto e vigile, e aveva continuato a fissare Giyt. E quando Giyt li salutò, mentre tutti lasciavano l'Esagono, né lui né la gigantesca moglie risposero al saluto.

A casa, Giyt trovò ad aspettarlo un messaggio di Hoak Hagbarth. — Almeno, hai fatto un primo passo — lo consolò Hagbarth. — Lo sapevamo che non avrebbero accettato subito, no? È una decisione importante per loro. Hanno bisogno di tempo per superare i loro pregiudizi antiquati e affrontare le esigenze reali di oggigiorno. Quindi ripresenteremo la richiesta la prossima volta. E continueremo a farlo finché non diranno di sì. E senti, Giyt, non hai dimenticato la faccenda dei codici di sicurezza del portale, eh?

Quando interruppe la comunicazione, per un attimo, Giyt fissò cupo lo schermo, domandandosi come impiegare il resto della giornata. Doveva cercare di mettersi in pari col lavoro. Aveva molta carne al fuoco, e nessuna fretta di escogitare un sistema che consentisse ad Hoak Hagbarth di eludere i circuiti di sicurezza del portale. Doveva leggere tutti i rapporti che nessuno aveva letto alla riunione collettiva. O avrebbe potuto dedicare un po' di tempo a una delle numerose petizioni che continuavano ad accumularsi nel suo archivio elettronico. Quella parte del lavoro era più ardua di quanto sembrasse, perché molte richieste riguardavano questioni di cui Giyt sapeva ben poco, quindi prima doveva documentarsi. Per esempio, il tizio a cui non era stato concesso il trasferimento alle miniere polari adesso voleva sapere come mai non ci fossero miniere anche su qualche isola vicina; in modo da accorciare il viaggio. Era un'idea sensata? Giyt non era in grado di rispondere. Probabilmente avrebbe dovuto cominciare a informarsi… e nel medesimo tempo a colmare anche le sue altre lacune. La storia di Tupelo. Il motivo per cui il pianeta aveva tante isole e così pochi continenti. Eccetera eccetera, maledizione.

Prima però c'era un argomento particolare sul quale doveva documentarsi senza ulteriori indugi. Così, invece di richiamare sullo schermo dati riguardanti Tupelo e i suoi abitanti, cominciò a consultare l'archivio medico, i file che trattavano dei pericoli e dei problemi della gravidanza. Che,

purtroppo per lui, si rivelarono molto più numerosi del previsto. Quando arrivò alla parte che parlava della teratogenesi, dei feti apparentemente normali a cui non cresceva la testa o che nascevano attaccati a un gemello siamese parzialmente sviluppato, Giyt rabbrividì, chiuse il file, e andò a cercare Rina per tranquillizzarsi.

Rina gli stava preparando il pranzo, e in cucina con lei c'era Lupe. Quando Giyt entrò, Lupe lo guardò raggiante. — Congratulazioni, Evesham — gli disse, alzandosi e dandogli un casto bacio sulla guancia. — Danno un sacco di grattacapi, i piccoli mostri, ma, vedrai, ne vale la pena.

— Grazie — rispose lui, lanciando a Rina uno sguardo d'accusa. Non si aspettava che sua moglie parlasse con degli estranei del loro nuovo problema… della loro "situazione", si corresse.

Ma sia Lupe sia Rina sembravano trovare la cosa perfettamente normale, e Lupe aveva una comunicazione per lui. — Ascolta — gli disse — sono venuta a spiegarti cosa succederà alla caserma dei vigili del fuoco. Sai che quando c'è un incendio si riceve una chiamata sul comunicatore portatile, e si pianta tutto e si va.

— A fare cosa? Non dovrei essere addestrato un po', prima?

— Be', volevo dirti appunto questo. Il capo ha deciso che oggi ci sarà una bagnata. Sai, è un'esercitazione, in pratica. Quindi sarà la tua prima lezione. Quando riceveremo il segnale, dunque, non agitarti troppo. Non sarà un incendio vero, questa volta, però dobbiamo andare ugualmente.

— Credevo che Matya ti avesse proibito di farlo.

— Mi ha concesso una proroga, fino al termine del Gusto di Tupelo; avranno bisogno di tutto il personale perla fiera… Ah, ecco la nostra chiamata. Andiamo.

E Rina, mettendo tranquillamente del cibo in un contenitore, disse: — Lo stufato è pronto. Portane un po' con te. Puoi mangiarlo strada facendo.

Quando Lupe e Giyt giunsero alla caserma, i cinque automezzi scintillanti erano schierati col motore acceso davanti al garage, mentre uomini e donne provenienti da tutta la città salivano a bordo. — Tieni — disse un vigile del fuoco, porgendo qualcosa a Giyt. — Mettilo.

Era un autentico casco da pompiere, come quello che Giyt possedeva quando aveva cinque anni. Anche se la forma era uguale, questo era più grande e più pesante. C'era inoltre un riquadro frontale di tessuto dove

appuntare il distintivo cromato di Giyt, non appena fosse stato pronto. Mentre Giyt si aggrappava al corrimano dell'autopompa 3, sfrecciando nelle vie della città, il conducente - era quel Colly Detslider che lavorava sull'Isola dell'Energia - si girò a lanciargli un'occhiata e aggrottò le ciglia. Urlò qualcosa che Giyt non riuscì a comprendere, ma Lupe, aggrappata all'altra fiancata del camion, evidentemente capì. Prese un impermeabile da uno scomparto laterale e lo passò a Giyt. — Non provare a infilartelo adesso — gridò. — Però dopo ne avrai bisogno… Secondo te, perché questo tipo di esercitazione si chiama "bagnata"?

Giyt stava sorridendo. Era uno spasso! Per la prima volta, capì come mai le persone entrassero volontariamente nel corpo dei vigili del fuoco. I pedoni li salutavano con la mano mentre passavano a sirene spiegate, e il traffico si scansava. E non erano solo gli umani a salutare. Uno stuolo di cuccioli primatini, non più grandi di topi, inseguirono le autopompe a bordo delle loro vetturette delle dimensioni di pattini a rotelle, squittendo eccitati, finché non raggiunsero i limiti elettronici della loro libertà e dovettero tornare indietro. Perfino un lumacone si sporse dalla propria vettura umida e agitò un arto. Poi i pompieri lasciarono la città, salendo un sentiero tra un campo di granturco umano e file di arbusti fruttiferi delt. Stavano dirigendosi verso le montagne centrali, dove Giyt non era mai stato finora. Su un lato della strada c'era una graziosa cascatella, sull'altro un burrone profondo. Poi i camion attraversarono un fossato d'irrigazione, si disposero in semicerchio e si fermarono.

Erano ai margini di un piccolo appezzamento di caffè, oltre il quale non c'era altro che fitta vegetazione indigena. Non erano i grandi alberi che Giyt aveva visto sotto la diga dei lumaconi: erano una massa di cespugli aggrovigliati, di una dozzina di specie diverse, che in genere arrivavano alla cintola. — Via! — gridò il comandante Tschopp. Tutti smontarono, svolgendo tubi, col legando le pompe alle enormi autobotti, mandando su di giri i motori. Un minuto dopo, Giyt si trovò a far parte di una squadra di tre uomini che reggevano la lancia indocile di una manichetta antincendio che stava aprendo degli squarci nell'intrico di cespugli selvatici tupeliani. Giyt si stava bagnando, perché aveva lasciato l'impermeabile sul camion, però era impressionato dalla forza del getto; quei cespugli robusti venivano spazzati via come se nulla fosse. Poi, un attimo dopo, i cannoni ad acqua delle autopompe entrarono in azione, scagliando getti violentissimi ai margini della

macchia, e perfino i pochi alberi che crescevano in quel punto vennero travolti dall'acqua.

Il reparto dei vigili del fuoco impiegò sì e no un minuto per schierarsi al completo… e poi l'intervento terminò. Il comandante Tschopp gridò: — Basta! Cessate le operazioni!

Ma l'esercitazione non era ancora finita, perché tutti cominciarono a stendere i tubi flessibili per farli sgocciolare, riavvolgendoli via via sulle bobine con estrema rapidità. Solo quando ogni cosa fu a posto il comandante, ergendosi incerto in cima a un'autobotte, annunciò: — Bene. Quattordici minuti e ventidue secondi per arrivare sul posto, cinquantotto secondi per schierarsi, otto minuti e undici secondi per recuperare le attrezzature. Abbiamo l'alto di meglio. Ragazzi? Qualche commento?

Il vicecomandante Silva Cristi alzò la mano. — Io ne avrei uno. Giyt, devi controllare meglio la tua manichetta antincendio. Mi hai bagnata tutta.

Era vero. In qualità di vicecapo del corpo dei pompieri, la Cristi era esentata dalle operazioni più faticose di un'esercitazione, eppure era ugualmente fradicia. — Mi spiace — si scusò Giyt, sforzandosi di non ridere.

Il comandante lo fissò sospettoso. — Allora stai attento la prossima volta — gli ordinò. — E mettiti il dannato impermeabile. Adesso sfiliamo.

Così Giyt, zuppo e a disagio sotto l'impermeabile indossato in fretta e furia, scoprì che la loro giornata non era ancora finita. Si aggrappò al corrimano, mentre tornavano in città, a un'andatura più tranquilla, adesso.

In città, non si diressero verso la caserma: fecero un giro cerimoniale, fermandosi a suonare le sirene in segno di saluto davanti alle caserme dei pompieri delle altre razze. Giyt notò interessato che gli etì evidentemente li aspettavano. Tutte le porte erano aperte. Tutte le attrezzature antincendio dei reparti etì erano in mostra: trattori verdi per i kalkaboo, una squadra di camion più piccoli e veloci per i delt, un'autoscala per i centauriani. Dalla sua autopompa, Giyt non riuscì a vedere le attrezzature dei primatini, nonostante la porta della loro minuscola caserma fosse aperta. Mancavano solo i lumaconi. La loro caserma dei vigili del fuoco - ammesso che ne avessero bisogno nell'ambiente umido in cui vivevano - si trovava senza dubbio nella loro comunità. Ma in ognuno degli altri edifici c'erano almeno tre o quattro etì, che ascoltarono le parole, squittii, gorgoglii, grugniti, che uscivano dal sistema di amplificazione mentre il comandante Tschopp si rivolgeva loro attraverso il microfono traduttore invitandoli alla fiera imminente.

Poi le autobotti andarono a rifornirsi d'acqua al lago, e le autopompe rientrarono in caserma; il capo ricordò a tutti che presto sarebbero stati assegnati gli incarichi per la fiera, e li congedò.

A bordo della vettura che li riportò a casa, Lupe era allegra e sorridente. — Allora, ti è piaciuta la bagnata, Evesham? — chiese, sicura di conoscere già la risposta.

— In effetti, mi è piaciuta — ammise Giyt. — C'è una cosa, però. Mi sembra di aver notato che noi abbiamo molte più attrezzature degli altri. Ci servono davvero?

— Oh, cavolo, Evesham, aspetta e vedrai. Quando cominceranno a scoppiare degli incendi nel sottobosco con la stagione secca, prosciugheremo le autobotti a ogni intervento.

— Oh… — fece Giyt, riflettendo. La stagione secca. Doveva documentarsi un po' anche sulle stagioni di Tupelo. Si voltò e guardò la montagna, dove una grande nube spiccava sopra la vetta. Commentò: — A quanto pare, oggi pioverà, però.

Lupe gli lanciò una strana occhiata. — Non da quella nuvola, Evesham — disse. — Quella è solo una nube di sollevamento orografico. Gli alisei sono in anticipo, immagino.

Ecco dunque altri termini strani di cui scoprire il significato. Ma ogni volta che Giyt pensava di avere un momento libero da dedicare a qualche ricerca, qualcosa glielo impediva. Un altro rapporto da leggere. O l'arrivo al terminal di un nuovo gruppo di coloni cui dare il benvenuto. O Rina che restava in bagno più a lungo del solito, al che Giyt pensava subito a un'emorragia, a un aborto, a qualche dannata complicazione della gravidanza… finché lei non usciva tranquilla, scacciando con un sorriso affettuoso le preoccupazioni superflue del marito.

Dopo cena, quella sera, Rina disse: — Tesoro, lasciamo i piatti dove sono. Ho un'idea migliore.

Era un invito esplicito. Ma quando ebbero finito di farlo, Rina si drizzò su un gomito e guardò Giyt con aria interrogativa. — C'è qualcosa che non va? — chiese lui.

— Stavo appunto per chiederlo a te, Shammy.

— Non ti è…

— Certo, tesoro. Ma, non so, mi sei sembrato un po'… be', immagino che

la parola giusta sia "controllato".

— Forse è ora di tirar fuori le fruste e le catene — scherzò Giyt.

— Potrei farlo, se tu volessi — disse Rina, sorprendendolo, ma sorridendo per fargli capire che non parlava sul serio. — Però non credo sia questo il problema, caro. Secondo me, ti preoccupi troppo per il bambino.

— Be'…

— Sì, è così, Shammy. Ascolta. Non devi trattarmi come se fossi fatta di vetro. Abbiamo ancora sei o sette mesi di tempo, comunque, prima di cominciare a essere prudenti.

— Stavo solo pensando… — cominciò a scusarsi lui.

— Lo so cosa pensavi, ma ti informo che è molto difficile sbarazzarsi di un bambino. — Rina lo fissò meditabonda, poi soggiunse: — Non so se te l'ho detto, ma non è la mia prima gravidanza, questa.

— Hai avuto un figlio? — Di colpo Giyt si chiese se fosse rimasta una parte di Rina sulla Terra.

— No. Ho abortito. Avevo quattordici anni. E mio padre l'ha scoperto. — Rina tacque un istante, poi proseguì: — In un certo senso, mi piaceva l'idea di avere un bambino mio, però era un'idea irrealizzabile. Sicuramente, papà non aveva nessuna intenzione di allevare un bastardo in casa sua, e che altro potevo fare? Non mi piaceva l'idea di essere una ragazza madre disoccupata assistita dallo stato, e non ero in grado di guadagnarmi da vivere. Così ho resistito per un po' dopo l'aborto, e poi sono scappata.

Giyt aveva la sensazione che sua moglie gli stesse raccontando quella storia per un motivo. Da come lo stava guardando, sembrava si aspettasse una reazione da lui… ma quale? Giyt non lo sapeva proprio. Impacciato, le prese la mano libera e se l'accostò al viso.

Evidentemente, era la reazione giusta. All'improvviso, Rina sorrise. — Hai sempre pensato che fossi piuttosto stupida a dare dei soldi a ogni mendicante che si avvicinava, vero, Shammy?

— Stupida? No, assolutamente! — replicò Giyt. — Sei solo una persona generosa.

— Non solo generosa. Sono in debito con la gente che vive in strada. Mi hanno accettata, mi hanno nutrita, mi hanno mostrato i posti dove potevo dormire, al riparo dai poliziotti e dal maltempo. Se loro avevano qualcosa da mangiare, mangiavo anch'io. E non volevano niente in cambio. Mi sopportavano perfino, e non era facile sopportarmi… ero un'adolescente

sciocca e piagnucolosa. Ero un disastro, Shammy, e loro mi trattavano come un essere umano. Però non volevo continuare a fare la scroccona. — Rina si allungò verso di lui e lo baciò. — Sai qual è una cosa che ho sempre apprezzato in te, Shammy? Non mi hai mai chiesto perché fossi diventata una prostituta.

— Non erano affari miei — borbottò lui, scoprendosi stranamente commosso.

— No — convenne Rina. — Non lo erano. Ma forse adesso lo sono… papà. Comunque, è andata così. Avevo quindici anni, ed era l'unico modo per guadagnarmi da vivere. Ed eccomi qua… — Esitò. — Ma, Shammy, c'è una cosa che devi sapere. Ho scopato con un sacco di uomini. Perlopiù per lavoro, ma a volte no. Però non ho mai amato nessun altro prima di te.

12

> La colonia centauriana si era stabilita su Tupelo da appena alcuni anni, quando ebbe una spiacevole sorpresa. Arrivò una squadra d'esplorazione di un'altra specie. Non erano visitatori graditi. Erano infatti gli stessi individui contro cui i centauriani avevano combattuto in quella guerra interminabile, gli abitanti lumaciformi del quarto pianeta di Alpha Centauri. Anche se nel loro sistema d'origine la lotta era temporaneamente cessata, per poco non ricominciò su Tupelo. La situazione fu incerta per qualche tempo, ma le parti in causa si fermarono a discutere un po', prima di aprire le ostilità. Scoprirono di avere molto in comune. I lumaconi della squadra d'esplorazione erano stanchi della guerra quanto i centauriani. Con cautela, entrambe le fazioni decisero di tentare l'esperimento della coesistenza pacifica. Stabilirono perfino di rimanere sulla stessa isola, anche se separate da una certa distanza, una decisione resa più facile dal fatto che i lumaconi preferivano il clima umido della giungla rispetto a quello delle pianure che avevano attratto i centauriani. Le due parti in causa firmarono un trattato solenne, impegnandosi a occupare insieme senza combattere quello che chiamarono il Pianeta della Pace, e crearono una Commissione Governativa Collettiva per appianare i contrasti che sarebbero potuti sorgere.
>
> Britannica online - TUPELO

La fiera, il Gusto di Tupelo, iniziò un paio di giorni prima per Giyt, quando l'ipermercato lo chiamò per dirgli che era arrivata la sua divisa di gala da pompiere. — Bene — disse Giyt, che si era scordato di averla ordinata. — Passerò subito a ritirarla.

— Ci andremo tutti e due, Shammy — lo corresse Rina quando lui interruppe la comunicazione — perché voglio proprio vedere come stai in

uniforme.

All'ipermercato, Rina si sedette a chiacchierare tranquilla con un'altra cliente, mentre Giyt chiudeva le tende dello spogliatoio. Non impiegò molto per indossare il vestito bianco coi bottoni d'argento e il berretto coi fregi argentati. Non aveva mai avuto alcun tipo di uniforme in precedenza. E, guardandosi nello specchio dello spogliatoio, constatò allibito che gli stava benissimo.

Lo pensava anche Rina. — Ah, Shammy — gli sussurrò, drizzandogli il colletto quando uscì — sai, fai un figurone se ti metti in ghingheri. — Ma dietro di lei, inaspettatamente, c'era il comandante Wili Tschopp.

— Ottimo — disse. — Non toglierla, Giyt. Ascolta, ho sentito che eri qui, così sono venuto. Abbiamo bisogno di te per uno spot pubblicitario per la fiera. Perché devi farlo proprio tu? Come sarebbe a dire? Perché sei il sindaco, ovvio. Non preoccuparti, non ci vorrà molto. Le telecamere sono già pronte qua fuori, e questo è il tuo copione.

Così per Evesham Giyt si trattò della seconda esperienza nuova della giornata, perché non aveva mai registrato uno spot pubblicitario in vita sua. Non era difficile. Doveva solo leggere il testo, che prometteva cibo squisito, bellissime giostre, e splendide attrazioni che comprendevano un'esibizione al pianoforte di Olse Hagbarth, che avrebbe suonato autentico jazz americano, e le allieve di sei anni della scuola di ballo della signora Hilda, che avrebbero eseguito originali danze tradizionali americane. Furono necessari tre tentativi, prima che Wili Tschopp fosse soddisfatto, ma la vera perdita di tempo per Giyt iniziò quando Rina scoprì che lo spot sarebbe stato diffuso sulle reti di tutte le razze di Tupelo, opportunamente doppiato nelle lingue etì. Rina era così stuzzicata dall'idea di sentire il marito che parlava in delt o in kalkaboo che Giyt decise di accontentarla.

Cercare di trasformare dei protocolli televisivi alieni in qualcosa di intelligibile fu un'operazione più lunga del previsto. Ma Giyt aveva la registrazione originale da confrontare con le altre, e in fin dei conti in quel campo Evesham Giyt era un mago. Diede per scontato che le altre razze stessero intercettando e seguendo da un pezzo le trasmissioni altrui. Aveva ragione, e dopo una ricerca approfondita riuscì a scovare i loro programmi di conversione.

Il resto fu facile. Bastava adattare le loro procedure ai protocolli terrestri.

Un lavoro noioso, ma semplice.

Soddisfatto, Giyt mostrò a Rina la propria immagine che latrava, squittiva, guaiva nelle cinque lingue etì. Anche lei era soddisfatta. — Conserva le registrazioni, tesoro — gli disse. E quando lui le chiese per quale motivo, Rina rispose: — Non pensi che nostro figlio vorrà vederle prima o poi? — E Giyt ebbe qualcos'altro su cui riflettere.

Il giorno della fiera, il Gusto di Tupelo, iniziò con le solite esplosioni a raffica dei kalkaboo che espiavano i loro peccati. Era una giornata calda, secca, che si sarebbe rivelata, in seguito, molto lunga. All'alba, Giyt si presentò in caserma. Fu fortunato. Per rinnovare i messaggi registrati che invitavano tutti gli etì alla fiera, il comandante Tschopp ordinò a Giyt di salire su un camion con altoparlanti. Così, di prima mattina, Giyt dovette percorrere sobbalzando la terribile strada che scendeva tra i boschi, e girare nella comunità dei lumaconi sotto la diga, suonando la sirena e ricordando ai lumaconi, attraverso il sistema di traduzione, che anche loro, come chiunque altro su Tupelo, erano i benvenuti alla fiera dei terrestri.

A parte qualche brutto momento in cui temette che il camion potesse ribaltarsi sobbalzando sul sentiero ripido, non era un incarico malvagio. Sarebbe stato molto peggio se Giyt fosse stato assegnato all'allestimento dei baracconi e delle giostre. Inoltre, così aveva la possibilità di dare un'occhiata da vicino a Lumacopoli. Si sarebbe sentito più a proprio agio se non avesse indossato la divisa di gala che lo faceva sudare. Ma era un fastidio sopportabile, e almeno non era lui il conducente, quindi non toccava a lui cercare di evitare con l'autopompa i tratti più fangosi tra i tuguri dei lumaconi.

Quando tornò alla fiera (che si svolgeva in piazza Sommermen, nell'ampio spazio di fronte al portale, che Tschopp aveva requisito perla circostanza) Giyt era sicuro che tutti i lumaconi fossero stati debitamente informati.

Giyt aveva già visto delle fiere per la raccolta di fondi, grosso modo. A volte le aveva intraviste alla TV per un attimo, cambiando subito canale perché non gli interessavano, a volte dal finestrino di un autotaxi che passava senza fermarsi nei pressi di una di quelle feste. Tutto lì. Dall'infanzia in poi non era mai stato attratto da tali manifestazioni. Né aveva mai fatto parte, garantito, del personale sudato che lavorava nei baracconi dei giochi o nei chioschi dei rinfreschi o che azionava le giostre.

Malgrado tutti i loro sforzi per attirare i coloni etì, la maggior parte della folla era composta di terrestri. (Ammesso che "folla" non fosse un termine esagerato per la ventina di persone che gironzolavano tra le due dozzine di bancarelle; ma, come gli fece notare Matya de Mir quando gli diede il cambio per una decina di minuti perché Giyt doveva andare al gabinetto, era ancora presto e molta gente era ancora al lavoro.) Appena dopo l'apertura c'era stata una notevole ma breve invasione di primatini, quattro o cinque Madri Designate che guidavano quelli che secondo Giyt dovevano essere tutti i giovani della loro colonia. (Che erano parecchi. I primatini avevano un'infanzia molto lunga, e dunque quando raggiungevano la maturità sessuale erano perfettamente istruiti e pronti a diventare cittadini adulti.) Ma i cuccioli primatini non si erano fermati a lungo. Non avevano potuto mangiare nulla di quanto offriva la fiera. Non solo, tutte le giostre erano troppo grandi per loro, e i giochi troppo faticosi. Le altre comunità etì erano rappresentate principalmente da due o tre coppie di lumaconi che gironzolavano silenziosi avanti e indietro a bordo delle loro vetture umidificate, senza fermarsi mai davanti a nessuna bancarella, ma nemmeno andandosene.

Giyt doveva occuparsi del baraccone del gioco chiamato lancio delle noci di cocco. Cerano palle di gomma dura al posto delle noci di cocco, e un'invitante piramide di pupazzi e paccottiglia varia in fondo alla baracca per chi fosse riuscito ad abbattere il bersaglio. Difficile che accadesse. Il gioco era truccato. Ogni palla aveva un piccolo nucleo di cupronichel, e il comandante Tschopp aveva mostrato di nascosto a Giyt il pulsante sotto il banco che attivava un campo magnetico variabile tra il concorrente e i premi. Neppure gli abilissimi delt potevano vincere, a meno che Giyt non volesse. E Giyt non voleva che vincessero. Così aveva pochi clienti al suo baraccone, accanto alla ruota della fortuna, e di fronte alla cucina dove Lupe e Rina e altri umani friggevano patate e pezzi di pollo in un recipiente enorme. Giyt continuava a guardarle preoccupato. C'era già abbastanza caldo dov'era lui; vicino alla friggitrice doveva esserci un calore insopportabile, Soprattutto per due donne incinte.

Una voce femminile interruppe le sue cupe riflessioni. Apparteneva a Mariam Vardersehn, che aveva occupato prima di lui la carica di sindaco della colonia umana. — Buongiorno, Giyt — gli disse, il tono non molto cordiale. — Vuoi spegnere il campo magnetico, così potrò provare a vincere quel bambolotto?

Lui si guardò attorno circospetto, poi l'accontentò. La Vardersehn mancò ugualmente il bersaglio con le prime tre palle, tirò addirittura peggio con le altre tre. Poi rinunciò. — Be', tanto i miei marmocchi non sono ancora abbastanza grandi per giocare coi pupazzi — disse. — Allora, ti piace fare il sindaco?

— Finora, sì. Immagino che tu non senta la mancanza di questo lavoro, però.

Lei lo guardò, poi sospirò. — A dire il vero — confessò — era meglio che cambiare pannolini con questo caldo.

— I miei rimpianti non contano — fece lei imbronciata. — A ogni modo, se dovessi decidere di dimetterti, mi raccomando, avvisami.

Così Giyt ebbe qualcos'altro a cui pensare. A suo avviso, Mariam Vardersehn non poteva togliergli la carica di sindaco conquistata con regolari elezioni. A meno che lui, naturalmente, non si fosse dimesso. Ma Giyt non aveva nessuna intenzione di farlo, se non altro perché quella donna non gli era tanto simpatica. Certo, a volte non gli piaceva tanto neppure quel lavoro. Ma il fatto che lei sembrasse desiderarlo di nuovo adesso, be', lo rendeva un po' più attraente per Giyt.

Il che era piuttosto stupido, rifletté Giyt divertito, e stava sorridendo tra sé quando Hoak Hagbarth si avvicinò.

Hagbarth gli strizzò l'occhio, pagò tre tiri, mancò il bersaglio e sorrise a sua volta. — Sembri contento. Gli affari vanno così bene? — chiese.

Giyt, che non aveva la minima idea di come dovessero andare gli affari, si strinse nelle spalle. — Mi aspettavo più gente, dopo tutta la pubblicità che abbiamo fatto. Mi hai visto sulle reti etì?

Hagbarth parve perplesso. — E come si fa a vedere le trasmissioni etì? Quelli usano i loro sistemi. — Allora Giyt dovette spiegargli che per curiosità - non disse per accontentare la moglie - aveva sgobbato qualche ora trovando il modo di trasformare i loro standard in quelli adottati dai terrestri. — Ehi, fantastico — commentò ammirato Hagbarth. — Devi insegnarmi come si fa, una volta o l'altra, eh?

— Certo.

— Ma sul serio, eh? — insisté Hagbarth. — Lo sai che hai un sacco di assi nella manica che devi mostrarmi, però io sto ancora aspettando.

— Mi spiace.

— Le scuse non servono a niente, Evesham. Lo sai cos'abbiamo qui, vero? Solo un pugno di esseri umani in mezzo… — Hagbarth si guardò attorno e abbassò la voce. — In mezzo a tutti questi scherzi di natura. Dobbiamo stare uniti. Quindi se possiamo aiutarci a vicenda, in qualsiasi modo, dobbiamo farlo, giusto? O i mostriciattoli vinceranno. Capisci quello che sto dicendo?

Giyt annuì.

— Sapevo di poter contare su di te — disse Hagbarth, sporgendosi in avanti sul banco e dandogli una pacca sul braccio. — Qui siamo tutti patrioti, vero? Solo che dobbiamo impegnarci uh po' di più qua, rispetto a casa nostra, ecco tutto.

13

La provenienza della razza extraterrestre chiamata "kalkaboo" è ignota. Da alcuni indizi evidenti si possono dedurre comunque dei dati su di essa. L'atmosfera del pianeta d'origine dev'essere più ricca di ossigeno di quella della Terra o di Tupelo, sebbene la differenza in genere non sia tale da mettere in difficoltà i kalkaboo nella loro vita su Tupelo. Il sole del loro pianeta è quasi certamente più luminoso di quello della Terra, soprattutto nelle frequenze ultraviolette estreme, ma non è mai stato identificato.
I kalkaboo furono la terza razza senziente ad arrivare su Tupelo, molto tempo dopo i centauriani e i lumaconi. Quando apparvero i kalkaboo, i coloni precedenti si trovarono di fronte a un problema. Avevano solo due possibilità di scelta: opporsi ai nuovi venuti, o permettere loro di stabilirsi sul pianeta. Dato che l'opposizione avrebbe comportato quasi certamente un conflitto e, dato che sia i centauriani sia i lumaconi temevano che tale conflitto potesse facilmente aggravarsi e degenerare in una nuova guerra tra le loro due razze, optarono per il male minore e consentirono ai kalkaboo di rimanere, a patto che accettassero le condizioni del Trattato di Pace Perpetua. Dopo un breve periodo di transizione, anche i kalkaboo vennero ammessi nella Commissione Governativa Collettiva del pianeta.

Britannica online - TUPELO

Quando iniziò la lunghissima sera tupeliana, la folla alla fiera aumentò. La maggior parte della popolazione umana fece atto di presenza per almeno una mezz'oretta; non aveva molta scelta, in realtà, dato che quasi tutti erano parenti o vicini di casa di un pompiere. Si fecero vivi anche alcuni etì. Giyt continuò a distribuire palle a un'intera famiglia delt - padre, madre, quattro giovani - che s'impegnò al massimo per centrare un orologio a cucù o un

panda impagliato. Nonostante il campo magnetico avverso, i delt si avvicinarono al bersaglio: si avvicinarono ancor di più quando Giyt tardivamente riconobbe il maschio. — Tu non riconosciuto? — chiese il delt addolorato. — Io sono quello che stato tuo pilota in viaggio a Isola Energia, santo il cielo: noi ha fatto bella chiacchierata su vostro famoso bugiardo umano terrestre Kepi-gay. Come puoi dimenticato?

— Scusa — disse Giyt. Stava per stringere la mano all'etì, poi cambiò idea; non voleva che gli rimanesse addosso il tipico fetore delt. Invece disattivò furtivo il campo magnetico. Dopo di che, con soli quattro tiri la femmina vinse tre premi.

Giyt si affrettò a riattivare il campo magnetico. Quando alzò lo sguardo, un occhio del delt lo stava fissando in faccia, l'altro era fisso sulla mano che stava spuntando da sotto il banco.

— Questo avevo pensato — disse cordiale il delt. La sua compagna, carica di premi, gli sussurrò qualche parola d'avvertimento all'orecchio, ma lui la allontanò con un gesto. — Non essere scarsa d'intelligenza. Non sono persona rozza che fa discussione scortese con amico umano terrestre. Vai dove vuoi, genitrice. Porta giovani ad altro gioco ingannevole. Io resto per breve periodo, a chiedere qualcosa ad amico umano terrestre.

Giyt si fece forza, aspettando la domanda, mentre il delt si sporgeva in avanti sul banco, guardandolo con entrambi gli occhi e investendolo col proprio odore nauseabondo. Inutile negare che il gioco fosse truccato. L'etì era capacissimo di scavalcare il banco e trovare l'interruttore da solo.

Ma al delt interessava qualcos'altro. — Questa persona "presidente" che avete su pianeta d'origine, che dice tutte altre persone che loro non hanno privilegio di conoscere certe informazioni segrete considerate preziose… Questa persona presidente terrestre, di cosa è presidente, esattamente?

Non fu difficile spiegare al delt cosa fosse uno stato sovrano, quando il delt fu disposto ad accettare la spiegazione come un fatto reale; la sua prima reazione fu di ilarità incredula. Ma quando Giyt infine riuscì a convincerlo che non lo stava prendendo in giro, che la Terra possedeva davvero quasi duecento nazioni indipendenti, il delt se ne andò, ridacchiando tra sé.

Almeno Giyt non aveva dovuto difendere i metodi disonesti del corpo dei pompieri per aumentare i guadagni del lancio delle noci di cocco. Il fatto che il delt sapesse quel che aveva detto il presidente americano, rifletté Giyt,

significava che almeno alcuni etì ascoltavano le trasmissioni di notizie provenienti dalla Terra. Si domandò se Hagbarth lo sapesse, e se eventualmente dovesse informarlo. Ma la gente adesso era più numerosa, e Giyt accantonò per il momento quel pensiero.

I capi etì avevano cominciato a farsi vivi. Giyt scorse la Salvatrice Divinamente Eletta dei centauriani, la signora Brunartigliocurvo, che stava assaggiando interessata le patate fritte del chiosco di Rina. Sembrava che fosse accompagnata da tutta la famiglia. Il marito principale era appollaiato sul suo naso, mordicchiando una patatina fritta e infilandole premuroso dei pezzetti di cibo in bocca. C'erano anche una femmina più giovane che Giyt non aveva mai visto, e un seguito di cuccioli e di mariti-aiutanti che badavano a loro.

Quando vide Giyt, la signora Brunartigliocurvo gli si avvicinò col suo seguito per salutarlo. — Spero che tu ti trovi bene, Grande Maschio Sindaco Giyt — esordì cordiale. — Ora guarda. — Indicò col muso la giovane femmina. — Questa è mia figlia, la signorina Nasobianco, molto graziosa, vero? — Giyt convenne che la signorina Nasobianco era graziosa, almeno, per essere un formichiere semiadulto. — Dai alla signorina Nasobianco tre palle — disse la madre, e la figlia le prese senza entusiasmo. E senza alcun risultato, l'anatomia centauriana non era adatta ai lanci. Anche se la signorina Nasobianco sollevò il più possibile la prima metà del corpo, il suo tiro migliore raggiunse a malapena la base della piramide di premi. La signora Brunartigliocurvo non sembrò affatto turbata; probabilmente nelle fiere precedenti aveva scoperto che era impossibile vincere qualcosa al lancio delle noci di cocco. — La signorina Nasobianco quasi abbastanza vecchia per essere scopata — dichiarò orgogliosa.

— Presto compreremo qualche marito per lei da famiglia di signora Fiammarossa, e faremo grande festa, sicuro.

Giyt, a cui non interessavano molto altre rivelazioni intime riguardanti le abitudini sessuali centauriane, commentò avveduto: — Sembra che alla signorina piacciano le patatine fritte. Immagino che i centauriani possano mangiare cibo umano, vero?

— Certo. — Era più che evidente. Perfino i cuccioli più piccoli stavano rosicchiando tutti una patatina ciascuno.

— Centauriani e umani, metabolismo molto simile; mangiamo quello che mangiate voi, tutto tranne carne.

— E nemmeno bevande frizzanti — precisò la signorina Nasobianco.

— Giusto. Bevande frizzanti ci fanno scoreggiare. Ehi, ho una domanda per te. Chi avuto idea di portare qui armamenti ammazzapersone? Tu o brutto Grande Maschio Hagbarth?

— Be', in effetti, sì, è stata sua l'idea — ammise Giyt.

— Penso anch'io. Pessima proposta. Colto tutti di sorpresa, così forse pensato male, che colpa tua, sbagliato. Non importa. Non farlo più, bene? Ho idea, adesso. Vieni a festa di Prima Scopata di signorina Nasobianco, okay? Ti mostriamo buon cibo centauriano… come questo — aggiunse la signora Brunartigliocurvo, indicando uno dei cuccioli più piccoli. La creaturina aveva finito la patatina fritta e adesso stava infilando il naso in qualcosa che assomigliava a un pezzo di canna di bambù, tenuto fermo da un marito-aiutante. — Porta con te compagna femmina, è benvenuta. Sarà grande divertimento, non preoccuparti. Ora devo portare piccoli su stupida giostra circolare alta.

Non appena la centauriana si fu allontanata in direzione della ruota panoramica, il Capo lumacone arrivò, pagò tre lanci, sporse un peduncolo dall'estremità inferiore per alzarsi fino al banco, tirò fuori un arto scarno dal lato del corpo per lanciare le palle, mancò tre volte il bersaglio di almeno un metro, e se ne andò senza dire una parola. Evidentemente, era giunto il momento per tutti i sindaci di fare una fugace apparizione alla fiera. Perfino il Responsabile dei primatini provò a cimentarsi nel lancio delle noci di cocco, senza alcuna probabilità di successo; date le sue dimensioni, non era in grado di abbattere nulla, anche se Giyt impietosito aveva disattivato il campo magnetico. Poi senza alcun commento il Responsabile si avviò verso la ruota panoramica, proprio mentre arrivava il Sommo Campione dei kalkaboo accompagnato da un gruppo di cinque etì.

Dopo aver pagato tre lanci ciascuno, i kalkaboo si riunirono a confabulare a lungo sottovoce: una serie di strilli e pigolii che il traduttore di Giyt non riuscì a decifrare. Sembrava un gruppo di ragazzi che stessero organizzando una gara amichevole - be', una gara, almeno: le voci non erano tanto amichevoli - ma soprattutto, piazzati là davanti, impedivano a chiunque altro di avvicinarsi al baraccone. Distraendosi, Giyt si guardò attorno, scorgendo un paio di lumaconi sulla giostra, coi corpi gelatinosi incollati ai sedili della macchina, e perfino i peduncoli oculari contratti. La folla stava diventando davvero una folla, pensò, agitando la mano in direzione della moglie, intenta

a distribuire cibarie di fronte a lui.

Non si accorse che i kalkaboo avevano finito di confabulare finché uno di loro non si accostò rapidamente al banco, scagliò una palla contro il mucchio di premi centrale, e colpì un maialino salvadanaio di vetro temprato. — Congratulazioni — disse gioviale Giyt, rendendosi conto che si era scordato di riattivare il campo magnetico. Ma mentre stava prendendo il salvadanaio per il vincitore, il secondo kalkaboo tirò, centrando una bambolina. Il terzo vinse un'altra bambolina, il quarto un portachiavi in un grosso astuccio di plastica, il quinto un coltellino tascabile. Stavano avvicinandosi ai premi costosi adesso, rifletté Giyt, e riuscì a premere l'interruttore del campo magnetico, proprio mentre il sesto etì, il Sommo Campione, lanciava la sua prima palla.

Mancò il bersaglio. E di parecchio.

I suoi compagni espressero cordiali il proprio rammarico. Non tanto cordiali, forse. II Sommo Campione parve contrariato dall'insuccesso, e si girò e scagliò caparbio la sua seconda palla, sbagliando ancora, e la terza.

Respirando affannosamente, si girò a guardare in cagnesco i compagni, che lo stavano deridendo con strilli rauchi. Poi, all'improvviso, gemette, si strinse la testa e stramazzò al suolo.

Al che, il coro beffardo cessò. Gli altri cinque kalkaboo circondarono subito il loro Sommo Campione esanime, bisbigliando, e infine lo sollevarono e lo portarono via.

14

> Non si sa molto degli usi religiosi praticati dalla maggior parte degli extraterrestri con cui gli umani convivono sul pianeta Tupelo. I delt e i primatini non sembrano averne. E neppure i centauriani, sebbene il loro capo, particolare sconcertante, venga chiamato Salvatrice Divinamente Eletta. Si dice che i lumaconi siano profondamente religiosi, e che esprimano il loro fervore col canto. Sfortunatamente, tutti i loro inni religiosi sono cantati in una speciale lingua "divina", che le macchine traduttrici non sono in grado di comprendere.
> Sono i kalkaboo ad avere riti religiosi prevalentemente pubblici e dunque meglio conosciuti. La loro usanza più appariscente è quella in base alla quale essi "distruggono" il fardello quotidiano di peccati facendo esplodere piccole cariche all'alba del giorno successivo. Questo è parso ad alcuni osservatori un rito grottesco. Ma è assai meno grottesco di certe altre usanze kalkaboo.
>
> Britannica online -TUPELO

L'aspetto positivo dell'incidente di cui era stato vittima il Sommo Campione era che era avvenuto così in fretta che la maggior parte delle persone presenti alla fiera non si erano accorte di nulla. Il comandante Tschopp se n'era accorto, però, e corse minaccioso da Giyt. — Maledetto idiota — inveì. — Avresti dovuto fare attenzione. Adesso il dannatissimo Sommo Campione dovrà stare a letto con un brutto mal di testa da carenza d'ossigeno, e scommetto i coglioni che entro stanotte i kalka presenteranno una protesta ufficiale. Come hai potuto cacciare in un guaio simile il corpo dei pompieri, Giyt?

Giyt non seppe cosa rispondere, anche se l'accusa era ingiusta… be', non del tutto ingiusta, rifletté. Avrebbe dovuto riattivare il campo magnetico prima che arrivassero gli etì. E stentò ad addormentarsi, malgrado la

stanchezza, quando finalmente la fiera finì e i pompieri poterono rincasare e andare a letto.

Quando si svegliò, Giyt chiamò subito le compagne del Sommo Campione e chiese a quella che rispose come stesse l'illustre malato. — L'amata persona sta riposando — si limitò a dire la femmina, e interruppe la comunicazione senza lasciargli il tempo di scusarsi.

Giyt si sedette al terminale e fissò il vuoto per un po', sorseggiando calle e meditando sull'incidente. Non era colpa sua, ripeté di nuovo a se stesso. Di chi era, allora? Risposta facile. La colpa era del corpo dei pompieri, che gestiva dei giochi truccati alla fiera. Era disonesto. E, soprattutto, il fatto che i giochi fossero truccati probabilmente non era un segreto almeno per alcuni etì. Il delt, per esempio, si era reso conto benissimo di essere vittima di un raggiro. Bella figura faceva il genere umano! E solo per intascare qualche credito in modo disonesto!

Il corpo dei pompieri aveva proprio tanto bisogno di soldi? Per curiosità, Giyt richiamò i dati relativi alle fiere degli anni precedenti. Quando li vide, rimase a fissare il vuoto ancora un po'. Una volta registrati gli incassi e pagate le spese, il Gusto di Tupelo aveva realizzato al massimo un utile netto di circa seimila crediti, cioè, calcolo Giyt, una cifra appena sufficiente ad acquistare pneumatici nuovi per alcuni camion, ma non per tutti gli automezzi del reparto.

Non ne valeva la pena. Giyt stava ancora riflettendo perplesso quando Rina lo chiamò per la colazione. Naturalmente, Rina si accorse subito del suo umore cupo, il frastuono mattutino di petardi kalkaboo che annunciavano l'alba - più forte del solito, sembrò a Giyt - rese la conversazione difficile. Ma non appena cessò, Rina chiese: — Tesoro, sei preoccupato per quel kalkaboo?

Lui batté le palpebre. Si era quasi dimenticato dell'incidente successo al Sommo Campione. — Oh, certo — rispose. — In un certo senso. Ma perlopiù stavo pensando al denaro.

— Al denaro? Davvero? C'è qualcosa di molto costoso che vorresti comprare?

— No, non si tratta di questo. Non pensavo al "nostro" denaro. A quello dei pompieri. — Ma mentre Giyt stava cercando di spiegare, il suo comunicatore portatile squillò. Era il segnale del reparto, una chiamata per tutti i vigili del fuoco. — Ne riparleremo dopo — disse, accingendosi con

riluttanza a raggiungere il luogo dove si era svolta la fiera, per aiutare a smontare i baracconi.

Questa volta il lavoro era al cento per cento manuale, e come se non bastasse gli altri pompieri lo canzonarono per la faccenda del Sommo Campione kalkaboo. Anche Lupe gli lanciò un paio di frecciatine amichevoli, finché non notò che Giyt era davvero infelice. Allora gli disse: — Be', non pensarci, Evesham. I kalkaboo svengono sempre per un motivo o per l'altro; qui l'atmosfera è troppo densa per loro, o qualcosa del genere. Si riprenderà.

C'era caldo, ma il lavoro non era particolarmente faticoso, né lungo. I mezzi forniti con generosità dalla Terra Estesa facilitarono le cose. Quando i pezzi più piccoli furono imballati nelle casse, e le pareti dei chioschi furono accatastate sul terreno, arrivarono tre elevatori a forca e caricarono il materiale su un rimorchio piatto, che trasportò tutto nel deposito. Giyt tornò in caserma con l'ultimo carico, mentre alcuni colleghi rimasero a pulire lo spiazzo occupato il giorno prima dalla fiera.

Non era mai stato nel magazzino. Dall'esterno sembrava un capannone basso dietro la caserma. All'interno era incassato parecchio nel terreno, e molto più grande di quanto Giyt si aspettasse. E tutto quello spazio era necessario, perché era pieno di attrezzature: pezzi di ricambio per gli automezzi, manichette antincendio, perfino un'autopompa di scorta. In un contenitore c'erano sei idranti, molto più grossi e potenti di quelli installati sui camion. Giyt li osservò un attimo, perplesso, poi si rivolse a Lupe. — Cosa sono questi?

Lei diede un'occhiata e si strinse nelle spalle. — Solo altro materiale. Non li usiamo. Sono troppo potenti per il tipo di lavoro che facciamo… Penso che sulla Terra li impieghino per demolire gli edifici in fiamme. Hoak probabilmente lo sa di preciso, se vuoi chiederglielo.

Giyt voleva chiederglielo, però gli premeva maggiormente fargli delle domande di carattere economico. Solo che Hagbarth non si fece vivo in caserma e, quando Giyt riuscì a chiamarlo, Hagbarth gli disse che aveva molta fretta. — Fondi? Perché ti preoccupi di cose simili, Giyt? Be', ascolta, verrò a casa tua dopo la siesta, okay?

— Benissimo.

— D'accordo, allora. Oh, a proposito, il Sommo Campione è ancora in coma.

— In coma? — fece Giyt allarmato. — Non sapevo che fosse in coma! — Ma Hagbarth aveva già riappeso.

Durante la siesta Giyt dormì male, e poco. Si alzò presto dal letto, staccandosi da Rina che respirava sommessamente, e chiamò di nuovo le compagne del Sommo Campione. — Nello stato attuale di amato Sommo Campione non c'è cambiamento — disse la femmina kalkaboo, e troncò la comunicazione. I programmi di traduzione non erano così sofisticati da consentire a Giyt di capire qualcosa di utile dal tono di voce.

Per distrarsi, Giyt pensò nuovamente alle finanze comunitarie. L'abbondanza di materiale nel magazzino della caserma dei pompieri era stata una grossa sorpresa per lui; nemmeno organizzando mille fiere sarebbe stato possibile pagare tutta quella roba.

Decise di scavare un po' più in profondità. Scoprì che la maggior parte dei dati che gli interessavano erano in un file protetto, anche se naturalmente non esisteva sistema di protezione capace di resistere a Evesham Giyt. S'inserì nel registro del bilancio della comunità senza alcun problema.

Quello che trovò lo fece riflettere parecchio. Tupelo era un'impresa di prim'ordine, ma fondamentalmente era un'opera di beneficenza. Vivevano grazie alle sovvenzioni della Terra Estesa. Sovvenzioni ingentissime. Qualcuno stava investendo un sacco di soldi in qualcosa che non rendeva quasi nulla.

"Perché?" Tupelo era un vero e proprio pianeta, integro, senza dubbio pieno di ricchezze. Sulla Terra, gli antichi conquistatori non avevano ottenuto solo vittorie militari: avevano ottenuto anche oro, spezie, legni pregiati, tesori di vario genere. Perché Tupelo non poteva rendere allo stesso modo e coprire le spese? La beneficenza andava benissimo… ma se i filantropi un giorno si fossero stancati di elargire?

Quando Hagbarth arrivò, leggermente risentito per la scomodità dell'orario, la prima domanda rivoltagli da Giyt fu: — Cosa succede se la Terra Estesa esaurisce i fondi?

Hagbarth lo guardò sospettoso, poi si rilassò. — Non preoccuparti. Non accadrà mai, Giyt. La Terra Estesa è ricca sfondata.

— A quanto pare lo è, d'accordo. Ma da dove provengono i soldi?

Hagbarth si strinse nelle spalle. — Da cittadini dotati di senso civico. Gente a cui sta a cuore il futuro del genere umano. Maledizione, Giyt, questo

avrebbe dovuto essere nel materiale informativo. Non l'hai ricevuto? — Alzò gli occhi verso il soffitto. — Che posso dirti? La Terra Estesa dà ai reclutatoli un tot per ogni volontario, quindi quelli una volta ottenuta la tua firma se ne fregano. Comunque, i soldi ci sono. Siamo sovvenzionati da alcune delle persone più ricche d'America, e da alcune delle aziende più grandi. E non sto parlando di donazioni una tantum. Si sono impegnati tutti a finanziarci per cinquantanni, e manterranno la parola.

Giyt annuì. — E che succede trascorsi i cinquantanni? Ne rimangono quanti, trentacinque?

— Abbastanza per non preoccuparsi — rispose Hagbarth sorridendo.

— Abbastanza per te o per me, forse. Ma io mi preoccupo, eccome. A me nascerà un figlio.

Hagbarth comprensivo disse: — Già, capisco quel che intendi dire. Olse e io non siamo stati così fortunati, quindi forse non ho considerato sul serio questo tipo di problema. Probabilmente abbiamo pensato che se la Terra Estesa avesse smesso di sostenerci avremmo potuto semplicemente fare ritorno sulla Terra, andando in pensione.

— Ma se noi non volessimo farlo? — insisté Giyt. — Se nostro figlio crescerà qui, cosa farà sulla Terra? E poi, mia moglie qua si trova bene.

— Non mi sorprende — commentò asciutto Hagbarth.

Sentendo il suo tono di voce, Giyt lo guardò stupito, ma il volto di Hagbarth non lasciava trasparire nulla. — Be' — disse Giyt — secondo me, non bisogna rassegnarsi a questa situazione. Non potremmo mantenerci da soli?

— Mantenerci, come?

— Spedendo della roba sulla Terra. Guadagnando soldi.

— Be', facciamo del nostro meglio in tal senso, Giyt. Lo sai. Mandiamo tutti quei souvenir che produciamo qua…

— Quelli non sono soldi, Hoak. Si tratta di cifre ridicole. Dovremmo cercare di guadagnare soldi veri. Le altre razze lo fanno, no? Voglio dire, attraverso il portale inviano sempre della roba a casa loro. Immagino che sia un'attività redditizia. Noi potremmo fare la stessa cosa.

Hagbarth aveva un'aria guardinga, ma non più sospettosa. — Roba di che genere?

— Materiale organico, in primo luogo. I primatini spediscono arboscelli e cespugli, radici comprese, perché vengano esaminati e utilizzati

eventualmente come piante medicinali o alimentari, suppongo. Perché noi non lo facciamo? E i delt fabbricano un sacco di cose. Potremmo produrne di più anche noi. Non solo paccottiglia, prodotti veri. Abbiamo i metalli e i minerali delle miniere polari. Potremmo sfruttarli, e vendere una parte della produzione alla Terra, tenendo il resto per noi.

Hagbarth arricciò le labbra. — Non sei ancora stato alle miniere polari, vero? Certo, ci sono degli impianti di trasformazione là, ma perlopiù non sono nostri. Noi abbiamo solo qualche fabbrichetta specializzata che non è adatta alle grandi produzioni in serie.

— Allora possiamo costruire delle nuove fabbriche, no? Così gli umani di Tupelo potranno fare qualcosa per guadagnare soldi, invece di vivere di sovvenzioni.

Hagbarth sembrava ormai stanco di discutere di quell'argomento. — Be' — disse — non so se sia una buona idea, la tua, ma credo si possa prendere in considerazione. Ascolta. Quando verranno i commissari terrestri per l'incontro esaplanetario, vedrò di convincerli a mandare qualche esperto che studi la questione. Che te ne pare?

— Ottimo — disse Giyt, prendendo nota mentalmente della promessa di Hagbarth.

— D'accordo, allora. Meglio che vada, adesso… Ah, senti, non dimenticarti quei programmi per me, eh? Perché… scusa un attimo. — Hagbarth s'interruppe, ascoltando un messaggio trasmesso dal suo comunicatore portatile. Poi guardò Giyt, rabbioso. — Merda.

— Che c'è?

— Il dannatissimo Sommo Campione kalkaboo. È appena morto.

— Morto? Ma io pensavo… Oh, cavolo, che peccato.

— Già, be', lo bolliranno tutta la notte…

— Lo "bolliranno"?

— Loro fanno così, Giyt. E domani all'alba ci sarà il funerale, e tu dovrai andarci. Vedi, fondamentalmente, i kalkaboo pensano che tu l'abbia ucciso.

15

"Be', che ne dite, ragazzi e ragazze? Ci siamo divertiti un mondo ieri alla fiera, o no? La birra era fresca, le giostre uno spasso, e quei marmocchietti non erano tutti adorabili? Perfino gli etì. Certo, se siete gente pignola che cerca sempre il pelo nell'uovo direte che qualcosina è andata un po' storta. Purtroppo ho dovuto arrestare due nostri concittadini - non dirò i loro nomi in pubblico, ma sapete tutti chi sono - ma, ehi, una notte al fresco li ha raddrizzati, e questa mattina saranno a casa coi loro cari. Ed è un peccato che sia successo quel che è successo al Sommo Campione dei kalka, ma se i kalka non sono capaci di giocare senza farsi venire le convulsioni quando perdono, di chi è la colpa? Comunque sono certa che siamo tutti concordi nel porgere le nostre sincere condoglianze alle sue consorti e a tutti gli altri kalkaboo in occasione della cerimonia funebre di stamattina.

"Ma a che serve guardare il lato nero delle cose? Tutto sommato, è stata una grande fiera, e voglio essere la prima a proporre di esprimere la nostra gratitudine al comandante Wili Tschopp e alla sua squadra di gente allegra e lavoratrice del corpo volontario dei pompieri, anche se, eh-eh, guarda caso ne faccio parte anch'io."

Chiacchierata mattutina di Silva Cristi

Il funerale del Sommo Campione, come tutti gli avvenimenti importanti della colonia kalkaboo, ebbe luogo all'alba. Così, un'ora prima del sorgere del sole, Giyt dovette recarsi all'emporio kalkaboo per comprare un petardo per la cerimonia.

Giyt non era mai stato nell'emporio kalkaboo. Era affollato. Perlopiù di kalkaboo, naturalmente. Nessuno gli rivolse la parola, e i pochi che lo guardavano lo facevano di sottecchi, ma Giyt si rese conto che si trovavano

tutti lì per il suo stesso scopo.

Il guaio era che Giyt non sapeva di che dimensioni comprare il petardo. Gli stessi kalkaboo ne compravano di varia grandezza, da cosine minuscole che sembravano perle a ordigni grossi come palle da baseball. Giyt si guardò attorno in cerca di un volto amico, ma non ne trovò nessuno. Vide, comunque, il Responsabile primatino che sceglieva un petardo delle dimensioni di una ciliegia, e sentendosi incoraggiato fece per prenderne uno identico dallo scaffale.

Era una scelta sbagliata. Una mano leggera bloccò svelta la sua, e la voce del traduttore inserito nell'orecchio disse perentoria: — No. Inadeguato. Vieni. — E un kalkaboo che Giyt non riconobbe lo condusse in fondo all'emporio e mormorò qualcosa a un commesso, che andò un attimo nel magazzino e tornò con una specie di pompelmo blu. — Adesso paga — fu ordinato a Giyt. — Questa piccola altra cosa è detonatore per fare scoppiare bomba. Non premere finché non è ora. Vai, adesso.

L'oggetto pesava almeno venti chili. Quando giunse alla vettura, dove Rina lo stava aspettando, Giyt ansimava.

Per la cerimonia, i kalkaboo avevano occupato la piazza davanti al portale, la stessa area dove appena un giorno addietro si era svolta la fiera. Scendendo dalla vettura, Giyt e Rina si accorsero di sentire l'odore del defunto Campione ancor prima di vedere il recipiente in cui era stato lessato. A dire il vero, aveva un odore piuttosto appetitoso, sapeva un po' di stufato d'agnello. Rina era corsa dalle vicine a chiedere informazioni, e così aveva potuto spiegare al marito che, sì, Hagbarth aveva detto la verità. I kalkaboo bollivano lentamente i loro morti durante la notte. Lupe non sapeva di preciso se fosse un rito religioso, però era sicuramente una tradizione inviolabile, come l'usanza umana dell'imbalsamazione. Cosa facessero del cadavere in seguito non era chiaro, perché Rina non aveva avuto tempo di fermarsi dalle de Mir per ulteriori informazioni. Mentre annusavano l'odore del Sommo Campione cotto, Giyt e Rina si fissarono, giungendo entrambi a un'ipotesi allucinante. — Per caso pensi che… — iniziò Rina.

— Santiddio, spero di no — disse Giyt. Ma mentre si allontanavano dalla vettura - Giyt tenendo circospetto la propria penitenza sotto un braccio, e il detonatore nell'altra mano - constatarono che c'era sì del cibo, però di tipo più convenzionale. La maggior parte della folla si accalcava attorno a una dozzina di enormi tavoli carichi di vivande.

— Che facciamo, Shammy? — sussurrò Rina. — Non possiamo mangiare cibo kalkaboo.

Giyt si strinse nelle spalle, ringraziando il cielo perché almeno non dovevano mangiare "un kalkaboo". Dove la folla di etì in lutto era più fitta, Giyt vide il corpo intatto del defunto campione che, tolto dal recipiente di cottura, si stava raffreddando lentamente in una specie di bara di vetro. O vasca per pesci, perché sembrava piena d'acqua. Il Sommo Campione galleggiava all'interno, gli occhi chiusi, le braccia incrociate sul petto, le grandi orecchie flosce che si muovevano lente nel liquido. Era nudo. A parte ciò, la bollitura protrattasi per tutta la lunga notte tupeliana non sembrava aver cambiato granché il suo aspetto. Vicino alla vasca del Sommo Campione c'erano tre grossi recipienti coperti, e tre kalkaboo stavano accanto ai recipienti, come se ne sorvegliassero il contenuto.

Il grande interrogativo che assillava Giyt era che fare col suo enorme petardo. Quasi tutti i presenti, almeno un migliaio di kalkaboo e un paio di rappresentanti di ognuna delle altre razze, avevano con sé un petardo, anche se Giyt non ne vide neppure uno che si avvicinasse come dimensioni all'ordigno mostruoso che aveva comprato. Che intenzioni avevano? Non sembrava un'idea saggia farli esplodere a casaccio lì in mezzo alla folla, soprattutto il suo colosso. E la questione stava diventando urgente, perché Giyt vide che il cielo cominciava già a tingersi di grigio attorno al picco centrale dell'isola.

Un'anziana femmina kalkaboo risolse il problema per lui. Attraversò in fretta la folla, assunse un'espressione di meraviglia quando vide il petardo di Giyt, quindi gli fece cenno di seguirla in un'area delimitata da delle funi, disseminata di oggetti di metallo massiccio di tutte le dimensioni, simili a portauova. La gente stava mettendo i petardi più grossi in quei recipienti, e il recipiente più grande, un gigante d'acciaio annerito di cento chili, sembrava riservato a Giyt. Quando Giyt ebbe sistemato l'ordigno, la femmina lo fece uscire frettolosamente dall'area cintata e con un cenno lo invitò a restare accanto alla fune. Giyt si guardò attorno in cerca di Rina, ma non riuscì a vederla in mezzo a quella ressa.

Poi si udì un rullo di tamburo. La folla fece silenzio, tutti si girarono verso est e, proprio mentre il bordo del sole spuntava dietro la cima delia montagna, iniziarono gli scoppi. I kalkaboo coi petardi più piccoli li gettarono nell'area cintata, facendoli esplodere all'impatto col terreno. Dapprima si udirono

soltanto dei colpetti secchi; poi un kalkaboo che aveva un detonatore simile a quello di Giyt lo premette. Ci fu un'esplosione più forte, poi una serie di esplosioni, e infine Giyt sospirò e premette a sua volta il pulsante. Una fiammata arancione guizzò verso il cielo. Lo spostamento d'aria per poco non lo fece cadere, e la violenza dello scoppio lo assordò quasi; poi tutto finì.

I kalkaboo attorno a Giyt lo stavano guardando con espressioni che avrebbero potuto essere di rispetto, o che potevano essere benissimo anche di avversione. Imbarazzato, Giyt lanciò un'occhiata verso la loro vettura, ma Rina scosse decisa la testa; non era ancora ora di andarsene. Un attimo dopo, gli etì in lutto cominciarono a chiacchierare tra loro, voltandosi verso la vasca in cui riposava il defunto Campione.

I kalkaboo accanto ai tre recipienti tolsero i coperchi adesso, alzarono i recipienti e versarono il contenuto nella vasca. Giyt ebbe l'impressione di scorgere qualcosa che si muoveva nel liquido versato, poi vide di che si trattava. Ogni recipiente conteneva una dozzina di creature simili ad anguille, lunghe alcuni centimetri, che non appena furono nella vasca si misero a mangiare il corpo lessato del Sommo Campione.

Qualcuno gli batté sulla spalla. Giyt si girò e vide che la femmina kalkaboo che lo aveva condotto nella zona cintata gli stava parlando. Dovette alzare il volume dell'auricolare per sentirla dire: — Loro mangiano. Noi mangiamo. Voi mangiate — constatando che il programma di traduzione sapeva coniugare le forme verbali più semplici, prima che lei lo spingesse verso i tavoli dei rinfreschi.

Be', Rina e Giyt non mangiarono proprio, pur se qualcosa sbocconcellarono. I kalkaboo erano stati abbastanza accorti da mettere in tavola anche del cibo commestibile per gli umani: hamburger al formaggio surgelati, comprati all'ipermercato terrestre. Però non erano stati abbastanza accorti da scongelarli. I coniugi Giyt si sforzarono di rosicchiare educatamente i bordi degli hamburger, ma non per molto. Alla prima occasione, si allontanarono alla chetichella, trovarono la loro vettura e tornarono a casa, dove buttarono i resti dei cheeseburger nello smaltitore di rifiuti.

Intanto a Giyt non fischiavano più le orecchie. Aveva riacquistato in parte l'udito, ed era in grado di sedersi al terminale e svolgere un po' di lavoro preparatorio prima di recarsi alla riunione settimanale della commissione.

Comunque, decise di impegnarsi al massimo per evitare di sottoporsi a un altro rito espiatorio kalkaboo, giusto o ingiusto che fosse. Quel petardo mostruoso gli era bastato. Un simile ordigno, a suo avviso, era più adatto a operazioni di diboscamento, o magari alla demolizione di piccoli edifici.

Ma, tutto sommato, Giyt era soddisfatto di sé. Aveva affrontato la situazione, cavandosela discretamente, e quando giunse all'Esagono era pronto a presentare al gruppo la sua prima proposta originale.

Era in anticipo, ma non quanto il Responsabile primatino o il Capo lumacone, che stavano parlando sottovoce accanto allo scanno del lumacone. La signora Brunartigliocurvo arrivò un attimo dopo e salutò Giyt. — Ehi, Grande Maschio Giyt, fatto bel botto, eh?

— Oh, eri presente? Non ti ho vista.

— No — confermò bonaria lei — troppo impegnato con scoppio infernale. Piace stupido funerale kalkaboo? Sai, dopo che piccoli serpenti disgustosi mangiano carne, kalkaboo bruciano ossa di defunto. E a kalkaboo fortunati tocca ciascuno un serpente disgustoso da tenere come animale da compagnia. — S'interruppe, ascoltando il marito che le sussurrava all'orecchio. — Oh, giusto. Ascolta. Stanotte facciamo festa Prima Scopata di Signorina Nasobianco. Devi tirar su morale adesso, così tu e compagna venite, okay? Ora devo presiedere stupida riunione. Bisogna far presto perché probabilmente avremo tra poco stupido rituale kalkaboo.

— Che rituale? — chiese Giyt, fissandola, ma la etì aveva già raggiunto svelta lo scanno centauriano dell'Esagono, mentre arrivava anche il Direttore Generale delt.

Evidentemente, erano al completo così. Il seggio kalkaboo era vuoto, a parte un globo di vetro per pesci che, notò incredulo Giyt, conteneva una di quelle specie di anguille, che nuotava pigra, come si conveniva a una creatura dalla pancia molto piena. La signora Brunartigliocurvo batté un unghione sul leggio e disse: — Okay, seduta aperta. Tutti avete rapporti, leggete quando volete, niente di speciale, quindi propongo accettarli, okay? Bene. Ora, dato che non c'è altra questione…

Giyt non si aspettava che la centauriana fosse così sbrigativa, però era pronto. — Signora Salvatrice Divinamente Eletta Brunartigliocurvo — la interruppe. — Io avrei un'altra questione.

Lei lo fissò un attimo in silenzio oltre il pelo del lungo naso, socchiudendo gli occhietti luccicanti. — Grande Maschio Sindaco Giyt, non abbiamo

tempo disponibile adesso per dedicare tempo ad altra questione sconosciuta.

— Sarò breve — la rassicurò Giyt, e proseguì. — Quello di cui voglio parlare è una proposta per uno sforzo comune delle sei razze per un impiego migliore delle risorse di Tu… del nostro pianeta. Potremmo iniziare dalla ricerca di nuove sostanze medicinali utili da inviare ai nostri pianeti d'origine. Sono sicuro che la maggior parte di voi avrà già studiato il, ehm, biota di quest'isola e di quelle vicine, e avrà senza dubbio scoperto da un pezzo molte sostanze preziose. Sfortunatamente, il mio pianeta non è stato così intraprendente, e abbiamo parecchio da fare per metterci in pari. Ma, a meno che non mi sbagli - e ne ho discusso con il signor Hoak Hagbarth - nessuno di voi ha studiato il biota delle altre catene insulari di questo pianeta. Eppure potrebbero esserci delle cose di notevole valore. Stando a quanto ho appreso, a causa delle grandi distanze, non c'è stato alcun contatto, o quasi, tra i diversi archi insulari dalle epoche remote dell'assestamento termogeologico del pianeta, e quindi il loro sistema flora-fauna potrebbe essere diversissimo da quello che abbiamo qui. — Giyt diede un'occhiata agli appunti, ricavati prima dalla banca dati. Quando alzò lo sguardo, tutti lo stavano fissando. — È una questione di popolazioni relitte e di mutazioni — spiegò. — Le popolazioni relitte potrebbero essere abbastanza simili alle nostre - anche se può darsi che presentino differenze considerevoli dovute a un clima diverso - ma le mutazioni, che sono piuttosto casuali, avranno certamente prodotto molte nuove specie e varietà, forse addirittura dei nuovi generi. — S'interruppe, guardando incerto la signora Brunartigliocurvo. — Sto andando troppo in fretta per voi?

Lei fece un verso che avrebbe potuto essere una risatina repressa. — Troppo lento, in realtà, Grande Maschio Sindaco Giyt. Logorando pazienza di nuovo Sommo Campione kalkaboo, che aspetta fine riunione. Guarda, ora entra per combattimento rituale.

Era la prima volta che Giyt sentiva parlare del combattimento rituale. Non capì a cosa si riferisse la signora Brunartigliocurvo, ma quando il nuovo Sommo Campione entrò minaccioso, seguito da una dozzina di torvi dignitari della sua comunità, la spiegazione gli venne fornita subito. — Sindaco Umano Terrestre Giyt — annunciò il kalkaboo — hai causato la morte di nostro amato ex Sommo Campione, e come successore di medesimo io devo cancellare macchia insopportabile per onore kalkaboo. Preparati a combattimento!

E si scagliò addosso a Giyt scavalcando i posti del pubblico, agitando le orecchie flosce, le braccia scarne tese per ghermire l'avversario.

Giyt non si era mai considerato un guerriero, non gli piaceva affatto lottare, e in vita sua si era battuto pochissime volte. Tuttavia, al liceo, lui e gli altri studenti avevano dovuto seguire dei corsi obbligatori di arti marziali per avere la possibilità di difendersi e riuscire a tornare a casa sani e salvi dopo le lezioni.

A ogni modo, i kalkaboo non erano una razza dalla corporatura tanto grande: Giyt era grosso il doppio del nuovo Sommo Campione. Schivò quelle braccia brancolanti, si chinò, afferrò l'etì per i fianchi - quel corpo scheletrico era molto più caldo del suo - e lo gettò a un paio di metri di distanza.

Il kalkaboo strillò stupito, provò ad alzarsi, strillò ancora, e rimase sul pavimento, stringendosi una spalla e fissando torvo Giyt. — Umani terrestri sono pazzi? — piagnucolò. — Perché fatto questo?

— Cristo, Giyt — si lamentò Hagbarth — perché l'hai fatto?

Giyt replicò: — Mi ha aggredito. Comunque è stato un combattimento corretto.

— Stronzo! Non era affatto un combattimento. Era soltanto una delle maledette usanze kalkaboo, santiddio. Tu dovevi solo cadere a terra e lasciare che si dichiarasse vincitore: sai, per permettergli di vendicare quello che hai fatto al tipo prima di lui, consentendogli così di assumere ufficialmente là carica. Dopo di che si sarebbe sistemata ogni cosa.

Giyt lo fissò perplesso. — Cadere a terra?

— Arrenderti. Rinunciare. Dirgli che aveva vinto — spiegò Hagbarth. — Sei un po' duro di comprendonio? Ecco cosa avresti dovuto fare. E invece no, hai voluto lottare sul serio, tu. Cristo santo, Giyt! Meno male che non hai ucciso anche lui, perché non penso che abbiano un petardo abbastanza grande per una cosa del genere.

16

"Le esequie del dottor Fitzhugh J. Sommermen si sono svolte oggi nella Cattedrale Nazionale di Washington, e in seguito le sue ceneri sono state poste nel Grande Colombario del cimitero di Arlington. Durante la sepoltura il presidente ha tenuto un breve discorso commemorativo, definendo il dottor Sommermen 'un vero eroe americano, modesto, devoto e forte'. Il presidente ha aggiunto: 'Ciò che questo grand'uomo ha fatto per il proprio paese vivrà per sempre nel ricordo di tutti gli americani, perché è stato lui ad aprire all'America la via delle stelle'. Particolare interessante, quasi nessuno dei dignitari stranieri invitati era presente alla cerimonia."

Da un notiziario terrestre

Alcuni mesi come personaggio pubblico avevano insegnato una cosa a Evesham Giyt. Gli avevano insegnato che sotto molti aspetti il privato era meglio. Un personaggio pubblico non aveva umiliazioni nascoste. Erano tutte evidenti, allo scoperto, e in una comunità piccola come quella di Tupelo sembrava che tutti - bambini e adulti, maschi e femmine, umani ed etì - sapessero benissimo quel che era successo a Giyt. Non che la maggior parte della gente fosse ostile, certo, escludendo i kalkaboo, che non perdevano occasione per raggelarlo con tacite occhiate di disprezzo. Ma, a parte i kalkaboo, il resto della popolazione, umana ed etì, perlopiù sembrava considerare la situazione un semplice scherzo, molto divertente.

Era uno scherzo di cui Giyt si stancò quasi subito. Così, anche se la residenza della signora Brunartigliocurvo era a pochi minuti di strada a piedi, Giyt chiamò una vettura per recarsi con la moglie alla festa. Se fossero andati a piedi, dei passanti strada facendo avrebbero potuto dirgli delle cose che lui non voleva sentire. Per un attimo Giyt si domandò se fossero ancora i benvenuti a casa della centauriana. Rina, eccitata all'idea della festa, fece del proprio meglio per rassicurarlo. — Tranquillo, tesoro — lo blandì. — Hai

commesso uno sbaglio, però nessuno ti aveva avvertito, no?

Nessuno lo aveva avvertito. Soprattutto la persona che avrebbe dovuto farlo, Hoak Hagbarth; e un giorno o l'altro, rifletté Giyt mentre scendevano dalla vettura, avrebbe dovuto parlare con Hagbarth e chiedergli una spiegazione.

La casa della signora Brunartigliocurvo era molto più sontuosa di qualsiasi altra cosa che Giyt avesse visto su Tupelo. Essendo la residenza ufficiale della Salvatrice Divinamente Eletta dei centauriani era stata edificata con sfarzo. Era composta di quattro o cinque strutture di un piano, non molto grandi ma dai colori vivaci, collegate da portici. Come un'antica villa romana, circondava un grazioso giardino con un laghetto artificiale e un gruppo di piante simili a bambù che stormivano mosse dalla brezza. Sembrava una costruzione californiana più che tupeliana, pensò Giyt, notando con stupore quanto fossero numerosi gli invitati. Dieci o dodici erano matriarche centauriane come la signora Brunartigliocurvo, accompagnate da decine di mariti preferiti e da un discreto numero di giovani; ma erano presenti anche le massime autorità locali delle altre razze, con un'unica eccezione di spicco. La sola razza completamente assente erano i kalkaboo, e Giyt credeva proprio di sapere perché.

La signorina Nasobianco andò ad accogliere Rina e Giyt quando smontarono dalla vettura. Era la sua festa, e le piaceva essere al centro dell'attenzione. — Assai gentili a venire — disse. — Mangiate qualcosa? Ottimi commestibili centauriani qui, tutti controllati da chimici di Terra Estesa ormai molte volte, okay per vostra razza da digerire ed espellere. — Batté gli artigli anteriori senza voltarsi. Subito, due o tre maschi accorsero, portando quelle specie di pezzi di bambù chiusi alle estremità che Giyt aveva già visto alla fiera. La signorina Nasobianco prese i due più grossi, li accostò un attimo alle orecchie, poi con gesti esperti li aprì a un'estremità, offrendoli ai coniugi Giyt. — Stupidi utensili terrestri per maneggio cibo — disse all'aria, e altri due maschi porsero solerti dei cucchiai di ceramica affusolati. — Mangiate questa cibaria eccellente — ordinò.

Il tubo era caldo, e quando annusò il contenuto Giyt colse un lieve odore di cucina italiana: sembrava formaggio tipo parmigiano, anche se non gli risultava che i centauriani avessero animali da latte. Lanciò un'occhiata a Rina, che gli sorrise, infilò il cucchiaio nell'apertura del pezzo di bambù, e assaggiò. — Oh, buono — disse Rina. — Provalo, Shammy. Ti piacerà.

Infatti gli piacque. Nel tubo di bambù c'era una specie di budino, che aveva la consistenza dell'avocado ma conteneva dei piccoli grani croccanti. Il sapore era quello di un buon risotto, con l'aggiunta di alcune spezie che Giyt non riuscì a identificare.

— Squisito — dichiarò. La signorina Nasobianco annuì benevola.

— Avevo già detto — fece, e batté di nuovo gli artigli. Al che, i maschi che indugiavano lì accanto raggiunsero svelti una fila di recipienti di cottura, tornando al loro compito di aiutare altri maschi a bollire altri pezzi di pianta. La signorina Nasobianco non li guardò, ma emise qualcosa di simile a una risatina sommessa. — Loro nuovi mariti appena comprati per me — spiegò orgogliosa. — Si fanno culo così, sperano di venire scelti per grande onore di essere primo a fottermi. Ora venite conoscere altri invitati.

Li condusse dove la signora Brunartigliocurvo stava tenendo salotto, adagiata su un alto cuscino, chiacchierando con una decina di ospiti: un paio di matriarche centauriane, due femmine semi-adulte più giovani della signorina Nasobianco, e parecchi individui appartenenti ad altre razze. Giyt riconobbe il Capo lumacone, il Direttore Generale delt e il Responsabile primatino e consorte, be', una delle sue consorti, almeno; Giyt non aveva le idee tanto chiare circa le consuetudini d'accoppiamento dei primatini.

Sorprendendolo, il minuscolo Responsabile salì su un sedile e gli tese la zampa per una stretta di mano. — Felice vederti, Sindaco di Terra — pigolò. — Combattimento interessante oggi a riunione.

Giyt ingoiò una cucchiaiata di budino etì. — Posso spiegare… — cominciò.

— Cosa spiegare? Tu hai guastato festa dannato kalkaboo, era ora. Fanno troppo dannatissimo rumore ogni alba, arcistufi siamo.

— Hanno alito orribile, anche — disse il Capo lumacone o gorgogliò; Giyt sentì il suono sciaguattante e catarroso della sua voce nonostante il traduttore inserito nell'orecchio.

E la signora Brunartigliocurvo disse: — Sai, kalkaboo adesso molto incazzati. Non vengono festa Prima Scopata di signorina Nasobianco perché tu qui. Chi frega? Naturalmente — aggiunse con indifferenza — ora dicono a tutti tu cerchi di rubare segreti privati di tutti, per prendere cose utili per mandare a pianeta umano terrestre.

Giyt rimase allibito. — Stai parlando della proposta che ho presentato ieri alla riunione della commissione? Ma io non ho detto niente del genere. Ho

suggerito semplicemente di unirci, tutte le sei razze, è compiere uno studio sistematico di quello che offre questo pianeta. Sono certo che troveremmo delle risorse che potrebbero essere sfruttate vantaggiosamente da tutti.

— Sì, idea assurda, abbiamo capito bene — dichiarò la signora Brunartigliocurvo.

Il primatino disse: — Assurda, naturalmente, ma anche molto gentile. Evidentemente, sei persona assai buona, Sindaco Giyt. Peccato sei così ignorante.

Fu Rina a salvare Giyt da quella conversazione; dovevano circolare, disse, e così fecero. Un paio di maschi centauriani semiadulti stavano percuotendo piano dei sacchi di chissà cosa, che emettevano un rumore smorzato, un suono non molto gradevole per Giyt, ma almeno la musica centauriana non era rumorosa. I Giyt si fermarono accanto ai tavoli dei rinfreschi, osservando i cibi in bella mostra. Rina provò ad assaggiare quello che aveva l'aria di essere uno stuzzichino - una specie di bocciolo di rosa color lavanda spolverato di qualcosa che sembrava zucchero scuro - ma al primo morso fece una smorfia e cercò un posto dove posarlo. Giyt accettò un tubo di bambù contenente una bevanda da un servitore zelante; sapeva un po' di succo di prugna, ma era leggermente alcolico, e non faceva del tutto schifo. Giyt stava ancora riflettendo sulla conversazione di poco prima. — Ma io ho suggerito soltanto una collaborazione tra le razze — mormorò all'orecchio di Rina, che scosse la testa.

— Ne riparleremo dopo, Shammy, d'accordo? Questa è una "festa". E, guarda, credo che la sposa stia per fare la sua scelta.

Al centro della sala, la signora Brunartigliocurvo era salita sulla propria predella, e la figlia l'aveva raggiunta. Le due femmine si scambiarono delle frasi sussurrate, guardando e indicando gli aspiranti sposi, tutti accovacciati davanti alla predella, con gli occhi chiusi e il corpo che fremeva.

Il processo di selezione seguiva un rituale. La signorina Nasobianco stava facendo ballonzolare nella zampa degli oggetti: alcuni sassolini, e uno di quei boccioli di rosa color lavanda. Dopo avere sussurrato a lungo con la madre, lanciò di colpo un sassolino a un maschio, che si girò e si allontanò mesto strisciando. Un altro ciottolo, un altro corteggiatore deluso. Poi, quando ne rimase uno solo, lei scagliò con precisione il bocciolo contro l'ultimo maschio, che guaì di gioia, balzò sulla predella e s'insinuò nei riccioli del pelo

della femmina.

Giyt guardò stupito Rina, meravigliata quanto lui; ma, dopo alcuni istanti di applausi del pubblico, la signorina Nasobianco scese aggraziata dalla predella e si ritirò in un'altra ala della casa. La signora Brunartigliocurvo si rivolse a Giyt, ridacchiando. — So cosa pensato tu — disse. — Pensato che lei lo avrebbe fatto proprio davanti noi, giusto? Ma no, assolutamente; giovane coppia quando fa importantissima prima scopata non deve avere mucchio di gente attorno che guarda. Gente li distrae da cosa fondamentale, capito? Ma naturalmente abbiamo telecamere in stanza privata di scopata, teniamo registrazione in banca dati di famiglia, così bambini un giorno possono vedere ingravidamento che li ha prodotti. Voi umani terrestri avete rituale simile, album di nozze, giusto? Allora venite tutti, osserviamo prestazione alla TV!

Quando sembrò che la festa stesse concludendosi, gli invitati si misero in fila per accomiatarsi dalla signorina Nasobianco. No, si rese conto Giyt, adesso lei era la signora Nasobianco, una matriarca a pieno titolo della comunità centauriana. Distrattamente, Giyt si unì alla fila, tenendo per mano Rina. Almeno un interrogativo era stato chiarito. Spesso si era chiesto come facesse il signor Brunartigliocurvo, così piccolo, a montare la signora Brunartigliocurvo, molto più grossa di lui, ma lo schermo televisivo gli aveva fornito la risposta. Giyt aveva scoperto che la parte più grande del corpo di un maschio centauriano era l'organo sessuale. Al pari di quello di una balena, era invisibile nella vita normale, perché era tenuto arrotolato all'interno finché non serviva.

Giyt guardò Rina con la coda dell'occhio, e non si stupì di vedere sul suo viso un lieve sorriso meditabondo. — Invidiosa? — le sussurrò.

Rina batté le palpebre e lo fissò, ma prima che lei potesse rispondere Giyt si sentì tirare una gamba dei calzoni. Era il signor Brunartigliocurvo. — Non andate ancora — mormorò. — Onorevole moglie dice per favore di rimanere, per discutere argomenti vari, e conoscerci meglio, d'accordo? Pazientate solo qualche decina minuti, mentre giovani maschi e bambini puliscono.

Così i Giyt si staccarono dalla fila e si sedettero, osservando in silenzio i centauriani che rassettavano. Uno dei mariti minori della signora Nasobianco portò loro tubi di bevanda dal sapore di prugna, e offrì altro cibo. Rina rifiutò cortesemente. — Shammy? Il signor Brunartigliocurvo mi ha invitata a dare

un'occhiata alle loro cucine — disse. — Ti spiace se vado un po' in giro a curiosare?

— Vai pure. — Giyt sorseggiò tranquillo dal tubo di bambù, sì, quella bevanda era senza dubbio alcolica, mentre osservava la moglie che chiacchierava coi maschi e le giovani femmine che stavano riordinando. Erano tutti indaffarati. Alcuni maschi stavano bruciando i rifiuti, altri portavano via il cibo avanzato, altri ancora tagliavano pezzi di bambù. Giyt si chiese distrattamente se anche il loro bambino sarebbero stato così servizievole in casa. Poi si domandò come sarebbe stata innanzitutto la sua vita con un bambino in casa. Si augurò che le de Mir rimanessero loro vicine. Così il bambino avrebbe avuto dei compagni di gioco lì accanto, e delle baby-sitter disponibili…

Una voce pigolò: — Sei trattato bene, Grande Maschio Giyt? Cibo abbondante, bevanda abbondante? Vuoi ancora, facile provvedere. — Giyt si voltò e vide il signor Brunartigliocurvo che lo fissava dal basso, pronto a battere le unghie per chiamare i servitori. Giyt glielo impedì.

— No, grazie, sono a posto così. — Rifletté un attimo, poi decise che era il momento buono per scusarsi. — Senti, mi dispiace se i kalkaboo non sono venuti a causa della mia presenza qui alla festa.

Il signor Brunartigliocurvo si drizzò sulle zampe posteriori, alzando il muso verso Giyt. Stava sibilando sommesso, esprimendo imbarazzo. — Per favore! — implorò. — Grave scortesia nei confronti di riverita moglie se discutiamo argomenti importanti in assenza di sua amata presenza, okay?

— Be', certo, ma io intendevo solo…

— Per favore! Va bene parlare di tempo, di estrema bellezza di nuovi mariti di signora Nasobianco, di sgradevole odore delt, di avvenimenti sportivi. Cose simili. Non cose importanti.

Giyt sospirò. — Certo — disse. E quando ebbero esaurito gli argomenti frivoli, il signor Brunartigliocurvo parve soddisfatto. Si allontanò, riprendendo con bruschi battiti di unghie i maschi subalterni che stavano sbrigando le faccende domestiche.

Giyt era contento che l'etì se ne fosse andato. Per lui la conversazione vacua era un lavoro faticoso. Non che rimanere da solo fosse molto meglio, però. La solitudine gli dava il tempo di pensare ai numerosi errori commessi, e agli spiacevoli imprevisti che probabilmente gli sarebbero capitati in futuro, e soprattutto - cosa non proprio spiacevole, ma di certo "preoccupante" - alla

gravidanza di Rina. Si chiese se l'eccitazione della festa potesse nuocerle. Inutile domandarlo a Rina, naturalmente. Lei gli avrebbe semplicemente riso in faccia. In maniera affettuosa, d'accordo, comunque…

Sentì che Rina lo chiamava e la vide avvicinarsi, avanzando tra i maschi centauriani indaffarati. Aveva in mano un pezzo di bambù, e un'espressione leggermente sorpresa e assai divertita sul viso. Un giovane centauriano la stava seguendo paziente. — Guarda un po', Shammy — disse lei.

Giyt prese il pezzo di bambù, girandolo. Sembrava pieno di una specie di midollo vegetale verde, ma…

Giyt strillò, e per poco non lasciò cadere il bambù. Il centauriano si affrettò a recuperarlo e si allontanò rapido. — Hai visto? — chiese Rina. — Quella creaturina simile a una lucertola nel tubo? Il cuoco l'ha tirata fuori da una gabbia e l'ha messa là dentro: adesso chiuderà il tubo con la lucertola all'interno. Poi, quando la lucertola avrà mangiato tutto, farà bollire quel che rimane nel tubo.

Giyt avvertì una contrazione di nausea allo stomaco.

— È questo che abbiamo mangiato? Merda di lucertola?

— Be', si può definire anche così — ammise Rina.

— Però aveva un buon sapore, no?

Giyt non dovette scomodarsi a rispondere, perché apparve la signora Nasobianco. Non si poteva dire che fosse briosa e scattante - l'anatomia centauriana non consentiva un'andatura del genere - ma c'era un che di compiaciuto nel modo in cui si muoveva.

— Grazie di avere atteso a lungo — disse. Giyt scorse due occhietti che sbirciavano dal pelo del dorso: il nuovo marito, silenzioso, forse esausto per lo sforzo da poco compiuto. La signora Nasobianco aggiunse: — Mia madre vi chiede di venire parlare un po' adesso. Questo è momento di rilassarsi in tranquillità. Conoscete detto su feste? Assai delizioso quando arrivano invitati, ancor più delizioso quando invitati vanno via… ma non riferito a presenti, naturalmente.

La signora Brunartigliocurvo era accovacciata comodamente su una montagnola di terreno muscoso, col marito principale che le lisciava affettuoso il pelo sopra gli occhi mentre un marito minore versava da bere agli ospiti in bicchierini di vetro. Quando mandò giù il primo sorso, Giyt per poco non soffocò; non era il succo di prima. Era un distillato, ad alta

gradazione alcolica, e piuttosto buono.

La signora Brunartigliocurvo chiese sollecita: — Piace? Roba buona questa. Non servita durante festa perché invitati altrimenti si ubriacano troppo, e litigano, specialmente puzzoni lumaconi.

— Anche Grande Maschio umano Hagbarth — precisò la signora Nasobianco.

— Oh, sì, brutto tipo, Hagbarth. Quando stato qui, orribile. Ha atteggiamento di chi crede di essere persona eccezionale. Molto sprezzante verso razze assai più sagge di, chiedo scusa, umani terrestri. Noi non facciamo così. Noi giudichiamo sempre individui, non razze, nemmeno puzzolenti kalkaboo — dichiarò solenne la signora Brunartigliocurvo — Tu sei buon umano, Grande Maschio Giyt. Pensiamo.

— Be', grazie — disse Giyt, guardandosi intorno. Stavano arrivando altri centauriani, che avevano terminato i lavori domestici: maschi minori e giovani, che si radunarono in silenzio a una certa distanza dalle matriarche, ascoltando.

— Prego. Be', che dite di festa? Divertiti? Piaciuto cibo? — Quando i coniugi Giyt risposero di averlo gradito, la signora Brunartigliocurvo annuì, agitando il lungo naso. — Sempre bello avere molto cibo buono. Quando Pentagono è pieno, pance si riempono.

— Il Pentagono?

— Certo, Pentagono. È così che voi umani terrestri chiamate edificio con cinque lati — spiegò la etì a Giyt.

— È posto dove noi cinque Personalità Divinamente Elette di Commissione Governativa Collettiva ci riunivamo prima di arrivo di grandi maschi umani. Lungo dibattito su cosa fare quando arrivata vostra piccola stupida nave, puoi scommettere! — disse, ridacchiando. Anche tutti i maschi e i bambini ridacchiarono; solo la signora Nasobianco, l'aria meditabonda e sognante, rimase silenziosa. — Poi deciso che scopo di pianeta di trattato di pace era diffondere pace, giusto? Necessario per nostra sopravvivenza. Probabilmente, necessario anche per sopravvivenza con vostra razza di grandi maschi, così votato e accettato, nessun dissenso.

Il maschio sulla sua schiena ridacchiò e squittì.—"Molto"dissenso, in realtà. — Ma la signora Brunartigliocurvo alzò una zampa posteriore e gli diede un colpetto affettuoso.

— Non dissenso — lo corresse. — Discussione, certo. Per molti giorni -

lumaconi contrari inizialmente, troppi vertebrati - però infine unanimità. Così vi abbiamo mandato portale, così voi venuti qui.

Giyt corrugò la fronte sorpreso. — Voi ci avete "mandato" il portale?

— Sì, mandato portale, certo. Che altro?

— Ma… il professor Sommermen…

— Ah — disse lei, arricciando il muso quando riconobbe il nome. — Quel grande maschio umano terrestre… cosa appena fatto lui, signora Nasobianco?

Sentendosi chiamare, la figlia smise di sognare a occhi aperti. — Lui morto.

— Certo, lui morto. Ora ricordo mito. Sai, come Babbo Natale. Come mito di persone non terrestri che vengono su pianeta Terra in piatti volanti a rapire umani terrestri per giochi sessuali.

— Puah — commentò la signora Nasobianco.

— Sì, tipico mito umano terrestre — disse sua madre.

— Bizzarro ma molto dolce. Non sapevi?

Giyt lanciò uno sguardo alla moglie per vedere come stesse reagendo a quella storia. Meglio di lui, pensò. Sembrava interessata e divertita. Facendo del proprio meglio per controllarsi, Giyt disse: — Mi spiace, ma non so di cosa tu stia parlando. Non è stato il dottor Sommermen a inventare il portale?

— Lui? Grande maschio terrestre? Inventare portale? — La centauriana stava ridacchiando all'idea, imitata dal marito e dalla figlia. — No, assolutamente! Occorre conoscenza scientifica straordinaria per costruire portale. Conoscenza che voi non avete. E non potete nemmeno avere — aggiunse compiaciuta la centauriana. — Perché portale costruito in modo che voi non potete smontare, altrimenti grossissima esplosione. Naturalmente, adesso tutti sono contentissimi che voi umani siete qui — aggiunse ospitale. — Maggior parte di voi, almeno.

— Escludendo grande maschio Hagbarth, vogliamo dire — precisò la signora Nasobianco.

Giyt non sapeva che espressione avesse dipinta sul volto finché non vide il modo in cui Rina lo stava guardando. Rina gli batté sulla spalla. — Non prendertela così, tesoro — gli disse.

Era sicuramente un buon consiglio. Purtroppo non era facile metterlo in pratica, perché lui era esterrefatto. Giyt non pensava di essere un ingenuo. Sapeva benissimo che la gente al potere raccontava bugie.

Ma una bugia simile? A che scopo? Solo per una specie di vanità terrestre,

per il rifiuto di ammettere di fronte al resto del genere umano che c'era qualcuno più in gamba di loro?

La signora Brunartigliocurvo stava ancora parlando. — Vieni a confabulazione di tutte sei razze a Esagono quando comincia — gli consigliò. — Sai, quando persone di pianeti d'origine si riuniscono qui. Buona cosa. Impari molto. Anche grande scocciatura, perché loro mandano fuori da Esagono noi governanti locali, ma inevitabile. Allora non è possibile nessuna riunione di Commissione Governativa Collettiva perché posto pieno di persone di trattato di pace. Tu conosci documento di Trattato di Pace Perpetua?

— Temo di no — ammise Giyt. — Mi sono dovuto aggiornare in tanti campi…

— Studialo! Importantissimo. Trattato di pace è ragione per cui esiste Pianeta di Pace. Documento molto noioso, certo, ma molto importante. È in banca dati, e molto prezioso per sopravvivenza. Ora, con trattato, persone, mariti e giovani su pianeti d'origine vivono in sicurezza, niente più guerre.

— Vecchi tempi di guerra orribili — strillò la signora Nasobianco. — Molta distruzione, città in rovina.

— Ma molto, molto tempo fa, ancor prima di nascita di nostri avi. E tutto sistemato adesso — disse la signora Brunartigliocurvo. — Pianeta d'origine riportato completamente in condizione di grande bellezza e prosperità, escludendo aree radioattive desolate.

— Dev'essere un posto meraviglioso — commentò educatamente Rina. — Mi piacerebbe vederlo.

— Questo mai — fece decisa la signora Nasobianco, e sua madre le lanciò uno sguardo di rimprovero.

— Signora Nasobianco — spiegò — intende dire che naturalmente umani non vengono su pianeta centauriano, e centauriani non vengono su pianeta Terra di umani, mai. S'incontrano solo qui. Molto meglio così.

— Avuta esperienza di altre razze venute a visitare nostro pianeta — disse la signora Nasobianco, scuotendo il naso appuntito. — Altre razze arrivano prima con stupido piccolo razzo che spula fuoco. Parlo di lumaconi, capito? Molto, molto tempo fa. Prima hanno atteggiamento amichevole, parlano di commercio, parlano di amicizia, dicono gran quantità di cavolate, ma tutto falso; volta dopo vengono con flotta da combattimento, invece. Bang, bang, bombardano, sparano, uccidono. Muoiono molte persone, moltissime, anche

maschi. Brutta storia. Adesso sappiamo come vanno cose, imparato lezione. Voi state casa vostra, noi stiamo casa nostra, tutti quanti felici.

— E niente combattimenti — aggiunse la signora Brunartigliocurvo.

17

L'armistizio sottoscritto dai centauriani e dai lumaconi (che, naturalmente, erano anch'essi centauriani, il che confuse alquanto i primi ricercatori) era così completo nell'enunciare le condizioni di pace tra le due razze extraterrestri che, col nome di Trattato di Pace Perpetua, divenne il documento che tutte le specie successive firmarono.
In base al trattato di pace tutte le specie firmatarie si impegnano, in modo dettagliato, ad astenersi dall'attaccarsi a vicenda, e a eliminare ogni armamento da qualsiasi veicolo spaziale che si trovi a meno di 356.803 chilometri (la traduzione interpreta così le unità di misura della stesura originale) da uno dei pianeti firmatari. 1 firmatari accettano inoltre che il Pianeta della Pace (conosciuto sulla Terra come Tupelo, nome dato dalla prima squadra di esplorazione di Huntsville) rimanga per sempre disarmato, senza armi di alcun genere tranne l'equivalente di insetticidi e scacciamosche meccanici. Queste sono le parti importanti. Il resto è costituito di quattro codicilli (dei quali quello riguardante la Terra è il più recente) che ammettono le altre razze nell'accordo originale alle stesse condizioni sottoscritte dai centauriani e dai lumaconi.

Britannica online - TUPELO

La mattina dopo la festa centauriana, Giyt seguì il consiglio della signora Brunartigliocurvo. Mentre il testo tradotto del trattato scorreva sullo schermo, Giyt fischiò tra sé. "Senza armi di alcun genere" significava ovviamente nessunissima arma. Cosa si era messo in testa Hagbarth con quell'assurda richiesta di importare dei fucili? E, tra l'altro, perché Hagbarth non lo aveva avvisato delle usanze kalkaboo? Perché non gli aveva detto che la sua proposta per lo sfruttamento collettivo delle risorse di Tupelo insieme agli etì avrebbe suscitato solo delle risate?

Evidentemente Hagbarth stava nascondendo apposta delle informazioni di cui Giyt aveva bisogno per svolgere bene il proprio lavoro. Perché? Stava cercando di mettere Giyt in cattiva luce? E, se era così, per quale motivo?

E, a proposito di informazioni nascoste, cosa significava la notizia esplosiva della signora Brunartigliocurvo riguardo il professor Sommermen e il portale?

Giyt s'immise ancora nel sistema, ma non scoprì nulla di nuovo sul portale con una ricerca rapida. Sospirando, si preparò a scavare più a fondo. Creò un programma esplorativo per setacciare tutta l'immensa banca dati usando collegamenti e parole chiave. Ma quando gli scoppi mattutini di petardi kalkaboo gli annunciarono il sorgere del sole, non aveva trovato niente di utile.

Fece la doccia e si vestì distrattamente, si sedette e mangiò svogliatamente la colazione preparatagli da Rina. Lei lo guardò con un'espressione interrogativa.

— Stai bene, Shammy? Nessun postumo spiacevole della lesta di ieri?

Giyt batté le palpebre, un po' indignato. — Non mi pare di avere bevuto tanto, no?

— Certo, tesoro. Solo che sembri un pochino giù. Non sarà ancora per quella faccenda dei kalkaboo, eh?

— Quando lui scosse la testa, Rina cambiò argomento.

— Shammy? Ti spiace se oggi ti lascio solo per qualche tempo? Si tratta di Lupe e Matya. Oggi è il loro anniversario, e hanno avuto un'idea romantica: vogliono fare un picnic nel bosco, senza avere attorno tutti i bambini. Così ho promesso che avrei badato io ai bambini.

— Certo, va bene.

— Sicuro? Perché potrei portare qui i più piccoli dopo avere accompagnato a scuola gli altri…

L'attenzione di Giyt aumentò subito. — No, no, va bene. Non è un impegno faticoso, però, data la gravidanza?

Rina gli sorrise, raggiante. — Sei un tesoro, Shammy. Ma non c'è problema. Adoro la gravidanza, e vuoi sapere una cosa? Adoro anche te.

Giyt stava sedendosi di nuovo al terminale quando udì qualcuno alla porta. Era uno dei mariti minori della signora Brunartigliocurvo. Portava un pacco grosso quanto lui, avvolto in un tessuto sericeo scintillante, ornato di fiori.

Giyt cercò frettolosamente il traduttore auricolare e lo inserì nell'orecchio, giusto in tempo per sentire la creaturina che diceva: — Questo oggetto è dono donato per tuo godimento da onorevole moglie e anche da stimatissima figlia principale. Hai osservato che ho veicolo che aspetta? Veicolo aspetta perché devo tornare presto a casa per urgenti lavori domestici. — Staccò una minuscola piastra di registrazione dal pacco e la porse a Giyt. — Firma per dono, per favore.

Giyt premette il pollice sulla piastrina e scarabocchiò il proprio nome, sorpreso e contento. Ma mentre il centauriano saliva in vettura, arrivò un'altra vettura, e il buonumore di Giyt svanì quando Hagbarth smontò.

Hagbarth guardò torvo la vettura che si allontanava, ma, se aveva intenzione di fare qualche commento, Giyt glielo impedì. — Hagbarth, perché mentono tutti sul portale? — chiese senza preamboli.

L'espressione di Hagbarth cambiò in un modo che Giyt non aveva mai visto. Lo sguardo torvo non sparì. Si accentuò, piuttosto, ma nel medesimo tempo le sue sopracciglia pallide s'inarcarono, esprimendo shock e incredulità. — Oh, Dio — gemette Hagbarth. — E adesso che ti prende, Giyt?

— Lo sai a cosa mi riferisco. Il portale. Non l'ha inventato Sommermen. Ci è stato dato dagli etì. Voglio sapere perché hanno mentito su questo.

L'espressione torva e scioccata abbandonò il volto di Hagbarth, lasciando solo una garbata incredulità. — Ci è stato dato?

— Certo. Me l'ha detto la signora Brunartigliocurvo personalmente.

— Oh, giusto. Eri da lei ieri sera, vero? Ti è piaciuto?

— Senti — disse Giyt — non stiamo parlando della festa. Stiamo parlando del motivo per cui la Terra Estesa racconta a tutti che il portale è stato inventato dal dottor Sommermen, mentre invece non l'ha inventato lui.

— Be', ma io che ne so? Sii ragionevole, Giyt. Io lavoro per la Terra Estesa, e basta. Mica me li rivelano, i loro segreti.

— Eppure devi sapere "qualcosa".

— No, non devo sapere nulla. Non so nulla, e chiudiamo il discorso. Non apri il tuo regalo?

Inutile insistere. Chiaramente, se Hagbarth aveva davvero delle informazioni non intendeva comunicarle a Giyt, che si arrese e cominciò ad aprire il pacco. Conteneva una mezza dozzina dei tubi di bambù che la signora Brunartigliocurvo aveva offerto agli invitati alla festa, e lo sguardo

accigliato di Hagbarth si trasformò in un'espressione schifata. — Oh, Cristo, guarda cosa ti hanno regalato! È quella dannatissima merda di lucertola.

Pur essendo d'accordo con lui, Giyt si sentì in dovere di difendere la centauriana. — Non è cattiva, questa roba. Ne abbiamo mangiata un po' ieri sera.

— Ah, già. Stavi per raccontarmi cos'è successo là.

In realtà, Giyt non intendeva raccontargli proprio un bel niente, ma se avesse continuato a chiacchierare con Hagbarth, forse Hagbarth si sarebbe lasciato sfuggire qualche informazione utile. Così Giyt disse: — Era una specie di festa per il debutto in società della figlia.

Hagbarth annuì. — Sì, conosco le feste centauriane. Molto noiose, e cucina schifosa, giusto? La signora B. mi ha invitato qualche volta insieme a Olse… ma, sai, loro sono etì, no? Hanno le loro usanze, noi abbiamo le nostre. Non sto dicendo che le nostre siano per forza "migliori", però… In ogni modo, non sopportavamo proprio quel tipo di compagnia. È successo qualcosa di interessante mentre eri là?

— Be', i kalkaboo non si sono fatti vivi… perché c'ero io, immagino. — Giyt s'interruppe, per vedere se Hagbarth avrebbe approfittato dell'occasione per ricordargli che era stato un idiota a far male al nuovo Sommo Campione, invece Hagbarth si limitò a dire impaziente: — Certo, certo, ma di cosa avete parlato?

Era impossibile sapere qualcosa da Hoak Hagbarth perché le domande finiva sempre col farle lui. Giyt stava stancandosi di quella conversazione a senso unico. Rispose vago: — Oh, di tante cose. Senti, penso che dovrei mettere questa roba in frigorifero.

Sperava che Hagbarth capisse il tacito invito e se ne andasse, ma Hagbarth lo seguì in cucina, ridendo.

— Perché disturbarsi? Tanto, peggio di così quella roba non può diventare, no? Comunque, mi stavi dicendo di cosa avete parlato alla festa.

Giyt cercò un argomento di cui fosse disposto a discutere con Hagbarth. Il modo in cui le altre razze sembravano disprezzare i kalkaboo? No, meglio lasciar perdere i kalkaboo con Hagbarth. Quello che la signora Brunartigliocurvo aveva detto a proposito di Hagbarth stesso? La tentazione era forte, ma Giyt scelse un argomento neutro. — Mi hanno parlato della guerra che ce stata tra loro e i lumaconi, molto tempo fa. Lo sapevi?

— Be', certo. Dev'essere stata un bel casino… entrambi i pianeti sottoposti

a bombardamenti nucleari, milioni di persone uccise da una parte e dall'altra. Hanno detto qualcosa del tipo di armi usate?

Giyt rifletté. — No, niente di preciso.

— Be', hanno iniziato con razzi antiquati. I lumaconi e i centauriani, sai, abitano nello stesso sistema solare. Poi sono passati alla tecnologia avanzata, ma non parlano molto di quello. Sai — disse Hagbarth, il tono indignato — potrebbero essere un po' più aperti con noi. Noi non gli abbiamo nascosto nulla. Tutto quello che vogliono sapere della Terra, glielo diciamo… be', quasi tutto, almeno. E sulla Terra c'è parecchia gente che pensa che siano ingiusti nei nostri confronti, comportandosi così.

Giyt annuì e alzò le spalle nel medesimo tempo; il cenno del capo indicava che, sì, se ne rendeva conto; l'alzata di spalle che, be', non c'era niente da fare, no? Hagbarth tacque un attimo, poi di colpo disse: — Oh, senti, quasi me ne dimenticavo. Sono venuto qui per parlarti di una cosa.

Giyt lo guardò diffidente. — I codici del portale?

— Be', anche di quello, ma immagino che se li avessi me lo avresti detto, eh? Già, proprio come pensavo… No, volevo dirti che il tenente Dern vuole che ti presenti in caserma oggi dopo la siesta.

Il tenente Dern, una donna, era l'ufficiale operativo del corpo dei pompieri, quindi Giyt era sicuro di conoscere il motivo della convocazione. Lo chiese ugualmente. — Perché?

— Addestramento, e credo che ti interrogherà anche. Hai studiato?

— Be', non proprio.

Hagbarth sorrise. — Dunque è un bene che tu abbia un paio di ore di tempo per farlo, giusto? E ascolta, se fossi in te quella merda di lucertola la butterei nell'immondizia. La signora B. non lo scoprirà mai.

Ecco quindi l'ennesima perdita di tempo per Giyt. Ma era inevitabile. Rassegnato, rinunciò all'idea di compiere qualche altra ricerca sulle cose che gli interessavano veramente, e cominciò a studiare.

Il numero di cose che un vigile del fuoco doveva sapere era pazzesco. Bisognava conoscere i diagrammi schematici delle autopompe e degli idranti, studiare la teoria dello spegnimento degli incendi (raffreddarli con l'acqua, estinguerli con la schiuma), imparare a memoria i nomi esatti di tutti gli attrezzi del reparto, dai respiratori ai rampini. Non era più difficile delle prove che Giyt aveva superato facilmente all'università, tempo addietro. Giyt

aveva studiato spesso materie ben più complesse, per la scuola o per il puro piacere di imparare. Quella roba era un gioco da ragazzi rispetto, per esempio, all'identificazione dello schieramento di battaglia di Napoleone in marcia su Mosca, per non parlare poi di alcune delle aree più astruse della teoria di rete. Quel compito era oneroso soprattutto perché era obbligatorio, gli era stato appioppato ingiustamente senza preavviso. E che importanza aveva superare o meno l'esame del tenente Dern? Cosa potevano fargli?

Così, stabilito che non valeva la pena di sgobbare in fretta e furia, Giyt fece quello che aveva sempre fatto. Cominciò a studiare con calma, ed era arrivato a buon punto quando giunse il momento di uscire.

Prima di avviarsi alla caserma dei pompieri, Giyt fece un salto a casa delle vicine per dire a Rina del regalo della signora Brunartigliocurvo. Dovette sussurrare, perché un bambino dormiva in una culla di vimini accanto ai piedi della moglie, mentre Rina cercava di imboccare un altro piccino su un seggiolone. In giardino, dove Rina poteva sorvegliarli dalla porta aperta, gli altri bambini delle de Mir stavano giocando e schiamazzando con un gruppetto di cuccioli primatini rosei. — Sono stati gentili i Brunartigliocurvo — fece distratta Rina, accostando un cucchiaio di pappa alla bocca momentaneamente aperta. E, mentre lui usciva, gli disse: — Shammy, sono contenta che tu stia facendo amicizia con qualcuno.

Dirigendosi verso la caserma dei pompieri, Giyt si chiese se fosse proprio così. Fare amicizia era qualcosa con cui non aveva dimestichezza. Anzi, a Wichita non aveva neppure molti conoscenti, perché ogni conoscente rappresentava una minaccia potenziale per lo stile di vita rigorosamente defilato di Evesham Giyt. Be', e anche perché non gli interessava granché avere degli amici, ammise Giyt dentro di sé. La compagnia che preferiva era la propria.

E quella di Rina, naturalmente.

Quando entrò in caserma, la prima persona che vide fu il tenente Grazia Dern. Lei non era certo un'amica. Gli aveva già fatto sapere, in modo brusco, di essere molto legata al vecchio sindaco, Mariam Vardersehn, e di non nutrire quindi tanta simpatia per colui che l'aveva sostituita. Nemmeno l'unico altro pompiere presente si poteva annoverare tra gli amici, trattandosi dell'uomo a cui non era stato consentito di trasferirsi con la famiglia agli impianti polari, Maury Kettner.

L'addestramento di Giyt quel giorno comprendeva parecchia attività manuale, in parte piacevole, in parte neanche un po'. Dopo mezz'ora in caserma, Giyt pensò che avrebbe preferito morire piuttosto che riavvolgere ancora una manichetta antincendio da solo, poi però Kettner lo portò fuori. Le cose migliorarono, allora. Kettner gli lasciò guidare il camion e costeggiare il lago fino alla sponda opposta, e fu interessante. Poi Kettner gli fece usare l'idrante dell'automezzo per colpire gli arbusti ai margini della strada. Fu un vero godimento maneggiare uno strumento di tale potenza! Avevano raggiunto la riva del fiume sotto Lumacopoli quando Giyt si rese conto che il suo "addestramento" era servito anche a un altro scopo: seguendo le istruzioni di Kettner, aveva allargato un tratto di quell'orribile strada, di un paio di metri su entrambi i lati.

Non gli dispiaceva. E non gli dispiacque neppure sgocciolare il tubo flessibile e riporlo dopo avere crivellato per una ventina di minuti la vegetazione lungo quel corso d'acqua fetido, dove un grande sottomarino da carico proveniente dal Polo galleggiava semisommerso, in attesa di essere scaricato. Quando rientrarono in caserma, però, il tenente se n'era andato e il comandante Tschopp stava aspettando Giyt per interrogarlo.

Giyt non aveva voglia di sorbirsi un'interrogazione. Era bagnato e sudato, e aveva le braccia indolenzite a causa del rinculo dell'idrante. Non vedeva l'ora di andare a casa e farsi una doccia. L'interrogazione non andò bene e, quando arrivò Hoak Hagbarth, Giyt si girò verso di lui sperando in un diversivo.

Non funzionò. — Cristo santo, Giyt — sbottò Tschopp — stai attento!

— È un po' duro di comprendonio, eh? — commentò Maury Kettner, osservando.

— Già — convenne Tschopp, irritato. — Qual è il problema, Giyt? Sei troppo occupato a fare dei giochini a letto con la tua signora per studiare?

Stavolta Tschopp aveva proprio esagerato, e Giyt non era disposto a tollerarlo ma, mentre si accingeva a replicare, intervenne Hagbarth. — Ehi, ehi — disse. — Frena la lingua, Wili. Non si offende così una donna che sta per diventare madre. Forza, chiedi scusa a Evesham. — Tschopp, per quanto restio, borbottò delle parole che avrebbero potuto essere di scusa. — Ecco, così va meglio. Hai finito col sindaco? Perché devo parlargli.

Hagbarth non attese una risposta, limitandosi a indicare con un cenno del capo l'ufficio del comandante Tschopp. Mentre entravano, Giyt chiese: — Come hai fatto a sapere che Rina è incinta?

— Oh, cavolo, Evesham…— Hagbarth sorrise. — Tutti sanno tutto da queste parti, non lo sapevi? Tranne che degli etì. Quelli ci nascondono un sacco di segreti. — Chiuse la porta in faccia all'uomo che era il legittimo proprietario dell'ufficio. — Volevo parlarti appunto di questo. — Infilò una memo in tasca ed estrasse un anello con un topazio incastonato, chiaramente falso, delle dimensioni di un uovo di piccione. — Nella pietra c'è un registratore, Evesham. Bene, vorrei che tu lo mettessi la prossima volta che vedrai la signora B., magari facendola parlare un po' di più degli armamenti che hanno…

Giyt lo fissò. — Vuoi che la spii?

— Non lo chiamerei proprio spionaggio — precisò Hagbarth. — È una semplice raccolta di dati per il nostro archivio. E non è che vogliamo scoprire chissà quali segreti, solo cose che loro sarebbero disposti a dirci comunque…

— No.

Hagbarth lo guardò incredulo. — Scherzi, eh?

— No, dico sul serio. Non lo farò.

— Cristo, Giyt, dov'è finito il tuo patriottismo? Potrebbe essere utile anche a te. Puoi scommettere che gli etì sanno tutto quello che c'è da sapere sulla Terra. Chissà che apparecchiature spionistiche c'erano nel mezzo telecomandato che hanno usato per inviare il portale? Voglio dire — si affrettò ad aggiungere Hagbarth — se è vero, come dicono loro, che sono stati loro a mandarcelo. E noi non siamo mai riusciti ad avvicinarci con una nostra nave ai loro pianeti. Dannazione, non sappiamo nemmeno da dove provengano i kalkaboo e i primatini! E le navi da ricognizione che quelli di Huntsville hanno inviato nei sistemi di Alpha Centauri e Delta Pavonis sono sparite senza trasmettere nessun dato… prova a indovinare perché.

Giyt corrugò la fronte. In effetti, sembravano accuse fondate. Ma disse deciso: — La signora Brunartigliocurvo è un'amica, e io non faccio certe cose agli amici. Non la spierò per te.

Hagbarth lo fissò un attimo in silenzio. Poi sospirò. — Inutile insistere, quindi — disse. — I tuoi principi ti fanno onore, immagino.

Ma Giyt era sicuro che il senso delle sue parole fosse ben diverso. Quello che Hagbarth intendeva dire, quello che trapelava dal tono della voce, era: "Mi ricorderò di questo".

18

> La stella Delta Pavonis, che a una distanza di circa diciotto anni luce è una delle stelle più vicine al Sole, come è noto da tempo, ha dei pianeti nel proprio sistema, e si sospettava che alcuni di essi ospitassero forme di vita. Fu per questo motivo che la squadra di esplorazione extrasolare di Huntsville, Alabama, inviò una delle sue prime sonde in quel sistema. La sonda andò smarrita. Come quella lanciata verso Alpha Centauri. Solo quando i primi umani arrivarono su Tupelo si ebbe la conferma che dei pianeti di entrambe le stelle possedevano davvero delle civiltà.
> I delt - come viene chiamata la specie del pianeta di Delta Pavonis - sono strutturalmente simili agli umani, anche se il cranio triangolare e gli occhi indipendenti conferiscono loro un aspetto alquanto bizzarro. Biochimicamente, però, sono diversissimi. Lo zolfo è un elemento costitutivo basilare della loro composizione chimica e della loro alimentazione, il che ha una conseguenza spiacevole. I composti di zolfo, com'è noto, sono tra le sostanze chimiche più maleodoranti.
>
> Britannica online — TUPELO

Hagbarth non dimenticò, infatti. E ben presto lo dimostrò. Si presentò a casa di Giyt con una piastra di registrazione in mano, l'aria imbronciata e impaziente. — Cristo, Giyt — disse — ti sei scordato che ci vuole la firma del sindaco per l'assegnazione di nuovi alloggi? I posti per ospitare la nostra delegazione al summit esaplanetario sono pronti, ma non può occuparli nessuno se tu non fai il tuo lavoro.

Giyt lo sapeva. Però non sapeva come mai Hagbarth fosse venuto da lui di persona, dal momento che avrebbe potuto benissimo usare la rete. Firmò in silenzio e restituì la piastra ad Hagbarth. — Grazie — disse Hagbarth, ma non se ne andò. Fissò Giyt senza parlare per un istante, poi soggiunse: —

Immagino che tu non abbia cambiato idea.
— Riguardo al tuo anello spia? No.
— D'accordo — disse Hagbarth, sforzandosi evidentemente di essere ragionevole. — Ti chiederò un'altra cosa, allora. Che ne dici di insegnarmi come si fa ad ascoltare le trasmissioni private della signora B., eh? Potresti farlo, come hai già fallo con i primatini, giusto?
— Potrei. Ma la risposta è no.
— Via, Giyt! Non ti sto chiedendo di farlo per me! È per noi tutti. i centauriani e gli altri etì invieranno dei rapporti ai loro pianeti d'origine. Chissà cosa stanno tramando realmente? Se potessimo soltanto controllare cosa stantio comunicando ai loro amici a casa…
Giyt scosse il capo, deciso. — No.
— Cristo, Giyt! — Il tono di Hagbarth esprimeva rabbia e disgusto. — Forse ti ho giudicato male. Sicuramente, non sei all'altezza dei tuoi dati personali.
Giyt avvertì un brivido premonitore. — Quand'è che hai guardalo i miei dati personali?
— Ho guardato un sacco di cose, Giyt. È strano, però. I documenti che ti riguardano sono pochini.
"E come fai a saperlo?" pensò Giyt, ma non glielo chiese. Comunque era quasi certo di conoscere la risposta. Dalla sua base su Tupelo, Hagbarth non disponeva di mezzi sufficienti per compiere una ricerca approfondita negli archivi terrestri. Dunque non rimaneva che una possibilità. Qualcuno sulla Terra aveva indagato per lui. Circospetto, Giyt si strinse nelle spalle. — Avranno combinato qualche pasticcio coi documenti, immagino.
— Sicuro — fece sarcastico Hagbarth. — O magari qualcuno che non è affatto un pasticcione ha alterato i documenti, no? Qualcuno che è molto bravo a manipolare le informazioni in rete. Non ha importanza, però. Non c'era granché sul tuo conto. Ma c'era un file piuttosto sostanzioso su tua moglie. La signora ha alle spalle una carriera davvero insolita, eh?
A Evesham Giyt capitava di rado di arrabbiarsi, grazie al modo in cui aveva organizzato la propria vita. Ora, però, provò una rabbia senza precedenti. Riuscì a controllare la voce. — Cosa stai cercando di dirmi, Hagbarth?
— Ti sto dicendo che vorrei che voi due foste un po' più disposti a collaborare, nient'altro. — L'espressione di Hagbarth adesso era compiaciuta;

quel figlio di puttana cominciava a divertirsi.

Giyt scelse con cura le parole. — Il fatto è, Hagbarth, che non ci piace collaborare con della gentaglia. Capisci? La risposta è sempre no.

L'espressione compiaciuta svanì dalla faccia di Hagbarth, si fissarono negli occhi. Hagbarth fu il primo a distogliere lo sguardo.

— Ah, Giyt — sospirò. — Inutile. Ma ricordatelo… io ti ho avvertito.

Come gli aveva fatto notare Rina, Evesham Giyt non aveva mai avuto molti amici sulla Terra. Il rovescio della medaglia era che Giyt non aveva neppure dei nemici, o almeno nessun nemico che sapesse dove trovarlo. Mentre lì su Tupelo si era fatto senza dubbio almeno un nemico, che inoltre sembrava intenzionato a non concedergli tregua.

Giyt ne ebbe la conferma quando Rina rientrò precipitosamente dalla casa delle vicine, scura in volto e arrabbiata. — Hai visto la trasmissione in rete di quella megera della Cristi? Be', ti conviene dare un'occhiata. Vai a una ventina di minuti fa. — E quando Giyt arrivò all'inizio del programma di chiamate del pubblico, apparve Silva Cristi in divisa da pompiere, con la giacca sbottonata per mostrare la scollatura, sorridente. La faccia del tipo che chiamava era in un riquadro sotto di lei, e Giyt lo riconobbe subito: Maury Kettner, l'uomo che voleva trasferirsi con la famiglia al Polo, ma non era stato accontentato.

Solo che, stando a quanto dicevano i due sullo schermo, la sua richiesta era stata accolta, invece.

— Sentiremo sicuramente la tua mancanza in caserma, Maury.

— Anche voi mi mancherete, ragazzi — disse Kettner, rosso in viso per l'emozione di apparire in rete. — Così voglio dire addio per un po' a tutti gli amici. E ringraziare il signor Hagbarth, già che ci sono. Si è interessato del mio caso, e adesso io e la famiglia siamo in partenza per il Polo. Non devo certo ringraziare il sindaco. Glielo avrò chiesto una dozzina di volte, e lui non ha mosso un dito.

— Ti capisco. — Anche la Cristi stava sogghignando. — Spero che come pompiere sia meglio che come sindaco.

— Be', non scommetterci perché perderesti — ridacchiò Kettner, cedendo il posto allo spettatore successivo. Nel piccolo riquadro apparve una donna di mezz'età, vagamente familiare; a Giyt sembrava di averla vista sull'Isola dell'Energia. Anche lei aveva delle critiche: — Ho sentito cos'ha detto Maury

a proposito del sindaco, e ha proprio ragione. Lo sapete cos'ha fatto questo Giyt al capo kalkaboo, vero? Che figura faremo quando verranno qua tutti i pezzi grossi per la riunione dei pianeti? Se volete il mio parere, be', io rimpiango proprio Mariam Vardersehn.

— Ci sarà un'altra elezione prima o poi — la consolò Silva Cristi.

— Già, e magari gli elettori stupidi rieleggeranno Giyt.

— Be' — disse la Cristi, arricciando leggermente le labbra in un'espressione sagace — forse non hai motivo di preoccuparti tanto, cara. Ci sono un sacco di cose che devono ancora venire a galla, credimi, e non solo sul conto di Giyt. Passiamo alla prossima chiamata, adesso…

Giyt aveva visto abbastanza. Interruppe il collegamento, mentre Rina protestava: — Sono "ingiusti"!

— Il mondo è ingiusto — commentò distratto Giyt, pensando a qualcosa che non voleva dire in presenza di Rina. E, naturalmente, l'osservazione successiva di Rina toccò proprio quell'argomento.

— Secondo te, a cosa si riferiva la Cristi? Cos'è che deve ancora venire a galla?

Giyt non rispose subito. Stava chiedendosi cosa potesse avere scoperto Hagbarth, e soprattutto come ci fosse riuscito. Infine disse: — Prima o poi lo sapremo, immagino.

Lo seppero presto. Ben prima di quanto Giyt non si aspettasse. Rina, che era appena tornata dalle vicine per esercitarsi a fare la madre con i figli delle de Mir, rientrò in fretta e furia. Matya e Lupe erano con lei, e avevano portato con sé i bambini più piccoli; Matya era indignata, Rina aveva un'espressione rabbiosa e infelice, e Lupe sembrava avesse pianto. — Shammy — esordì Rina — non so come dirtelo, ma qualcuno ha sparso la voce che ero una prostituta.

Giyt s'irrigidì, udendo a malapena Lupe che singhiozzava: — Te l'avevo detto, Matya! Avresti dovuto tenere la bocca chiusa!

E Matya, un po' sulla difensiva, un po' pentita, ribatté: — Ho pensato che fosse giusto informarla delle cose che quei bastardi alla caserma dei pompieri stavano dicendo sul suo conto. Sono tutti amici di Hagbarth, e non mi è mai piaciuto che Lupe frequentasse gente simile.

— Non sono tutti così — protestò Lupe.

— No. Ma quelli che comandano, sì. Evesham, mi dispiace moltissimo, ma

dovevate saperlo, ne sono convinta. Hagbarth ha un sacco di regole che tira fuori quando gli fa comodo. Potrebbe perfino essere capace di farvi cacciare da Tupelo, come è successo a Shura Kenk.

— È quella che abitava qui prima di voi — spiegò Lupe.

— Mi ricordo — disse Giyt. — Però credevo che si fosse semplicemente stancata di vivere su Tupelo e fosse tornata a casa.

— Tornata a casa! Hagbarth l'ha fatta sbattere fuori. È stata accusata di avere molestato uno dei figli dei Gray horn… il ragazzino di dodici anni, un bugiardo matricolato. Ma hanno creduto alle sue frottole. Così hanno mandato un razzo straordinario al Polo, dove lei stava lavorando, e l'hanno portata qui per inquisirla.

— Lei non aveva molestato nessuno, naturalmente — intervenne Lupe. — L'ha detto, e noi le abbiamo creduto. Ha detto che Hagbarth era solamente incavolato con lei per qualcosa che era successo alla fabbrica polare.

— Ma il sindaco l'ha espulsa. Be', non è stato solo il sindaco. È stato Hagbarth, naturalmente. E potrebbe farlo anche con voi.

Rina guardò il marito incerta. — Forse non è poi una cosa tanto negativa, eh, Shammy? Forse dovremmo tornare a casa comunque…

— Oh, no, Rina, ti prego! — la supplicò Lupe. — Lo sanno tutti che Hagbarth è un grosso stronzo. Questa storia finirà in una bolla di sapone. Non vogliamo che ve ne andiate!

— Volete davvero che vicino a voi e ai vostri bambini abiti una prostituta?

— Noi vogliamo "te", Rina!

E Matya aggiunse: — Che importanza ha quello che hai fatto tanto tempo fa? Voglio dire, figurati se io bado a certe cose. Pensa che sulla Terra lavoravo per il fisco.

Essere sul libro nero di Hoak Hagbarth aveva un lato positivo: riduceva notevolmente il numero di persone che si rivolgevano a Giyt chiedendo dei favori. Gli aspetti negativi…

Be', gli aspetti negativi non erano pochi. A parte lo stupido problema coi kalkaboo, a parte la possibilità di essere rispediti sulla Terra da Hagbarth, Giyt era preoccupato soprattutto percome quel complesso di circostanze si ripercuoteva su Rina. Si era appena abituata allo status di moglie incinta di un uomo rispettato, e di colpo tutto era cambiato, e le era toccato abituarsi al nuovo status di semi-paria del marito e, cosa peggiore, al proprio. Non era

solo l'imbarazzo. Era una situazione che, Giyt ne era certo, non poteva giovare al nascituro. Per questo, non intendeva perdonare mai e poi mai Hoak Hagbarth.

C'erano inoltre i derivati di secondo grado di quella carognata. Un grosso interrogativo, per esempio: come aveva fatto Hagbarth a trovare certe informazioni sul passato di Rina? Non c'era niente del genere nei documenti non riservati riguardanti sua moglie, nemmeno sulla Terra. Giyt aveva provveduto tempo addietro a sistemare le cose, come piccolo e tacito favore a un'amica. Qualcuno a casa aveva indagato a fondo? E se era così, avrebbero scavato anche nei dati relativi a Giyt? Sicuramente avrebbero incontrato notevoli difficoltà, perché lui aveva eretto degli sbarramenti molto solidi attorno a tutto ciò che riguardava la propria storia. Ma gli sbarramenti avrebbero resistito all'attacco continuo di un'indagine massiccia?

Se fosse stato sulla Terra, Giyt sarebbe riuscito sicuramente a risolvere il problema. Aveva attivato un sacco di allarmi e di sistemi antintrusione, che lo avrebbero avvisato in tempo consentendogli di neutralizzare qualsiasi indagine. Purtroppo non era sulla Terra.

Lì su Tupelo al massimo poteva creare un programma ricognitore che esplorasse i file sulla Terra e gli riferisse la situazione. Crearlo non era un problema, ma non sarebbe stato possibile trasmetterlo fino alla prossima apertura del portale. E per avere una risposta Giyt avrebbe dovuto attendere il collegamento successivo.

Lo creò ugualmente. Quando finì, sentì un profumo intenso di cibo e, andando in cucina, vide che Rina stava preparando una gran quantità di patatine fritte. — Oh, non sono per noi, Shammy — disse Rina, versandole su della carta assorbente. — Ti ricordi? Abbiamo ricevuto quel bel regalo dalla signora Brunartigliocurvo. Be', non le abbiamo mai regalato niente per contraccambiare… nemmeno un piccolo dono di ringraziamento per averci invitato alla festa. Mi pare che a tutta la sua famiglia piacessero moltissimo le patatine fritte, quando sono venuti alla fiera. Credi che le gradirà?

— Credo di sì. Certo — rispose Giyt, pensando non tanto al regalo quanto al fatto che, a quanto sembrava, Rina aveva escluso dalla mente Hagbarth e i suoi pettegolezzi maligni.

— Allora, quando saranno pronte, gliele porteresti? Ci andrei io, ma ho promesso a Lupe di aiutarla a portare i piccoli dal medico per la visita di controllo.

Giyt l'accontentò, e un'ora dopo smontò dalla vettura davanti alla residenza dei Brunartigliocurvo, con un chilo di patatine fritte in un involucro termico.

La casa centauriana era recintata, e il cancello d'ingresso non era esattamente un cancello, bensì una specie di griglia orizzontale su un fossato per impedire il passaggio del bestiame, simile a quelle di certi ranch terrestri; delle sbarre di metallo in cui scorreva una piccola carica elettrica impedivano ai cuccioli centauriani di allontanarsi. Per Giyt non rappresentavano un ostacolo, comunque attese educato finché non arrivò trafelata una giovane femmina. — Oh, è Grande Maschio Giyt — disse, chiaramente sorpresa, visibilmente contenta. — Aspetta prego. — E un attimo dopo apparve la signora Brunartigliocurvo, seguita da una frotta di semiadulti e bambini.

Alzò la parte anteriore del corpo per usare le zampe, assomigliando a un salsicciotto curvo mentre appoggiava il proprio peso sulla pancia per aprire il pacco di patatine. — Ah, tuberi cotti in grasso! — esclamò, con un'aria che sembrava di estrema felicità. Ne assaggiò un paio, poi benevola distribuì il resto ai piccoli. — Molto gentili tu e grande moglie, sì. Guarda come divorano! Ora entra, bevi piccola bibita, okay? — E quando si furono accomodati in giardino e due maschi li ebbero serviti portando la bevanda che sapeva di prugna, la centauriana chiese socievole: — Com'è andamento di cose? Tutto bene procede?

— Benissimo — rispose automaticamente Giyt, ma la domanda non era una semplice frase di circostanza. Il signor Brunartigliocurvo alzò il muso dal pelo del dorso della consorte e bofonchiò in tono di rimprovero, mentre la moglie fissò Giyt in silenzio.

— Be' — confessò lui — non proprio "benissimo", forse. — Esitò. Sembrava che la centauriana non fosse al corrente delle voci che circolavano nella comunità terrestre, e comunque Giyt non voleva discutere dei problemi degli umani con un etì. Ma Hagbarth non era il suo unico grattacapo. — Si tratta dei kalkaboo. Non so cosa fare con loro.

— Avevo supposto. — La signora Brunartigliocurvo sospirò. — Non sai cosa fare, nessun altro sa. Gente puzzona e rumorosa, kalkaboo, hanno sempre sentimenti offesi. Vuoi mio aiuto?

— Aiuto?

— Posso aiutare — disse lei, modesta. — Ho personalmente tra loro certi conoscenti meno irragionevoli. Potrei trattare per te se vuoi, forse raggiungere accordo per ridurre tensioni. Che dici?

— Be'… — iniziò Giyt, ma la etì alzò una zampa per interromperlo, mostrando l'unghione ricurvo luccicante.

— Non è necessario esprimere copiosi grazie — gli disse benevola. — Sai prossima riunione di commissione? Non andare là da solo. Aspetta. Momento giusto, passo prenderti a casa tua, ti porto a riunione così potrai espiare offesa fatta a nuovo rumoroso Sommo Campione kalkaboo. Non temere, Grande Maschio Giyt. Tutto verrà risolto.

Quando Giyt tornò a casa, Rina stava accomiatandosi da Lupe e dai bambini. Si affrettò a raggiungerlo, alzando il viso perché la baciasse. — Allora, la signora Brunartigliocurvo ha gradito le patatine?

— Oh, eccome — rispose distratto Giyt, annusando l'aria. — Ti ringrazia moltissimo. Cos'è questo odore?

— Ce lo stavamo appunto chiedendo. Secondo Lupe, dev'essere passato qualche delt da queste parti, ma a me non sembra odore di delt. Comunque, vuoi una tazza di caffè?

Rina accese la macchinetta, ma si allontanò per andare a ricevere un messaggio sul proprio schermo. Si assentò abbastanza a lungo, e il caffè nel frattempo era pronto, e Giyt ne stava versando due tazze quando lei ritornò sfoggiando un ampio sorriso. — Indovina un po', tesoro! Si è rifatta viva mia sorella. L'orologio gli è piaciuto un sacco, Shammy! Dicono che tutti i vicini sono verdi d'invidia perché… Shammy? Qualcosa che non va?

Giyt non era riuscito a non mutare espressione. — Nulla — rispose. — Mi sono solo ricordato… No, nulla.

— Sicuro? Be', comunque — fece Rina dubbiosa, ma riprendendosi subito — sono rimasti davvero colpiti dal mio racconto di com'è la vita qui su Tupelo. Saleh dice che le pare una prospettiva così allettante che lascerebbe Des Moines ed emigrerebbe immediatamente, ma suo marito è un sedentario…

Giyt intanto si era ricomposto. Annuì e sorrise, pensando alla intuizione improvvisa che aveva avuto.

La chiamata di Rina alla sorella! Ecco come doveva aver fatto Hagbarth a rintracciare quelle informazioni. Chiunque fosse a caccia di notizie scandalose sui Giyt, una volta a conoscenza dell'esistenza di una sorella, non doveva avere avuto difficoltà a scoprire tutto quello che c'era da scoprire sul conto di Rina.

Quando Rina posò la tazza del caffè e andò un attimo in bagno, Giyt fece il punto della situazione. Aveva trovalo una risposta, ma come molte risposte anche quella non era di alcuna utilità pratica. Lui ormai non poteva fare nulla, tanto meno rimproverare Rina per aver dato alla banda di Hagbarth la possibilità di pescare nel torbido. Il danno era fatto.

— Tesoro? — disse Rina, tornando e corrugando la fronte. — Ho paura che lo sciacquone non funzioni. Cosa sarà successo?

Giyt non era un idraulico, ma non impiegò molto a individuare la causa del problema. Dopo avere controllato in bagno senza notare nulla di insolito, diede un'occhiata dietro casa.

C'era uno scavo che prima non c'era. E un tanfo acre di fogna. Mentre erano fuori, qualcuno aveva tolto i loro tubi di scarico. A quanto pareva, le molestie di Hagbarth non si sarebbero limitate ai pettegolezzi.

19

"Buongiorno, amiche e amici, sono ancora io, la vostra Voce di Tupelo, Silva Cristi, con un bollettino meteorologico che vi solleverà il morale. La cattiva notizia è che l'uragano Sam si è intensificato durante la notte; adesso é di quinto grado, con venti superiori ai trecento chilometri orari. La buona notizia è che non ci colpirà. Avremo un po' di pioggia per colpa sua, certo, però niente venti forti. A proposito di grandi masse d'aria in movimento, avete sentito che c'è un'iniziativa popolare per ribattezzare l'uragano? La gente non vuole più chiamarlo uragano Sam. Vuole chiamarlo uragano Evesham, perché è solo un sacco d'aria fritta che non coglie nel segno."

Trasmissione mattutina di Silva Cristi

Giyt non voleva parlare con Hoak Hagbarth. Potendo scegliere, avrebbe escluso completamente quell'individuo dalla propria vita. Ma, con il prato dietro casa in quelle condizioni, non aveva scelta. Bisognava fare qualcosa.

Quando provò a chiamare Hagbarth per chiedergli di provvedere in qualche modo, Hagbarth non rispose al comunicatore personale; quando chiamò l'abitazione, trovò solo sua moglie Olse. — Hai detto che hanno scavato dietro casa tua? Davvero? Be', in effetti un po' di tempo fa ho sentito qualcosa a proposito di un reclamo per delle tubature ostruite, purtroppo non sono stata molto attenta.

Quando Giyt le" chiese chi avesse reclamato, Olse si strinse nelle spalle. — Dovresti domandarlo a Hoak, penso… Be', no, adesso non è qui. Ha una riunione importante, sai, i preparativi per il summit esaplanetario, e non posso disturbarlo. Comunque, le fognature sono di competenza dei lumaconi. Perché non presenti un reclamo? Anche se sono così indaffarati per via del summit che non so proprio quando potranno intervenire.

Olse aveva ragione. I lumaconi erano talmente impegnati a prepararsi alla visita dei loro pezzi grossi che non c'era nemmeno un lumacone nell'ufficio

degli impianti idrici. Anzi, c'era solo una persona là, e quella persona - ah, quando si era sfortunati, la sfortuna ti si accaniva contro - era una femmina kalkaboo.

Vedendo arrivare Giyt, la kalkaboo si precipitò verso la porta, ma Giyt riuscì a entrare nell'ufficio prima che lei potesse chiuderlo fuori. Imbronciata, la femmina tornò alla propria scrivania.

All'inizio, Giyt pensò che si rifiutasse di parlargli, ma evidentemente il senso del dovere ebbe la meglio sull'avversione. — Non autorizzata accettare richiesta — disse la kalkaboo all'aria, evitando di guardare Giyt in faccia. — Lumaconi tutti a Lumacopoli, per grandissimo canto di gruppo per incolumità di capi presto in arrivo. Vai via.

— Ma è un'emergenza — protestò Giyt.

— Sì, certo emergenza, ma nessuna differenza fa. Questo lavoro che ti lamenti, tanto non fatto da lumaconi. Registrata nessuna richiesta lavoro. Nessuna registrazione andamento lavori. Quindi non fatto lumaconi, quindi lumaconi probabile non sistemano. Non piace? Rivolgiti capo lumacone a riunione commissione governativa, vedi cosa ottieni. Vai via.

La visita all'ufficio dell'acquedotto non era stata del tutto infruttuosa. Almeno Giyt aveva appurato che gli scavi nel prato dietro casa non facevano parte di un programma di manutenzione ufficiale. Dunque non rimaneva che una possibilità: era sempre Hoak Hagbarth che gli stava dando una lezione.

In fin dei conti, poi, non si trattava di un'emergenza così grave. Le de Mir avevano detto ai Giyt che potevano usare tranquillamente il loro bagno a qualsiasi ora del giorno e della notte. E quando rincasò, Giyt riuscì a collegare un tubo di scarico flessibile al lavandino della cucina. Si bagnò e imprecò per un'ora ma, quando terminò, almeno Rina poteva cucinare, e l'acqua di scolo finiva in quello che restava del loro prato.

L'odore sul retro non diminuì, però.

Reprimendo la propria collera, Giyt accese il video per non pensare alla malignità di Hagbarth. Trasmettevano la registrazione di un incontro di hockey. Lo guardò distrattamente, finché Rina non lo chiamò. — Tesoro? Non ti sei scordato che hai una riunione della commissione tra poco, eh?

Se n'era scordato, invece. E si era anche completamente dimenticato della promessa della signora Brunartigliocurvo di sistemare le cose coi kalkaboo.

La signora Brunartigliocurvo, però, non se n'era dimenticata. Giyt aveva appena finito di darsi una ripulita e rendersi presentabile dopo aver fatto

l'idraulico, quando la centauriana arrivò davanti alla porta di casa sua e si sporse dalla vettura, chiamandolo. — Quello che fai — gli spiegò non appena lui fu a bordo — è tutto preparato da me. Disputerai rivincita con nuovo Sommo Campione kalkaboo, okay? Niente di serio, chiaro. Niente ferimenti. Ma elemento importantissimo da ricordare, non devi assolutamente vincere questa volta. — E fece ondeggiare il lungo naso per sottolineare quelle parole. — Basta discutere questo, per favore. Cos'è odore terribile?

E quando Giyt le parlò dei suoi problemi con la squadra di riparazione lumacona, lei sospirò. — Lumaconi — disse mesta. — Chi combina qualcosa con loro? Forse fai come dice signora kalkaboo, e chiedi capo lumacone a riunione commissione, forse lui di buonumore. Di solito, no. Ora conversiamo di argomenti futili, così acquisti calma. Gradisci bel tempo che abbiamo adesso, momentaneamente?

C'era una dozzina di individui che si accalcavano presso la porta dell'Esagono, umani ed etì. Giyt li osservò circospetto, ma non sembrava ci fossero kalkaboo tra loro. Mentre Giyt entrava, un uomo gli afferrò un braccio. — E noi dove diavolo ci sediamo, Giyt? — chiese.

Era una domanda legittima, in effetti. All'interno dell'edificio, squadre di umani e delt stavano togliendo la maggior parte dei sedili occupati di solito dal pubblico. Lungo la parete erano accatastati sedili nuovi e molto più confortevoli, evidentemente, in attesa di essere installati per la comodità delle delegazioni. Giyt rispose all'uomo con un'alzata di spalle, ed entrò guardingo.

Tutti gli altri membri erano già ai loro posti, anche il Sommo Campione kalkaboo, che non degnò Giyt di un'occhiata. La signora Brunartigliocurvo si rivolse stridula ai colleghi. — Scusate ritardo. Io e umano terrestre avevamo faccenda di natura privata. Iniziate prego.

E il Capo lumacone, che quel giorno presiedeva, batté un arto sul banco per chiedere silenzio, ordinò alle squadre di operai di cessare qualsiasi attività rumorosa, e dichiarò aperta la seduta.

Non fu una riunione tranquilla. Sembrava che tutti i membri della commissione avessero un reclamo o una richiesta da presentare. Il Capo lumacone fu il primo e, approfittando della carica di presidente, fece notare che non c'erano abbastanza vetture umidificate funzionanti per la delegazione del loro pianeta. Poi il Responsabile primatino protestò, perché con il notevole aumento del traffico causato dai preparativi del summit le loro

minuscole vetture rischiavano di essere investite, al che ci fu l'intervento del delt, che dichiarò che gli altri membri della commissione stavano perdendo tempo in discussioni futili, mentre avrebbero dovuto decidere l'assegnazione dei posti sul razzo polare suborbitale, e sbrigarsi un po', insomma, per consentire agli operai di finire di preparare la sala per il vertice esaplanetario. Perfino la signora Brunartigliocurvo disse indignata che i lavori avrebbero dovuto essere ultimati da un pezzo, perché presto sarebbero arrivati altri delegati, e gli alloggi per i centauriani non erano ancora pronti.

Giyt non impiegò molto a capire come mai si comportassero così. Il pubblico era assai più numeroso del solito, appollaiato scomodamente sulle poche superfici disponibili. Perlopiù erano etì - Giyt notò anche la kalkaboo dell'ufficio impianti idrici - e tra loro c'erano diversi individui che lui non aveva mai visto.

Quei nuovi arrivati, si rese conto, dovevano essere l'avanguardia delle delegazioni planetarie. I sindaci dunque stavano mettendosi in mostra per gli alti papaveri. Solo il nuovo Sommo Campione kalkaboo era silenzioso. Non parlò, non guardò Giyt, rimase completamente immobile, a parte il battito delle enormi orecchie. L'unica volta che prestò attenzione fu quando Giyt riuscì a inserirsi nel dibattito per sottoporre il proprio problema al Capo lumacone. Allora il kalkaboo si girò ostentatamente dall'altra parte, mentre il lumacone che presiedeva la riunione gorgogliò in tono di rimprovero: — Queste perdite puzzolenti di tubature puramente questione personale non ufficiale, Sindaco Giyt. Da non discutere mai in assemblea. Nessun'altra questione pertinente? Bene. Seduta tolta adesso.

Be', pensò Giyt, in fondo non si aspettava di ottenere nulla. Ma… e l'altra faccenda? Stava per chiedere alla signora Brunartigliocurvo se fosse andato storto qualcosa nei suoi accordi con i kalkaboo.

Fu allora che scoprì che tutto procedeva secondo i piani, invece.

Aveva incautamente voltato le spalle al Sommo Campione. Prima che Giyt si rendesse conto di quanto stava accadendo, il kalkaboo balzò dal proprio scanno e lo gettò a terra. — Muori con sofferenza atroce, malvagia persona assassina! — strillò, battendo la testa di Giyt sul pavimento. Ma non tanto forte, e solo per un attimo.

Poi il kalkaboo si alzò e garbato disse: — Grazie. Vendetta è adesso compiuta. Ritengo ti riavrai presto da questa sconfitta.

A quanto pareva, la vendetta si era proprio conclusa, e produsse dei vantaggi inattesi. Il Sommo Campione kalkaboo non diventò esattamente cordiale - la cordialità non sembrava far parte del repertorio di atteggiamenti kalkaboo - però fece qualcosa di meglio. Chiamò con un cenno la femmina dell'ufficio impianti idrici e le sussurrò all'orecchio. La femmina a sua volta parlò al Capo lumacone, che ascoltò un istante, poi comunicò a Giyt: — Informato che stata inoltrata tua richiesta riparazione, quindi lavoro sarà fatto. Molto irregolare. Lumaconi, comunque, sempre collaborano affidabili, nostra natura così.

E poi, la mattina dopo, mentre facevano colazione all'alba, Giyt e Rina udirono uno scoppio fuori dalla loro porta. Quando guardarono all'esterno, videro che pioveva a dirotto, ma scorsero anche un kalkaboo che si allontanava di corsa sotto la pioggia. — Per maggior sicurezza, hanno provveduto loro a far esplodere il tuo petardo, immagino — commentò Rina. — Comunque, adesso è tutto risolto, giusto?

— Pare di sì — disse Giyt, e tornò al suo piatto di frittelle, molto più allegro rispetto agli ultimi giorni. Almeno, i problemi con gli etì di Tupelo stavano aggiustandosi.

Gli umani, invece, erano un discorso diverso. Sul versante umano le cose non stavano aggiustandosi. Stavano peggiorando.

20

L'ultima specie a raggiungere Tupelo prima dell'arrivo della sonda di Huntsville fu quella dei primatini. Anche in questo caso, l'identità del loro sistema solare d'origine non è mai stata appurata, anche se sembra chiaro - considerate le condizioni vitali - che il loro pianeta sia piuttosto simile a Tupelo, e quindi senza dubbio molto simile alla Terra stessa.
Fisicamente i primatini sono minuscoli. Assomigliano soprattutto a delle scimmie glabre prive di coda. Pur possedendo un cervello che come dimensioni è meno di un decimo di quello umano, essi hanno dimostrato abbastanza intelligenza da sviluppare una cultura tecnologica altamente sofisticata. Questo di per sé è già sorprendente, ma i primatini hanno un'altra caratteristica ancor più incredibile.
Si tratta della durata della loro vita. Gli etologi terrestri hanno tracciato un diagramma relativo al rapporto esistente tra massa e longevità nei mammiferi, e il grafico dimostra che in genere più la creatura è piccola minore è la sua longevità. Questo non vale per i primatini che non rientrano assolutamente nel diagramma. La loro infanzia si protrae per quasi trent'anni, e dunque quando è sessualmente maturo un primatino ha alle spalle decenni di apprendimento e di esperienza. La durata della loro vita da adulti è altrettanto sorprendente. Quando gli umani raggiunsero Tupelo, alcuni dei primi coloni primatini erano ancora vivi e vegeti, anche se in seguito la maggior parte di loro morì o tornò sul pianeta natio.

Britannica online - TUPELO

Più Evesham Giyt ci pensava, più era convinto che quel mondo sarebbe stato un posto migliore se Hoak Hagbarth fosse stato altrove o di nuovo sulla Terra o, preferibilmente, nell'aldilà.

Quella conclusione lo lasciò allibito. In vita sua, Giyt non aveva mai desideralo la morte di chicchessia. Non che avesse propositi omicidi. Non aveva nessuna intenzione di regolare i conti con Hagbarth con una sparatoria, nemmeno se loro due avessero avuto a disposizione delle armi per farlo. Ma riempire Hagbarth di pugni, sì, quella era un'idea allettante. Pestarlo a sangue e spaccargli la faccia a suon di calci, era una prospettiva che Io attirava parecchio. O che lo avrebbe attirato parecchio, se Rina non lo avesse supplicato di lasciar perdere. — In fondo Hagbarth ha detto solo la verità, Shammy — gli disse mesta, senza versare una lacrima. — È tutta colpa mia.

— Tu non hai "nessuna" colpa!

Rina lo fissò arricciando le labbra, un'espressione che significava: "Ti sbagli di grosso, e ho ragione io, ma preferisco non discutere". Si limitò a dire: — Per favore, Shammy. Ti chiedo di lasciar perdere. Fallo per me.

Be', Giyt non poteva lasciar perdere. Ma non poteva neppure opporsi ai desideri della madre del suo futuro figlio. E mentre lui stava valutando come regolarsi, Rina si schiarì la voce. — Sai, Shammy — disse — se dovessimo tornare indietro… cioè, se "volessimo" tornare… be', non sarebbe poi così male, vero?

Giyt impiegò un attimo a capire le sue parole. Poi replicò risoluto: — Scordatelo. Non alleveremo nostro figlio in…

— O nostra figlia — precisò Rina. — Non ho controllato.

— D'accordo. In ogni caso, non alleveremo la nostra prole in una maledetta camera retrattile a Bal Harbor.

Lei lo guardò, riflettendo. — Non dovremmo abitare per forza a Bal Harbor, Shammy. Sai, ci ho pensato… Mia sorella e suo marito hanno un appartamento di tre stanze. Sono certa che saranno felici di ospitarci finché non avremo trovato una sistemazione.

— No! Assolutamente! — ribadì Giyt, guardandola con un'espressione d'accusa. — Credevo ti piacesse vivere qui, in questa casa!

— Infatti mi piace moltissimo vivere qui, Shammy, e adoro la nostra casa. Non ho mai avuto una casa mia, prima, solo posti dove lavoravo. Dormivo là dopo che i miei clienti se n'erano andati, ma non erano case. Comunque, dobbiamo affrontare la situazione.

Giyt l'abbracciò, commosso. La situazione, volendo, era molto semplice, naturalmente: sulla Terra c'erano i suoi gruzzoli nascosti, un sacco di soldi per comprare qualsiasi tipo di casa Rina potesse desiderare, e se non fossero

stati sufficienti sarebbe stato facile procurarsene ancora, nello stesso modo, se Giyt fosse stato disposto a guadagnarsi di nuovo da vivere rubando. E se fosse stato disposto a farlo sulla Terra, sporca e consunta.

Scosse la testa. — Non ce ne andremo — disse. — Ti do la mia parola, Rina. Alleveremo nostro figlio qui su Tupelo.

Così Giyt aveva fatto una promessa alla moglie.

Evesham Giyt non aveva molta esperienza nel mantenere le promesse. Non era necessario che l'avesse. Non aveva l'abitudine di fare promesse a nessuno. Ma era deciso a mantenere quella promessa. Non avrebbe permesso a Hoak Hagbarth di cacciarli via dal pianeta Tupelo, per nessun motivo.

Però, quando cercò nella banca dati i regolamenti che Hagbarth avrebbe potuto eventualmente invocare, si rese conto che esisteva davvero un problema. C'era infatti uno statuto della Terra Estesa che stabiliva che qualsiasi colono poteva essere espulso per quello che veniva definito "comportamento antisociale aggravato". Il linguaggio era oscuro gergo legale ma, rileggendo, Giyt capì che forse era stata un'accusa del genere a porre termine al soggiorno di Shura Kenk su Tupelo. Almeno, se la Kenk fosse stata colpevole, indipendentemente da quanto credevano le de Mir. Quello che non era molto chiaro era se la regola potesse essere usata contro Rina. Era possibile, per esempio, applicarla in modo retroattivo ad atti compiuti in passato e ad anni luce di distanza?

Dopo la terza o la quarta lettura, Giyt non aveva ancora capito, e quando mostrò il regolamento a Rina nemmeno lei ci riuscì. — Vedi, tesoro — gli disse — tu sei molto sveglio in certe cose, e tutto sommato neppure io sono stupida, ma questo è gergo da avvocati. Le persone come noi non devono capirlo. Ci vuole qualcuno che ci spieghi il significato. Ci vuole un avvocato.

— Non so se ci sia qualche avvocato qui su Tupelo — disse Giyt, osservandola. Rina sembrava un po' mogia, il che era naturale, ma non pareva che avesse pianto. Del resto, Rina non era una piagnona.

— Non lo so neanch'io, ma per cercarne uno… — iniziò lei, e s'interruppe quando un messaggio prioritario apparve sullo schermo di Giyt. Lessero entrambi. Era per Giyt, e diceva che stava per arrivare il primo gruppo ufficiale di delegati per il vertice esaplanetario, e che lui doveva andare a riceverli.

Giyt gemette. Rina scosse la testa. — Ti conviene andare — lo esortò. —

Comunque, stavo dicendo che per scoprire se qui c'è un avvocato basta controllare i file del personale. Tu vai a cambiarti. Ci penso io.

— Ma sono tutti documenti riservati — ribatté lui. — Bisogna aggirare le protezioni, inserirsi nei file…

— Certo — fece Rina allegra. — Sono in grado di farlo, ricordi? Il tuo guaio, tesoro, è che pensi di dover fare tutto tu. Devi lasciare qualcosa anche alla tua compagna, invece.

Infilandosi i calzoni puliti, Giyt rifletté sulle parole della moglie. Già, non aveva mai avuto una compagna, prima. E, da compagna efficiente, Rina non impiegò molto a superare gli sbarramenti di sicurezza piuttosto primitivi di Hagbarth. Mentre Giyt stava pettinandosi, lei entrò e si appoggiò allo stipite della porta, osservandolo. — Non c'è nessun avvocato — lo informò. — Ma ho scavato più a fondo e ho trovato due persone con un po' d'esperienza in campo legale. Una ha lavorato come paralegale, e l'altra ha abbandonato la facoltà di giurisprudenza al primo anno.

— Ottimo lavoro — si congratulò Giyt per rallegrarla.

— Be', può darsi — fece Rina. — Ma non penso ci sia di grande utilità. L'ex paralegale è Olse Hagbarth, e l'altra persona è Silva Cristi.

Quando Giyt arrivò nella piazza di fronte al portale, la pioggia era quasi cessata, il che era positivo, ma c'era anche qualcosa di meno positivo. Si aspettava di trovare là almeno una ventina di persone in attesa di dare il benvenuto ai VIP. Non trovò nessuno. C'erano solo un paio di operai delt, che armeggiavano attorno a una vettura ai margini della piazza sotto l'acquerugiola. Quando Giyt chiese loro cosa stesse accadendo, un delt girò un occhio verso di lui, continuando a guardare con l'altro occhio i meccanismi scoperti della vettura. — Non sentito? — disse il delt. — Nuova notizia da poco arrivata. Capi lumaconi in ritardo, non dicono quanto. Forse venti minuti, torse chissà?

— Non dicono mai quanto — aggiunse il secondo etì. — Sai, lumaconi. Ma forse abbiamo tempo di aggiustare questo vecchio catorcio per delicati lumaconi prima di arrivo, se lasci che continuiamo riparazione.

Giyt non sapeva nulla di quel ritardo. Si chiese perché non lo avessero avvisato, un altro scherzo di Hagbarth per molestarlo, o semplice inefficienza? Non aveva importanza; in ogni caso, doveva ammazzare il tempo.

Pensò di tornare a casa ad aspettare. No, non era una buona idea. Probabilmente a casa non sarebbe riuscito a combinare nulla. E magari non sarebbe stato avvertito in tempo e non si sarebbe ripresentato puntuale in piazza Sommermen, fornendo a Silva Cristi nuovo materiale per i suoi programmi di pettegolezzi.

Si allontanò inquieto. Aveva un sacco di cose per la testa, ma stentava a concentrarsi. Gironzolò senza meta, pensando al linguaggio ampolloso dei regolamenti della Terra Estesa, domandandosi se gli operai lumaconi avessero cominciato a riparare le sue tubature, notando che stava bagnandosi. L'intensità della pioggia sarebbe aumentata di nuovo? Giyt non s'intendeva molto di uragani. Aveva guardato i bollettini meteorologici e aveva appreso che l'uragano vero e proprio era passato a un paio di centinaia di chilometri dalle loro isole, che erano investite solo da perturbazioni marginali. Vide alcune persone che camminavano nella strada, perlopiù etì; sembravano dare per scontato che il peggio del temporale fosse passato, almeno…

Poi Giyt scorse due umani, uno era Hoak Hagbarth.

A quanto pareva, discutevano di qualcosa che Hagbarth stava mostrando all'altro sul proprio portatile. Quando alzarono il capo, Giyt distolse lo sguardo; non aveva voglia di parlare con Hagbarth. Evidentemente, la cosa era reciproca. Hagbarth gli lanciò una breve occhiata, quindi si voltò verso l'altro individuo, gli mise una mano sulla spalla e lo condusse in direzione del portale. Giyt li fissò, cercando di identificare il secondo uomo. Faceva parte del personale dell'ipermercato? Non ne era sicuro, e probabilmente, si disse, quello era l'ennesimo segno della sua incapacità come sindaco della comunità umana. Un buon politico avrebbe dovuto conoscere tutti i suoi elettori, ormai. Qualunque altro pregio potesse avere, riconobbe Giyt dentro di sé, non era un politico tanto in gamba.

Udendo un ronzio alle spalle, si girò e vide avvicinarsi una minuscola vettura primatina. Il Responsabile si sporse all'esterno. — Mi scuso di non offrire passaggio a portale — pigolò stridulo — ma noti spazio insufficiente lato passeggero di mio veicolo. — Sembrava una frase scherzosa, così Giyt rispose con una facezia.

— È colpa mia se ho troppo ormone della crescita nell'organismo — disse.

Il primatino lo fissò un attimo privo d'espressione, poi sospirò perplesso. — Comunque — disse — esprimo rammarico causa possibilità di non più compartecipazione a lavori di Commissione Governativa Collettiva, forse. —

Salutò, agitando una zampetta, e ripartì.

Chissà cosa intendeva dire? Giyt doveva proprio sistemare quei programmi di traduzione, e presto. Già, ma forse il suo soggiorno lì si sarebbe concluso tra non molto, si rammentò, e lui avrebbe smesso di preoccuparsi di cose del genere. Nel frattempo, doveva ricevere i VIP.

Quando tornò nella piazza, i custodi degli interruttori di sicurezza oziavano ai loro posti, compreso Hagbarth, e un gruppo numeroso di lumaconi stava ululando un canto lugubre nei pressi del portale. Anche gli altri sindaci stavano arrivando. La signora Brunartigliocurvo sporse il muso dalla vettura e chiamò Giyt con un cenno. — Mio marito qui dice dirti congratulazioni per eccellente caduta che hai fatto per nuovo puzzone Sommo Campione kalkaboo. D'accordo con lui. Stato bravo!

— Grazie — disse Giyt, rivolgendo un cenno di saluto al minuscolo maschio che spuntava dal pelo del collo della moglie. — Spero di non essere in ritardo.

— Tranquillo, Grande Maschio Giyt. È decisione ultimo minuto di lumaconi di arrivare presto, decisione di ultimissimo minuto di arrivare più tardi dopo, tipico lumaconi. — La etì ascoltò il marito che le squittiva nell'orecchio. — Oh, sì — riprese. — Ho dispiacere per sventurato evento venturo… no, aspetta, niente tempo per discutere cattive notizie. Sento din d'avvertimento.

Il segnale acustico aveva annunciato l'arrivo imminente dei capi. Mentre la signora Brunartigliocurvo scendeva dalla vettura, i membri della delegazione lumacona raddoppiarono i loro ululati, le persone agli interruttori di sicurezza si misero sull'attenti, e il bagliore dorato cominciò a circondare il portale via via che l'intensità del campo aumentava.

Poi si svolse tutto molto rapidamente. La porta della camera si aprì. Ci fu uno schiocco d'aria espulsa dall'interno, il bagliore si dissolse, e apparvero due grossi lumaconi, agitando i peduncoli oculari. Furono subito attorniati dalla delegazione tupeliana di lumaconi, accompagnati alle vetture umidificate, e portati via.

Giyt batté le palpebre, perplesso. — Tutto qui? — chiese.

— Qui finito tutto — confermò la signora Brunartigliocurvo, tornando già a bordo della vettura che l'aveva condotta in piazza Sommermen. — Niente discorsi. Niente strette di mano, niente fiutate di naso, niente simile. Solo

necessario che noi dignitari tutti fisicamente qui presenti in momento di arrivo delegazione di trattato di pace o loro offesi. Cosa di lumaconi — soggiunse, guardandosi intorno e abbassando la voce. — Delt sono perfino peggio, e tu già conosci kalkaboo bene per esperienza diretta, giusto? Stimata signora Giyt possiede saggezza ad allacciare rapporti solo con primatini e centauriani come me. Immagino tua stimata moglie adesso prova cordoglio.

— Cordoglio?

Il signor Brunartigliocurvo sporse il naso dal pelo del collo della consorte e le sussurrò qualcosa all'orecchio. — Oh, capito — disse lei a Giyt. — Non sai ancora. Be', saprai molto presto, ma non da noi. A centauriani non piace dare notizie cattive. Speriamo vederti in momento più felice. Addio.

Rincasando, Giyt rifletté su quel nuovo discorso enigmatico. Non sapeva in che misura il mistero fosse dovuto ai difetti dei programmi di traduzione, e in che misura alla semplice stranezza degli etì; ma quando arrivò a casa si rese conto subito che doveva esserci qualcosa che non andava. C'erano dei cuccioli primatini che giocavano beati nel fango del giardino delle de Mir con i figli più piccoli delle vicine, e sulla veranda delle de Mir c'era la loro madre, che stava parlando fitto con le de Mir e Rina. Scorgendo Giyt, Rina si scusò e gli andò incontro, l'aria preoccupata.

Giyt si voltò un attimo, lanciando uno sguardo alla femmina primatina. — Non è la moglie del tuo amico agricoltore?

— La ex moglie. Cambiano compagno spesso, pare. Comunque, sono sempre in buoni rapporti, e lui le ha detto una cosa che lei è corsa a riferirmi immediatamente. Si tratta di Hoak Hagbarth, Shammy. Sta facendo circolare una petizione di revoca per te. Non ti vuole più come sindaco.

21

"È ufficiale, signore e signori, stanno preparandosi al gran balzo! I membri della nostra delegazione per il vertice esaplanetario stanno ricevendo le ultime istruzioni dai loro governi, e arriveranno su Tupelo tra tre giorni. Troviamoci tutti là ad accoglierli con un caldo benvenuto tupeliano! Perché, ricordate, non sono gente della Terra Estesa, sono i rappresentanti ufficiali delle vecchie Nazioni Unite, il che significa che parlano a nome dei capoccia di tutto il nostro benedetto pianeta natio! Quindi ci teniamo a fare bella figura, giusto? Peccato ci sia una faccenduola domestica che probabilmente non avremo finito di sistemare entro allora… e sapete bene a cosa mi riferisco! Ma avremo tutto il tempo necessario per occuparcene in seguito.

Trasmissione di Silva Cristi

Se c'era un'esperienza che Evesham Giyt non desiderava assolutamente fare come sindaco, era quella del licenziamento. Se il suo mandato si fosse concluso alla scadenza prevista, Giyt se ne sarebbe andato soddisfatto. Avrebbe potuto addirittura rassegnare tranquillamente le dimissioni, volendo; infatti quell'idea gli era balenata più di una volta. Ma essere sbattuto fuori! No, quello era un discorso completamente diverso. Una cosa inaccettabile.

Giyt non impiegò molto a scoprire come mai non avessero visto la petizione di revoca in rete. Qualcuno, in modo non molto abile, aveva escluso i Giyt e le de Mir dal circuito principale, e i loro schermi personali ricevevano così solo una versione censurata di quanto veniva trasmesso all'intera comunità. Una volta resosi conto di cosa doveva cercare, Giyt individuò la causa del problema in meno di mezz'ora e creò una deviazione per aggirare il blocco.

Quindi esaminò la petizione, sempre più disgustato. Non era molto specifica. Non c'era nulla che dicesse esplicitamente che Rina era stata una

prostituta o che accusasse Giyt stesso di avere commesso qualche grave infrazione. Ma nel testo - presumibilmente opera di Olse Hagbarth, o della vicecomandante Cristi - comparivano un sacco di espressioni quali "azione illecita" e "condotta pregiudizievole", e in sostanza i firmatari della petizione chiedevano che si tenesse una votazione straordinaria per cacciare Evesham Giyt dalla carica di sindaco.

Rina entrò e sbirciò lo schermo oltre le spalle del marito. — Il pranzo è pronto — annunciò, contando i nomi. — Settantasei firme — disse pensierosa. — Gliene servono ancora ventiquattro perché abbia valore.

Giyt si girò a guardarla. — Come fai a saperlo?

— Mi sono documentata, naturalmente. È quel che dice il regolamento: una petizione di revoca dev'essere firmala da almeno il dieci per cento degli elettori, cioè da cento persone. Sai cosa penso, Shammy? Penso che stiano avendo dei problemi a raccogliere cento firme. Sei simpatico a un sacco di gente.

Ma c'erano anche molte persone che non avevano simpatia per lui. Mentre pranzava, Giyt studiò le firme sul tabulato, cercando di dare un volto a ogni nome. Più della metà dei membri della squadra dei pompieri avevano firmato. E anche la maggior parte, calcolò, delle persone che gli avevano chiesto dei favori senza ottenere nulla. E pure l'ex sindaco e suo marito. E tutte quelle dimostrazioni di ostilità erano comprensibili, per quanto spiacevoli. Ma c'era almeno una dozzina di firme di persone che Giyt non conosceva quasi. Sicuramente non ricordava di avere mai fatto nulla di offensivo nei loro confronti.

Quando lo fece notare a Rina, che stava mangiucchiando meditabonda un gambo di sedano, lei si strinse nelle spalle. — Hagbarth ha avuto un sacco di tempo per distribuire favori. Immagino che quella gente sia in debito con lui, non credi? La politica funziona così.

— Credo di sì — annuì Giyt, poi la guardò meglio.

— Non stai mangiando — l'accusò. Rina si strinse di nuovo nelle spalle, e lui si ricordò alcune delle cose che aveva imparato sulla gravidanza. — Ehi! Che c'è? Sono iniziate le famose crisi mattutine di nausea?

— Già, però non sono solo mattutine, ho scoperto — ammise mesta Rina. — Adesso non cominciare a preoccuparti, Shammy. È normale per una donna incinta. Comunque oggi pomeriggio andrò all'ospedale per una visita di controllo, e mi daranno qualcosa che faccia passare la nausea.

— Vengo con te — annunciò lui. — Ti… Un attimo. — Sul suo schermo stava comparendo un messaggio e, quando lo lesse, Giyt seppe che la delegazione delt sarebbe arrivata tra novanta minuti tupeliani. — Maledizione — sbottò. — Be', ti accompagno ugualmente.
— Oh, tesoro. Sei molto dolce, ma non è necessario che mi accompagni. Posso andare benissimo da sola. Tu rimani a casa a lavorare finché non sarà ora di dare il benvenuto ai delt.

Ma Giyt non restò a casa, andò con lei, per essere pronto a fulminare con lo sguardo chi avesse osato rivolgere a sua moglie qualche occhiataccia, e perché pensava che lei avesse bisogno di compagnia.
Nel piccolo ospedale c'era pochissimo movimento, e le due persone sedute in sala d'aspetto sembravano più interessate ai propri problemi che alle vicende dei coniugi Giyt. Il medico di turno portò Rina nell'ambulatorio senza fare commenti, limitandosi a proibire al marito di entrare, così a Giyt non rimase che attendere.
Il posto adatto per farlo era la sala d'aspetto, ma Giyt era troppo agitato per stare là dentro. Girò per l'ospedale, fermandosi davanti alla finestra della nursery da cui si vedevano i lettini dei neonati. C'era solo una bambina all'interno, con un infermiere dall'aspetto vagamente familiare chino su di lei. Giyt si chiese cosa avrebbe provato vedendo il proprio figlio in quella sala, magari scambiando con altri padri novelli i sigari rituali che nessuno fumava mai… ammesso che qualcuno fosse abbastanza cordiale con Giyt per compiere un gesto del genere. E sempre che lui e Rina si trovassero ancora su Tupelo alla nascita del bambino.
L'infermiere terminò di accudire la neonata, vide Giyt, e andò a parlargli. — Ti ricordi di me? — gli chiese. — Sono quello che ti ha aiutato quando hai portato qui quel bambino che stava soffocando. Comunque, volevo solo dirti che sono dalla tua parte. E anche Cheryl — aggiunse, indicando con un cenno del capo una donna che era uscita dalla farmacia sul lato opposto del corridoio.
— E anche la maggior parte di noi — lo informò lei, stringendo la mano a Giyt. — Non mi vanno tanto a genio i politici, però tu sei molto più sopportabile di quella rompiscatole della Vardersehn. Veniva sempre a dirci cosa dovevamo fare. Almeno, tu non t'impicci.
Così Giyt era di un umore decisamente migliore quando Rina uscì

dall'ambulatorio. — La dottoressa mi ha dato un cerotto transdermico — disse lei, mostrandoglielo. — Dice che controllerà la nausea… E senti, tesoro, non devi accompagnarmi a casa. Vai a ricevere i delt. Sei adorabile, ma ti preoccupi troppo.

Il fatto era che non poteva fare a meno di preoccuparsi per lei, rifletté Giyt mentre si recava al portale. Forse "preoccuparsi" non era la parola giusta. Aveva abbastanza buon senso da rendersi conto che la nausea mattutina non era nulla di pericoloso. No, lui voleva semplicemente proteggere la moglie. Evesham Giyt, che aveva sempre pensato soltanto a se stesso, ora si era assunto la piena responsabilità del benessere della donna che aveva sposato. Non era una cosa razionale: era la vecchia storia del cavernicolo che proteggeva la propria compagna.

E quando giunse nella piazza e vide Hagbarth che si accingeva a prendere posto alla consolle, gli lanciò uno sguardo aggressivo e ostile, ma riuscì a non avvicinarglisi e a evitare di dargli un pugno in faccia. Hagbarth parve intimorito e si affrettò a guardare altrove. Il che fu una piccola soddisfazione per Giyt.

Tutti gli altri sindaci erano presenti, con una nutrita schiera di delt in attesa di accogliere i loro dignitari. Giyt rivolse un cenno alla signora Brunartigliocurvo, ricambiò il gesto quando il Responsabile primatino agitò la zampa verso di lui, venne addirittura salutato dal nuovo Sommo Campione kalkaboo. Un delt si staccò dal gruppo e gli si accostò. Giyt lo riconobbe: era il pilota che lo aveva condotto sull'Isola dell'Energia. — Ehi, persona terrestre Giyt — esordì affabile l'etì, fissando Giyt con entrambi gli occhi. — Saluti. Rincrescimento, anche, perché sentito che persona puzzona Hagbarth cerca di fotterti. Peccato. Noi delt pensiamo che non sei tanto male. Rispetto altre persone terrestri, voglio dire. Spiacenti non possiamo votare, sai, questa faccenda non affar nostro.

— Be', grazie — disse Giyt, alquanto commosso.

— Comunque — proseguì il delt, spostando un occhio sul portale, dove il bagliore dorato stava appena cominciando a formarsi — volevo chiedere, cosa pensi? Quanto ci mettono a sbatterti fuori, secondo te? Interessa sapere, così possiamo fare scommesse.

Quando tornò a casa, Giyt era abbastanza sicuro che se gli etì di Tupelo avessero partecipato alla votazione, lui probabilmente avrebbe riportato una

vittoria schiacciante. Gli etì non potevano partecipare, naturalmente. Ma in ogni caso era un pensiero confortante, in un periodo in cui tali pensieri scarseggiavano.

Rina lo accolse sulla porta, rossa in viso, e con un'aria soddisfatta. — Devo mostrarti una cosa, Shammy. Vieni un attimo con me.

Doveva mostrargli il proprio schermo, su cui si vedeva un fotogramma con otto o nove esseri umani, con espressioni che andavano dal solenne, all'arrabbiato, al depresso. — È l'udienza per l'espulsione di Shura Kenk, tesoro. Ho dovuto scavare un po', ma l'ho trovata. Solo che non penso ci sia di grande utilità, perché non c'è nessun avvocato nemmeno lì.

Rina toccò un tasto e l'immagine cominciò a muoversi. Giyt osservò meravigliato. Se quello era un processo, lasciava molto a desiderare. Non solo non c'erano avvocati, non c'erano neppure testimoni, a quanto pareva. L'ex sindaco Mariam Vardersehn presiedeva il dibattimento, mentre Hoak Hagbarth stava leggendo una lista di accuse a carico di Shura Kenk. Che se ne stava seduta ad ascoltare, senza parlare quasi; era lei ad avere un'aria depressa, e ne aveva ben donde.

Non si amministrava molta giustizia in quel processo. Non era presente nemmeno il querelante, il ragazzino dodicenne dei Grayhorn. Quando Hoak Hagbarth ebbe terminato, le altre persone nella stanza - tra cui Silva Cristi e tre o quattro membri del corpo volontario dei pompieri che Giyt riconobbe - parlottarono tra loro alcuni istanti. Poi la Cristi rivolse un cenno al sindaco. — Pare che sia colpevole, probabilmente, Mariam — disse. — E comunque cosa possiamo fare? Gli etì non avrebbero nessun rispetto per noi se lasciassimo rimanere qui una persona simile. Quindi lei deve andarsene.

Fine del dibattimento. Dopo di che il sindaco Vardersehn pronunciò la sentenza. — Dato che una giuria di tuoi pari ritiene che la tua presenza su questo pianeta non sia gradita — dichiarò — ti vengono concesse quarantotto ore per raccogliere… Come? — Hagbarth le stava sussurrando qualcosa. — Oh, chiedo scusa, stavo pensando ad altro… Ti vengono concesse sessantasette ore terrestri, cioè due giorni tupeliani, per raccogliere le tue cose e presentarti al portale per tornare sulla Terra. La seduta è tolta.

— Che ne pensi, Shammy? — chiese ansiosa Rina, mentre le immagini sparivano dallo schermo.

— Penso che sia stata una montatura per incastrarla — rispose lui.

— Be', sì, ma non hai notato qualcos'altro? Ricordi cos'ha detto Lupe, che

la Kenk sosteneva che il vero motivo per cui volevano sbarazzarsi di lei era qualcosa che riguardava il Polo?

Giyt la guardò, perplesso. — Ma lei non ha detto nulla a proposito del Polo.

— Appunto, tesoro. Sai, come quella vecchia storia di Sherlock Holmes. Il dottor Watson gli chiede cosa ci fosse di tanto interessante nell'abbaiare del cane. E Holmes risponde che era molto interessante il fatto che il cane non avesse proprio abbaiato. Capisci cosa voglio dire? Durante l'udienza, Shura Kenk non ha accennato minimamente al Polo.

22

> Il complesso industriale del continente polare di Tupelo comprende quattordici cupole di produzione principali, sparse su una superficie di quasi quattrocento chilometri quadrati. Queste in genere sono collegate da passaggi coperti, dotati di veicoli automatici a cuscino d'aria per il trasporto dei materiali. Oltre al complesso principale, ci sono undici siti di approvvigionamento. Si tratta di miniere, dove le robotalpe penetrano nei filoni estraendo minerali grezzi, e di raffinerie, dove i minerali vengono trasformati in metalli puri, e quindi in tutte le leghe necessarie ai vari tipi di produzione delle fabbriche. Ci sono poi sei pozzi di petrolio e di gas naturale relativamente piccoli, che forniscono combustibile alla centrale elettrica del continente polare, e materiale grezzo che viene lavorato dagli impianti chimici.
> Le fabbriche automatiche ricevono dunque queste materie prime e le trasformano in tutto ciò che occorre agli abitanti di Tupelo, o in prodotti da esportare sui pianeti d'origine.
>
> Britannica online - TUPELO

Shura Kenk non solo non aveva detto nulla del Polo all'udienza, non aveva proprio aperto bocca. Malgrado ciò, Giyt prese seriamente le parole della moglie. Aveva concluso da tempo che Rina di solito aveva ragione, pur se i suoi ragionamenti a volte erano un po' difficili da seguire.

Così si mise al terminale per riesaminare tutte le informazioni della banca dati relative alle fabbriche polari. Molte informazioni erano in quelli che Hoak Hagbarth probabilmente considerava dei file protetti. Nessun problema per Giyt. Il vero problema era quanto aveva scoperto la prima volta che aveva dato un'occhiata alla corrispondenza commerciale della Terra Estesa. Buona parte del materiale potenzialmente più interessante era pieno di parole in codice.

E, a peggiorare la situazione, Giyt non sapeva cosa stesse cercando.

Al termine di un'indagine di due ore, aveva scoperto fin troppe cose sui prodotti della fabbrica polare terrestre. Negli ultimi mesi le macchine avevano sfornato una varietà sbalorditiva di pentolame e orologi, di biancheria intima e utensili, di bambolotti e giocattoli di una dozzina di tipi, di materiali da costruzione, di prodotti per l'igiene personale, di biancheria da letto, di posate: tutta roba normalissima, per quel che poteva vedere Giyt. E tutta registrata correttamente. Le bolle di carico indicavano che le merci erano state imbarcate sui sommergibili automatici e avevano raggiunto l'isola, per essere vendute all'ipermercato o esportate sulla Terra attraverso il portale. Quasi tutte le produzioni riguardavano un numero di copie piuttosto piccolo. Nulla di eccezionale; era proprio quella la caratteristica principale di una fabbrica automatica. All'occorrenza, si potevano produrre, per esempio, sei grosse di chiodi da falegname, e di una dozzina di formati diversi. Anzi, volendo, si poteva fabbricare anche un solo chiodo, se ne serviva appena uno. Era possibile produrre in pratica qualsiasi cosa, purché le norme di fabbricazione fossero nella memoria dell'impianto e ci fossero materie prime disponibili. E lì c'erano tutte le informazioni necessarie. Cerano file e file di protocolli di produzione di una filza interminabile di componenti di un'infinità di articoli… perlopiù incomprensibili per Giyt. A cosa serviva, per esempio, un file - dimenticato probabilmente in archivio e quindi non cancellato - che conteneva una serie completa di dati sugli odori corporei degli etì?

Giyt non riusciva proprio a capirlo. Forse i coloni intendevano creare delle bambole da esportare sui pianeti etì, bambole programmate in maniera tale da rispondere solo all'odore degli alieni? Gli sembrava un'idea stupida. Se i centauriani o i kalkaboo avessero voluto un articolo del genere, erano perfettamente in grado di produrlo da soli. Ma forse non era poi un'idea così stupida, rifletté mesto Giyt. Se uno ingegnoso come lui non riusciva a capire cosa facessero con quei dati, forse erano stati scaltri a non cancellarli.

Quando verificò cosa stesse producendo la fabbrica al momento, ebbe un'altra sorpresa. Lo schermo gli comunicò laconico: ATTUALMENTE SOTTO CONTROLLO MANUALE.

Assurdo. Le fabbriche automatiche non venivano mai fatte funzionare coi comandi manuali, tranne forse nei brevi periodi in cui qualcuno come il padre di Giyt insegnava alle macchine come montare un certo congegno. Sempre

che la fabbrica polare fosse così antiquata. E Giyt stentava a credere che lo fosse.

Poi scoprì un altro fatto curioso. Controllando le produzioni dell'ultimo mese, notò che la fabbrica era rimasta inattiva a lungo.

Quello era, come minimo, un utilizzo inefficiente degli impianti. Se non altro, la fabbrica avrebbe potuto sfornare altri orologi o aeroplanini da spedire sulla Terra. Invece no. A quanto pareva la produzione era stata sospesa più di una volta per diversi giorni consecutivi, anche se i rifornimenti di materie prime erano continuati.

Giyt si appoggiò allo schienale della sedia, bevendo un sorso di caffè freddo, osservando lo schermo. Forse Shura Kenk aveva scoperto qualcosa. Stava davvero accadendo qualcosa di strano al Polo? E, di qualsiasi cosa si trattasse, chi era l'artefice? Il candidato numero uno era Hagbarth, naturalmente; ma cosa stava combinando?

Per curiosità - e perché tanto stava frugando nei file alla cieca - Giyt trascorse un quarto d'ora cercando di scoprire cosa stessero producendo gli etì nei loro impianti. Scelse i primatini, perché aveva già decifrato i loro protocolli base, ma scoprì solo che stavano fabbricando 512 pezzi del tale articolo e 4.096 del talaltro, senza però capire di che oggetti si trattasse.

Tuttavia…

I numeri gli ricordarono l'elenco misterioso che aveva visto tempo addietro. Cercò di nuovo quel file, e quando lo trovò fissò cupo l'inventario in cui figuravano parole come "negretto", "rutabaga", "copti"… Continuavano a non significare nulla per lui. Ma i numeri erano numeri, così Giyt fece quello che aveva fatto tante volte in passato ottenendo ottimi risultati. Creò un programma che cercasse delle concordanze in tutto l'archivio della Terra Estesa, nei dati della fabbrica, nei file del personale relativi a Hoak Hagbarth e a sua moglie Olse: anagrammi, date di nascita, anniversari, qualsiasi cosa potesse corrispondere ai numeri.

Quando infine la stanchezza lo costrinse a coricarsi e riposare un po', Giyt lasciò che il programma continuasse a lavorare. Stentò ad addormentarsi. Sembrava che non stesse approdando a nulla. Ma non sapeva in quale altra direzione muoversi.

Quando Rina lo svegliò, dicendogli che doveva andare a ricevere la delegazione kalkaboo, gli diede anche due altre notizie. I lumaconi avevano

finito di riparare le tubature, quindi adesso potevano usare di nuovo il bagno. E la petizione di Hagbarth sembrava essere giunta al limite. — È arrivato a ottantanove firme e si è bloccato — annunciò Rina soddisfatta. — Gliene servono altre undici, e non credo che riuscirà a trovarle.

Non ci volle molto ad accogliere ufficialmente i kalkaboo - solo una piccola cerimonia, con un modesto spettacolo pirotecnico - poi, quasi subito, arrivò la delegazione successiva.

Era quella dei primatini. Erano parecchi, più di ottanta, calcolò Giyt, e il portale venne attivato tre volte per trasportarli tutti su Tupelo. Il Responsabile e i suoi familiari andavano avanti e indietro felici, salutando affettuosamente ognuno dei nuovi arrivati. Una cosa interminabile. La signora Brunartigliocurvo sembrava divertita. Il Direttore Generale delt e il Sommo Campione kalkaboo pazientavano imperturbabili^ e il Capo lumacone, naturalmente, aveva il solito atteggiamento da lumacone. Solo Giyt era irritato dalla durata della cerimonia. Poi, quando i tre gruppi di VIP furono a destinazione, il Responsabile aveva in serbo qualcos'altro per trattenere lì la gente. C'era una piattaforma alta un metro, più simile a un tavolo da picnic che a un palco, e il Responsabile fece salire là sopra quattordici dei membri più importanti della delegazione. A uno a uno, tutti i presenti appartenenti alle altre razze dovettero sfilare davanti alla piattaforma per rendere omaggio agli ospiti. Non ci fu nessuna stretta di mano, non proprio: era troppo grande il rischio di ledere una minuscola zampa primatina con un'enorme mano umana o un aguzzo artiglio centauriano. Così lo scambio di saluti fu accompagnato semplicemente da un breve sfioramento di dita.

Era il genere di avvenimento insignificante che Giyt avrebbe cercato di evitare a tutti i costi. Ma non voleva ferire i sentimenti del Responsabile. La piccola creatura era stata gentile. E poi, pronunciare qualche frase di circostanza non richiedeva una concentrazione particolare. Giyt continuò a pensare alla fabbrica polare mentre avanzava paziente lungo la fila. Per un attimo fu tentato di prendere in disparte il Responsabile, o la signora Brunartigliocurvo o uno degli altri sindaci etì, e chiedere se non avessero sentito niente di, be', "strano" a proposito delle attività umane nel complesso polare. Ma avrebbe potuto essere una domanda imbarazzante per loro. E in ogni caso, cosa potevano sapere?

Mentre lasciava la fila, Giyt vide Hoak Hagbarth e consorte che si accingevano a sfilare davanti al palchetto tra una centauriana e un paio di

delt.

Gli venne un'altra idea. Il problema del Polo, con le sue miniere e le sue fabbriche automatiche, era la distanza di quasi novemila chilometri. Pensò alla cortese proposta di Hagbarth, fatta tempo addietro quando Hagbarth era ancora cordiale, di mettergli a disposizione il razzo suborbitale per andare a visitare il Polo. Chissà se avrebbe scoperto qualcosa di utile, andando là di persona? Ma l'offerta di Hagbarth era ancora valida? Probabilmente, no, concluse Giyt. Inoltre, se fosse partito, Rina sarebbe rimasta sola ad affrontare chissà quali cattiverie architettate magari dagli Hagbarth.

Salutò con un cenno del capo gli etì che conosceva e tornò a casa, continuando a meditare su tutte le domande e le preoccupazioni che lo assillavano. E quando si sedette al terminale, scoprì che finalmente la fortuna si era decisa a sorridergli.

Il programma che aveva lasciato in funzione aveva individuato qualcosa. Una volta vagliati i dati, risultava che il numero degli oggetti chiamati in codice "copti" corrispondeva esattamente alla differenza tra il numero di microchip disponibili all'inizio del mese e il numero di microchip inseriti negli articoli prodotti dalla fabbrica nello stesso mese.

Non c'erano dubbi. I microchip importati erano molto più numerosi di quelli utilizzati per le bambole e i ninnoli che uscivano dall'impianto polare terrestre, e si trattava di quantità considerevoli.

Qualcuno rubava. E quel qualcuno non poteva essere che Hagbarth.

Giyt si rilassò sulla sedia, chiedendosi che fare adesso.

Se quella fosse stata una delle grandi società per cui aveva lavorato saltuariamente sulla Terra, il suo compito sarebbe terminato a quel punto. Avrebbe solo dovuto passare l'informazione al capo della sicurezza. I microchip erano più piccoli dei lustrini, ma costavano. Costavano cari; qualche dipendente, un tempo fidato, presto sarebbe finito in galera.

Il guaio era che quella storia non quadrava.

D'accordo, i sistemi fiscali della colonia umana erano stati progettati male e gestiti peggio. Proprio per quel motivo Giyt aveva dovuto accomodarli e, in definitiva, era diventato sindaco. Ma cosa se ne faceva Hagbarth di un paio di migliaia di microchip rubati?

Poteva riesportarli sulla Terra e rivenderli là, certo. Gli avrebbero fruttato parecchio. Ma in tal caso doveva avere dei complici sulla Terra,

nell'organizzazione della Terra Estesa. E comunque l'inefficienza dei sistemi fiscali che gli aveva consentito di coprire il furto avrebbe potuto essere sfruttata in un modo più semplice: per esempio, per trasferire dei crediti in un conto fittizio come quello di Giyt.

Rina entrò sbadigliando, per dargli la buonanotte, poi lo guardò bene, e la sonnolenza le passò. — Shammy, che c'è?

— Un minuto — disse lui, ricontrollando, per maggior sicurezza. Le macchine erano imbattibili in aritmetica, ma meglio verificare. No, non c'erano errori. — Dai un'occhiata — fece alla moglie. E Rina, dopo avere esaminato i dati sullo schermo, assunse un'espressione più di perplessità che di esultanza.

— Perché, Shammy? Perché complicarsi la vita così, dal momento che Hagbarth avrebbe potuto semplicemente rubare i soldi usando lo stesso metodo che tu… be', hai capito, no?

— Certo. Anch'io ho pensato la stessa cosa, eppure l'ha fatto. Quello che non so è come regolarmi.

— Oh, sì che lo sai, tesoro — disse lei, chinandosi a dargli il bacio della buonanotte. — Sei il sindaco. Un sindaco ha il dovere di far rispettare la legge. Quindi, fallo.

Far rispettare la legge.

Rina aveva ragione. A parte la soddisfazione personale che Giyt avrebbe potuto trarne, Hoak Hagbarth era un delinquente e andava assicurato alla giustizia.

Ma assicurato alla giustizia, come?

Bell'interrogativo. Giyt avrebbe potuto denunciare il fatto alla Terra Estesa. Ma a chi lo avrebbe riferito? Quasi certamente Hagbarth aveva dei complici sulla Terra, probabilmente proprio nella Terra Estesa, ed era facile intuire che sarebbero stati loro a ricevere la sua denuncia. Forse poteva informare gli organi di polizia americani. Ma quelli se ne sarebbero infischiati di una cosa successa su Tupelo.

Dunque Giyt aveva delle informazioni preziose, ma a chi poteva comunicarle?

Mentre si spremeva le meningi, sullo schermo apparve un altro messaggio. I delegati terrestri stavano arrivando. In sei, diceva il messaggio. E, quando controllò i nomi, Giyt vide che solo uno di loro era americano. Questo, naturalmente, perché adesso erano le vecchie Nazioni Unite, non la Terra

Estesa, a inviare degli ambasciatori.

Ma quell'unico delegato americano era la dottoressa Emilia Patroosh, la donna che era andata con lui sull'Isola dell'Energia. Così Giyt seppe finalmente a chi rivolgersi.

Giunse al portale proprio mentre il bagliore dorato svaniva. Oltre agli immancabili sindaci etì, erano in attesa venti o trenta umani. La maggior parte di loro, notò Giyt alquanto sorpreso, appartenevano al corpo dei pompieri, e c'erano pure i coniugi Hagbarth. Olse lanciò uno sguardo a Giyt e scosse leggermente il capo in un gesto di biasimo.

Ma non parlò, perché entrambi gli Hagbarth avevano cose più importanti a cui pensare. Non appena il trasferimento fu completato, Hoak Hagbarth si staccò con un balzo dalla consolle e andò incontro ai sei delegati terrestri sfoggiando un sorriso smagliante, tendendo sollecito la mano. Non fu il solo a farlo. Una dozzina di umani, compresa Olse, avanzarono decisi, ansiosi di dare il benvenuto ai nuovi arrivati.

I plenipotenziari rappresentavano un bizzarro assortimento di persone per Tupelo. C'era una donna alta, mesta, con la pelle nero-violacea e un fazzoletto sgargiante in testa, una masai del Kenya, stando ai dati personali diffusi in rete. C'erano poi un anziano signore svizzero e un coreano ancor più vecchio, un egiziano, un neozelandese… e la dottoressa Patroosh.

Era lei la persona che contava. Giyt cercò di farsi largo e raggiungerla…

E non ci riuscì. Una mano massiccia gli afferrò il braccio e una voce alle sue spalle disse: — Vuoi renderti utile, tanto per cambiare, Giyt? Aiutaci a sistemare quei bagagli del cavolo.

Era Wili Tschopp, l'aria ostile. Giyt provò a divincolarsi, invano, mentre Tschopp lo trascinava verso la pila di borse e valigie. — Lasciami andare — disse. — Voglio parlare con la dottoressa Patroosh.

— Ma lei non vuole parlare con te, Giyt — ribatté Tschopp ragionevole. — Guarda, sta già andando via.

Era vero, Hagbarth l'aveva aiutata premurosamente a salire su una delle vetture in attesa, e stava prendendo posto accanto a lei. Anche gli altri ambasciatori stavano salendo sulle vetture, tranne la donna masai, che cercava qualcosa tra i bagagli e si fermò a osservarli incuriosita. — Qual è il problema? — chiese, la voce sorprendentemente profonda.

— Nulla — rispose Tschopp.

E Giyt disse simultaneamente: — Sono il sindaco, qui. Devo dire una cosa importante alla dottoressa Patroosh.

— Oh — fece la donna, guardandolo in faccia. — Sì, ho sentito parlare di lei, sindaco. — Allora mi aiuti…

Ma lei stava scuotendo la testa. — Non credo di poterlo fare — spiegò. — Siamo qui in rappresentanza di tutto il nostro pianeta, signor Giyt; non possiamo interessarci di controversie locali come la questione della sua revoca. La dottoressa Patroosh non dovrebbe affatto parlare con lei, e neppure io.

23

"Questo è il vostro bollettino meteorologico notturno. Sulle zone agricole a ovest del massiccio centrale si avranno sporadici acquazzoni, che aumenteranno d'intensità all'alba. A est del massiccio, sui rilievi, possibili acquazzoni e vento; in pianura e in città, parzialmente nuvoloso con una massima prevista di ventiquattro gradi; lungo le coste, temperature più alte ma tempo asciutto. La stazione polare ha novanta probabilità su cento di essere interessata da precipitazioni a carattere nevoso di notevole entità, poiché l'uragano che ha mancato le isole si è spostato a nord-nordest e dovrebbe raggiungere una zona di bassa pressione circumpolare, dando origine forse a bufere di neve."

Servizio meteorologico tupeliano

Evesham Giyt non era abituato ad accettare un no come risposta, soprattutto se a dirgli no non era la persona che lui voleva interpellare. Sebbene fosse notte inoltrata, non appena giunse a casa provò a chiamare la dottoressa Patroosh. Lei non rispose, né usando il codice d'accesso personale né quello dell'alloggio che le era stato assegnato. Dopo il quarto o il quinto tentativo, Giyt si rivestì, chiamò una vettura e si fece portare da lei. La casa era buia come tutte le altre abitazioni circostanti, sia umane sia etì, e quando Giyt bussò alla porta nessuno venne ad aprire.

Aggrottando le ciglia, Giyt tornò a casa. Doveva esserci un modo per contattare la delegata terrestre, ma qual era? Mentre Rina respirava rumorosamente nella stanza accanto - definirlo "russare" sarebbe stato eccessivo - Giyt si sedette di nuovo al terminale.

Nemmeno il computer gli fu di grande aiuto. Quando provò a inserirsi ancora nel programma di produzione polare, sullo schermo riapparve il messaggio di CONTROLLO MANUALE.

Inverosimile. Ma era anche quello che si aspettava, più o meno. Sì, alla

fabbrica polare stava accadendo senza dubbio qualcosa di losco e, per quanto si sforzasse, lui non riusciva a venire a capo del mistero.

Le risposte erano o sulla Terra o al Polo. Andare sulla Terra non era possibile, se non altro perché la sua partenza sarebbe stata una vittoria per Hoak Hagbarth. Doveva andare al Polo, allora? Controllando l'orario, scoprì che il razzo suborbitale era sull'isola e sarebbe tornato al Polo il giorno dopo. Per imbarcarsi, pensò, avrebbe potuto approfittare della propria carica di sindaco.

Ma voleva sapere anche cosa stesse succedendo sulla Terra.

Evesham Giyt non impiegò molto a trovare una soluzione. Cominciò a creare un super-ricognitore, il programma più complesso della sua carriera, che avrebbe setacciato l'intera rete finché non avesse scoperto cosa stessero combinando Hagbarth e la sua banda.

Ci volle parecchio tempo. E sarebbe trascorso altro tempo prima che il programma fornisse qualche dato utile; Giyt lo codificò perché fosse inviato sulla Terra con la prossima trasmissione del portale, rendendosi conto che in seguito, se avesse davvero scoperto quello che gli interessava, il programma avrebbe dovuto aspettare un'altra trasmissione per riferirglielo. L'attesa sarebbe stata lunga.

Ma almeno si trattava di una iniziativa concreta.

Quando infine si arrese alla stanchezza e andò a letto, Giyt era sicuro di avere realizzato qualcosa di valido.

L'alba stava rischiarando il cielo a est, quando fu svegliato dal frastuono dei petardi kalkaboo. Sembravano più fragorosi del solito; dei kalkaboo stavano espiando dei peccati particolarmente gravi, pensò Giyt, forse per far colpo sui delegati arrivati dal loro pianeta. Mentre si vestiva dopo la doccia, il rumore era cessato, il sole era sorto, e Rina affacciò la testa in camera da letto per dirgli che c'era un messaggio sul suo schermo. I centauriani stavano arrivando.

Giyt si era abituato più o meno all'arrivo di quei dignitari etì senza sapere cosa sarebbe successo di volta in volta. Ogni arrivo era diverso. Questa volta, sebbene fosse prestissimo, tutti i centauriani di Tupelo, a quanto pareva, si erano radunati nella piazza del portale. In prima fila Giyt riconobbe la signora Brunartigliocurvo e la figlia da poco passata al rango di matriarca, la signora Naso-bianco. Forse c'erano altre persone che conosceva, ma Giyt non riuscì a

individuarle in quella calca di parecchie centinaia di femmine, accompagnate dai minuscoli maschi e dai figli che giocavano in mezzo a loro. Vedendo Giyt, la folla lo lasciò passare perché raggiungesse gli altri sindaci nella prima fila, ma lui scorse Hagbarth vicino al portale e si avviò in quella direzione.

— Hagbarth! — chiamò. — Aspetta un secondo.

L'uomo della Terra Estesa si era già voltato frettolosamente per prendere posto alla consolle di controllo, ma un gruppo di una dozzina di centauriane gli sbarrò il passo.

— Ascolta — ansimò Giyt, raggiungendolo. — Devo proprio parlare con la dottoressa Patroosh.

— Ma lei non vuole parlare con te, Giyt.

— Ci crederò quando sarà lei a dirmelo. Ti spiace dirmi dov'è?

— Sì. E in ogni modo, Giyt, non pensi che la signora voglia essere lasciata in pace? Dato che quei poveretti sono andati a letto molto tardi? E dato che li attende una lunga giornata di lavoro? Adesso, per favore, lascia che mi occupi di questo arrivo.

In effetti, non c'era tempo per discutere. Il controllore delt stava già strillando furioso ad Hagbarth, sollecitandolo ad andare alla consolle. Imbronciato, Giyt raggiunse gli altri sindaci. Il segnale acustico suonò, il portale cominciò a sfolgorare, poi si aprì, e uscirono quattro femmine VIP centauriane coi mariti che spuntavano dal loro pelo, guardandosi attorno eccitati. Ma Giyt non si accorse quasi di nulla, stava pensando alla sua prossima mossa. Forse la Patroosh alloggiava dagli Hagbarth; lui poteva andare là e farsi aprire, magari, prima che Hagbarth stesso rincasasse.

Si fermò solo il minimo indispensabile richiesto dal protocollo, ma mentre si avviava verso una vettura un piccolo maschio centauriano sgattaiolò svelto tra la folla chiamandolo. — Grande Maschio Giyt! Sono io, marito principale di signora Brunartigliocurvo, ricordi di me? Attendi poco, per favore!

— Avrei una certa fretta…

— Sì, certo. Dispiace molto disturbare, ma stimata moglie chiede di informarti. Vuoi trovare femmina terrestre Patroosh, dice lei, perché ti ha sentito parlare con Grande Maschio Hagbarth, giusto? Lei dice che è buona idea andare da Grande Maschio neozelandese. Grazie. Ora devo tornare subito per finire benvenuto a persone importanti di mia stessa specie.

Dovette bussare e suonare ripetutamente perché aprissero la porta, e quando infine il neozelandese si affacciò, semivestito, aveva un'aria molto seccata. Sembrò ancor più seccato quando Giyt annunciò che voleva vedere la dottoressa Patroosh. — Chi diavolo sei, tu? — chiese. — Il sindaco? Ah, giusto, il tizio che voleva importare delle armi su Tupelo. Perché diavolo ti servivano delle armi?

— L'idea non è stata mia. Non possiamo parlarne un'altra volta? Devo proprio vedere la dottoressa Patroosh.

Di colpo il neozelandese assunse un'espressione sospettosa. — Cos'hai sentito dire di lei e di me?

— Nulla. Ho solo bisogno di parlarle.

Il neozelandese lo osservò un attimo, poi si strinse nelle spalle. — Be', perché non entri, allora? Probabilmente si sarà alzata, ormai.

Era alzata, ma indossava ancora una vestaglia sopra la camicia da notte. Le donava, coi capelli sciolti, si, era davvero graziosa, e Giyt capì come mai il neozelandese dividesse volentieri la camera con lei.

Lei, però, non sembrava contenta di vedere Giyt.

— Sì? — disse gelida. E rimase gelida mentre Giyt le parlava dei sospetti che aveva su Hoak Hagbarth.

Il neozelandese ascoltò attentamente e, quando Giyt ebbe terminato, commentò: — Cosa ti ho sempre detto, Emilia? È stato un errore lasciare che Tupelo fosse un progetto interamente americano.

La Patroosh lo guardò indulgente. — Ma è solo una cosa temporanea, Jemmy. L'America è stata l'unica fonte di finanziamenti per la Terra Estesa, quindi è naturale che abbia un interesse particolare. Ma dicono che prestissimo potrà partecipare al progetto anche il resto del mondo.

Il neozelandese la fissò scettico. — Penso che dovremmo dare retta a quest'uomo.

— Oh, Jemmy — sbottò lei irritata — non pensi che abbiamo già abbastanza carne al fuoco? Dobbiamo sollevare di nuovo la questione dello scambio di ambasciatori, e sarà un'impresa ardua.

— Ma è importante — ribadì Giyt.

Lei scosse la testa. — Senti, Giyt — iniziò, poi esitò.

— Be' — disse infine — immagino che tu debba saperlo. Hagbarth è molto arrabbiato con te. Dice che si era fatto un'idea sbagliata di te. Non crede che

tu sia la persona giusta per la colonia. E sa certe cose sul conto di tua moglie…

L'espressione di Giyt s'indurì. — Lo so cosa dice di mia moglie.

— A me non "importa" quello che dice di tua moglie, davvero. Però il problema esiste. Se il rappresentante della Terra Estesa e il sindaco litigano, le cose qui si complicano.

— Ma se il rappresentante della Terra Estesa sta commettendo un reato…

— Dipende dal tipo di reato, Giyt — disse garbata la Patroosh. — Le Nazioni Unite non possono far nulla per un caso locale di peculato, no?

— Non so se sia peculato — insiste ostinato Giyt. — Potrebbe trattarsi di qualsiasi cosa. Forse di qualcosa che nuoce alle relazioni con gli altri pianeti.

— Potrebbe, sì — convenne lei. — Però non lo sappiamo, vero? Non sappiamo proprio nulla, a quanto vedo. — Rifletté un istante, poi sospirò. — Giyt, senti cosa farò. Quando tornerò sulla Terra, farò qualche domanda discreta all'Interpol. Se mi diranno qualcosa, cercherò di agire di conseguenza.

— E quanto ci vorrà? — chiese impaziente Giyt, pur rendendosi conto che avrebbe dovuto ringraziarla.

— Un po'. La questione dello scambio di ambasciatori richiederò del tempo. Forse addirittura un paio di settimane. Ma è il massimo che io possa fare. Perché facessi qualcosa qui e subito, avresti dovuto portarmi altre prove. Adesso, per favore, lasciaci soli, così potrò vestirmi, d'accordo?

Altre prove? Benissimo, gliele avrebbe portate, pensò Giyt. E quando tornò a casa chiese a Rina: — Se io andassi al Polo un paio di giorni, credi che te la caveresti da sola?

24

> "Benvenuti, benvenuti, e ancora benvenuti, meravigliosi visitatori arrivati dalla vecchia e amata Madre Terra! E un benvenuto speciale alla nostra cara vecchia amica, la dottoressa Emilia Patroosh, che tutti ricordiamo con affetto dalla sua visita di appena qualche mese fa, quando è venuta a studiare i problemi della nuova centrale da costruire sull'Isola dell'Energia. E ho una bellissima notizia per tutti, perché stasera sarà una serata coi fiocchi! I nostri cari Hoak e Olse Hagbarth hanno organizzato una mangiata all'aperto a casa loro, e i nostri sei onorati ospiti hanno gentilmente accettato di partecipare per conoscervi. Siete tutti invitati! E non c'è bisogno che vi dica che con la famosa ospitalità di Olse Hagbarth il divertimento è garantito! Ci vediamo là!"
>
> Trasmissione di Silva Cristi

La decisione di andare al Polo era stata presa. Metterla in atto fu più difficile. Innanzitutto Giyt provò a consultare gli altri sindaci per modificare la lista dei passeggeri del razzo polare.

Non ottenne granché. I sindaci non erano proprio ostili, però erano chiaramente restii a immischiarsi in una disputa tra terrestri. Nemmeno la signora Brunartigliocurvo poté aiutarlo. — Ti darei volentieri posti centauriani se disponibili, Grande Maschio Giyt — gli disse.

— Ma nessun centauriano partecipa viaggio questa volta, e neanche prossima volta. Aspetta. Sento magari kalkaboo.

La centauriana provò a chiamare personalmente il Sommo Campione kalkaboo, per vedere di convincerlo a lasciar libero un posto. Niente da fare. Abbattuta, riferì:

— Nuovo Sommo Campione kalkaboo non meglio di vecchio campione. Parla molto, fa poco. Dice che sempre pronto aiutare buon amico e assassino di predecessore che poi riparato, umano terrestre Giyt, ma non questa volta.

Dice che amico Giyt certamente sa che delegazione importante di pianeta origine è adesso qui, e che forse illustri delegati non approverebbero.

— Be', potrebbe chiederglielo — fece Giyt.

— Certo. Anch'io detto così. Lui dice che non consigliabile, potrebbe causare problema. Tipo di problema che lui intende — aggiunse la signora Brunartigliocurvo — è che forse suoi capi possono essere seccati, possono pensare che puzzone di nuovo Sommo Campione kalkaboo non bravo come puzzone di vecchio campione. Stupido, eh? Sicuro. Ma che vuoi fare? Kalkaboo sono così, quasi tutti. Ora lasciami provare con delt.

Anche quel tentativo si rivelò infruttuoso. Quando Giyt informò la moglie del fiasco completo, Rina lo consolò affettuosa. — Guarda il lato positivo della situazione, tesoro. Ci sono tutte queste persone, creature etì, che fanno del loro meglio per aiutarti… alcune, almeno.

— Pochissime — borbottò Giyt. — E sai cos'ha detto il delt? Che mi avrebbe accontentato subito, ma che i lumaconi sarebbero montati su tutte le furie, naturalmente, perché sono gentaglia. Detesto il modo in cui gli etì sparlano l'uno dell'altro.

— Perché? Sono solo chiacchiere, Shammy.

— Sono un tipo di chiacchiere a cui non sono abituato — insisté lui.

Rina sospirò. — Hai vissuto nella bambagia, tesoro. Quando ero piccola, a Newark, la mamma prendeva sempre in giro con qualche battutina gli irlandesi ubriaconi e i polacchi stupidi, e tutti parlavamo male dei protestanti, e noi e i protestanti non facevamo che criticare gli afroamericani e gli asiatici. Ma non significava nulla. Noi bambini giocavamo tutti insieme, e i nostri genitori si riunivano tutti per la sfilata del quattro luglio e i cestini natalizi per i poveri. Quelle degli etì sono solo chiacchiere, tesoro. Gli etì vanno d'accordo. Vanno d'accordo da secoli, lo sai, e tra loro non c'è mai nessun litigio serio. Cosa che non si può dire delle nostre nazioni sulla Terra — concluse mestamente.

Giyt prese in considerazione l'idea di imbarcarsi clandestinamente sul razzo - impossibile - o di presentarsi semplicemente alla piattaforma di lancio e cercare di salire a bordo ricorrendo alle minacce, impossibile anche quello. Non aveva scelta, dunque. Doveva mettere da parte l'orgoglio e chiedere aiuto ad Hagbarth.

Non era facile. E, come se non bastasse, Giyt non riusci a contattare

Hagbarth, né usando il suo codice d'accesso personale né quello della sua abitazione. Dovette andare da lui di persona.

Quando arrivò a casa di Hagbarth capì quale fosse il problema. La festa in onore dei delegati era in pieno svolgimento. Fu costretto ad abbandonare la vettura a mezzo isolato di distanza, perché centinaia di persone si accalcavano attorno alla casa. Mentre cercava di avanzare tra la folla, quasi tutti lo guardarono sorpresi, alcuni abbassando gli occhi imbarazzati, altri fissandolo con un'espressione palese di antipatia. Era ancora a una decina di metri dalla porta principale, quando Hagbarth arrivò infuriato. — Che diavolo ci fai qui, Giyt? — sbottò.

— Voglio andare al Polo — rispose Giyt.

Hagbarth non rise. Abbozzò un sorrisetto beffardo, anche se parlò in tono abbastanza garbato. — Impossibile. Non segui i bollettini meteorologici? C'è stata una bufera di neve molto forte. Stanno ancora sgomberando il terreno. Non è il momento di ricevere dei turisti.

— Correrò il rischio.

— Invece no, Giyt. Non questa volta. Non c'è posto sul razzo. Non stai attento alle riunioni della commissione? Ci avete assegnato due posti, che spettano a dei tecnici specializzati che devono andare là a lavorare. La fabbrica potrebbe bloccarsi senza di loro. La prossima volta, magari.

— Cioè, quando?

— Be' — fece Hagbarth ragionevole — non lo so proprio. Vedi, qualche delegato potrebbe fregarsene della lista dei passeggeri e decidere di fare una gita al Polo. Forse la prossima settimana, forse no. Adesso devo pensare agli invitati.

Alla fine, non furono né Hagbarth né gli etì a cui si era rivolto ad aiutare Giyt. Fu Rina.

— Tesoro? — disse incerta, entrando nella stanza mentre lui era di nuovo chino sul terminale. — Non so se sia una buona idea. Sarebbe scomodo, questo è certo…

— Cosa?

— Be', la mia amica… sai, la primatina, la compagna dell'orticoltore? L'hai vista qui. Comunque, dice che hanno dei posti riservati per tutta la famiglia sul razzo. Sono disposti ad aspettare. Quindi se sei proprio sicuro di volere andare là…

25

La centrale elettrica polare era soprattutto delt, sia come costruzione sia come gestione. Le miniere erano prevalentemente kalkaboo, anche se i centauriani e i lumaconi si erano coalizzati per le operazioni di laboratorio che rendevano possibile la trasformazione dei minerali grezzi. Le fabbriche erano di tutti.

Nella sua forma originale, il complesso polare comprendeva tre strutture poste ai vertici di un triangolo equilatero. Una struttura è per i centauriani, una per i lumaconi e i kalkaboo insieme, e la terza è utilizzata da tutte e tre le razze per la spedizione e l'immagazzinamento della merce; la piattaforma di lancio e di atterraggio del razzo suborbitale è situata nei pressi di questa terza costruzione. A due chilometri di distanza c'è il bacino d'attracco dei robosommergibili, che trasportano grandi quantità di carico alla colonia insulare. Il bacino è mantenuto libero dai ghiacci grazie al calore scaricato della centrale elettrica, sebbene le strutture stesse siano spesso coperte da cumuli di neve.

L'unica costruzione terrestre è una delle quattro costruzioni sorte accanto a quella originale centauriana; le altre tre sono una seconda cupola per i centauriani, e due di proprietà dei primatini.

Britannica online -TUPELO

La seduta inaugurale del vertice esaplanetario sarebbe iniziata tra circa tre ore, ma molti delegati e membri dei loro staff giravano per la città. Nella vettura che lo stava portando sul lungolago, Giyt ne vide diversi gruppi che andavano a zonzo come turisti qualsiasi, facendo foto, comprando souvenir. Non gli interessavano molto. Giyt stava pensando al viaggio polare che si accingeva a compiere grazie alla generosità dei primatini, mentre Rina non guardava affatto i visitatori. Era chiusa in se stessa e preoccupata. Solo

quando salirono sull'imbarcazione per raggiungere la piattaforma di lancio sulla sponda opposta del lago Rina guardò gli altri passeggeri e costernata disse: — Hanno tutti degli indumenti pesanti, Shammy! Tu non hai nemmeno degli scarponi. E inverno, lassù!

Giyt aveva notato la stessa cosa, ma cercò di rassicurarla. Sarebbe rimasto sempre al coperto, promise. Rina non era soddisfatta. — No, Shammy — disse — hai bisogno di qualcuno che si prenda cura di te. Verrò anch'io.

E per poco non s'imbarcò davvero all'ultimo minuto. Probabilmente lo avrebbe fatto, malgrado tutto, se ci fosse stato un posto libero sul razzo polare.

Ma non c'era. — Niente più posti, assolutamente no, proprio nessuno — annunciò imbronciato il delt accanto al portello. — Restano due posti per persone umane terrestri, sì, ma occupati. E persone in ritardo! Persone meglio sbrigarsi arrivare, così capitano torna indietro in tempo per vedere cerimonie inaugurali, altrimenti capitano arrabbiatissimo!

— Io occuperò lo spazio dei primatini — lo informò Giyt.

Il delt gli fece l'onore di fissarlo con ambedue gli occhi.— Cosa dici?

— Non c'è nessun problema. Il Responsabile ha autorizzato questo cambiamento.

— Oh! — ringhiò il delt. — Responsabile? Autorizzato questo? Molto gentile, ma, dimmi, è forse Responsabile persona che adesso ha compito di togliere da veicolo sedili primatini, per rendere disponibile spazio fisico occupabile da persona di tua grandezza? Ancora altra ingiustizia non perdonabile! — Mentre entrava nel razzo per sistemargli il posto, soggiunse: — Per persona terrestre femmina, risposta è sempre no. Assolutamente impossibile imbarco.

Giyt si rivolse a Rina. — Come vedi, non c'è posto. Ma me la caverò benissimo.

— Può darsi — ammise lei, dubbiosa. — Ma può darsi di no, anche. E se quelle altre persone non venissero? Allora ci sarà posto, no?

Ma era una speranza fievole, che presto svanì, quando dal lago giunse il rumore di un motore. Un'imbarcazione stava avanzando verso di loro e, quando rallentò per toccare la sponda, Giyt vide le persone a bordo. Un pilota e, dietro, due uomini che indossavano delle giacche a vento. — Maledizione! — imprecò Giyt. Quegli uomini erano Hoak Hagbarth e Wili Tschopp.

Quando il pilota smontò, scoprirono che era Olse Hagbarth, untuosamente

cordiale. — Sei venuta a salutare alla partenza il maritino? — chiese, talmente melliflua da dare il voltastomaco. — Anch'io. È sempre così per noi mogli, eh? Noi restiamo a casa a sbrigare le faccende domestiche mentre i nostri uomini se ne vanno. Cosa? Vorresti andare con lui? Oh, no, cara, questo non devi nemmeno pensarlo. Neppure se ci fosse posto a bordo. L'accelerazione del razzo è "violentissima"! Sopportabile per un uomo sano, ma hai idea dell'effetto deleterio che potrebbe avere sulla creaturina preziosa che hai in grembo?

Il grande timore di Giyt era che sua moglie desse un pugno in faccia a Olse Hagbarth, ma lei non lo fece. Immusonita, Rina si allontanò sulla superficie bruciacchiata attorno alla piattaforma di lancio, e Giyt si infilò nel portello mentre il meccanico delt gli passava accanto. L'etì si fermò un attimo a parlargli, con un'aria in parte di scusa, in parte risentita. — Adesso sistemato come meglio possibile, che non è molto bene. Farai brutto viaggio. Poi non dire che non avevo avvertito.

Quando Giyt provò ad accomodarsi e ad allacciare la cintura, constatò che il delt aveva ragione. Infatti lo spazio destinato a otto primatini era sì abbastanza grande per contenere un essere umano, ma solo se l'essere umano si rannicchiava in posizione fetale, con le ginocchia che gli toccavano quasi il mento. Mentre passava a controllare che i passeggeri avessero preso posto secondo le norme di sicurezza, il pilota lumacone emise un verso di biasimo rivolgendosi a Giyt. — Sistemazione non corretta! — gorgogliò. — Può causare grave disagio in condizioni di moto. Indispensabile che rimani immobile in fase accelerazione e decelerazione, altrimenti rischio di rottura di elementi strutturali. Tuoi, non di nave.

Giyt si preparò al peggio, pensando intanto al nuovo sviluppo. Come regolarsi con la presenza di Hagbarth e Tschopp sul suborbitale? Se avevano deciso di imbarcarsi all'ultimo istante, il motivo poteva essere uno solo. Volevano tenere d'occhio Giyt, e lui non poteva permetterlo. Avrebbe dovuto seminarli, in un modo o nell'altro.

Poi non ebbe più tempo di pensare. Il pilota lumacone raggiunse strisciando la parte anteriore del veicolo, o meglio, la sommità, dato che era in posizione di decollo. Nello specchio di controllo sopra la postazione del pilota, Giyt vide che il lumacone si metteva ai comandi. Non aveva esattamente un sedile. Tutti gli altri passeggeri, tranne Giyt, avevano dei sedili (o pseudo-sedili) su misura. Il pilota invece aveva una specie di catino

gommoso.

Era una soluzione sensata, risultò poi. Quando accese i motori, il pilota non si prese la briga di avvertire i passeggeri. Non era necessario farlo. Giyt udì il rombo dei razzi sotto di sé. Lo scafo cominciò a vibrare. Il rumore crebbe, diventando quasi insopportabile, poi la nave cominciò lentamente a sollevarsi. E poi accelerò…

Fu allora che Giyt si rese conto appieno dell'utilità dei sedili anatomici. In teoria sapeva benissimo, come chiunque, cos'erano le forze g. Almeno, credeva di saperlo. Ma non si aspettava che la piattaforma su cui si trovava diventasse così dura, o che il suo torace venisse compresso a tal punto da rendere difficoltosa la respirazione, o che la chiave-tessera che aveva in tasca e i fermagli delle bretelle sulle reni sembrassero di colpo dei coltelli che gli penetravano nella carne. Non vedeva in che condizioni fossero gli altri passeggeri, però nello specchio di controllo scorse il lumacone, che adesso era schiacciato nel catino come una specie di budino denso, i peduncoli oculari ritratti nel corpo, alcuni pseudopodi tesi verso i comandi, senza però riuscire a toccarli…

Poi il rumore cessò.

La pressione svanì. Il razzo adesso era nella fase balistica del volo, senza alcuna spinta e senza peso. Giyt tirò un profondo respiro, assaporando il piacere di respirare di nuovo liberamente. Lanciò uno sguardo ai passeggeri accanto a lui, due maschi delt che stavano già girando la testa per controllare le condizioni delle loro compagne dietro un paio di kalkaboo. Tutti chiacchieravano, e Giyt non capiva nulla, perché durante l'accelerazione il traduttore auricolare gli era caduto dall'orecchio.

Mentre lo cercava, sentì che il lumacone gorgogliava in modo perentorio, e alzò il capo. Il pilota, ritrasformatosi in un essere tridimensionale, era uscito dal proprio catino e stava redarguendo Hoak Hagbarth. Che aveva slacciato la cintura e stava fluttuando verso Giyt. — Lo so, lo so — replicò Hagbarth al pilota. — Tornerò al mio posto quando sarà il momento. — Quindi disse a Giyt: — Accidenti a Tschopp! Soffre sempre di mal d'aria, e mai una volta che riesca a prendere il sacchetto in tempo. Guarda come sono conciato!

Stava cercando di pulirsi i calzoni su un ginocchio, dove spiccava una grossa macchia di qualcosa che puzzava, mentre si udiva Tschopp che continuava indefesso a vomitare lì accanto.

Giyt non aprì bocca. Riuscì ad allungare un braccio e a recuperare

l'auricolare che aveva appena individuato sul pavimento. Non si fidava di parlare. Hagbarth indugiò, prima di andare al gabinetto. — Ti starai chiedendo, immagino, perché siamo qui, nonostante il vertice esaplanetario e tutto il resto…

— No, assolutamente — fece Giyt, mettendo l'auricolare e chiudendo gli occhi, senza rivolgere più la parola a Hagbarth.

Il ritorno sulla superficie non fu peggiore del decollo, ma non fu neppure migliore. Giyt aveva minori difficoltà respiratorie, le vibrazioni e le scosse però erano aumentate parecchio rientrando nell'atmosfera. Poi la nave ballò un po' sui razzi, mentre il pilota infine prendeva brevemente i comandi e si assicurava che lo scafo centrasse la piattaforma della fabbrica polare prima di toccare il suolo con i poderosi ammortizzatori.

Erano giunti a destinazione. Dovettero aspettare, fermi ai loro posti - aspettare che qualcuno fuori spruzzasse della schiuma sul terreno arrostito dai razzi di atterraggio, immaginò Giyt. Poi tutti cominciarono a indossare degli indumenti pesanti - quelli che li avevano, almeno, cioè tutti tranne Giyt. Un attimo dopo, rispondendo a qualche segnale esterno, il pilota strisciò accanto ai passeggeri, voluminoso nel suo bozzolo gommoso di tessuto riscaldato elettricamente. Spalancò il portello e, senza dire una parola, lasciò la nave.

Giyt dedusse che allora poteva scendere anche lui. Cosa che fecero tutti quanti i passeggeri, contemporaneamente. Dopo essersi liberato delle cinture, Giyt impiegò un certo tempo per insinuarsi nella calca e uscire al vento gelido. Trattenne il respiro, perché l'aria era tanto fredda che gli facevano male i polmoni. E sarebbe stato addirittura peggio se non fosse stato per il terreno ancora caldo nonostante la schiuma…

No, si rese conto Giyt. Non era terreno, e non era stato cosparso di schiuma. Quello sotto i suoi piedi era fango, neve sciolta trasformata in poltiglia dai razzi. Fumava ancora, e gli stava rovinando le scarpe. Erano in una specie di pozzo circondato da cumuli di neve, e dell'acqua di fusione gorgogliava ancora scorrendo in alcuni canali di drenaggio.

Qualcuno aveva scavato una serie di gradini coperti da tavole di legno per scalare il mucchio di neve, e sulla sommità c'era una passerella che conduceva a degli hovercraft in attesa. Giyt corse verso i veicoli, ma Hagbarth fu più veloce di lui. Arrivò prima di Giyt, ansante e irritato, non fingendo più di essere cordiale. — Questo — ordinò, indicando un

hovercraft. — Sali.

Giyt ubbidì; non era il momento di tentare la fuga. Un delt salì dopo di lui; quindi fu la volta di Wili Tschopp, imbronciato e tremante per il mal d'aria. Anche Giyt tremava, battendo i denti, ma almeno l'abitacolo era relativamente caldo. Il tepore, purtroppo, era guastato da Tschopp e Hagbarth che, nonostante le voluminose giacche a vento, puzzavano non poco. Il delt li guardò con ambedue gli occhi, poi si scostò il più possibile, mentre il veicolo cominciava a muoversi.

Ad alcune centinaia di metri s'innalzavano gli edifici del complesso industriale. Giyt li osservò socchiudendo gli occhi, cercando di confrontare mentalmente la pianta del complesso polare con quello che vedeva. La maggior parte degli edifici erano le tipiche cupole dorate dell'architettura delt, collegate da gallerie, ma l'hovercraft stava dirigendosi verso una tozza costruzione squadrata, alta una decina di metri, scura e priva di finestre. Doveva essere la struttura centrale, da cui si diramavano tutte le altre, rifletté Giyt. Il veicolo non si fermò fuori, ma entrò in una porta a cortina pneumatica.

All'interno c'era una stanza spoglia, con dei corridoi che conducevano in diverse direzioni. C'era una specie di reception, con un delt addormentato che si svegliò all'ingresso del delt giunto col razzo. Si udiva un rumore sordo di macchinari pesanti in funzione, non molto lontano. Nell'edificio almeno c'era caldo.

I due delt scomparvero in direzione della loro cupola, mentre Tschopp e Hoak Hagbarth andarono al gabinetto a pulirsi. — Aspetta qui. Verrà Maury a farci da guida — borbottò Hagbarth allontanandosi.

Giyt non aveva nessuna intenzione di aspettare.

Si guardò rapidamente intorno per orientarsi. Sapeva che la cupola terrestre, costruita per ultima, faceva parte di una serie di altre tre cupole, appartenenti ai centauriani e ai primatini. Dato che il complesso industriale era di tutti, le indicazioni sulle pareti erano in una varietà caotica di simboli e lingue. Giyt riconobbe su una porta i punti e le barre della scrittura primatina, e s'infilò là dentro. Percorse svelto un ampio corridoio, finché non venne quasi investito da un paio di elevatori a forca, uno guidato da un uomo e l'altro asservito al primo, che stavano andando senza dubbio a scaricare della roba dal razzo. — Ehi, scusa — gridò Giyt, per sovrastare con la voce il rumore stridente degli elevatori. — Sono Evesham Giyt… sai, il sindaco…

Il conducente era infagottato in abiti pesanti, ma la maschera protettiva facciale penzolava dal casco. — Davvero? — fece sorpreso.— Ancora?

Giyt non badò al commento. — Sto andando nella direzione giusta per raggiungere la cupola della fabbrica terrestre?

Il conducente esitò prima di rispondere. — Non dovresti essere accompagnato da qualcuno? — disse.

— Certo che no. Sono il "sindaco".

Il conducente rifletté un istante. — Be' — disse — quasi tutto il personale ha staccato. Sai, per guardare la cerimonia inaugurale del vertice. — Pensò ancora un attimo, poi soggiunse dubbioso che lui non andava molto spesso alla fabbrica ma che, proseguendo in quella direzione, Giyt avrebbe raggiunto la sala di controllo centauriana, dove era in servizio una femmina che forse gli avrebbe fornito le indicazioni necessarie. E che amava chiacchierare. Anche perché aveva ben poco da fare dato che lì, naturalmente, era tutto automatizzato.

Giyt non esitò. Hagbarth e Tschopp avrebbero fatto presto a rendersi presentabili, e lui non voleva perdere quell'occasione favorevole per sbarazzarsi di loro.

Trovò la sala di controllo centauriana senza difficoltà, e quanto aveva detto il conducente dell'elevatore era in parte vero. La centauriana era accovacciata su un materassino davanti ai comandi, appoggiata su un fianco con le zampe rilassate; tre erano bianche, l'altra grigia come il pelo. Uno schermo murale mostrava la cerimonia inaugurale del vertice esaplanetario, ma la etì non seguiva la trasmissione. Stava mormorando sommessa al marito, accoccolato nel pelo morbido sotto il suo mento.

Non davano l'impressione di voler essere disturbati. Ma il maschio stava fissando Giyt con gli occhietti vivaci, e quando mormorò qualcosa alla compagna lei girò il muso verso la porta. — Che persona sei? — chiese.

— Sono Evesham Giyt. Sto cercando la cupola della fabbrica terrestre.

— Hai permesso di visita? No? Impossibile andare là solo, grande maschio. Vai via o chiamo… Aspetta secondo… — Dopo che il marito le ebbe sussurrato qualcosa, la centauriana guardò Giyt in modo diverso. — Oh. Tu "sindaco Evesham Giyt — disse. — Tu tipo che sistemato puzzone kalkaboo, giusto? Perché non hai detto subito?

— Quello è stato solo un incidente… — si giustificò istintivamente Giyt, ma lei stava ancora parlando.

— Signora Brunartigliocurvo sorella minore di mio giovane marito qui — disse orgogliosa. — Lei dice che sei brava persona. Anch'io penso. Dannati kalkaboo sempre offesi. Vuoi vedere cupola terrestre, certo, signor Trescarpebianche ti porta, mostra dov'è tutto, nessun problema. Ma quando sei là, prego, digli tornare presto indietro svelto.

Il piccolo maschio fece salire Giyt su una vettura centauriana - niente sedili, solo una specie di materasso con degli appigli - e quando lo ebbe portato alla cupola della fabbrica automatica umana non attese che gli fosse ricordato di sbrigarsi a rientrare. Partì subito, per tornare a godersi quel momento intimo con la compagna.

C'erano uno schermo e una porta, ma la porta non era aperta. La fabbrica automatica terrestre, naturalmente, era serrata.

Giyt udì dei rumori all'interno. Rumori che non indicavano affatto la presenza di qualcuno. Una fabbrica automatica era, appunto, automatica. Probabilmente, anche lì il personale di turno era andato a guardare la cerimonia inaugurale del vertice esaplanetario, come chiunque altro.

Giyt sgranchì le dita e si sedette di fronte allo schermo. Non c'erano molte combinazioni o parole d'ordine in grado di resistergli, e dopo appena cinque minuti Evesham Giyt ne ebbe la conferma.

Quando entrò nella sala, i rumori erano più forti. Provenivano da un punto in cui dei bambolotti parlanti cadevano da una macchina assemblatrice su un nastro trasportatore, e poi venivano imballati e messi in scatole di cartone. Parecchie dozzine di cartoni pieni erano già accatastati contro una parete, in attesa di essere spediti.

Ma a Giyt tutto ciò non interessava proprio.

Si guardò attorno e notò dei magazzini chiusi a chiave. Quelli sembravano più promettenti. E le serrature non rappresentavano certo un ostacolo impegnativo. Ma mentre Giyt stava cercando la combinazione, il suo schermo ronzò e apparve una mezza dozzina di messaggi. Quello in inglese diceva: IL TERRESTRE EVESHAM GIYT SI È ALLONTANATO DAL SUO GRUPPO, SMARRENDOSI. SE LO VEDETE SIETE PREGATI DI COMUNICARE AL COMANDO CENTRALE LA SUA POSIZIONE PERCHÉ POSSA ESSERE RIPORTATO INDIETRO.

Giyt corrugò la fronte e accelerò le operazioni; il tenore del messaggio non sarebbe rimasto a lungo così garbato. Una dopo l'altra, le porte si aprirono. Dietro quella più vicina - fatto sorprendente, perché lì entravano solo gli

umani - c'era una scorta di petardi kalkaboo, quelli grossi come bombe, da usare con un detonatore. Dietro le altre porte…

Dietro le altre porte c'era di peggio.

Nessun colono terrestre aveva alcun motivo di possedere dei petardi kalkaboo, nemmeno i piccoli, per non parlare poi di quegli ordigni mostruosi. Ma le altre cose nascoste nei depositi chiusi a chiave non avevano semplicemente il diritto di esistere lì su Tupelo. Erano armi terrestri, centinaia di armi. Pistole, minicarabine, fucili d'assalto, granate, mortai. Perfino missili portatili che raggiungevano la posizione nemica e poi esplodevano scagliando tutt'intorno una pioggia di proiettili ad alta velocità. E quando osservò meglio i missili, Giyt trovò la soluzione di due enigmi.

I missili avevano degli orifizi olfattivi. Seguivano l'odore dell'obiettivo nell'aria, esplodendo sopra il bersaglio, e questo spiegava perché ci fosse quel file sugli odori delle razze etì presenti su Tupelo.

E quei missili per funzionare avevano bisogno di una potenza di calcolo considerevole… il che spiegava un'altra cosa. Ecco dove dovevano essere finiti i microchip mancanti.

26

> La storia della guerra umana può essere raccontata come l'evoluzione delle armi portatili. Come l'arco lungo inglese segnò la fine della cavalleria pesante ad Azincourt, la mitragliatrice decretò la sconfitta definitiva della carica di cavalleria nella Prima guerra mondiale. La Seconda guerra mondiale produsse un'inversione temporanea, in quanto l'aeroplano e il carro armato diventarono le armi principali, mentre il soldato di fanteria in pratica doveva limitarsi a sfruttare le azioni di sfondamento dell'aviazione e dei mezzi blindati. Poi però arrivarono il bazooka, il lanciafiamme e, più micidiale di tutti, il vettore portatile. Si trattava di un missile in grado di trasportare qualsiasi tipo di armamento: shrapnel, agenti chimici, perfino miniatomiche. Era programmato per esplodere in un dato punto o una volta individuate le truppe nemiche, tradite dal calore corporeo, dai rumori prodotti, o addirittura dall'odore dei loro corpi. Poteva colpire dietro un angolo e da un nascondiglio, e consentiva al soldato di fanteria di essere pari a un carro armato.
>
> Britannica online — ARMI

Se ne rendeva conto troppo tardi, ma se ci avesse pensato in tempo, si disse Giyt, non sarebbe stato affatto un problema portare con sé una microcamera. Avrebbe potuto fotografare tutto. Sarebbe stata una prova sufficiente a convincere chiunque, che lui avrebbe potuto presentare ai delegati del vertice esaplanetario, smascherando chissà quale piano catastrofico architettato da Hagbarth e dalla sua banda.

Ma non aveva nessuna microcamera. Che fare, allora? C'erano un sacco di prove concrete lì, valide quanto delle fotografie. Il guaio era che le prove concrete erano tutte troppo grosse da trasportare. Gli serviva qualcosa di abbastanza piccolo da nascondere sulla propria persona. Non sarebbe mai

riuscito a imbarcarsi sul razzo di ritorno - sotto gli occhi di Hagbarth - con un lancia-vettori o una carabina, tanto meno con una di quelle bombe kalkaboo.

Meditando, s'infilò in tasca un detonatore kalkaboo; ma il detonatore non avrebbe dimostrato nulla, perché ce n'erano un'infinità in vendita all'emporio kalkaboo in città. Che altro? Non si vedevano munizioni per le minicarabine, ma i fucili d'assalto erano carichi: Giyt tolse un caricatore da un fucile e lo mise via.

Poi prese un vettore. Se fosse riuscito a smontarlo e a estrarre il microchip, avrebbe avuto una prova inconfutabile. Sulla Terra c'erano moltissimi esperti in grado di decodificare la programmazione del microchip e di scoprire quindi che funzione avesse.

Decidere che fare era facile. L'esecuzione era molto più difficile. Quei maledetti vettori non erano destinati a essere smontati da dei dilettanti. E, come se non bastasse, lui non aveva nessun attrezzo. Probabilmente c'erano degli attrezzi lì da qualche parte, magari nello stesso posto delle munizioni delle minicarabine, ma Giyt non sapeva dove cercarli. Quindi dovette arrangiarsi. Bisognava rompere l'involucro e aprirlo, facendo attenzione a non dare colpi troppo forti, per non far detonare l'esplosivo e il combustibile nel vettore. E poi c'era un altro problema che non si poteva ignorare: il tempo. Prima o poi, Hagbarth e i suoi uomini, cercandolo, avrebbero controllato la fabbrica. Prima che arrivassero Giyt doveva trovarsi altrove, e avere pronta una scusa per giustificare il fatto di essersi allontanato da solo… augurandosi che la bevessero. Poi - se fosse stato tanto fortunato da farla franca, cosa alquanto improbabile - doveva riuscire in qualche modo, a imbarcarsi sul razzo suborbitale per il volo di ritorno con il proprio bottino intatto.

Un'impresa che nel complesso gli sembrava quasi impossibile, ma intanto doveva portare a termine la prima fase.

Miracolosamente, riuscì ad aprire due vettori quel tanto che bastava per estrarre i microchip, continuando a provare mentalmente - e a scartare - le cose che avrebbe potuto dire ad Hagbarth. Qualsiasi cosa avesse detto, sarebbe stato tutto inutile se Hagbarth avesse avuto l'astuzia istintiva di controllare il deposito segreto di armi, perché chiunque avesse guardato i due vettori si sarebbe accorto che erano stati manomessi. Per quel che poteva servire, Giyt li mise dietro gli altri. Poi chiuse tutte le porte del magazzino, cancellò i propri programmi dallo schermo, uscì, serrò di nuovo la porta, e s'incamminò lungo il corridoio.

Non aveva percorso molta strada, quando udì il ronzio di una vettura che stava avvicinandosi. E, naturalmente, si trattava di Hagbarth.

Hagbarth non era solo. Tschopp e l'altro tipo della squadra dei pompieri - Maury Kettner? - bloccarono la vettura accanto a Giyt. Balzarono tutti a terra non appena il mezzo fu fermo, fissando rabbiosi Evesham Giyt.

Era giunto il momento di cominciare a mentire. — Oh, Cristo! — strillò entusiasta Giyt. — Sono davvero contento di vedervi, ragazzi! Questo posto è un casino. Alla fine sono riuscito a trovarla, la fabbrica, ma dannazione era chiusa.

Hagbarth lo osservò pensoso, senza parlare. Rivolse un cenno a Maury Kettner; Maury si voltò e si allontanò, mentre Hagbarth diceva: — Così stavi solo girando un po' qua e là?

— Cercavo la fabbrica — annuì Giyt, sforzandosi di vedere dove stesse andando Kettner; temendo di conoscere già la risposta, ma costretto comunque a tener duro. — Questo posto è un labirinto, Hoak.

— Certo. Perché non ci hai aspettato?

— Be', ci mettevate un secolo — improvvisò Giyt, lanciando uno sguardo dietro di sé. Kettner aveva aperto la porta della fabbrica ed era entrato. Si stava fermando a lungo là dentro, però. Giyt aveva forse lasciato qualche segno del suo ingresso? — Comunque — aggiunse — ho incontrato un paio di etì, che mi hanno indicato la strada.

— Ma quando sei arrivato, la fabbrica era chiusa.

— Era chiusa, sì — confermò Giyt.

Hagbarth annuì, impassibile. — Volevi vedere qualche settore in particolare?

— Oh, sai — rispose vago Giyt, stringendosi nelle spalle — volevo solo farmi un'idea generale. Per non parlare a vanvera quando vedrò la dottoressa Patroosh.

— È una donna molto occupata, Giyt. Non vorrai importunarla con delle sciocchezze, eh?

— No, certo che no — rispose Giyt. — Solo che…

Ma non terminò la frase. La porta della fabbrica si aprì. Maury Kettner uscì, e aveva un'espressione gelida. Peggio… impugnava una delle carabine del deposito, e Giyt constatò desolato che Kettner sapeva dov'erano le munizioni e infatti aveva inserito nell'arma un caricatore.

Kettner stava fissando Giyt, ma parlò agli altri. — È stato nel nascondiglio,

non ci sono dubbi — annunciò. — I sigilli erano rotti.

Hagbarth sospirò. — Ah, Giyt — disse, in tono di rimprovero — perché l'hai fatto? E, soprattutto, adesso come dobbiamo regolarci con te?

Era una domanda retorica. Rivolta a Evesham Giyt, in ogni caso; ma fu Wili Tschopp a rispondere. — C'è sempre il metodo Heckslider — suggerì.

Giyt impiegò un attimo a capire quale fosse il nesso, e poi Tschopp glielo spiegò dettagliatamente. — Sai di Harry Heckslider, vero? Quello che è caduto dall'elicottero mentre stava andando sull'Isola dell'Energia. Vedi, era curioso, e proprio non voleva convincersi a lasciar perdere…

— Ehi, aspetta un secondo — disse benevolo Hagbarth. — Perché pensi che il nostro Evesham sia così? Tu non hai nessuna simpatia particolare per i nostri fratelli alieni, vero, Evesham?

Il tono di Hagbarth era abbastanza cordiale, no, decise Giyt, troppo cordiale. Hoak Hagbarth lo stava prendendo in giro. Temporeggiando, disse: — Non ho nulla contro di loro.

— Davvero? Nemmeno contro i kalka?

— Be', forse hanno esagerato facendomi penare tanto…

— Altroché! Secondo me, ti hanno trattato in modo vergognoso, Evesham. Non che gli altri siano poi migliori dei kalka. Non ci si può fidare degli etì, mai, ecco come la penso io. Lo sai che sorvegliano tutti la Terra da anni, vero?

Giyt era sinceramente sorpreso. — Sorvegliano la Terra?

— Eccome! Le loro navi orbitano nel nostro sistema solare, tenendoci d'occhio, studiandoci. Come credi che abbiano fatto a mandare quel portale sulla Terra così in fretta?

— Oh, a dire il vero, non ci ho mai pensato…

— Già — fece aspro Hagbarth. — Non ci hai mai pensato. La maggior parte delle gente non ci pensa, ma loro sono qua, e lo sai che armi hanno, perché la tua amica centauriana ti ha parlato delle loro guerre passate. — Stava ansimando. Si ricompose e riprese a parlare in modo più ragionevole. — Comunque, Evesham, tu sei un patriota, vero?

"Lo sono?" si chiese Giyt. In tutta sincerità, non conosceva la risposta. Non aveva mai pensato molto al patriottismo, ma adesso…

Hagbarth stava proseguendo. — Voglio dire, sai come stanno realmente le cose. Gli etì ci annienterebbero subito se avessero la possibilità. Perché pensi

che i kalka abbiano tutti quegli esplosivi? E i delt hanno gli arpioni… secondo te, non pensano di usarli contro di noi ogni tanto? Hanno tutte le armi che gli servono per spazzarci via, solo che non le chiamano armi. E noi cos'abbiamo?

— Be' — rispose Giyt, fingendo di riflettere — abbiamo quei grossi idranti, immagino.

Hagbarth sorrise, poi si rivolse agli altri. — Visto? Ve l'avevo detto che non era tanto stupido. Ma sono solo robetta, gli idranti. Non potrebbero salvarci, se gli etì tentassero un colpo di mano. Cosa che potrebbero fare in qualsiasi momento. Quindi, ecco perché abbiamo bisogno dell'altro materiale, giusto?

Giyt fece ancora finta di riflettere bene. — Forse hai ragione — ammise. — C'è una cosa che mi lascia un po' perplesso…

— Sì?

— Quando hai voluto che provassi a chiedere di lasciarci importare delle armi. Era solo perché nessuno pensasse che aveste già delle armi qui?

Hagbarth sorrise e gli batté sulla spalla. — Bravo — disse ammirato. — Allora, Evesham? Non dirai nulla a nessuno di quel che hai visto, vero?

— Credo di no.

Hagbarth gli batté di nuovo sulla spalla. — Bene, Giyt. Sono contento che tu stia con noi. Tanto per controllare, non ti spiace se ti perquisiamo, vero?

Giyt sospirò. Non era un uomo violento, e loro erano in tre. Se volevano perquisirlo, non poteva impedirglielo.

— Oh — disse, infilando una mano in tasca. — Cercate per caso qualcosa del genere? — E tirò fuori il detonatore kalkaboo, mostrandolo, chiedendosi se avrebbe funzionato a quella distanza.

— Ehi! — gridò Tschopp. — Fai attenzione con quell'aggeggio!

Giyt fece attenzione. Premette il pulsante deciso e con la massima cura. E scoprì che la distanza non era eccessiva.

27

> La separazione degli impianti industriali del complesso polare non è dettata solo da motivi politici - per ogni specie, un luogo di lavoro privato - ma è anche una misura di sicurezza. I passaggi che collegano le cupole sono dotati di porte a prova di esplosione. Inoltre, i tetti progettati dai delt, sebbene siano abbastanza robusti da sopportare il peso della neve che cade abbondante nella regione, sono stati costruiti volutamente con delle linee di frattura affinché, nell'eventualità di un'esplosione, la maggior parte della forza dello scoppio si scarichi verso l'alto. È una precauzione necessaria in caso di incidente, ma nessun incidente del genere si è mai verificato.
>
> Britannica online - TUPELO

Giyt vide che la bocca di Hagbarth si muoveva. Da quello, capì che Hagbarth stava dicendo qualcosa, o meglio, stava urlando furioso qualcosa, a giudicare dalla sua espressione. Ma le parole rabbiose di Hagbarth furono coperte dal frastuono assordante proveniente dalla fabbrica di bambolotti. Giyt vide che la porta della fabbrica s'incurvava verso l'esterno. Per un attimo pensò che stesse per spalancarsi, invece rimase chiusa; la porta si piegò e vibrò, ma resistette. Mentre gli echi dell'esplosione si spegnevano, Hagbarth guardò stizzito Giyt. — Che diavolo hai combinato adesso? — chiese, e non aspettò una risposta. Insieme a Kettner, corse alla porta e provò ad aprirla. La porta non cedette. Kettner posò la minicarabina per afferrare meglio la porta, mentre Tschopp fissava i due compagni a bocca aperta, incredulo, paonazzo per la collera.

Anche un uomo non violento poteva trovare dentro di sé un po' di violenza, ogni tanto. Giyt non si fermò nemmeno a riflettere. Stando alle spalle di Tschopp, lo colpì con un calcio dietro le ginocchia. Mentre Tschopp stramazzava sul pavimento, Giyt stava già correndo il più lontano possibile dagli uomini armati, lungo il corridoio, oltre un angolo, attraverso una porta

aperta, lungo un altro breve corridoio.

In fondo al corridoio c'era una porta su cui spiccava una scritta arancione brillante. La scritta era nei ghirigori della lingua delt, ma Giyt sapeva cosa significasse: la porta conduceva all'esterno.

Si fermò un attimo a pensare. Voleva tornare al gelo della notte polare? Ma aveva scelta?

Non fu difficile decidere. Quando afferrò la maniglia, sentì che era fredda. Quando aprì con una spinta la porta massiccia, la folata che entrò era ancora più fredda. Esitò, pensando al forte vento artico che avrebbe dovuto affrontare senza alcun indumento pesante; ma sapeva che gli altri non erano lontano. Fuori, almeno, l'oscurità avrebbe potuto nasconderlo.

Uscì, incurvandosi e stringendo le braccia al petto per ripararsi dalle raffiche gelide, e lasciò che la porta si chiudesse alle sue spalle.

Ebbe la prima delusione.

Fuori non c'era poi così buio. Sopra di lui, i colori dell'aurora macchiavano il cielo di rosso ruggine e d'azzurro; non erano intensi, però erano diffusi, e in alcuni punti offuscavano le stelle. Con la luce dell'aurora c'era una visibilità discreta, sicuramente. Se Hagbarth e gli altri lo avessero seguito, il tipo con la carabina avrebbe potuto individuarlo subito, dopo di che…

Dopo di che, le cose si sarebbero messe male, malissimo, per Evesham Giyt.

Raggiunse barcollando un punto in cui il vento aveva spazzato via gran parte della neve, e cominciò a correre, facendo scricchiolare con le scarpe leggere la crosta lasciata da qualche nevicata precedente, i piedi già gelati. Da un istante all'altro si aspettava di udire delle grida alle sue spalle, e poi, senza dubbio, gli schiocchi della minicarabina. Ma si udiva il colpo fatale? Le pallottole non erano più veloci del suono? Dunque, forse non avrebbe udito nulla, però avrebbe sentito' qualcosa, eccome. Avrebbe sentito l'impatto di una dozzina di proiettili che gli foravano la schiena… poi, più nulla, perché Evesham Giyt avrebbe cessato di vivere.

La seconda scoperta deludente fu che non c'era nessun posto per nascondersi.

Frastornato, Giyt pensò di scavare una buca nella neve, di infilarsi là dentro e coprirsi poi con la neve. Quell'idea non durò molto. Anche ammesso che fosse possibile, anche ammesso di riuscire a compiere quell'operazione a mani nude, con le dita già intirizzite prima di cominciare, Giyt sapeva cosa

sarebbe successo poi. Hagbarth e soci Io avrebbero trovato comunque, oppure lui sarebbe semplicemente morto assiderato.

Allora Giyt si bloccò, cercando di valutare meglio la situazione.

Così, stava facilitando le cose ai suoi avversari.

Difficilmente gli avrebbero sparato. Perché avrebbero dovuto farlo, dal momento che se gli avessero sparato avrebbero dovuto giustificare in qualche modo i fori di proiettile nel suo corpo? Se lo avessero lasciato stare, invece, lui sarebbe morto di freddo. Giyt immaginava quale sarebbe stata la spiegazione ipocrita di Hagbarth: "Sapete, quel povero bastardo deve aver fatto qualche stupidaggine che ha provocato l'incidente. E poi è scappato, probabilmente cercando di nascondersi, magari per lo shock o che so io, e alla fine dev'essere uscito dalla cupola. Peccato che sia andata così, davvero, e non sarà facile per me dirlo a sua moglie… ma, santiddio, guardate i danni che ha provocato quel bastardo!".

Quindi nascondersi là fuori non era una buona idea. Per avere qualche probabilità di sopravvivenza. Giyt doveva tornare all'interno, al caldo.

Si guardò attorno con movimenti frenetici, e ogni respiro era una fitta dolorosa che gli penetrava nelle narici. Istintivamente era fuggito verso la piattaforma del razzo, dunque l'edificio di fronte a lui doveva essere quello dove si trovavano la signora Trescarpebianche e il suo compagno.

Anche là c'era una porta che comunicava con l'esterno, se ben ricordava.

Sì, c'era. E parcheggiato lì accanto c'era un hovercraft centauriano. Giyt provò ad aprire il veicolo, ma era chiuso a chiave, e le sue dita ormai erano intorpidite.

Forse i centauriani avrebbero potuto aiutarlo. Se fosse riuscito ad aprire la porta dall'esterno…

Scoprì che era impossibile. Non c'era nessuna maniglia, e nemmeno un appiglio per provare a tirare la porta.

Ma dopo averla tempestata a lungo di colpi, intirizzito, disperato, si aprì finalmente uno spiraglio, e un muso centauriano si affacciò e fissò Giyt con aria interrogativa.

Non fu facile per Giyt cercare di spiegare l'accaduto, tremando e battendo i denti. Probabilmente fu ancora più difficile per i centauriani capirlo, con le stranezze del programma di traduzione. Ma la signora Trescarpebianche comprese abbastanza in fretta il significato delle sue parole. — Giustissimo

— disse. — Bisogna fare qualcosa. Mai piaciuto puzzone di grande maschio Hagbarth, senza offesa per altri umani terrestri, inteso. Okay, allora. Ti nascondiamo in qualche posto. Ti scaldiamo. Vieni.

Come Giyt ebbe modo di scoprire, le porticine lungo i corridoi non erano tutte per i primati ni; la signora Trescarpebianche ne tenne aperta una, mentre il marito entrava svelto e rispondeva con dei mugolii a un coro sommesso di mugolii provenienti dall'interno. Una porta costruita per consentire il passaggio di una creatura centauriana non era adatta a un essere umano, ma Giyt riuscì a piegare il corpo intorpidito e a infilarsi nell'apertura.

La saletta centauriana almeno era calda. C'era una luce fioca. E una puzza orribile, dovuta probabilmente alla mezza dozzina di cuccioli che si agitavano su una di quelle piattaforme imbottite che i centauriani usavano come letto. — Nuova figliata — annunciò orgogliosa la etì, scostando la prole. — Molto bella, vero? Ora vieni vicino, ti stringo per scongelamento.

Il pelo della centauriana era morbido e deliziosamente caldo. Ai cuccioli non piaceva che quel mostro alieno li privasse dell'abbraccio materno, ma il maschio li riprese aspramente e loro si rannicchiarono imbronciati contro la schiena di Giyt. Quando Giyt provò a parlare, la signora Trescarpebianche lo zittì perentoria. — Prima fai scorrere di nuovo sangue, poi conversiamo. Non adesso. — Ma quando cominciò a sentirsi meglio, Giyt fu assalito anche da una sonnolenza quasi incontenibile. Riuscì a resistere, la sua storia non poteva aspettare. Incespicando, disse alla signora Trescarpebianche cosa voleva fare.

— Certo — convenne lei. — Mostri prova di enorme iniquità di altri grandi maschi a riunione di sei specie, buona idea. Così noi ti portiamo a razzo, giusto, e vediamo se dannato brutto maschio Hagbarth ha coraggio di fermarci.

— Ma lui ha un'arma — si ricordò di aggiungere Giyt, tra uno sbadiglio e l'altro.

Quelle parole provocarono lunghi attimi di silenzio. Poi la signora Trescarpebianche sussurrò qualcosa al compagno, che si girò e uscì. — Detesto dannate armi — disse cupa la centauriana. — Questo complica cose, giusto? Ma noi facciamo nostro meglio. Il signor Trescarpebianche va controllare. Ora dormi po', capito?

Era difficile respingere l'invito. Suo malgrado, Giyt chiuse gli occhi. Forse il signor Trescarpebianche sarebbe tornato con dei soccorritori. O magari

avrebbe dato l'allarme, e le svariate decine di individui che si trovavano nel complesso polare, umani o etì, avrebbero smesso di guardare la trasmissione della cerimonia inaugurale del vertice e avrebbero bloccato Hagbarth e i suoi complici, conducendolo sotto scorta al razzo, e poi all'Esagono per mostrare i microchip ai delegati riuniti…

Ma forse Hagbarth non aveva nessuna intenzione di farsi catturare.

Lui e i suoi scagnozzi avevano quel fucile.

Il fucile cambiava tutto.

Naturalmente, rifletté Giyt, sarebbe stato assurdo da parte di Hagbarth scatenare un conflitto sul pianeta proprio allora. La situazione era completamente avversa. Hagbarth non era pronto per un evento simile. Soprattutto adesso, con il consiglio esaplanetario riunito, e in grado di fare arrivare in pochissimo tempo dei rinforzi dai vari mondi. Senza contare poi che l'arsenale clandestino di Hagbarth era stato distrutto dall'esplosione delle bombe kalkaboo; altro motivo per rinunciare ad attuare il colpo di mano. No, mettersi a sparare non gli conveniva proprio, non era un'idea sensata.

D'altro canto, Hoak Hagbarth era forse un individuo sensato?

Un improvviso sussulto allarmato della signora Trescarpebianche gli fece aprire gli occhi. Che strano… non era cambiato nulla. Anche con gli occhi aperti, non vedeva niente, solo oscurità. Era così la cecità?

Ma gli occhi di Giyt funzionavano benissimo. — Mancata corrente — disse preoccupata la signora Trescarpebianche. — Corrente non manca mai. Brutta cosa. Resta qui in stanza di accoppiamento dove nessuno può vedere, Grande Maschio Giyt. Guardo.

Era un ordine al quale lui non poteva obbedire. Mentre la etì sbirciava fuori dalla porta, Giyt le si affiancò. Sì, mancava la corrente. Il corridoio era illuminato appena da una debole luce d'emergenza verdognola sul soffitto. In fondo al corridoio si vedeva la sala di controllo centrale, ma i display erano spenti, a parte uno schermo su cui scorreva rapida una serie di simboli. Poi apparvero delle luci in movimento… gente con delle torce elettriche. E si udirono delle voci.

Una voce spiccava rabbiosa sulle altre, e apparteneva a Hoak Hagbarth.

La signora Trescarpebianche mugolò qualcosa, poi si drizzò sulle zampe posteriori e scrutò il corridoio. Una creatura minuscola stava correndo veloce verso di loro. Era il compagno della centauriana, che balzò sul dorso della moglie, parlandole. Lei ascoltò un attimo, poi si girò e spinse Giyt nella

stanzetta. — Arrivano, forse! Dentro! Chiudiamo porta!

Non c'era corrente, e le comunicazioni erano interrotte. Il signor Trescarpebianche, spiegò la etì a Giyt, era andato al comunicatore; ma proprio allora era mancata la corrente, tolta probabilmente da Hagbarth stesso per complicare ancor più le cose a Giyt. Mentre il signor Trescarpebianche stava cercando di attivare i circuiti d'emergenza per dare l'allarme, erano entrati due grandi maschi terrestri. — Chiesto di te, Grande Maschio Giyt — riferì la signora Trescarpebianche. — Mio marito sentito tuo nome, ma nient'altro; non ha traduttore. Loro parlato, ma lui non capito nulla. Poi loro puntato contro dannata arma. E lui fuggito, allora.

— Maledizione — imprecò Giyt. Comunicazioni interrotte, accesso al razzo bloccato. C'era una via d'uscita? Rifletté rapidamente. — Sono ancora là fuori?

— No, penso. Non voglio guardare. Tu vuoi?

— No. Be', forse, ma non subito. Non rimarranno qui. Allora magari potrò…

Ma Giyt non terminò la frase, perché si rese conto che non gli avrebbero mai permesso di raggiungere un altro settore del complesso. Non avrebbero lasciato entrare o uscire nessuno finché non si fossero assicurati che Giyt non si trovasse più all'interno.

Poi gli venne in mente l'hovercraft parcheggiato là fuori.

Trasse un respiro profondo e socchiuse appena la porticina, ascoltando. I cuccioli centauriani uggiolavano sommessamente, ma non si sentiva nessun altro suono, e il corridoio era buio. Quando sporse la testa, non vide nessuna torcia.

Un'occasione migliore non gli si sarebbe presentata. — Signora Trescarpebianche — disse — mi servirebbe la tessera del vostro hovercraft. Se riuscissi a raggiungere la piattaforma del razzo…

Lei emise una specie di sbuffo, che avrebbe potuto esprimere divertimento. — Che fai con tessera? Pensi di guidare hovercraft centauriano?

— Forse potresti spiegarmi come si fa.

— Forse dici assurdità, Grande Maschio Giyt. Impossibile, strumenti guida molto complicati. E poi, cosa pensi faranno quei grandi maschi, trovando noi qui e tu scomparso? No, non do tessera. Guido io veicolo, con molta paura.

La signora Trescarpebianche indugiò solo un istante per estrarre da uno

scomparto uno scialle e una serie di dischi piatti che sembravano racchette da neve. Dopo averli calzati, borbottò qualcosa al marito, e i due condussero Giyt alla porta della cupola.

L'hovercraft si avviò subito e superò facilmente i cumuli di neve. In pochi minuti, raggiunsero la piattaforma di lancio del razzo.

E si fermarono, guardandosi in faccia, voltandosi a guardare la cupola che avevano lasciato. C'erano altre torce che si muovevano all'esterno nei pressi della porta. Uomini di Hagbarth, senza dubbio, che li stavano cercando. Se fossero tornati indietro, sarebbero stati catturati.

Ma sarebbe stato inutile provare a rientrare, comunque. La piattaforma era vuota. Il razzo suborbitale era partito.

28

"Con profonda tristezza, cari amici, devo informarvi che non ci sono più dubbi. Il nostro sindaco, Evesham Giyt, è scomparso in quella terribile esplosione al Polo.
"Quindi, gente, penso sia giunto il momento per tutti noi di dimostrare che gran cuore abbiamo qui su Tupelo. Non importa che l'esplosione sia stata colpa sua. Non importa quello che ci costerà… molti mesi di produzione andati in fumo, e non voglio nemmeno pensare all'enormità della cifra. Non parliamo male dei defunti, gente, anche se quel tizio ha combinato un casino colossale. Probabilmente, non sapeva quel che faceva. Quindi mettiamoci una pietra sopra, e limitiamoci a porgere le nostre condoglianze alla vedova… che, sapete, probabilmente presto ci lascerà anche lei".

Trasmissione di Silva Cristi

Quando fu svegliata da un sonno agitato e le comunicarono che Giyt risultava disperso e si presumeva fosse morto, Rina si rifiutò di crederci. Non voleva crederci perché era una cosa troppo inaspettata e troppo terribile da accettare. Poi, quando si collegò con il canale di informazioni della colonia terrestre, fu costretta a crederci, perché le scene di distruzione trasmesse dal Polo erano troppo convincenti per rifiutarle.

Vista dall'esterno, la cupola della fabbrica automatica terrestre era completamente squarciata, ed eruttava fumo nero nell'oscurità del cielo polare. All'interno era tutto distrutto. Rina rimase seduta in silenzio davanti allo schermo, a volte ricordandosi di mangiare un po' della colazione che si era preparata distrattamente, a volte stando immobile, senza nemmeno pensare. Quando le notizie cominciarono a ripetersi, passò a caso ad altri file: le sue lezioni, i suoi promemoria domestici, a volte i file di Giyt… ma quelli erano troppo dolorosi, perché lui non c'era. Rina era una donna pratica. Cercava sempre di prevedere i bisogni e i problemi futuri per essere in grado

di affrontarli nel modo giusto quando si fossero presentati. Ma non aveva mai immaginato un futuro che non comprendesse Evesham Giyt al suo fianco.

Lupe fu la prima ad arrivare da lei. — Oh, Rina, cara — disse, la voce afflitta come il volto, e tacque, perché non aveva nulla da aggiungere. Si sedette accanto a Rina, tenendole la mano. Poi arrivò Matya, coi bambini più piccoli, mentre gli altri stavano preparandosi per andare a scuola. Matya aveva un atteggiamento più concreto, e molte notizie da dare. Il vertice esaplanetario si stava riunendo per discutere dell'incidente. Il numero delle vittime, almeno, era limitato: due etì, che risultavano dispersi e che si presumeva fossero rimasti coinvolti in qualche modo nell'esplosione. E Giyt. Il razzo suborbitale aveva effettuato un volo d'emergenza al Polo, portando dodici vigili del fuoco terrestri per aiutare a controllare i danni, e stava già tornando a prenderne altri. Le conseguenze economiche per la comunità umana erano preoccupanti: finché non fosse stata ricostruita la fabbrica automatica, si sarebbe dovuto importare ogni cosa dalla Terra attraverso il portale. Compreso il necessario per la ricostruzione. La delegazione terrestre aveva già inviato un messaggio alla Terra, spiegando quanto era successo e chiedendo aiuti.

Rina ascoltò cortese le notizie riferite da Matya, notizie che, naturalmente, aveva già sentito dalla prima all'ultima sul proprio terminale - finché Lupe non smise di cercare di farle mangiare qualcosa e Matya insisté che aveva bisogno di dormire ancora. Era più facile fingere di obbedire che discutere, ma Rina sapeva che il sonno sarebbe stato impossibile.

Be', non proprio impossibile.

Rina aveva dato per scontato che sarebbe rimasta sveglia nel letto, che recava ancora tracce dell'odore del corpo di Evesham Giyt, ripensando a cose orribili. Per quanto orribili, andavano affrontate: doveva restare su Tupelo? Tornare sulla Terra? Mettere al mondo la creatura che cominciava appena a muoversi dentro di lei? Abortire?

Da tutti quei pensieri, ne derivavano altri, altrettanto spiacevoli: che vita l'aspettava come madre vedova? O, come sarebbe stata una vita senza figli, se avesse abortito, rinunciando all'unica cosa rimastale di Evesham Giyt? E cosa doveva o poteva fare per quanto riguardava Hoak Hagbarth?

Erano pensieri gravosi che avrebbero tenuto sveglio chiunque. Erano tentativi di capire se le restasse qualcosa per cui valesse la pena di continuare

a vivere. Ma non riuscirono a tenerla sveglia. Volente o nolente, Rina si appisolò, e si accorse di essersi addormentata suo malgrado solo quando Lupe le toccò la spalla per svegliarla. — C'è la signora Brunartigliocurvo — sussurrò Lupe. — Vuole farti le condoglianze.

In realtà, la centauriana aveva portato qualcosa di più delle semplici condoglianze. Non era venuta sola, con lei c'era una femmina quasi adulta, che reggeva a fatica due grossi pacchi avvolti in un tessuto verde. — Questa tonalità verde usiamo apposta per tristezza — spiegò la signora Brunartigliocurvo. — Pacchi contengono cibo e bevande. Ehi, tutti sanno niente tempo cucinare con morto in famiglia. Presento mia terza figlia, signorina Nasotozzo. Saluta, signorina… Bene, adesso torna casa. — La etì salì quindi su un divano e, dopo che Rina le ebbe presentato Lupe e Matya, disse: — Ah, vicenda molto triste. Sento grande dolore per te, signora Giyt, qui in addome dove attaccato quasi sempre marito. Tuo marito principale bravissima canaglia. Sai che anch'io perso membri famiglia in evento catastrofico?

— Davvero? — fece Rina, sorpresa.

La matriarca fece ondeggiare mesta il muso. — Stimata moglie di mio compagno di figliata, signora Trescarpebianche, dispersa, forse colpita da esplosione, e anche marito di lei. Nessuna traccia trovata. Dannato Hagbarth dice che probabilmente entrati abusivamente in fabbrica terrestre in momento incidente. Non vero. Signora Trescarpebianche mai perde tempo in stupida fabbrica umana terrestre.

— Oh, sono desolata.

— Perché? Non colpa tua. — La signora Brunartigliocurvo sospirò. — Semplice incidente, certo. Motivo mio dolore, adesso per piccoli di stimata moglie di compagno figliata rimasti orfani, molto triste. Ma — aggiunse con enfasi — ricorda che io ancora amica. Se occorre aiuto, qualsiasi, tu chiedi.

— Grazie — disse Rina. — Penso che Lupe stia preparando il tè. Ne vuoi?

— Tè terrestre? — La signora Brunartigliocurvo rifletté un attimo. — Certo. Perché no? Ma… perché femmina umana Lupe ti fa cenno così?

Lupe stava cercando di attirare l'attenzione di Rina perché aveva visto qualcosa sullo schermo della cucina, e quando Matya accese quello in soggiorno ecco apparire la faccia di Hoak Hagbarth, intervistato da Silva Cristi mentre scendeva dal razzo polare alla piattaforma di lancio. "… devastazione totale" stava dicendo Hagbarth. "No, non sappiamo cosa

diavolo abbia fatto Giyt, ma in un modo o nell'altro ha fatto saltare tutta la fabbrica; chissà quanto ci vorrà per rimetterla in funzione. E lassù ce pericolo, così il comandante Tschopp ha inviato metà dei suoi uomini al Polo per evitare che si verifichino altri incidenti mortali… Giyt? Oh, lui è morto, questo è certo. Probabilmente l'ha ucciso lo scoppio, e non so se troveremo mai i resti. Ma se non è rimasto vittima dell'esplosione, forse è uscito nella neve ed è morto assiderato." Scosse la testa. "I danni sono pazzeschi, ma sapete qual è la cosa peggiore? Che lascia una povera vedova e la sua creatura che deve ancora nascere…"

Era più di quanto Rina potesse sopportare. — Spegni. Fallo tacere, quel bastardo — disse, la voce tremante di collera. Ma la rabbia che provava era un fatto positivo. Le fece capire che aveva un ottimo motivo per continuare a vivere.

Il piano era semplice. Se non poteva riportare in vita Giyt, poteva almeno vendicarlo. Quando fu finalmente sola, pensò a come attuare il suo proposito.

Non era facile, purtroppo. Giyt, accidenti a lui, non aveva lasciato una documentazione chiara di quello che sapeva o sospettava. Nei suoi file c'erano tanti elementi che costituivano degli indizi: la tabella delle importazioni di microchip unita, per qualche ragione, alle bolle di spedizione dei prodotti finiti; una registrazione di tentativi falliti di accedere ai dati relativi alle produzioni in corso al Polo; frammenti di file che avrebbero potuto significare qualcosa, ma che senza una spiegazione di Giyt erano semplicemente enigmatici. C'era perfino un pacchetto di dati appena arrivato dalla Terra e indirizzato a Evesham Giyt stesso, ma la cui utilità era incerta, perché naturalmente il pacchetto era in codice. Forse conteneva qualcosa di interessante, sempre che non si trattasse del semplice estratto conto di uno dei gruzzoli segreti di Giyt.

Il guaio era che, senza Giyt, lei non aveva la chiave.

Mezzogiorno… poi venne l'oscurità, poi di nuovo la luce. Quando non riusciva a rimanere sveglia, Rina dormiva un po'. Quindi si alzava e rifaceva il letto, perché chi andava a trovarla non la giudicasse una persona sciatta. E le visite non mancavano: di solito erano Lupe o Matya, che venivano a intervalli di qualche ora e si fermavano finché Rina non riusciva a convincerle a tornare a casa, di solito fingendo di avere sonno, ma spesso addormentandosi davvero. Per poi alzarsi. E rifare ancora il letto. E

ricominciare daccapo. Prendeva delle cose in un posto e le metteva in un altro, si preparava dei pasti ma non sempre riusciva a mangiarli, accendeva il canale dei notiziari e, non avendo niente di meglio da fare, guardava i servizi che si susseguivano: grande agitazione al vertice esaplanetario, in quanto i delegati etì avevano deplorato concordi le misure precauzionali inadeguate adottate dai terrestri al Polo; l'avviso che ci sarebbe stata scarsità di certi beni di consumo finché non fossero arrivate nuove spedizioni di merce dalla Terra, e l'invito a comprare solo le cose indispensabili durante l'emergenza. Rina osservava le immagini con scarso interesse e, quando l'interesse scemava, cioè ben presto, spegneva lo schermo.

Se avesse avuto un aiuto tecnico, pensò a un certo punto, massaggiandosi distratta la pancia, forse avrebbe potuto ricostruire quello che Giyt aveva scoperto.

Ma un aiuto da chi? Poteva fidarsi di qualcuno? O c'era il rischio di rivolgersi a gente implicata nella faccenda?

Però non poteva permettere ad Hagbarth di farla franca, qualunque cosa stesse tramando.

Così alla fine Rina si rese conto che, se voleva ottenere qualcosa, doveva essere lei ad agire. E si sedette di nuovo al terminale e si mise al lavoro per decodificare il pacchetto di dati giunto dalla Terra. Anche se era un po' fuori esercizio, era come andare in bicicletta, constatò. Una volta iniziato, ricordò gli insegnamenti di Giyt. Creò un programma per provare tutte le password possibili, inserendo ogni parola immaginabile che secondo lei Giyt avrebbe potuto usare.

Ci volle un po' di tempo, ma il programma alla fine individuò la password, che era: CREDO DI AMARE RINA.

Scoprendolo, Rina pianse, ma solo un po'. Quindi cominciò a studiare decisa il pacchetto di dati.

Era tutto là dentro.

La Terra Estesa era una copertura dietro cui si celava un'organizzazione sovversiva espansionista americana che arrivava fino alle alte sfere governative. I suoi membri intendevano impossessarsi di Tupelo. La fabbrica automatica del Polo aveva prodotto clandestinamente delle armi.

Rina si appoggiò allo schienale della sedia, riflettendo. Poi chiamò la signora Brunartigliocurvo. — A quanto pare, ho proprio bisogno di aiuto — disse. — Puoi farmi partecipare al vertice?

Era la prima volta che Rina metteva piede nell'Esagono dopo che l'edificio era stato risistemato per la conferenza esaplanetaria. Le sei piccole piattaforme dei membri della Commissione Governativa Collettiva erano state sostituite da gruppi di sedili (o sostegni imbottiti o trespoli) per gli alti funzionari dei vari pianeti; c'erano da sei a dodici rappresentanti di ogni specie in ciascuna postazione, e la maggior parte della sala era occupata dai loro assistenti e dai loro esperti. L'Esagono era "affollato". E dato che tutti parlavano contemporaneamente, c'era pure un baccano notevole. L'auricolare di Rina si sforzava valorosamente di tradurre in inglese brani delle altre lingue, ma non era all'altezza del compito. Il risultato era un'accozzaglia di mezze frasi, esclamazioni e imprecazioni, e alla fine Rina tolse il traduttore dall'orecchio. Per ripristinare un poco d'ordine fu necessario l'intervento risoluto della prima delegata centauriana, la signora Unocchioballerino, una femmina così augusta che aveva ben tre mariti che le zampettavano nel pelo. Quando strillò chiedendo il silenzio, il brontolio della folla si attenuò, consentendo a Rina di concludere la propria deposizione. Nel frattempo, gli Hagbarth erano sempre rimasti in piedi nel piccolo spazio sgombrato accanto a lei, lanciandole sguardi velenosi e scuotendo la testa, ostentando un falso atteggiamento di biasimo.

Lanciarle sguardi velenosi era il massimo che potessero fare. Non era stato saggio da parte di Hoak Hagbarth mandare tutti i suoi complici del reparto dei vigili del fuoco al Polo a completare l'operazione di copertura e insabbiamento, perché quelli rimasti in città non erano cospiratori. Dietro gli Hagbarth c'erano i due pompieri più nerboruti presenti sull'isola, e Hoak e consorte non osavano muoversi.

Poi Rina mostrò i dati raccolti da Giyt, contenuti nel pacchetto giunto dalla Terra, e tutti tacquero, o quasi, a parte gli scambi di mormorii indignati di fronte a simili informazioni.

Alla fine, la dottoressa Patroosh fu la prima a parlare, fissando torva Hagbarth. — Sporco bastardo — sibilò.

Intervenne quindi il delegato svizzero, parlando in francese, immaginò Rina; ma il suo traduttore non disponeva di quel programma linguistico, così lei non capì nulla finché non prese la parola il neozelandese, che dichiarò: — Sono assolutamente d'accordo. Tutti trasmetteremo subito questa documentazione completa ai nostri governi.

— Ma sono solo menzogne! — sbottò Hagbarth. — Si è inventata tutto lei! Volete credere a una puttana e non a me?

Le proteste di Hagbarth furono inutili. Loro le "credevano", le prove non lasciavano alcun dubbio. Rina mise di nuovo l'auricolare, in tempo per sentire la signora Unocchioballerino che parlava in suo favore; come fece anche il delegato lumacone, basandosi su chissà cosa, si chiese Rina. Poi il kalkaboo pigolò: — Non esiste problema credere dichiarazione di femmina umana terrestre. Possibile verifica effettiva, sicuramente. Subito possiamo ordinare interruzione rassettatura in corso in fabbrica polare, poi inviare presto lassù delegazione di sei specie per scoperta totale di verità.

Era la cosa più sensata che Rina avesse mai sentito da un kalkaboo, ed ebbe un effetto visibile su Hoak Hagbarth. Il rappresentante della Terra Estesa si fece esangue di colpo e rivolse a Rina uno sguardo supplichevole, mentre sua moglie singhiozzando gli stringeva un bracciò. Ma se Hagbarth voleva dire qualcosa, non ebbe la possibilità di farlo, l'intera assemblea aveva ricominciato a parlare all'unisono. Dunque, era tutto finito.

La stanchezza accumulata negli ultimi giorni assalì Rina, allora. Rina si guardò attorno, cercando un posto per sedersi, non lo trovò, e si accovacciò sul pavimento, piegando la testa. Era un momento di trionfo, ma lei non provava la minima esultanza. Significava soltanto che adesso doveva affrontare i veri problemi di una vita che sarebbe continuata senza la presenza di Evesham Giyt.

Non si accorse neppure che l'assemblea si era calmata finché uno dei due pompieri non le diede un colpetto, facendole alzare la testa.

Il Capo lumacone si era avvicinato strisciando al settore dei delegati, stringendo il proprio schermo tascabile; lo stava mostrando al primo delegato lumacone, che guardò, poi drizzò il corpo per parlare. Mentre Rina si affrettava a mettere l'auricolare, l'etì stava dicendo: — …notizie interessanti da porto sommergibili di diga. È arrivato in porto robosommergibile non previsto, con passeggeri. Sono tre. Affamati, infreddoliti, molto molto sporchi, ma per niente morti.

29

URGENTE, SI SOLLECITA INTERVENTO.
Leggere i file acclusi 1 (dati raccolti da Evesham Giyt) e 2 (dichiarazioni di Hoak Hagbarth e Olse Hagbarth all'interrogatorio della Conferenza Interspecie).
Si raccomanda un'indagine immediata e completa sulla Società della Terra Estesa e su tutte le persone menzionate nei file acclusi. Se quanto affermato nei file sarà confermato, si consiglia inoltre di incriminare i responsabili per associazione eversiva volta ad attuare un'azione militare su Tupelo, in violazione degli accordi esistenti. Per decisione unanime di tutte le altre cinque specie interessate, i lavori della conferenza sono sospesi finché la questione non sarà risolta.

Dispaccio della Delegazione terrestre
alle Nazioni Unite

Mentre la loro imbarcazione sfrecciava sul lago diretta alla diga, con Lupe accanto a lei, e la signora Brunartigliocurvo e consorte sull'altro lato, Rina finalmente si abbandonò al pianto. La signora Brunartigliocurvo osservò il fenomeno interessata. — Perdita liquido oculare indica tristezza, risulta a me — gridò., sopra il sibilo del motore e dell'aria. — Questa perdita non necessaria, signora Giyt. Tuo marito vivo e okay; ha ricordato che sommergibile può portare a casa come razzo, solo più lento. Come ho detto, lui è grande brava canaglia, e anche furbo!

Prima o poi, si disse Rina, avrebbe dovuto spiegare alla signora Brunartigliocurvo che esistevano anche le lacrime di gioia. Non ora, però. Adesso era intenta a scrutare lo scalo portuale davanti a lei, cercando con lo sguardo la persona che desiderava vedere più di qualsiasi altra cosa al mondo. Cerano dei tecnici delt che dirigevano le operazioni di sollevamento del carico dalla base della diga alla riva del lago; c'erano dei lumaconi che osservavano la scena con un'aria da padroni, be', lo scalo era a Lumacopoli,

in fondo. Ma solo quando l'imbarcazione toccò la sponda Rina vide l'argano che si alzava di nuovo, e questa volta trasportava due figure, no, tre, contando la creaturina che sporgeva il muso dal pelo della compagna centauriana. Accanto a Rina, la signora Brunartigliocurvo squittì e corse incontro alla coppia, ma Rina fu più rapida di lei.

E finalmente si abbracciarono… Giyt era malfermo, disidratato, sporco, ma "vivissimo". — Shammy, Shammy — gli sussurrò Rina all'orecchio. — Mi hai fatto prendere una paura del diavolo.

— Mi spiace — disse lui, e sembrava sincero. — Non sono riuscito a trovare il modo di informarti che stavo bene senza che venisse a saperlo anche Hagbarth. Ora torniamo in città. Stavano ammassando delle armi, al Polo! Ho le prove per dimostrarlo…

— Le ho già consegnate al consiglio — annunciò Rina.

— …e devo presentarle subito al vertice esaplanetario… Tu "cosa"?

Giyt rimase a bocca aperta mentre Rina gli spiegava cos'era successo. Poi scosse il capo, guardandola meravigliato. — Santiddio, mogliettina! — esclamò. — A quanto pare, sei perfettamente in grado di cavartela senza di me.

— Oh, l'ho sempre saputo — disse Rina soddisfatta. — Solo che non voglio farlo.

LA GAIA SCIENZA

LA GAIA SCIENZA

Frederik Pohl

Nato nel 1919, sposato cinque volte (la sua terza moglie è stata Judith Merrill, grande antologista e scrittrice di fantascienza), attivo fin dagli anni Quaranta come autore, agente letterario e curatore di collane, Frederik Pohl è sinonimo di fantascienza americana come pochi altri scrittori: Isaac Asimov e Jack Williamson, forse, sono i suol più diretti concorrenti.

Nella prima parte della sua carriera Pohl pubblica sotto una fitta varietà di pseudonimi e collabora con altri membri della società dei "Futurians", nata a New York per raggruppare gli autori dell'epoca; particolarmente fruttuoso si rivelerà il sodalizio con Cyril M. Kornbluth, un autore chiave degli anni Quaranta e Cinquanta insieme al quale Pohl scrive eccellenti racconti. Questi testi sono reperibili oggi in tre antologie: The wonder Effect del 1962 (tr. it. La civiltà dell'Incubo, La Tribuna 1977), Before the Universe end other Stories (1980) e Our Best: The Best of Frederik Pohl and C.M. Kornbluth (1987). Sempre con Kornbluth, Pohl avrebbe dato alla fantascienza del dopoguerra il capolavoro The Space Merchants, 1953 (I mercanti dello spazio, ediz. più recente Interno Giallo, 1991) e altri tre notevoli romanzi: search the Sky del 1954 (Frugate il cielo, in "Urania" n. 305, Mondadori 1963; rist. in "Urania" n. 624), Gladiator at Law del 1959 (Gladiatore in legge, ediz. più recente Editrice Nord, 1989) e Wolfbane, 1959 ili segno del lupo, Editrice Nord 1975).

Nel 1940-41 Pohl cura le sue prime riviste di fantascienza.

"Astonishing Stories" e "Super Science stones", nella redazione delle Quali funge da assistente di Alden Norton. Nel 1943 le due testate cessano la pubblicazione e Pohl viene arruolato nell'esercito americano, partecipando - fra le altre cose - alle operazioni alleate in Puglia e Campania, con relativo soggiorno al Vomero (Napoli).

Dopo la guerra, tornato negli stati uniti, Frederik Pohl diviene agente letterario e quindi assistente di Horace Gold alla direzione di "Galaxy", una delle due riviste più influenti del dopoguerra, in quel periodo pubblica,

insieme con Lester Del Rey, il romanzo Preferred Risk (1955, tr. it. Rischio di vita, Fanucci 1976). Altro fortunato sodalizio letterario è quello con Jack Williamson, in collaborazione col quale Pohl scrive la trilogia sottomarina undersea Quest, undersea Fleet e Undersea city (1954-1958, i primi due usciti su "Urania" come La città degli abissi e La giungla sotto il mare rispettivamente nel 1955 e 1960) e soprattutto il ciclo delle Scogliere dello spazio, ospitato prima da "Urania" e quindi raccolto in volume omnibus dalla Nord nel 1977 sotto quest'unico titolo. (i romanzi originali sono The Reefs of space del 1964, Starchild del 1965 e il conclusivo Rogue star, apparso nel 1969). Sempre con Williamson dà vita nel 1975 alla prima parte della saga avventurosa The Farthest Star (tr. it. L'ultima stella, Editrice Nord 1978), cui farà seguito nel 1983 wall Around a star, riunito col precedente nel volume omnibus The saga of Cuckoo (1983).

Tra il 1963 e il 1968 Pohl dirige le riviste "Worlds of Tomorrow", "international science Fiction" e soprattutto "If", una consorella di "Galaxy" che sotto la sua guida conquista per ben tre volte il premio Hugo destinato alla migliore pubblicazione professionale (1966-68). Tra il 1953 e il '59, del resto, Pohl ha già curato una delle più celebri serie di antologie di fantascienza: Star Science Fiction stories e star Short Novels, inaugurando un filone editoriale che nel dopoguerra, con la graduale perdita d'importanza delle riviste a favore del libro, si rivelerà determinante.

Da solo Pohl scrive una serie di romanzi che a volte sembrano meno brillanti di quelli creati con Cyril Kornbluth, ma in lui è in atto una maturazione che darà presto notevoli frutti: Slave Ship, 1957 (Le navi di Pavlov, "Urania" 1962), Drunkard's Walk, 1960 (Il passo dell'ubriaco, Editrice Nord 1976). A Plague of Pythons, 1965 (La spiaggia dei pitoni, Editrice Nord 1977). The Age of the Pussyfoot, 1969 (Passi falsi nel futuro, Editrice Nord 1971) e The Merchant's war, 1984 (Gli Antimercanti dello spazio, ediz. più recente interno Giallo, 1991). Quest'ultimo libro rappresenta il seguito ideale del Mercanti scritto nel '53 con Cyril Kornbluth.

Nel 1976 Pohl pubblica sul "Magazine of Fantasy and Science fiction" il romanzo Man Plus (uomo più, Editrice Nord 1977), cui fa seguito nel 1979 JEM: The Making of a utopia (tradotto come JEM, la costruzione dì un'utopia dall'Editrice Nord, 1981). Quello stesso anno pubblica ancora Cool War (Guerra fredda. Editrice Nord 1982) e inaugura la fortunata serie di Gateway (La porta sull'infinito, Editrice Nord 1979), cui seguono Beyond the Blue

Event Horizon (Oltre l'orizzonte azzurro, Editrice Nord 1982), Heechee Rendezvous, 1984 (incontro con gli Heechee, Editrice Nord 1984), The Annals of the Heechee. 1987 (Gli annali degli Heechee, Editrice Nord 1987) e la raccolta di racconti The Gateway Trip (1990).

Nel 1982 Pohl espande il premio Hugo "The Gold at the Starbow's End" (un lungo racconto del 1972) nel romanzo Starburst (Alla fine dell'arcobaleno. Editrice Nord 1983). Nell'83 ripete l'operazione con il bellissimo racconto del 1954 "il morbo di Mida", ricavandone il romanzo The Midas Plague-, nell'84 racconta un'immaginaria storia di New York nel futuro con The Years of the City (Gli anni della città, Editrice Nord 1985).

Del 1986 sono The Coming of the Quantum cats (L'invasione degli uguali, Editrice Nord 1987) e il romanzo fantapolitico Terror, nel quale, per effetto di esperimenti nucleari, si scatena una catastrofe planetaria, sul tema delle catastrofi - imputabili, più o meno direttamente, al sovietici - Pohl torna nel 1987 con il realistico Chernobyl.

I romanzi più recenti rivelano un Pohl al pieno delle sue capacità creative, che volentieri torna allo humour nero e alla satira pungente delle sue opere più caustiche: Black Star Rising (1985), Narabedia Ltd. (1988, Sperling & Kupfer), The Day the Martians Came, 1988 (Il giorno del marziani, Sperling & Kupfer 1989). Homegoing, 1989 (Il lungo ritorno, in "Urania" n. 1289. Mondadori 1996) e The World at the End of Time (1990).

I racconti brevi di Pohl sono raccolti in una ricca serie di antologie, fra le quali: Alternating currents (1956), The Case Against Tomorrow, 1957 (Processo al domani, in "Galassia" n. 53, La Tribuna 1965), Tomorrow Times seven (1959), The Man Who Ate the world (1960), Turn Left at Thursday (1961), The Abominable Earthman (1963), The Best of Frederick Pohl, 1975 (come il tunnel sotto il mondo e il marziano in soffitta, rispettivamente in "Urania" n. 802 e 804, Mondadori 1979).

Di notevole importanza il libro autobiografico The Way the Future was (1978), in cui Pohl ricostruisce con cura e nostalgia il mondo della fantascienza attraverso quattro decenni cruciali.

Non c'è pericolo di sovrastimare l'importanza di Frederik Pohl sia come romanziere che come editor, colto e mordace, dotato di un notevole senso dell'umorismo, si è trovato a suo agio tanto nel genere "sociologico" che lo ha reso famoso negli anni Cinquanta - in collaborazione con Kornbluth - quanto nelle storie avventurose scritte con Jack Williamson o nei numerosi romanzi

in proprio. Negli anni Ottanta e Novanta, Pohl dimostra ancora di sapersi rinnovare e di poter offrire al lettore una fantascienza di alto livello, vuoi dal punto di vista delle idee che del puro divertimento.

G.L.

FREDERIK POHL IN "URANIA":

— **La città degli abissi** (*Undersea Quest*, con Jack Williamson, n. 106)

— **La giungla sotto il mare** (*Undersea Fleet*, con Jack Williamson, n. 222)

— **I mercanti dello spazio** (*The Space Merchants*, con C.M. Kornbluth, n. 297; rist. n. 544)

— **Le scogliere dello spazio** (*The Reefs of Space*, con Jack Williamson, n. 353)

— **Frugate il cielo** (*Search the Sky*, con C.M. Kornbluth, n. 305; rist. n. 624)

— **Il fantasma dello spazio** (*Starchild*, con Jack Williamson, n. 403)

— **Alpha Aleph** (*The Gold at the Starbow's End*, ant., n. 663)

— **Il tunnel sotto il mondo** (*The Best of Frederik Pohl parte I*, ant., n. 802)

— **Il marziano in soffitta** (*The Best of Frederik Pohl parte II*, ant., n. 804)

— **Gli antimercanti dello spazio** (*The Merchant's War*, n. 998)

— **Metà P, ovvero: mortale tra gli immortali** (*Outnumbering the Dead*, n. 1190)

— **L'estate dell'ozono** (*Land's End*, con Jack Williamson, n. 1217)

— **I cantori del tempo** (*The Singers of Time*, con Jack Williamson, n. 1237)

— **Il lungo ritorno** (*Homegoing*, n. 1289)

— **Gli ostaggi dello Starlab** (The Other End of Time, n. 1324)

— **Assedio all'eternità** (The Siege of Eternity, n. 1338)

- 4 →2000

Fra gli orrori del Duemila # 1:

L'ora di ricreazione della realtà

Nell'articolo che leggerete fra poche pagine, Stefano Di Marino si interroga sul tre fondamentali tipi di paura che sembrano emergere dai recenti film (e da una parte del romanzi) di fantascienza: la paura del contagio biologico; quella della contaminazione uomo-macchina, con conseguente possibile "rivolta" delle nostre componenti meccaniche, e infine il timore che ia struttura stessa del mondo possa essere contaminata da un agente patogeno subdolo e inafferrabile: li virus, chiamiamolo così, dell'irrealtà. Se le cose andassero in tal modo, se cioè il reale si concedesse un'ora di ricreazione, o più d'una, in virtù del nuovi e sempre più sofisticati sistemi di duplicazione, noi non potremmo più essere sicuri di niente (ammesso che oggi lo siamo), né potremmo più fare alcuna ragionevole distinzione fra quello che sembra e quello che è. il problema della percezione sensoriale e della sua affidabilità, vecchio quanto il pensiero, acquista un significato allarmante nell'era delle intelligenze simulatrici e artificiali.

Tutto questo si traduce in paura. Dall'incertezza all'ansia, e da questa al timore, la fantascienza svela ancora una volta la sua capacità di mettere i brividi. Qual è dunque il rapporto tra la sf - genere cognitivo, come sappiamo - e l'inquietante? come si manifesta, e da dove nasce, la componente "terrifica" del genere? Abbiamo provato a cercare una risposta di carattere generale, una sorta di introduzione al problema della paura nella fantascienza, partendo dall'immagine suggerita un momento fa. Quella dell'improvvisa vacanza di ogni certezza, di un'ora di ricreazione per la realtà.

La fantascienza - potremmo dire con una generalizzazione - è il genere della paura mitizzata (e si tratta, ovviamente, di miti dell'età della scienza). Molti attuali timori traggono origine dal modo di vivere nella civiltà tecnologica, il ruolo dei nostri scienziati di punta è quello di apprendisti

stregoni, simili al Topolino del cartone animato Fantasia: fabbrichiamo, allo stesso tempo, bombe atomiche e computer, ospedali e medicinali sbalorditivi, radiotelescopi e virus letali, insomma, pasticciamo con la natura; ma siccome "questa è la nostra natura", non è più ammissibile dire che l'uomo interferisca con una sfera a lui estranea, come voleva l'antica concezione religiosa. Oggi ha più senso affermare che la natura, manifestandosi nell'uomo, interferisca con se stessa, e la cosa ci preoccupa perché tali interferenze possono determinare conseguenze molto gravi nella nostra esistenza di esseri umani.

Se l'horror è il genere della paura trionfante e irrazionale, e se il racconto poliziesco tratta di paure collettive che si riflettono nel modo di vivere privato - il timore della solitudine. il senso di vuoto che nasce dal nostro contare poco nell'organizzazione, dall'essere quasi cadaveri pronti per l'obitorio - la fantascienza proietta le sue inquietudini (spesso razionalizzandole) su scala universale. Esse non nascono dall'astratta sensazione di essere poco integrati o disintegrati rispetto al sistema, perché questo la science fiction lo dà per scontato. Essa ammette - come il punto di vista scientifico, in generale, ammette - che l'essere umano sia un prodotto della natura come altri e che non vi sia ragione di attribuirgli un'importanza particolare o fondamentale, checché ne pensi la nostra mentalità soggettiva.

Una volta constatato il nostro ruolo limitato e marginale nell'ordine delle cose - l'ordine cosmico - l'ansia nasce da questa "perdita di centro" e dai vedere che, oltretutto, con le nostre mani siamo in grado di scatenare l'apocalisse. Ma l'inquietudine non si limita a questo: nella fantascienza prende corpo, parallelamente alla coscienza dei nostri limiti come specie, una paura metafisica di ciò che non conosciamo e con cui. pure, dobbiamo fare i conti. La sf si muove costantemente sul crinale della divisione fra il noto e l'ignoto, ed è il timore dell'ignoto uno del suoi aspetti più caratteristici (anche se, a differenza dell'horror, la sf lo razionalizza molto spesso in avventura nell'ignoto).

Questo senso d'incertezza, o addirittura d'angoscia, investe sia gli aspetti "puri" delle scienze fisiche che quelli più sfumati delle proiezioni sociali: il mondo organizzato può diventare, come ci mostrano le grandi utopie negative, un'immagine dell'inferno. A noi sembra di conoscere tutto: in realtà, ancora una volta dobbiamo renderci conto (come la sf più matura ben sa) che lo spazio da noi esplorato è soltanto un frammento di una realtà molto più vasta non solo in senso spaziale, ma intrinseco, perché correlata a una

dimensione interiore. Ma del nostro spazio interiore - la sfera psichica - abbiamo una conoscenza minima, al pari della piccola frazione del cervello che adoperiamo da svegli: dunque, esso è per grandissima parte un regno inesplorato e abissale.

Questa sfuggente dimensione interna viene da noi continuamente proiettata sul "reale" (è il solo modo che abbiamo di rappresentarcelo): ne segue che lo spazio oggettivo o esterno, che credevamo di esaminare spassionatamente, è in larga parte influenzato dallo psichismo, per non dire che è una sua estensione, in questo senso, è perfettamente comprensibile come l'ignoto sia ancora una volta una dimensione decisiva nell'esperienza della realtà, anche se le nostre conoscenze parziali e descrittive sono aumentate in modo vertiginoso.

Ma se le cose stanno cosi, il senso dell'ignoto continuerà a esistere e noi continueremo a proiettarlo nel sogni, sul lettino dello psicanalista e in romanzi, racconti o film, in ultima analisi, è uno scrigno che non sarà mai aperto completamente. A teatro, al cinema, in letteratura questo processo ambiguo viene sintetizzato in una rappresentazione e dà luogo al "senso artistico dell'ignoto", creazione vitale in ogni cultura intesa come tentativo umano di interpretare la propria natura. Nell'ambito delle rappresentazioni artistiche, i "generi" del fantastico e della fantascienza trattano esplicitamente l'esperienza dell'ignoto, cioè del disagio che viene dal non poter conoscere con certezza assoluta la realtà delle cose o di noi stessi, proprio perché "siamo" noi stessi. La fantascienza, in particolare, affronta il problema rivestendo ciò che non conosciamo di forme bizzarre e grottesche, e magari chiamandole marziani. Poi, visto che su Marte non c'è vita, parlerà di extraterrestri venuti da ancora più lontano o di mostri creati sulla terra dalle mutazioni genetiche. Chi ricorda i vecchi film di insetti giganteschi e dinosauri resuscitati (oggi tornati di moda con Godzilla) capirà a cosa mi riferisco; d'altra parte, come si accennava in apertura, nuovi incubi nascono dalle possibili contaminazioni del corpo - con il virus, con la macchina - e dal senso opprimente di una realtà totale controllata da intelligenze non umane o artificiali.

Uno dei fondamenti del genere, dunque, rimane quello che affronta il problema dell'incertezza, l'impossibilità non solo di circoscrivere, ma di definire il reale. Non è questo l'unico aspetto della sf, certamente, ma è uno del suol moventi basilari. Ecco perché non ci stanchiamo di presentare, su

"Urania", alcune deviazioni nella fantascienza inquietante e di tanto in tanto addirittura nell'horror; ed ecco perché ci è sembrato che valesse la pena pubblicare almeno qualche riflessione su quest'argomento.

G.L.

Fra gli orrori del Duemila # 2: prigionieri della matrice

Ogni generazione ha il suo incubo, forse più d'uno, e il cinema è sempre stato pronto ad appropriarsene, sfruttandolo per elaborare storie catartiche, capaci di esaltare e al tempo stesso tranquillizzare i giovani, che poi sono quelli che affollano le sale e permettono alla macchina del sogni (non sempre e necessariamente rassicurante) di continuare a esistere.

In questo fine millennio tre sono le paure "emergenti" e che più spesso capita di ritrovare sugli schermi cinematografici. La prima, e forse più semplicistica, è quella delia macchina concepita per servire l'Umanità ma che finisce per rivoltarsi contro i suoi creatori prendendo il sopravvento sul nostro universo. Una intelligenza artificiale priva di sentimenti che rappresenta lo specchio scuro della nostra "Intelligenza" e che, a volte, può addirittura generare una creatura di una nuova specie, il cyborg, mostruoso connubio tra macchina e organismo vivente.

Il secondo timore è legato al contagio, alla paura di un nemico invisibile, il virus appunto, che deforma e distrugge i nostri corpi dall'interno. Potrebbe sembrare anacronistico in un mondo dominato dalla tecnologia, ma il terrore di contrarre una malattia incurabile a rapida diffusione continua a essere ampiamente percepito e quindi riprodotto sullo schermo. Ultimo cavaliere di questo trittico di incubi contemporanei è il timore, più sottile ma egualmente terrificante, di vivere in un mondo inesistente, creato al computer dove siamo chiamati a recitare un ruolo in una tragedia che non ci è consentito neppure di conoscere. Delle tre Madri delle Tenebre è la più sconvolgente proprio perché è ia meno apparentemente distruttiva ma, forse, quella più capace di insinuarsi nella mente e seminare i germi di un caos incontrollabile. È possibile affrontare l'idea di doversi battere contro un Terminator o di convivere con l'esistenza di malattie dal nomi bizzarri e dagli effetti terrificanti, ma come reagirebbe la nostra ragione se scoprissimo di vivere in

una costante finzione? Dove finirebbe il nostro coraggio se il piccolo sporco mondo che ci circonda e ci stimola a reagire alle sue ingiustizie non esistesse?

Il passaggio, negli scorsi mesi, del film Matrix del fratelli Wachowski ci offre qualche spunto di discussione non solo perché, in varia misura, presenta tutti e tre questi elementi, ma anche perché apre la strada (ripercorrendo vie già battute ma con una miscela abbastanza inedita) a quello che sarà il fantastico del prossimo millennio.

Riassumiamo brevemente la trama prima di addentrarci nell'esame del film. Neo, dipendente non troppo motivato di una grande multinazionale di prodotti elettronici, conduce una doppia vita: di notte si trasforma in un pirata informatico e s'immerge in un universo virtuale che lo assorbe a tal punto da cancellare ogni desiderio di vita reale, È proprio grazie a questa sua seconda identità che Neo (seguendo un emblematico Coniglio Bianco) entra in contatto con un gruppo terroristico capitanato da Morpheus, carismatico leader tutto cuoio e lenti specchiate. Sin dal primo contatto l'avventura si dimostra pericolosa. Un gruppo di executive incaricato di abbattere la resistenza tallona Neo, rivelando poteri quantomeno inusuali di sopravvivenza e distruttività. A quel punto Neo viene "estratto" dai terroristi che gli rivelano la più sconvolgente delle verità: il suo mondo non esiste, è solo una pallida immagine che la Matrice ha creato a immagine dell'universo del 1999 per tenere tranquilla l'umanità e poterne suggere le energie. Perché Matrix, la Matrice, è un'intelligenza artificiale, una macchina pensante concepita per servire l'uomo ma che ha preso il comando in base a un semplice ragionamento. L'uomo rischia di distruggere il suo mondo e, forse, anche l'universo. Va quindi annientato come si fa con l'unico altro organismo vivente che agisca allo stesso modo: il virus. Da vittima del contagio l'uomo ne diventa agente patogeno, una variazione sul tema citato che viene ripresa anche in un altro, più modesto film di questi tempi, Virus appunto, variante marinaresca di Alien firmata dal regista John Bruno e nella quale, guarda caso, appaiono esseri che mescolano parti organiche a componenti meccaniche.

A questo punto della vicenda Neo scopre di essere un "eletto" e di essere destinato a guidare una crociata verso la conquista della libertà. Al fini di un rapido riepilogo dei film ci limiteremo a dire che la battaglia finale si disputa con un profluvio di effetti speciali tra uomini e programmi killer che si

affrontano con un'intensità raramente vista sullo schermo.

L'idea fondamentale di Matrix non è nuova, potrà obiettare qualcuno, ma il valore del film non sta né nella sua struttura (forse troppo squilibrata nel rapporto azione/spiegazione, tanto da poter dividere in due blocchi netti la pellicola) né nei contenuto (che alia fine riecheggia Dark City e persino L'uomo del giochi a premi di Dick), il punto focale di Matrix è la capacità di riunire diversi elementi fantastici tipici del nostro tempo fondendoli in un prodotto originale ma ricco di citazioni, capace di porsi come punto di riferimento per le future produzioni. Questa è la fantascienza (cinematografica ma forse anche letteraria) del futuro: una miscela di New Age, cyberpunk, fumetti ed effetti speciali collocata in un futuro orwelliano dove il "sense of wonder" dei bei tempi andati si deforma in un'angoscia esistenziale tutta cuoio e suggestioni sadomaso che la musica di Marilyn Manson esprime alia perfezione. Open your eyes: this Is the world. ripete un ritornello dei Morcheeba che si adatterebbe perfettamente a Matrix. La fantascienza dei futuro si risolve unicamente nella presa di coscienza di una realtà ambigua a ogni livello. Un universo inquietante perché non ha confini né certezze. Cos'è la realtà? Philip Dick, ahimè, è morto (come recitava il titolo di un bel romanzo pubblicato qualche anno fa proprio su "Urania") e forse era l'unico in grado di risponderci.

L'atmosfera è tutto e non si tratta di un'asserzione da poco in un mondo narrativo dove nulla è quello che sembra. Fumo. Notti lacerate dal neon, trench di pelle e occhiali scuri. Tutto già visto? Forse, ma non è la città di Biade Runner e men che mal il raffazzonato palcoscenico di Johnny Mnemonico (H film). Il cyberpunk qui evocato è imparentato molto più strettamente con la sua corrente giapponese. quella di Ghost In the Shell e di Akira, per intenderci, dotato quindi di una solennità, di un'apparente mancanza di pathos che suggerisce angoscia con quelle sue luci grigiastre e le ombre nette che attingono a piene mani dalla narrativa nipponica, non solo fantastica. Persino gli incubi meccanici (ma che nel film costituiscono la "vera" realtà) in cui gli uomini sono ridotti a larve ricordano solo in apparenza l'opera di Giger; sono, in verità, opera di Goef Darrow, l'art director che, come gli stessi fratelli Wachowski, vanta una lunga esperienza nella Marvel, famosa casa editrice di fumetti superoistici americana, è proprio il carattere fumettistico e chiaramente fuori dalle righe a creare la cifra stilistica di Matrix. I duelli di arti marziali, le sparatorie con i proiettili che

volano rallentati in soggettiva assumono, sin dalla prima sequenza, una qualità onirica, dichiaratamente irreale. I cattivi del resto sono programmi, non uomini; non per nulla hanno l'aspetto di impeccabili manager d'azienda efficienti e freddi nell'aspetto fisico quanto nel modo di agire, è il pubblico giovane quello che si cerca di catturare in primo luogo, una platea che legge i manga, che gioca con le Playstation e che guarda i film iperviolenti di Hong Kong.

Neo e i suoi avversari si muovono a una velocità folle, volano, schivano le pallottole, restano in animazione sospesa proprio come personaggi di Tekken o di qualche altro gioco elettronico, eppure incantano anche il pubblico adulto che nulla sa di questo giovanile universo virtuale. Ciò accade perché il "trucco" viene realizzato in maniera estremamente credibile grazie a un riuscito abbinamento di effetti speciali realizzati al computer e alla tecnica, forse più rozza ma decisamente convincente, suggerita dal maestro d'armi Yuen Woo Ping, regista di film di Kung Fu con Jackie Chan. Il wirework, il sistema che permette agli attori assicurati a un cavo metallico di esibirsi in funamboliche acrobazie, sottrae gli interpreti alla forza di gravità ma consente loro di mantenere una certa distanza dalla pura elaborazione elettronica, ormai abusata e sempre afflitta da qualcosa di artificioso. di fasullo. A livello razionale lo spettatore accetta i virtuosismi visuali dei protagonisti perché "sa" che si tratta di una simulazione, un duello ricreato in un ambiente virtuale. Realtà e finzione ancora una volta si confondono lasciando allo spettatore smaliziato un unico dubbio: ma non sarebbe meglio vivere nel mondo artefatto di Matrix piuttosto che nell'incubo di ceneri e cieli oscurati che Neo contribuisce a svelare? È quanto si chiede Joe Pantoliano (ottimo caratterista visto anche nel thriller saffico Bound, lavoro precedente dei fratelli Wachowski) e forse con qualche ragione. Chi si lascia travolgere dagli effetti visivi e ama perdersi nelle crociate della fantasia non può, logicamente, indulgere in simili perplessità: la verità, per quanto incongrua, richiede una rivelazione, cosi come ogni battaglia vuole un vincitore positivo. E sotto questo profilo Matrix non fa eccezione. Dopotutto è una storia concepita per un pubblico giovanile che pretende ritmo, divertimento e dilemmi esistenziali di facile definizione. Ma, ripetiamolo, le qualità di Matrix non risiedono nella sua originalità né nel "messaggio", anzi, forse il suo merito maggiore sta proprio nell'affidarsi alla capacità di stupire, di citare rimasticando il già visto per creare una strada nuova per il cinema di

intrattenimento dove io spettatore può venire introdotto alla novità attraverso un intelligente ripescaggio di elementi già conosciuti. Ne risulta, una volta ancora, una realtà elaborata, virtuale, dove vecchi elementi si travestono da novità con un sapore accattivante. Un poco come il mondo che la Matrice ha creato per i suol protagonisti umani, un universo nel quale rimaniamo volentieri per due ore perché, non avendo ancora perso la capacità di discernere la fantasia dalla realtà, quel mondo ci piace.

Stefano Dì Marino

Voci e schermi

Fant'à Cannes, il reportage dal Festival di Cannes
di Lorenzo Codelli

Non inoltratevi nella foresta di Black Hills, nel Maryland, a indagare sulle streghe: potrebbe capitarvi d'incappare non tanto in demoni malefici, sterminatori e invisibili, quanto nel terzetto di cineasti-amatori più cretini della storia del cinema. Quelli che The Blair witch Project, di Daniel Myrick ed Eduardo Sanchez (Quinzaine des Réalisateurs), lancia in una missione suicida, della quale restano una novantina di minuti di "rush" a colori e in bianco e nero. Affliggenti a dir poco.

Se al 52° Festival di Cannes ha trionfato qualcuno, è stato, come è ormai noto, il maestro canadese del fantastico moderno, David Cronenberg. il quale, credendosi Dio, Erode o Satana anziché mero presidente della giuria della competizione ufficiale, ha letteralmente fatto strage dei migliori film visti e ha invece strapalmizzato due inconsistenti, presuntuose imprese post-neo-neorealiste (Rosetta del fratelli belgi Pierre e Jean-Luc Dardenne, Palma d'oro, e L'humanitè del francese Bruno Dumont, gran premio speciale, oltre ai premi ai tre attori protagonisti del due film, tutti non professionisti). Sarà stato a causa di qualche pasto nudo a base di anfetamine, fatto sta che al povero David sono "sfuggiti" dei capolavori.

Come Felicia's Journey del canadese Atom Egoyan, la più inquietante "ombra del dubbio" hitchcockiana di quest'anno in cui festeggiamo solennemente il centenario del Maestro della Suspense. Bob Hoskins - straordinario nel ruolo di Hilditch (sic), un esperto gastronomico che si diletta in omicidi di fanciulle ingenue - diventa via via quasi un alter ego del sornione Sir Alfred, tirannica madre compresa e cugina di quelle di Psycho o Marnie.

Come Kikujiro, del giapponese Takeshi Kitano, una surreale favola su un bambino e un gangsterucolo in vacanza. Magia delle raffigurazioni faux-naif,

del clima solare, delle gag esilaranti, dei sogni a occhi aperti, il regista più cupo del Sol Levante si trasforma in uno Chariot o un Tati, che gioia!

Neppure David Lynch percorre più le sue "lost highways", e con The straight Story sì trasforma addirittura in John Ford o in Robert Flaherty, il film è la lenta odissea, a cavallo di una tagliaerba, di un vecchio cowboy (Richard Farnsworth, stupendo) alla ricerca del fratello lontano. Niente mostri maligni o ombre minacciose alla Twin Peaks, solo un'America di provincia solidale, placida, ideale… idealizzata?

Chen Kaige, invece, si tramuta in Cecil B. DeMille. il suo The Emperor and the Assassin rappresenta una spettacolarissima saga che si potrebbe intitolare, antibertoluccianamente, "Il primo imperatore". Epiche battaglie, duelli di corte, costumi rutilanti, mentre il saggio re Ying Zheng, duecento anni prima di cristo, lancia l'unificazione della Cina. Metafora di una Cina in crisi di disgregazione?

In che cosa si trasforma Steven Soderberg con The Limey? in Ken Loach?!?!? Non proprio, anche se riutilizza brandelli da Poor cow (1967) per dare spessore al passato sessantottesco di Terence stamp. Qui nel ruolo d'un ex galeotto londinese che indaga tra le ville di Beverly Hills sulla morte dell'amata figlia. Gli si contrappone un altro mito carismatico dei beati Sixties, Peter Fonda, nel ruolo di un nababbo trafficante di droga, che subirà infine il contrappasso che merita. Un noir, anzi, un supernoir, alla recherche delle radici psicosociali del genere.

La fantastoria non è affatto un esercizio semplice. Lo riconferma il russo Alexandre Sokurov con Moloch, una monocroma, cabaretteggiante ricostituzione del duetto Eva Braun-Adolf Hitler. Lo riconferma pure Tim Robbins, che nell'ambizioso The Cradle Will Rock spreca purtroppo un'occasione d'oro per rivangare l'era del trionfi a Broadway di Orson Welles e del radicale progetto rooseveltiano del Federal Theatre (meglio andare a leggere le memorie di John Houseman o quelle dello stesso Welles sul periodo).

Se amavate, come noi, lo scomparso Klaus Kinski, l'attore tedesco dal volto demoniaco, erede del grandi geni dell'espressionismo, non perdete assolutamente il documentario che gli dedica Werner Herzog con Mein liebster Feind (ovvero "il mio nemico adorato"). Non solo Herzog lo aveva diretto in cinque memorabili film (tra i quali il capolavoro Aguirre, e i bellissimi Fitzcarraldo, Nosferatu, Woyzecló, ma aveva casualmente

convissuto nello stesso miserabile appartamento di Monaco quando erano ambedue alle prime armi. E quando Klaus dava già evidenti segni di genio, sregolatezza e follia pura. Esibizioni di simili doti le possiamo osservare sul set, in scena e altrove, nell'amorevole collage montato da Herzog.

Peter Greenaway, che abitualmente ci colpisce con valanghe di mirabilia figurative, in 8 1/2 Women cura uno spettacolino senil-erotico all'acqua di rose, forse perché attualmente egli è più interessato agli spettacoli multimediali dal vivo che non al cinema, che giudica spacciato.

Adattamenti letterari, no, basta. Raoul Ruiz, altre volte fantasioso e bizzarro, annacqua scolasticamente Proust ne Le temps retrouvé. e non se ne sentiva la necessità. Marco Bellocchio, ne La balla, tenta invano di attualizzare Pirandello, e non se ne vede il perché, il novantenne Manoel de Oliveira adatta ai giorni nostri La princesse de cièves ne La lettre, e rivela alcuni sensi reconditi in quella classica storia d'amore infelice. David Mamet invece, rispolvera una vecchia pièce inglese di Terence Rattigan, The Winslow Boy, e utilizzando un cast prodigioso crea un dramma giudiziario in costume di impellente attualità.

Rick Baker alle soglie del MID

di Claudia Mongini

La sigla MID a molti non dice praticamente nulla, ma nei prossimi anni ricoprirà, nell'ambiente degli effetti speciali, un grande significato. È un acronimo delle parole Mechanistics Introspective Dimension che potremmo tradurre con: dimensione meccanica introspettiva, ovvero un ambiente fatto di bellissime immagini, suoni e colori tanto veri quanto irreali, il creatore di questo nuovo modo di "vedere" il cinema è proprio il genio degli effetti speciali Richard A. Baker. Nato a Binghamton, un sobborgo di New York, nel dicembre del 1950, il giovane Rick ha presto dimostrato una passione sfrenata per tutto quello che non esisteva, ma che poteva essere creato. Comincia come assistente di Dick Smith sul set de un piccolo grande uomo(Little Big Man) nei 1970, e, galvanizzato dall'esperienza, si butta a capo fitto dimostrando il suo talento nella creazione degli effetti speciali per il film Schock di John Landis (conosciuto anche come The Banana Monster, 1971). in realtà lo avevano assunto per quel lavoro solo grazie alle lodi sperticate e alla raccomandazione di Smith, ma un talento come il suo non passa inosservato e i protettori di Octaman (Octaman, 1971) decidono di assegnargli un ruolo di grande importanza: vestire il costume di Octaman! Per niente deluso, Baker accetta e indossa anche il successivo costume, quello del gorilla in The incredible Two-Headed Transplant, dello stesso anno, il primo vero ingaggio come "visualizzatore" arriva quando una produzione indipendente gli offre un contratto come assistente scenografo in alcuni horror di serie B: Rick si reca sul set, fa lunghi sopralluoghi, passa ore e ore a parlare con tutti i truccatori, in particolare con le truccatrici, abili esperte nella ricostruzione del viso femminile, ma decide di non accettare l'incarico e si reca negli studios della Graffiti Production, dove stanno cercando un tecnico degli effetti speciali per il film Flesh Cordon Andata e ritorno dal pianeta Porno (oops… Korno - Flesh Cordon, 1972).

Per quella pellicola realizza gli effetti della navicella ed è sua l'idea di addobbare il salone dell'imperatore Ming con uno sfarzoso gusto rétro, preparandosi ad assaporare le lodi della critica. Critica che non è certo delle più prodighe, anche se un trafiletto sul "Boston Journal" lo definisce "… il nuovo Danforth del cinema" e Rick si esalta, nutrendo una sempre maggior voglia di migliorarsi. Ma nella sua lunga carriera Rick Baker fa anche l'attore: lo si può ammirare nel 1972 nella parte del poliziotto in The Thing with Two Heads e in Bone sempre dello stesso anno, nella parte di un ragazzo che corre. Giusto a proposito di Bone (conosciuto anche come Beverly Hills Nightmare o anche come Dial Rat for Terror) c'è da segnalare che Rick è stato autore e supervisore unico agli effetti speciali: un vero trampolino di lancio per la sua carriera che lo fa balzare in testa alle giovani promesse degli Sfx. Una promessa tanto brillante che Stevenson lo vuole a dirigere il team degli effetti speciali di Black Caesar io The Godfather of Harlem) del 1973. Ottimo lavoro come al solito, anche se in quell'anno dovrà dividersi fra due set e partecipare alla lavorazione di Agente 007 Vivi e lascia morire (Live and Let Die), per cui supervisiona i trucchi, purtroppo in questo caso il suo nome non apparirà nei titoli di coda e, se da principio la cosa non lo disturba, in seguito il fatto di non essere accreditato rallenterà il suo riconoscimento.

Ma torniamo ai film: siamo sul set de L'esorcista (The Exorcist) di William Friedkin e accanto al bravo maestro Smith c'è anche Baker, fresco di un profondo studio sulle più moderne tecniche di trucco. Ancora una volta il giovane Baker si fa notare per la sua bravura e per la sua brillante intuizione nel "suggerire" a Smith di non eccedere con il trucco della giovane Linda Blair, per non farla sembrare un clown. Ormai nessuno lo considera più una promessa e Rick Baker si trova tempestato di offerte di lavoro. Gli offrono quasi di tutto, e naturalmente molta serie B. ma Baker sceglie bene e decide di lavorare sul set di Baby Killer let's Alive), un film in cui compie miracoli con il make-up. Dalla notorietà alla fama il passo è breve e molti registi si adoperano per accaparrarselo; i nuovi lavori annoverano titoli come Squirm (Squirm) del 1976 e successivamente Track of the Moon Beaste il cibo degli Del (Food of the Cods, come designer degli effetti speciali), tutti dello stesso anno. Baker esulta leggendo le recensioni più belle che la cronaca e la critica gli potessero dedicare. Cominciano le lunghe interviste per la me, per la CBS, la ATF e le interviste per la stampa specializzata, da "Starlog" a "Cinefantastique". da "SFX" a "Today's FX", passando per i quotidiani e i

settimanali. Ed ecco il colpo di fortuna: nel 1976 gli viene affidata la creazione del nuovo King Kong per l'omonimo film De Laurentis: è la grande occasione, anche se poi il mago Italiano degli effetti speciali Carlo Rambaldi rivendicherà la totale paternità della creatura.

Su questo problema si è accesa una diatriba che non accenna a diminuire; vi basti sapere che nei titoli di coda si legge: "La produzione dà atto che King Kong è stato progettato da Carlo Rambaldi, costruito da cario Rambaldi e Glen Robinson, con la speciale collaborazione di Rick Baker", ma non chiedete mai a cario Rambaldi o a Rick Baker come stanno le cose., avrete due differenti versioni e chili di insulti! Per niente scoraggiato. Baker si tuffa nel lavoro e ottiene numerosi riconoscimenti per le sue creazioni: da una fugace apparizione nella Cantina di Guerre stellari (Star Wars Episode 1 -1977) passa alla supervisione del trucco nella seconda unità del film stesso, proseguendo poi con il trucco di Alex Rebar ne L'uomo di cera (The incredible Melting Man - '77). Nella seconda puntata di It's Alive (it's Alive il - it Lives Again, 1978), Baker si occupa brillantemente di make up e impara alcune nozioni fondamentali del business cinematografico; ancora nel 1978 è il progettista-realizzatore degli effetti speciali del trucco in Fury (The Fury) di Brian De Palma e l'anno successivo ottiene un grande successo di critica per gli Sfx di Tanya's island, collabora con la troupe di Spielberg per incontri ravvicinati del terzo tipo (Close Encounters of the Third Kind) e si dà da fare per la buona riuscita di stati di allucinazione (Altered States) di Ken Russell, insieme a una valanga di filmetti minori o di serie z nel quali, da bravo mago, insegna agli aspiranti effecters come realizzare un buon trucco.

Slamo negli anni '80 e l'ascesa di Baker all'Olimpo comincia con L'ululato (The Howling) di Joe Dante, per cui è il consulente agli effetti speciali. John Landis lo prende sotto la sua ala protettiva e i risultati della libertà creativa che gli viene concessa appaiono evidenti in un lupo mannaro americano a Londra (An American Werewolf in London), per il quale Baker conquista un meritatissimo premio oscar nel 1981. è un anno ricco di soddisfazioni, per lui: si occupa dello "special make up" in Una donna piccola piccola (The incredible Shrinking woman) e il tunnel dell'orrore (The Funhouse, conosciuto anche come Carnival of Terror), guadagnandosi nomination e premi a non finire. Prima di dedicarsi a Starman (John carpenters Starman, 1984), Rick apre una parentesi musicale realizzando il video Thriller (1983) di Michael Jackson, per il quale vince un Music Award, e subito dopo si

occupa dello special make-up di James woods e soci in videodrome (Videodrome, '83) di David Cronenberg. Tornando a starman, va detto che John carpenter non aveva bisogno di particolari effetti speciali né di trucco a effetto, ma Baker pensò al modo di rendere il film indimenticabile con la scena della trasformazione di Jeff Bridges nell'alieno e viceversa. Niente di eclatante (per i mostri animati bisogna aspettare ancora un po' di tempo), ma comunque un vero e proprio sfoggio di talento, proprio come in Greystoke: la leggenda di Tarzan signore delle scimmie (Greystoke: The Legend of Tarzan, Lord of the Apes). Quest'ultimo film ha guadagnato a Baker e al suo collaboratore Paul Engelen una nomination all'Oscar per il migliore trucco e la vittoria del British Award.

Nel 1985 è la volta di Cocoon, l'energia dell'universo (Cocoon) di Ron Howard, pellicola alla quale Baker apporta il suo contributo come consulente e designer degli alieni; poi, per riposarsi da tante fatiche, si concede un altro sprazzo di popolarità come attore in Tutto in una notte di John Landis unto the Night, slamo ancora nel 1985), dove interpreta il commesso del drugstore. I due anni successivi lo impegnano molto sia come consulente agli effetti speciali (in Max, Mon Amoure captain Eo del 1986) sia come designer della creatura nella serie tv con Linda Hamilton La bella e la bestia (Beauty and the Beast del 1987) e nella bellissima altra serie televisiva Bigfoot e i suol amici (Harry and The Hendersons), premio oscar per il trucco; conclude inoltre la trilogia del Baby Killer con Baby Killer III (It's Alive III, Island of the Alive). Anche il 1988 è un anno proficuo: Rick crea gli effetti speciali di Gorilla nella nebbia con Sigourney Weaver (Gorilla in the Mist, di cui è anche produttore associato, di Missing Link, del comico il principe cerca moglie (coming to America) con Eddy Murphy, nominato all'Oscar, e di Gremlins 2 (Gremlins 2, The New Batch) di cui è di nuovo produttore associato.

Nel 1991 è la volta di Rocketeer (The Rocketeen, nel quale propone il trucco innovativo di Lothar e ottiene di essere intervistato dalla più controversa e pettegola giornalista di Hollywood, Barbara Hamilton Reese, che lo consacra definitivamente tra i maestri degli effetti speciali; si concede un breve periodo di pausa alla isole Mauritius e quindi passa al make up del coroner nel film Corpi estranei (Body Bags) del 1993, al trucco di Jack Nicholson in wolf (Wolf-1994) e di Martin Landau in Ed Wood (Ed Wood) di Tim Burton, che gli ha fatto vincere l'Oscar insieme a ve Neill e Yolanda

Toussieng, nonché una nomination alla British Academy. Nel 1995 Baker firma gli effetti speciali di Batman Forever e si concede anima e corpo a un altro bellissimo film di Eddie Murphy, il professore matto (The Nutty Professor-'96), remake della famosa commedia anni '60 con Jerry Lewis. Qui Baker sviluppa una tecnica particolare per gonfiare a dismisura il corpo di Murphy, facendolo sembrare di oltre cento chili più pesante! Meritatissimo l'Oscar, insieme a David LeRoy Anderson, per il miglior make-up e la nomination della British Academy ancora per il trucco.

Due lavori per chiudere l'anno in bellezza: sospesi nel tempo (The Frighteners) con Michael J. Fox e Fuga da Los Angeles (John carpenter's Escape from LA), capitolo conclusivo, almeno per ora, della saga di lena Plissken; e poi via verso altri premi con MIB (Men In Black - MIB) del '97 con Will smith e Tommy Lee Jones, premio Oscar ancora con David LeRoy Anderson per il miglior trucco, nomination alla British Academy Award per i migliori effetti speciali e nomination ai Golden satellite Awards per gli effetti speciali, in questi ultimi film Baker è stato supervisore agli effetti speciali e ha creato, ancora una volta, creature e ambienti surreali, lasciando il trucco un po' in secondo plano; tuttavia nei nuovi Mighty Joe Young Life, entrambi del 1999, il suo lavoro di make-up artist ritorna in auge più che mai e gli vale una nomination all'Oscar proprio per Mighty Joe Young, il remake Disney del bel film di E.B. Schoedsack uscito nel 1949.

FREDERIK POHL

PIONIERI

Puro e desiderabile come una vergine, il pianeta Tupelo è la meta più ambita della galassia. Per abitarci occorre un solo requisito: avere moglie ed essere disposti a proliferare. Ecco perché Evesham Giyt, ladro informatico insoddisfatto, prende la storica decisione di impalmare Rina, ex-prostituta redenta, e di partire per Tupelo. Eletto sindaco della comunità, che comprende ben cinque razze aliene, Giyt impara ad apprezzare le doti dei suoi bizzarri vicini, ma ben presto si accorge che gli umani hanno minacciosi progetti per il pianeta...

Illustrazione in copertina: Marco Patrito
LIBRI - T.E.R.
Sped in abbon. postale da Verona C.M.P.